

IL RESTO DEL SICLO

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Attualità della primavera 2007 /2

oooooooooooooooooooooooooooo

N° 25

oooo

<ilrestodelsiclo at yahoo.it>

<http://aaargh.com.mx/ital/attua/attua.html>

< <http://revurevi.net> >

oooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre
e il necessario revisionnismo storico

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

il portavoce del governo israeliano Avi Pazner ha messo in guardia sui rischi di «un nuovo Olocausto», che potrebbe essere favorito da una crescente corrente negazionista guidata dal leader iraniano Ahmadinejad.

SOMMARIO

UN COLPO DI SPADA NELL'ACQUA Serge Thion

Chianciano, le terme... si colorano di rosso Dimitri Buffa

Piccardo a Mantovano, mai invitato a emulare banlieu

CANCELLATO DALLA CARTA GEOGRAFICA»: LA DICERIA DEL SECOLO Arash Norouzi

La Russia fermerà la guerra? Israel Shamir

LA VICENDA DI TERAMO

INSEGNARE IL REVISIONISMO ?

Il Convegno scomunicato Michele Ainis

MANOVRE IN CORSO di Claudio Moffa

MA NON È STATO UN CONVEGNO "NEGAZIONISTA" di Claudio Moffa

INTERVISTA A ROBERT FAURISSON a cura di Claudio Moffa (e di altri)

I deliri antisemiti di Claudio Moffa di Dimitri Buffa

CONFERENZA DEL PROF. ROBERT FAURISSON A TERAMO

REAZIONE SIONISTA

Contro il negazionismo Intervista a Marcello Flores di Andrea Sorrentino

PER LA LIBERTA' DI RICERCA STORICA SULL' "OLOCAUSTO" (1995)

APPELLO CONTRO L'INFAME CONDANNA DI ROGER GARAUDY (1998)

Cinque anni a Zuendel Era stato estradato in Germania dal Canada nel 2005

STORICI, TROPPI PARAOCCHI Giovanni Ruggerio

Giornata della Memoria a Caserta

PERCHÈ FAURISSON E I "NEGAZIONISTI" MI CONVINCONO SEMPRE PIÙ di Claudio Moffa

Il Medio Oriente e l'Olocausto
LA STORIA IMBAVAGLIATA
Teramo 17-19 aprile 2007

Presentazione del convegno di Claudio Moffa

La storia imbavagliata Gianmario Monaldo

La storia imbavagliata Antonio Giuliano

UN 25 APRILE A RISCHIO ANTI SEMITISMO DI SINISTRA A ROMA SFILA LA BRIGATA EBRAICA CHE
FARANNO I NO GLOBAL Dimitri Buffa

SCOMMESSA ITALIANA PER LA LIBERTÀ DI RICERCA STORICA

FAURISSON: FACCIA A FACCIA CON I SOPRAVVISSUTI

"Università di Teramo: il negazionismo sale in cattedra"

INVITO FAURISSON È PROVOCAZIONE POLITICA Il Governo interverrà contro
decisione professore Teramo

Dopo la denuncia de Il Tempo

Dove finisce la «libbertà» di insultare gli ebrei negando l'Olocausto
di Paolo Soldini

16 maggio Ore 12,30

IL COLLEGIO DI PRESIDENZA DI SCIENZE POLITICHE DICE NO ALLA PRESENZA DI
ROBERT FAURISSON

IL PROFESSOR MOFFA COSTRETTO A RESPINGERE LA RICHIESTA DEL RETTORE MATTIOLI.
L'INVITO A FAURISSON RESTA VALIDO

Pisanty, V. *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani,
Milano 1998 **recensione di FURIO COLOMBO**

MAIL

Ugo Fabbri

Il consiglio comunale esprime «sdegno e preoccupazione»

DRACULA

ARRIVA A TERAMO IL 18 MAGGIO
IL CONSIGLIO COMUNALE DISTRIBUISCE L'AGLIO ALLA POPOLAZIONE,
IL MINISTRO MUSSI ORGANIZZA I RIFORNIMENTI

Gli assassini della memoria Valentina Pisanty

Consiglio provinciale di Teramo vota contro la lezione di Faurisson

LIBERTÀ DI RICERCA OSTACOLATA: FANATISMO FONDAMENTALISTA GIOVANNA

CANZANO intervista CLAUDIO MUTTI

UNIVERSITA' DI TERAMO: TIMORI DI RAVVISAGLIE PER LA LEZIONE DI FAURISSON, L'ATENEO
RESTERÀ CHIUSO

Il centro Wiesel scrive alla Bonino: "No a Faurisson"

L'invito a Faurisson crea caos L'Onorevole Fiano

In bilico la lezione di Faurisson a Teramo di Guido Vignoli

FAURISSON A TERAMO di Gianluca Freda

Il liberalismo italiano e il negazionismo di Faurisson di Dino Cofrancesco

Aule negate ai negazionisti MARCO VENTURA

Porte chiuse in Ateneo di Fabio Capolla

Caso Faurisson, il prof Moffa: «strumentalizzazioni politiche e parole al vento»

Alessandra Lotti

Una campagna di disinformazione incredibile: querela contro Massimo Franchi

IL 18 MAGGIO 2007 A TERAMO :

FAURISSON E MOFFA AGGREDITI DA EBREI VENUTI DA ROMA

"L'Università chiude le porte al negazionista. Lui si rifugia in un hotel di Massimo Franchi

È il giorno di Faurisson: scontri, disordini, insulti, schiaffi.

Il negazionista aggredito dai figli dei deportati Andrea Garibaldi

*OLOCAUSTO, TENSIONI A TERAMO: EBREI NEGANO LEZIONE A NEGAZIONISTA
FRANCESE*

Il Prof. Moffa precisa: "Sono stato stratonato non schiaffeggiato" di Nicola Facciolini
Violenza gratuita in pieno centro storico per l'assenza della politica sul caso Faurisson. di **Nicola Facciolini**

Faurisson a Teramo: era proprio necessario tutto questo? Daniele Tempera

Risse in piazza, la Procura apre un'inchiesta

Botte e porte chiuse per il negazionista - salta la lezione di faurisson sulla Shoah, 4 denunciati Marco Ventura

Il negazionista Faurisson aggredito da un commando della Comunità ebraica romana
FORUMPALESTINA

C'è uno squadrismo kosher Maurizio Blondet

Al via l'istruttoria: rischia il posto di coordinatore del master sul Medio

Oriente - Tafferugli, aumenta il numero degli ebrei romani denunciati di Dino Venturoni

Selezione di alcuni articoli pubblicati dalla stampa italiana

La democrazia non ha paura di chi nega la storia di Massimo Fini

Il caso mediatico del negazionista Faurisson Sergio Pelaia

Cinque denunce per aggressione di Nicola Facciolini

Faurisson e Moffa indagati per «istigazione alla violenza»

Scontri in piazza, indagati Faurisson e Moffa Diana Pompetti

Vicenda Faurisson, Castiglione contro le tesi negazioniste e il ministro Mussi

una lettera inviata da Brunello "Nutella" Mantelli

BRANI

Jabotinsky l'ebreo cattivo

Angelo D'Orsi, *L'Uomo libero*, False notizie, Heidegger, Antonella Randazo, Fabio de Leonardis, Gianantonio Valli, Alessandro Mantovani, la libertà di pensiero, Alessandro Lattanzio, Irving ad Auschwitz, *La Questione sionista*, Fiamma Nirenstein, un sito interessante, Joe Fallisi.

UN COLPO DI SPADA NELL'ACQUA

Serge Thion

Su appello del Campo Antimperialista, e con il coordinamento di Willi Langthaler e Leonardo Mazzei, il 24 e 25 marzo 2007 s'è svolta a Chianciano, piccola stazione termale a un'ora da Roma, una conferenza dal titolo "Con la Resistenza - Per una pace giusta in Medio Oriente". Era annunciata la partecipazione di rappresentanti dei movimenti di resistenza dell'Iraq, del Libano, delle Filippine, dell'Afghanistan. Il progetto di conferenza era stato messo in scacco dal governo Berlusconi, che aveva rifiutato in blocco i visti ai vari relatori. Quest'anno, invece, il governo Prodi ha lasciato fare. Era dunque il primo incontro internazionale in Europa cui potevano partecipare rappresentanti debitamente accreditati di tali movimenti di resistenza, qualificati generalmente come "terroristi" dalla stampa servile che batte i tamburi dell'invasione americana in questa regione del mondo. In principio si sarebbe dovuto trattare di un evento politico considerevole.

Proprio perciò il flop è stato ancora più netto. La stampa italiana, che aveva violentemente criticato il Campo definendo sovversiva l'iniziativa in questione, nel momento in cui i contingenti militari italiani, dopo aver lasciato l'Iraq, si stanno dibattendo in Afghanistan e in Libano (nel quadro della Finul), è rimasta poi strettamente silenziosa riguardo alla gestione e ai risultati della conferenza stessa. Una delegazione della *Gazette du Golfe et des banlieues* ha potuto essere presente. Ecco la sua impressione.

Il titolo era ingannevole: non si trattava di resistenze, di movimenti popolari impegnati in lotte armate di liberazione nazionale, ma di gruppuscoli comunisti la cui stessa esistenza fantomatica è dubbia. Così l'Afghanistan aveva la rappresentanza dei "Radicali di sinistra" e di nessunissimo talebano. Cosa rappresentano i "radicali di sinistra" a Kabul? Senza dubbio tre persone in un bar. Gli Iracheni erano, per lo più, membri di una "Alleanza patriottica" che non ha mai fatto parlare di sé, se

non tramite il Campo. Si potrebbe analizzare la lista dei relatori e quella dei “sostegni” alla conferenza. Ne risulta che ci si trova dinanzi a fantasmi generati dall'esplosione e dalla scomparsa dei partiti comunisti, alcuni un tempo molto importanti, che oggi rappresentano solo bandiere sbiadite. Si aveva a che fare con un'immagine virtuale di quel che sono state le componenti del movimento comunista internazionale intorno agli anni 50, o, risalendo più lontano, per coloro che hanno buone letture, al Congresso dei Popoli d'Oriente, che si è tenuto a Baku nel 1920. Si percepiva la nostalgia lancinante degli organizzatori e il loro rifiuto di vedere que tale movimento, piuttosto che prefigurare l'avvenire, affonda nelle ombre del passato.

Avremmo potuto anche sopportare la ripetizione insistente e noiosa di teorie politiche scomparse dal terreno da trent'anni se esse non fossero state accompagnate, presso gli Iracheni, da attacchi virulenti contro l'Iran. Ecco individui, che passano senza dubbio la loro vita nei caffè di Damasco o di Amman, frammenti di una direzione in esilio da quasi mezzo secolo, che vengono in Italia per esplodere d'odio contro il loro vicino. Costoro non hanno avuto una sola parola per esporre supposte attività di resistenza ed è apparso chiaramente che erano, a tale riguardo, degli impostori puri e semplici. I loro accessi di sciovinismo hanno d'altronde provocato dei sommovimenti in platea e gli organizzatori han fatto fatica a chiudere le brecce. Se, da una parte, nessuno era lì per cantare le lodi del regime iraniano, o quelle di un qualunque Stato, nessuno tanto meno auspicava si riprendesse la solfa americana di una “aggressione” iraniana in Iraq. Se non si capisce che la politica iraniana è in primo luogo determinata dalla preoccupazione di impedire che l'Iraq serva di nuovo da base per un'offensiva contro la Repubblica islamica, ci si condanna alla cecità. La critica è una cosa, lo scatenarsi dello sciovinismo è un'altra, che spiega perché Teheran faccia le sue sfide.

C'era qualcosa di antiquato in ciò che abbiamo ascoltato. I movimenti maoisti (India, Nepal, Sri Lanka, Peru) non erano presenti. Gli altri, vagamente stalinisti o trotskisteggianti, non erano a contatto con gli avvenimenti. Per ciò che riguarda il Medio Oriente, è chiaro da 15-20 anni che la resistenza è animata dagli islamici, che la cosa piaccia oppure no. I comunisti, cripto-comunisti, “progressisti” di qualsiasi pelo sono scomparsi dall'ambiente politico del Medio Oriente, pricipalmente a causa della scomparsa dell'URSS. Chi, nel mondo, è impegnato nella lotta antimperialista deve praticare una solidarietà stretta e indefettibile con gli islamici che si battono sul terreno. Tutto il resto sono chiacchiere, fumo, illusione, irrealismo e auto-soddisfazione. L'unico rappresentante che poteva parlare a nome degli Hezbollah s'è visto rifiutare la parola col pretesto che non bisognava rilanciare la polemica con gli sciovinisti iracheni. È stato un grave errore politico che ha annullato completamente l'obiettivo della conferenza. Si aveva l'impressione di essere in un museo in cui si ascoltavano le parole congelate, conservate nel ghiaccio, che erano state già pronunciate al tempo della guerra del Vietnam, d'altronde spesso evocata. All'epoca, questo comunismo burocratico cavalcava la tigre nazionalista. I giovani Vietnamiti accettavano di morire per la liberazione del loro paese. Il comunismo, in seguito, si è evaporato e non è più rimasto se non come principio di una confisca del potere a vantaggio di una burocrazia corrotta. I reali Vietnamiti erano assenti. Solo i riferimenti galleggiavano nell'aria umida.

Gli organizzatori della conferenza di Chianciano devono trarre le lezioni dalla storia recente e scartare la speranza della ricostruzione di un mitico movimento comunista internazionale. La loro buona volontà, il loro instancabile lavoro, le loro personalità attraenti non ci potranno far nulla. Coloro che non comprendono la storia che si svolge sotto i nostri piedi sono implacabilmente marginalizzati. Un vero incontro dei movimenti di resistenza (reali) resta da immaginare. È sicuramente possibile. La sola condizione è di guardare la realtà in faccia.

30 marzo 2007

APRIRE LE GABBIE

La cittadina senese apre le porte agli estremisti del campo rivoluzionario

Chianciano, le terme... si colorano di rosso

Dimitri Buffa

Il biglietto da visita a proposito del sequestro Mastrogiacomo lo firma il resistente Sergio Cararo, che scrive sul sito del centro sociale milanese di Porta Vittoria per una sorta di ciclostile che si chiama “Contropiano per la rete dei comunisti”. Cararo liquida con questa umanità la vicenda dello sgozzamento dell'autista di Mastrogiacomo: «Che l'autista ucciso fosse una spia è ormai noto a tutti. Tempo addietro aveva accompagnato un giornalista inglese a fare una intervista ad un capo talebano e poco dopo il luogo

dove era avvenuta l'intervista era stato individuato e attaccato dalle forze della Nato. Il governo afgano sapeva dunque che mandando Mastrogiacomo insieme a lui nelle zone degli insorti, avrebbe esposto il giornalista italiano a seri rischi per la sua incolumità».

Benvenuti a Chianciano dove sabato e domenica la locale giunta rossa ha deciso di aprire le gabbie a tutti i fiancheggiatori del terrorismo internazionale islamico e non.

Il compagno Cararo continua così il proprio intervento che probabilmente sarà letto sabato ma che già adesso si può trovare su internet: «Questo spiega i "sensi di colpa" del governo Karzai e la insolita disponibilità ad acconsentire alle impegnative richieste "politiche" dei sequestratori (il rilascio di cinque prigionieri). Fatta questa concessione, i servizi segreti afgani (e statunitensi) stanno torchiando l'esponente afgano di Emergency che ha curato la trattativa e il giornalista afgano sequestrato con Mastrogiacomo per ottenere informazioni tese ad individuare persone e luoghi coinvolti nel sequestro per farne dati utili alle azioni militari della Nato. C'è sicuramente una volontà di ritorsione contro l'indipendenza di Emergency ma c'è anche una realtà che vede Stati Uniti, Nato e governo Karzai decisi a condurre la guerra con ogni mezzo».

Gente come Cararo, insieme ai loro referenti del terrorismo afgano e iracheno si riuniranno sabato e domenica a Chianciano.

Questi signori si vedranno verso le dodici al teatro Garden della cittadina in provincia di Siena nota per le terme la cui acqua promette un fegato sano.

Commenta al proposito l'ex sottosegretario all'Interno del governo Berlusconi, Alfredo Mantovano: «Qualcuno ha monitorato il sito degli anti imperialisti dove, in piena coerenza con la "dottrina Carlos" (che punta a una sorta di islamo comunismo che saldi i movimenti di liberazione comunista ancora presenti con le organizzazioni terroristiche islamiche in funzione anti-imperialista) si può leggere tra l'altro che la conferenza: È un'occasione per portare sostegno ai popoli che oppongono resistenza armata all'aggressione imperialista capeggiata dagli USA e dai sionisti, un'occasione di confronto tra le forze antimperialiste a livello mondiale, una base possibile per l'avvio di una politica da fronte comune a livello internazionale contro l'imperialismo».

Proprio il 22 marzo era stato postato un nuovo commento sulla situazione afgana, irachena e medio orientale:

«Il fior fiore della soldataglia tricolore sta combattendo in Afghanistan, ma questo non s'ha da dire. Non è politicamente corretto. Si deve invece far credere che questi guerrieri lautamente prezzolati stanno costruendo scuole e asili, distribuendo cibo e vettovaglie ai poveri afgani affamati. E perché queste demenziali cazzate? Per due ragioni speculari: la prima è che non si deve far capire che questi armigeri stanno combattendo una guerra per conto terzi, al servizio della strategia guerrafondaia americana; la seconda è che non si possono sputtanare i ciarlatani della sinistra radicale, Bertinotti in testa, i quali vanno aiutati a turlupinare i propri tifosi, facendo appunto credere a questi ultimi che grazie ai ciarlatani appunto ci sarebbe stata una riduzione del danno. Nel frattempo – si legge ancora - l'italica repubblica è tutta presa dalla buffa e torbida telenovela di Mastrogiacomo, astutamente utilizzata per incensare un servizio segreto quale il Sismi che infatti di sequestri se ne intende».

Gente che usa questo linguaggio È la stessa che va in piazza e grida "dieci, cento, mille Nassyria". Bruciando bandiere americane o israeliane o fantocci di soldati.

In nome di una malintesa libertà d'espressione "che si vieta negli stadi ma non in questo tipo di convegni" noi li ospitiamo per due giorni di deliri rivoluzionari al Grand Hotel di Chianciano, con prezzi scontati "all inclusive".

La Padania: 24/03/2007

<http://www.lapadania.com/PadaniaOnLine/Articolo.aspx?pDesc=75399.1.1>

LA DISPERAZIONE E LA RABBIA

Islam: Piccardo a Mantovano, mai invitato a emulare banlieu

Imperia, 28 mar. - (Aki) - "La mistificazione contenuta nell'interrogazione dal senatore Alfredo Mantovano è provabile con la visione del filmato del mio intervento a Chianciano durante il quale ho ampiamente argomentato in merito al tema propostomi": così il portavoce dell'Ucoi, Hamza Piccardo, si difende in una nota dalle accuse lanciate oggi in un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno, Giuliano Amato, dall'esponente di An. Mantovano denunciava i contenuti di un intervento letto da Piccardo e ripreso dal Tg di Sky in occasione di un convegno tenutosi a Chianciano nei giorni scorsi. "Parlando delle comunità immigrate - chiarisce Piccardo - ho esemplificato la loro condizione anche citando la disperazione e la rabbia dei giovani di terza e quarta generazione che, appunto in Francia, nell'autunno 2005, avevano sfogato il loro scontento in una azione distruttiva nei confronti di beni e strutture pubblici e privati". Piccardo nega di aver invitato ad emulare le Banlieux parigine sostenendo di aver affermato proprio il contrario. "Ho detto con chiarezza che questo è quello che si deve evitare con ogni sforzo

possibile - conclude - e che è necessario "parlare alle loro menti e ai loro cuori senza mai dar loro l'impressione di volerli assimilare o strumentalizzare".

Quanto alla convinzione antimperialista essa fa parte del mio patrimonio politico personale che la mia adesione all'islam non poteva che rafforzare dandole al contempo una dimensione spirituale". Per approfondire il suo pensiero su questo tema, Piccardo rimanda anche alla lettura di un articolo apparso sul sito Internet da lui gestito <http://www.islam-online.it>. Nell'interrogazione presentata da Mantovano si chiede al ministro degli Interni di sapere "se e quali provvedimenti intende assumere a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nei confronti di chi ha svolto una tale apologia della violenza e della devastazione quali strumenti di affermazione politico-confessionale". Piccardo ha preso parte a Chianciano nei giorni scorsi ad un convegno dal titolo "Con la resistenza, per la giusta pace in Medio Oriente", che ha avuto fra gli organizzatori e i promotori i Carc-Comitati d'Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (Italia), e fra i partecipanti Abdul Jabbar al Kubaisy, segretario dell'Alleanza Patriottica Irachena, portavoce internazionale del Fronte Patriottico Nazionale Islamico.

http://www.adnki.com/index_2Level_Italiano.php?cat=Politica&loid=8.0.399571799&par=0

RETTIFICA

«CANCELLATO DALLA CARTA GEOGRAFICA»: LA DICERIA DEL SECOLO

Postato il Giovedì, 22 febbraio

Arash Norouzi
Global Research

Quello che ha veramente detto Mahmoud Ahmadinejad

Presentazione di Xavier Rabilloud

1) L'obiettivo di questo articolo e della relativa traduzione

Lo scopo del presente articolo è sventare una manipolazione mediatica creata deliberatamente per demonizzare il regime del Presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad. Non costituisce però in alcun modo una difesa di questo regime, né dei suoi abusi o delle esazioni reali. La stessa conclusione di questo articolo qualifica il regime di Ahmadinejad come «arretrato» e, stabilendo un parallelo con una citazione (reale) di Ahmadinejad, come «crudele» ed «oppressivo».

Questa precisazione mi sembra necessaria nel momento in cui presentiamo la seguente traduzione, ancora di più tenendo conto che a Teheran si è tenuto un convegno, l'11 e il 12 dicembre 2006, dal titolo «Review of the Holocaust: Global Vision» («Riesame dell'Olocausto: una visione globale»). [Vedi il numero speciale di *Conseils de révision*, **Tuono di Teheran** : <http://revurevi.net/consrev/cr07hiv.pdf>]

Secondo Wikipedia (vedi: en.wikipedia.org/wiki/Holocaust_conference) che cita il giornale tedesco *Der Spiegel* del 12 dicembre, il Ministro degli Affari Esteri iraniano, Manouchehr Mottaki, ha dichiarato che «il convegno non puntava né a negare né a provare l'olocausto [...] ma a permettere agli studiosi di approfittare di un'atmosfera scientifica appropriata per esprimere le loro opinioni in tutta libertà su un soggetto storico». Va detto che, fra gli intervenuti figuravano grandi nomi del negazionismo, come Robert Faurisson.

Va dunque chiaramente detto che il presente articolo non costituisce né per il suo autore né per il suo presentatore una qualsiasi difesa della manifestazione che ha avuto, se non per obiettivo sicuramente per effetto, quello di offrire una tribuna per affermazioni attualmente e storicamente false, che negano il genocidio degli ebrei da parte dei nazisti.

2) Una breve presentazione dell'autore e della sua collocazione politica

Arash Norouzi è un artista illustratore e co-fondatore del sito web The Mossadegh Project (Il progetto Mossadegh)

[<http://www.mohammadmossadegh.com>]

Riportiamo la presentazione – fatta sul sito – di Mohammad Mossadegh (ex primo Ministro dell'Iran a partire dal maggio 1951 fino al colpo di Stato del 19 agosto 1953 che riportò lo Shah sul trono):

«Durante il periodo in cui dirigeva l'Iran, Mossadegh avviò alcune leggi che puntavano a mettere in atto sistemi "di trasparenza governativa" e di indipendenza dal potere giudiziario, difese la libertà di affiliazione religiosa e politica, e promosse libere elezioni. Avviò numerose riforme sociali e lottò in favore dei diritti delle donne, dei lavoratori e dei contadini. [...] E soprattutto, Mossadegh contribuì a sviluppare un'auto-sufficienza nazionale che l'Iran non è mai più riuscito a raggiungere dopo la fine del suo mandato [...] Le sue scelte politiche incontrarono spesso l'opposizione dello Shah, dei generali dell'esercito, dei principali capi religiosi, dei proprietari terrieri, del partito comunista (Tudeh) e dei governi britannico e statunitense».

Per completare questa introduzione, riportiamo cosa si può trovare ancora sul sito del Projet Mossadegh:

DOMANDA:

- 1) Qual è la principale forza destabilizzante e negativa per il Medio Oriente?
- 2) Chi incoraggia la destabilizzazione di Stati, la destabilizzazione della pace e la risoluzione di tutti i problemi a colpi di fucile?

Secondo il neo-conservatore americano Nicholas Burns, la risposta alla prima domanda non è il sionismo, nonostante che Israele ha più nemici nella zona di qualsiasi altro Stato, è costantemente in guerra con i suoi vicini, ed è stato da poco condannato dalle Nazioni Unite per crimini di guerra nel corso della sua aggressione contro il Libano (crimini che gli USA e la Gran Bretagna si sono in toto addossati e hanno sostenuto). E la risposta alla seconda domanda continua a non essere Israele, nonostante che esso sia, nella regione, lo Stato più militarizzato e il solo a possedere armi nucleari (fuori dal Trattato di Non-Proliferazione (TNP) [di cui Israele non è firmatario, NdT] e [di conseguenza] senza il diritto di ispezione né di controllo da parte dell'AIEA – l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica). La risposta non è nemmeno gli Stati Uniti, benché il loro governo abbia ingannato il paese per coinvolgerlo in una guerra illegale e artificiosa in Iraq, che è costata centinaia di migliaia di vite innocenti, e che ancora ne costerà prima di arrestarsi. E tutto questo perché?

No, la risposta a queste due domande, secondo Burns, è la nazione che non ha attaccato nessun paese da 250 anni, che è firmataria del TNP, che dichiara di essere contraria alle armi nucleari, che ha condannato gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, che ha aiutato gli Stati Uniti a liberarsi dei Talebani, e ha tentato a più riprese di aprire il dialogo con gli Stati Uniti (vedi [news/mahmoud-ahmadinejad](#)). Questo paese, è evidentemente... l'Iran.

Il regime islamico iraniano può essere descritto in diversi modi: non democratico, oppressivo, duro, dittatoriale, fascista, arretrato... ma non è bellicoso. In altri termini: i crimini dell'Iran sono diretti contro il proprio popolo, proprio come quelli dello Shah, che furono sostenuti dagli Stati Uniti. I veri nemici della pace che amano "risolvere tutto a colpi di fucile" sono gli Stati Uniti – lo Stato che ha le spese militari più elevate al mondo, ed è stato in guerra con il più gran numero di paesi – e poi Israele - la quarta potenza mondiale e uno Stato d'apartheid che conduce l'occupazione militare più lunga della storia conosciuta. Quando si valutano i vizi e le virtù delle nazioni del mondo, si ha meno bisogno di «rivelazioni che ci vengono dalle nostre budella» * e più bisogno di verità effettive.

* gioco di parole intraducibile tra la parola gergale statunitense «truthiness», che individua una verità colta istintivamente, che ci rivelerebbe le nostre «budella», in opposizione con la verità effettiva «truth», che si fonda su fatti ed argomenti, in definitiva su prove.

-- **Xavier Rabilloud**, Tlaxcala

«CANCELLATO DALLA CARTA GEOGRAFICA»: LA DICERIA DEL SECOLO Quello che ha veramente detto Mahmoud Ahmadinejad Arash Norouzi

«Noi dobbiamo dire la verità a proposito dell'Iran. Si tratta della principale forza destabilizzante e negativa in Medio Oriente. Pensate a cosa vogliamo

promuovere in Medio Oriente: noi vogliamo vedere gli Israeliani e i Palestinesi trovare la pace, e una soluzione con due Stati. Vogliamo vedere un Libano libero e indipendente. Vogliamo un Iraq liberato dal terrorismo. Cosa incoraggia l'Iran? L'Iran incoraggia la destabilizzazione di Stati, la destabilizzazione della pace e la risoluzione di tutti i problemi a colpi di fucile».

M. Nicholas Burns, Sotto-Segretario di Stato degli Stati Uniti, Bruxelles, 3 dicembre 2006

Nel mondo si è diffusa una pericolosa diceria, che potrebbe avere conseguenze catastrofiche. A dar credito alla leggenda, il Presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, ha minacciato di distruggere Israele, o, per riprendere l'erronea citazione: «Israele deve essere cancellato dalla carta geografica» ^[1]. Contrariamente ad una certezza assai diffusa, una simile dichiarazione non è mai stata fatta [da Ahmadinejad, NDT], ed è questo che verrà dimostrato in questo articolo.

IL CONTESTO

Martedì 25 ottobre 2005, nella sala delle conferenze del Ministero dell'Interno a Teheran, Mahmoud Ahmadinejad - il Presidente iraniano da poco eletto ^[2] - pronunciò un discorso in occasione di una conferenza intitolata «Il mondo senza il sionismo». Dai resoconti fatti, risulta che migliaia di persone vi parteciparono. Grandi manifesti tutt'intorno, che riportavano in tutta evidenza il seguente titolo in inglese - «The World Without Zionism», destinati evidentemente ai media internazionali. Sui manifesti figurava, al disotto di questa scritta, un'illustrazione che uno sguardo superficiale poteva considerare indovinata e che mostrava una clessidra che conteneva la parte superiore del globo terrestre. Due globi più piccoli che raffiguravano gli Stati Uniti ed Israele [le loro bandiere, più precisamente NdT] venivano rappresentati sul punto di cadere attraverso l'orifizio mediano della clessidra, e che terminavano la caduta spezzandosi.

Prima di parlare della formula tristemente celebre in quanto tale, è importante notare che la «citazione» in questione era anch'essa una citazione - vale a dire le parole del defunto Ayatollah Khomeiny, padre della Rivoluzione Islamica ^[3]. Sebbene Ahmadinejad avesse citato Khomeiny per affermare la sua posizione rispetto al sionismo, le parole scelte appartengono a Khomeiny e non a Ahmadinejad. E così, Ahmadinejad si è visto principalmente citare (o biasimare) per una citazione che non solo non è farina del suo sacco, ma che veicola inoltre un punto di vista già espresso [da altri dirigenti iraniani, NdT] molto prima del suo arrivo alla ribalta.

LA VERA CITAZIONE

Che cosa ha detto realmente Ahmadinejad? Cominciamo col citare le sue parole precise in persiano ^[4]: «Imam ghofit een rezhim-e ishghalgar-e qods bayad az safheh-ye ruzgar mahv shavad».

Questa espressione sarà incomprensibile per la maggior parte delle persone, ma una parola tuttavia dovrebbe far drizzare le orecchie: «rezhim-e». Si tratta della parola «regime», pronunciata come la parola inglese [«regime», NdT] con un suono supplementare - «eh» - alla fine. Ahmadinejad non si riferiva né al paese-Israele né al territorio-Israele, ma al regime israeliano ^[5]. Si tratta di una distinzione cruciale, dal momento che è impossibile cancellare un regime dalla carta geografica ^[6]. Ahmadinejad non fa riferimento ad Israele con il suo nome; al suo posto utilizza la perifrasi «rezhim-e ishghalgar-e qods» (cioè letteralmente «regime che occupa Gerusalemme»).

E questo solleva un altro problema: cosa voleva esattamente vedere cancellato dalla carta geografica? La risposta è: assolutamente niente. Poiché non ha mai utilizzato la parola carta geografica. In nessuna parte della sua frase originale in persiano, né del resto in tutto il suo discorso completo, compare la parola persiana «nagsheh» che significa «carta geografica». E

¹ La citazione inglese sulla quale si basa l'autore dell'articolo è: «Israel must be wiped off the map», che ha lo stesso significato della traduzione francese.

² Ahmadinejad è stato eletto al secondo turno il 24 giugno 2005. E' in carica dal 3 agosto 2005.

³ Le maiuscole sono dell'autore.

⁴ Il parsì, o persiano, è la lingua parlata in Iran. Si scrive con l'alfabeto arabo, ma è una lingua del tutto distinta dalla lingua araba. Si tratta ovviamente di una trascrizione in alfabeto latino ad uso del lettore occidentale. La fonetica adottata è in particolare ad uso del lettore anglofono. Ho scelto di non adattarlo alla fonetica francese, non conoscendo il persiano.

⁵ «regime israeliano» senza qualificativo è ovviamente sinonimo di «regime politico israeliano».

⁶ Per la semplice e buona ragione che un «regime politico» è una nozione vuota di ogni materialità geografica.

nemmeno la formula occidentale «cancellare». Eppure, siamo spinti a credere che il Presidente dell'Iran ha minacciato di «cancellare Israele dalla carta geografica», benché non abbia mai pronunciato la parola «carta geografica» e nemmeno «Israele».

LE PROVE DELLA DEFORMAZIONE

Ecco ora la citazione nella sua interezza, direttamente tradotta in inglese:

«The Imam said this regime occupying Jerusalem must vanish from the page of time»

[e cioè in italiano e altrettanto direttamente: «L'Imam diceva che il regime che occupa Gerusalemme deve sparire dalla pagina del tempo», NdT]

Traduzione parola per parola:

Imam (Khomeini) ghoft (said) een (this) rezhim-e (regime) ishghalgar-e (occupying) qods (Jerusalem) bayad (must) az safheh-ye ruzgar (from page of time) mahv shavad (vanish).

[Stessa cosa in italiano:

Imam (Khomeini) ghoft (diceva) een (questo = il) rezhim-e (regime) ishghalgar-e (occupante = che occupa) qods (Gerusalemme) bayad (deve) az safheh-ye ruzgar (dalla pagina del tempo) mahv shavad (sparire). NdT] ^[7]

La trascrizione completa in persiano del discorso di Ahmadinejad è presente sul sito del Presidente: www.president.ir

IL DISCORSO E IL SUO CONTESTO

Mentre la falsa citazione «cancellato dalla carta geografica» è stata ripetuta all'infinito senza alcuna verifica, il discorso reale fatto da Ahmadinejad è stato quasi per intero ignorato. Vista l'importanza attribuita al commento sulla carta geografica, sarebbe corretto presentare le parole utilizzate nel loro intero contesto, per fornire una migliore comprensione della posizione di Ahmadinejad. Infatti, quando si prende in considerazione il discorso nella sua interezza, ne emerge una traiettoria chiara e logica che porta al concetto dell'esigenza di «un mondo senza il sionismo». Si può essere in disaccordo con questo ragionamento, ma nessuna valutazione critica è possibile se prima non se ne prende conoscenza.

Nel suo discorso, Ahmadinejad dichiara che il sionismo è lo strumento d'oppressione politica utilizzato dall'Occidente contro i musulmani. Dice che il «regime sionista» è stato imposto al mondo islamico in quanto testa di ponte che deve garantire il dominio [occidentale, NdT] sulla regione e le sue risorse. Egli sostiene che la Palestina rappresenta la linea del fronte della lotta che oppone il mondo islamico all'egemonia statunitense, e che il suo destino avrà delle ripercussioni in tutto il Medio Oriente ^[8].

Ahmadinejad riconosce che la fine del potente dominio che gli Stati Uniti esercitano tramite i sionisti sulla regione è una prospettiva che può sembrare inconcepibile ad alcuni, ma ricorda al suo uditorio che altri imperi apparentemente invincibili sono scomparsi, così come aveva predetto Khomeiny, e esistono attualmente soltanto nei libri di storia. Di seguito enumera tre regimi di questo tipo, che sono crollati o sono scomparsi, nel corso degli ultimi trent'anni:

- 1) Lo Shah dell'Iran [Mohammed Reza Pahlavi, NdT] monarca insediato dagli Stati Uniti ^[9]
- 2) L'Unione Sovietica
- 3) L'ex «nemico numero uno» dell'Iran, il dittatore iracheno Saddam Hussein.

Ahmadinejad introduce il primo e il terzo esempio con le parole di Khomeiny che predicava la fine di questi regimi personali. Conclude ricordando l'augurio non ancora realizzato

⁷ Non so se la doppia attribuzione della preposizione «da» (in «scomparire da») nelle espressioni «az safheh-ye ruzgar» e «mahv shavad» è dovuta ad un'imprecisione dell'autore o invece ad un'ambiguità della lingua persiana.

⁸ Gli anglofoni chiamano «Middle-East», cioè «Medio Oriente», quello che in italiano si chiama generalmente il «Vicino Oriente». Ho scelto di conservare la denominazione inglese, che è geograficamente meno restrittiva, e che mi è parsa in questo caso più vicina alla realtà, in particolare a causa della risonanza della questione palestinese in tutto il mondo musulmano (ivi compreso quello non arabo, perciò).

⁹ Infatti, fu reinsediato nel 1953 con un colpo di Stato teleguidato dalla CIA statunitense e l'MI6 britannico.

di Khomeiny: «L'Imam diceva che il regime che occupa Gerusalemme deve sparire dalla pagina del tempo». Questa affermazione è molto saggia." È questo il passaggio che è stato così clamorosamente isolato, deformato e snaturato. Proprio per il tipo di confronto che fa, Ahmadinejad sembra augurarsi un cambiamento di regime e non la guerra.

L'ORIGINE DELLA CITAZIONE SCORRETTA

Ci si può porre la seguente domanda: da dove trae origine questa falsa interpretazione? Chi è il responsabile della traduzione che ha attivato una simile controversia internazionale? La risposta è sorprendente.

La citazione incendiaria «wiped off the map» («cancellato dalla carta geografica») è stata diffusa per prima non dai nemici dell'Iran, ma dall'Iran stesso. L'Agenzia di stampa della Repubblica Islamica (IRNA, cioè Islamic Republic News Agency) – l'organo di propaganda ufficiale dell'Iran – ha utilizzato questa formula nella versione inglese di alcuni suoi comunicati di stampa a proposito della conferenza «The World Without Zionism». I media internazionali, tra i quali la BBC, Al-Jazeera, Time Magazine e innumerevoli altre agenzie, hanno ripreso la citazione dell'IRNA e ne hanno fatto i loro grossi titoli senza verificarne l'esattezza, e citando soltanto raramente la fonte. Il Ministro degli Affari Esteri iraniano ha assai presto tentato di chiarire la dichiarazione di Ahmadinejad, ma la citazione aveva ormai acquisito vita propria. Benché la formulazione proveniente dall'IRNA fosse inesatta e profondamente deviante, i media l'hanno presa per buona, e inoltre, essa ha permesso loro di vendere giornali e di catturare il pubblico.

In piena controversia sul programma nucleare iraniano, e dopo mesi di accuse costanti ed infondate che puntavano a guadagnare sostegni in vista di attacchi preventivi contro l'Iran, gli imperialisti si sono vista fornire la ragion d'essere ^[10] ideale per giustificare un'invasione. Per i falchi bellicisti, era un regalo del cielo.

Occorre notare che in altre documentazioni che facevano ugualmente riferimento alla conferenza, la traduzione fatta dall'IRNA è cambiata. Ad esempio, «map» («carta geografica») è stata sostituita da «earth» («terra», il nostro pianeta). In alcuni articoli, si poteva leggere «The Qods ^[11] occupier regime should be eliminated from the surface of earth» (cioè «Il regime che occupa Israele dovrebbe essere eliminato dalla superficie della terra») o una formulazione simile «The Qods occupying regime must be eliminated from the surface of the earth» (cioè «Il regime che occupa Gerusalemme deve essere eliminato dalla superficie della terra»). La versatilità della traduzione fatta dall'IRNA dovrebbe essere sufficiente per dimostrare che non la si può ritenere una fonte affidabile, in particolare per quanto riguarda le loro trascrizioni in inglese dei comunicati pubblicati prima in persiano.

LE REAZIONI

Tradotta in modo sbagliato e attribuita al Presidente iraniano ^[12], la citazione «wiped off the map» («cancellato dalla carta geografica») è stata diffusa ovunque nel mondo, ripetuta migliaia di volte nei media internazionali, e numerosi dirigenti internazionali si sono sentiti in dovere di denunciarla. Virtualmente, ogni singola agenzia di informazioni, qualsiasi pubblico toccasse, ha pubblicato questa falsa dichiarazione tra la gente. Grandi agenzie di stampa, come l'Associated Press e Reuters, fanno ancora riferimento alla citazione sbagliata, parola per parola, e quasi quotidianamente.

Una volta che la formula dell'IRNA è stata resa pubblica, le condanne non si son fatte attendere. Il Primo Ministro Britannico, il Sig. Tony Blair, ha espresso la sua «ripugnanza» e ha lasciato intendere che potrebbe dimostrarsi necessario attaccare l'Iran. A causa della controversia, il Segretario Generale dell'ONU, il Sig. Kofi Annan ^[13], ha annullato il viaggio in Iran già programmato. Il Sig. Ariel Sharon ^[14] ha richiesto (senza ottenere risultati, NdT) che l'Iran venga espulso dalle Nazioni Unite per aver invocato la distruzione di Israele ^[15]. Il Sig.

¹⁰ In francese nel testo [raison d'être].

¹¹ In questa traduzione in inglese, come nella frase in persiano, Gerusalemme viene indicata con il suo nome arabo, «Qods» (la denominazione araba completa è «Al-Qods al-Sharif»). Da notare che il nome ebreo Gerusalemme esiste in una forma arabizzata (Urshalim) testimone almeno in parte del processo sistematico di ebraizzazione della toponimia attuata da Israele dal 1948.

¹² Sottinteso: in maniera altrettanto inesatta, poiché si tratta di una formula ripresa dall'Ayatollah Khomeiny.

¹³ Sostituito dal 1° gennaio 2007 da Ban Ki-Moon.

¹⁴ Ex Primo ministro d'Israele dal 2001 al 2006, co-fondatore del Likud e del nuovo partito "centrista" Kadima.

¹⁵ Ricordiamo al lettore distratto, al quale una tale esigenza non sembrasse incongrua, che Israele ignora quotidianamente e da decenni diverse decine di risoluzioni dell'ONU. Il 19 giugno 1967, Aba Eban, Ministro degli Affari Esteri israeliano dell'epoca, ha del resto dichiarato al New York Times: «Se l'Assemblea Generale [dell'ONU] dovesse votare con 121 voti contro 1 [quello d'Israele] il ritorno alle frontiere dell'armistizio (le

Peres ^[16] ha ripetutamente minacciato di cancellare l'Iran dalla carta geografica. Recentemente il Sig. Benjamin Netanyahu ^[17] che ha affermato come avvertimento che l'Iran «sta preparando un nuovo olocausto per lo Stato ebraico ^[18]» ha fatto appello a trascinare Ahmadinejad davanti alla giustizia con l'accusa di crimini di guerra, di incitazione al genocidio.

La citazione fittizia ha anche subito ulteriori alterazioni. I rappresentanti e i media statunitensi si arrogano spesso l'autorizzazione ad eliminare completamente la metafora della «carta geografica», sostituendola con la formula ben più minacciosa «wipe Israel off the face of the earth» («cancellare Israele dalla faccia della terra»). Articoli di giornali e riviste riportano coscienziosamente che Ahmadinejad ha «invocato la distruzione di Israele», come fanno pure i rappresentanti di alto rango nel governo degli Stati Uniti.

Il Presidente statunitense, il Sig. George W. Bush, ha affermato che i commenti di Ahmadinejad rappresentavano una «minaccia esplicita» di distruzione di Israele. In un discorso pronunciato a Cleveland nel marzo 2006, Bush ha giurato che potrebbe ricorrere alla guerra per proteggere Israele dall'Iran, perché «la minaccia rappresentata dall'Iran è, evidentemente, costituita dal suo obiettivo dichiarato di distruggere il nostro stretto alleato, Israele». L'ex-Consigliere della Presidenza il Sig. Richard Clarke ha dichiarato alla televisione australiana che l'Iran «parla apertamente di distruggere Israele», ed ha sostenuto che «il Presidente dell'Iran ha detto più volte che vuole cancellare Israele dalla faccia della terra». Intervistato nell'ottobre 2006 dalla Sig.ra Amy Goodman ^[19], l'ex-ispettore dell'UNSCOM ^[20] il Sig. Scott Ritter ha parlato di Ahmadinejad come dell' «idiota che si è fatto conoscere per aver detto cose veramente stupide e nauseabonde, come "L'Iran ha per obiettivo di cancellare Israele dalla faccia della terra"». Il consenso è evidente.

A complicare ulteriormente le cose, Mahamud Ahmadinejad pontifica invece di rispondere in modo diretto quando viene interrogato a proposito della sua dichiarazione, come è successo nella sua intervista alla Sig.ra Lally Weymouth del *Washington Post* nel settembre 2006:

«Ma lei è veramente serio quando dice che Israele dovrebbe essere cancellato dalla superficie della terra?

- Dobbiamo guardare bene a quello che succede in Medio Oriente – 60 anni di guerre, 60 anni di espulsione [delle popolazioni palestinesi, NdT], 60 anni di conflitto, nemmeno un giorno di pace. Guardate la guerra in Libano, la guerra a Gaza – quali sono le cause di tutte queste situazioni? Dobbiamo applicarci a risolvere il problema alla causa primaria di tutto ciò.

- La vostra proposta [a questo scopo, NdT] è di cancellare Israele dalla superficie della terra?

- La nostra proposta è molto chiara: Lasciamo che il popolo palestinese decida del suo destino con un referendum libero e giusto, e il risultato, qualsiasi esso sia, dovrebbe essere accettato.... Le persone che regnano in quel paese attualmente non hanno nessuna radice.

- Sono state citate le vostre parole che Israele dovrebbe essere cancellato dalla superficie

frontiere prima del giugno 1967), Israele rifiuterebbe di piegarsi a questa decisione».

¹⁶ Ex-Primo Ministro d'Israele dal 1984 al 1986, vecchio dirigente del Partito Laburista israeliano, attuale vice-Primo Ministro e Ministro dello Sviluppo Regionale, figura eminente del partito Kadima fondato da Ariel Sharon, alla testa del quale gli è succeduto Ehud Olmert.

¹⁷ Ex Primo Ministro d'Israele dal 1996 al 1999, e attuale dirigente del Likud, il grande partito della destra israeliana.

¹⁸ Io traduco qui «the Jewish state» alla lettera, con l'espressione «lo Stato ebraico». Consiglio in ogni caso al lettore rigoroso di far riferimento alla prefazione di Claude Klein alla sua traduzione dell'opera più nota tra quelle a fondamento del sionismo, «Der Judenstaat» («Lo Stato degli Ebrei») di Theodor Herzl (La Découverte, 2003). Vi si troverà un'importante discussione sulla traduzione in diverse lingue dell'espressione tedesca originale «Der Judenstaat» che si è diffusa come ben si sa.

¹⁹ Co-fondatrice di Democracy Now! e carismatica giornalista della rete di radio indipendenti statunitensi Pacifica Radio.

²⁰ La «United Nations Special Commission» (Commissione speciale delle Nazioni Unite) è stata creata il 3 aprile 1991 con la risoluzione 687 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, un mese dopo la fine della prima «guerra del Golfo» contro l'Iraq di Saddam Hussein. L'Unscm è stata incaricata prima di controllare, congiuntamente con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), lo smantellamento delle armi di distruzione di massa irachene, poi (dopo la risoluzione 715 dell'11 ottobre 1991) d'impedire, con un controllo permanente, ogni eventuale ricostruzione di un simile arsenale. Fonte: <http://www.monde-diplomatique.fr/cahier/irak/presentation-unscom>

della terra. È proprio questo che lei pensa?

- Quello che ho detto esprimeva chiaramente la mia posizione. Se guardiamo una carta del Medio Oriente come era 70 anni fa

- Dunque la sua risposta è "sì", lei crede che Israele dovrebbe essere cancellato dalla superficie della terra?

- Lei sta chiedendo di rispondere con un "sì" o con un "no"? Cos'è un esame? Lei rispetta il diritto all'autodeterminazione della nazione palestinese? "Sì" o "no"? La Palestina, in quanto nazione, ha il diritto a vivere in condizioni umane, oppure no? Facciamo in modo che questi diritti possano essere applicati ai 5 milioni di rifugiati».

Questo scambio è tipico delle interviste che Ahmadinejad rilascia ai media statunitensi. Come era prevedibile, il sig. Mike Wallace nel programma «60 minuti» sulla CBS e il sig. Anderson Cooper sulla CNN gli hanno entrambi chiesto se voleva «cancellare Israele dalla carta geografica. Come al solito, Ahmadinejad rinvia la domanda in faccia del giornalista con la sua risposta abituale «i palestinesi non hanno alcun diritto? ecc.» (domanda alla quale il giornalista non si prende la briga di rispondere come lui a quella del giornalista). Tuttavia egli non conferma mai la veracità del commento della «carta geografica». Ciò non ha impedito affatto a Anderson Cooper, riferendosi all'inizio dell'intervista, dopo una pausa pubblicitaria, di mentire dicendo «come ha detto precedentemente, egli vuole che Israele sia cancellato dalla carta geografica».

Anche se tutti i media del mondo dovessero, domani, smentire la citazione sbagliata, il danno in gran parte è stato già fatto, fornendo i fondamenti della fase di disinformazione seguente: La demonizzazione completa del personaggio. Ci dicono che Ahmadinejad è il prossimo Hitler, una grave minaccia alla pace mondiale ^[21] che vuole scatenare un nuovo olocausto ^[22]. Secondo alcuni dei suoi detrattori, egli non si accontenta di voler distruggere Israele, perché lancerà bombe atomiche sugli Stati Uniti e poi sull'Europa! Nell'ottobre 2006, il potente gruppo del lobby israeliano, l'AIPAC ^[23], ha pubblicato una monografia intitolata «Parole di odio: l'Iran rilancia le minacce» ^[24], la quale inizia con questo avvertimento: «Ahmadinejad e altri dirigenti iraniani fanno dichiarazioni sempre più bellicose minacciando di distruggere gli Stati Uniti, l'Europa e Israele». Simili affermazioni non solo fabbricano una minaccia che non sta né in cielo né in terra, ma in più attribuiscono ad Ahmadinejad molto più potere di quanto ne abbia in realtà. Gli allarmisti farebbero molto meglio a sorvegliare le dichiarazioni dell'ultra- conservatore guida suprema, l'Ayatollah Khamenei, la persona che detiene il massimo potere in Iran.

Di ciò proprio si è lamentato il sig. A. Mohammadi (responsabile iraniano delle relazioni con la stampa estera alle Nazioni Unite) in una lettera del giugno 2006 inviata al *Washington Post*:

«Non c'è niente di sorprendente in tutto ciò – questo approccio dilettantesco che consiste a mettere in primo piano i commenti male interpretati fatti dal Presidente Mahmoud Ahmadinejad in ottobre, e ignorare le parole pronunciate in questo mese dalla guida suprema dell'Iran, l'Ayatollah Khamenei, secondo il quale "Noi non abbiamo nessun problema col [resto del] mondo. Noi non rappresentiamo in alcun modo una minaccia per il resto del mondo, e il mondo lo sa bene. Noi non scateneremo mai una guerra. Non abbiamo la minima intenzione di entrare in guerra con nessuno Stato, qualunque esso sia».

Il governo israeliano ha spremuto ogni parola della falsa citazione per trarne volutamente vantaggi. Durante il suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre

²¹ Ci si potrebbe legittimamente chiedere: «Quale pace mondiale? ».

²² La maiuscola è dell'autore. Il lettore potrà utilmente fare riferimento alla distinzione operata da Norman Finkelstein nel suo libro ["L'industria dell'Olocausto: riflessioni sullo sfruttamento delle sofferenze degli Ebrei". Ed. La Fabrique, 2001, ora tradotto anche in italiano ed edito da Rizzoli.](#) Finkelstein distingue l'"Olocausto" come mito dall'"oloocausto" come avvenimento storico (lo sterminio degli Ebrei da parte del regime nazista, che ha assassinato 5,1 milioni di Ebrei, secondo Raul Hilberg, "La distruzione degli Ebrei d'Europa").

²³ L'AIPAC (American Israel Public Affairs Committee – cioè il Comitato Americano a/su/per gli Affari Pubblici d'Israele) è la principale lobby pro-israeliana (e dunque pro-sionista) ebraica negli Stati Uniti. È questa la formulazione corretta, che non ha niente a che vedere con la nozione di «lobby ebraica», che presta il fianco alle accuse di antisemitismo. L'AIPAC si autodefinisce come «lobby pro-Israele». <http://www.aipac.org>

²⁴ In inglese, «Words of Hate: Iran's escalating threats».

2006, il Ministro degli Affari Esteri israeliano, la Sig.ra Tsipi Livni, ha accusato l'Iran di prepararsi attivamente a ricorrere all'uso di una bomba nucleare contro Israele e a malmenare il resto del mondo. «Parlano orgogliosamente e apertamente del loro desiderio di "cancellare Israele dalla carta geografica". E attualmente, orientano le loro azioni in vista di poter disporre delle armi necessarie alla realizzazione di questo obiettivo – mettere in pericolo tutta la regione e minacciare il mondo». Facendo fronte alla "minaccia" in dicembre, il Primo Ministro Israeliano, il sig. Ehud Olmert, pieno di ardore, ha rivelato inavvertitamente che il suo paese possiede già armi nucleari ^[25]: «Noi non abbiamo mai minacciato di annichilire una nazione, qualsiasi essa sia ^[26]. L'Iran minaccia apertamente, esplicitamente e pubblicamente di cancellare Israele dalla carta geografica. Come si fa a dire che questi due atteggiamenti sono dello stesso tipo, mentre l'Iran aspira a possedere armi nucleari – come gli Stati Uniti, la Francia, Israele e la Russia?».

L'IRRESPONSABILITA' DEI MEDIA

Il 13 dicembre 2006, più di un anno dopo la conferenza «The World without Zionism» («Il mondo senza sionismo»), due eminenti giornali israeliani, il *Jerusalem Post* e *Ha'aretz* hanno scritto che Ahmadinejad ha riaffermato la sua minaccia. La prima pagina del *Jerusalem Post* intitolava a caratteri cubitali «Ahmadinejad: Israele sarà "annientato"» (in inglese «Ahmadinejad: Israel will be "wiped out"»), mentre *Ha'aretz* titolava «Ahmadinejad alla conferenza sull'olocausto: Israele sarà "presto annientato"» (in inglese: «Ahmadinejad at holocaust conference: Israel will "soon be wiped out"»).

Ma dove sono andati a trovare queste notizie? Si dà il caso che i due giornali, come la maggior parte dei media occidentali e statunitensi, utilizzano ampiamente quale fonte dei loro articoli le notizie di agenzie di stampa come per esempio l'*Associated Press* e *Reuters*. È quasi certo che, nel nostro caso, le loro fonti siano in realtà gli articoli di Paul Hughes della *Reuters* ^[27] e di Ali Akbar Dareini dell'*Associated Press* ^[28], apparsi il 12 dicembre.

I primi cinque paragrafi apparsi su *Ha'aretz*, attribuiti alla «redazione e agenzie di *Ha'aretz*», sono un plagio quasi al 100% dei cinque primi paragrafi dell'articolo di *Reuters*. La sola differenza consiste nel fatto che *Ha'aretz* ha sostituito «Stato ebraico» [ved. sopra] con «Israele» nel secondo paragrafo; a parte questo, i due testi sono identici.

L'articolo di Herb Keinon apparso sul *Jerusalem Post* cucina una bella pietanza con gli ingredienti presi da *Reuters* e dall'*Associated Press*. Come *Ha'aretz*, utilizza, senza menzionare la fonte, la citazione seguente di Ahmadinejad: «Esattamente come l'Unione Sovietica è stata annientata e oggi non esiste più, così anche il regime sionista sarà presto annientato» egli ha aggiunto». Un altro brano si fonda apparentemente su un'agenzia dell'*IRNA*:

«"Il regime sionista sarà presto annientato nello stesso modo in cui lo è stata l'Unione Sovietica, allora l'umanità raggiungerà la libertà." ^[29] questo ha dichiarato Ahmadinejad martedì durante un incontro nel suo ufficio con i partecipanti alla conferenza, secondo l'agenzia di stampa ufficiale iraniana *IRNA*. Egli ha affermato che si dovrebbero tenere delle elezioni coinvolgendo "gli ebrei, i cristiani e i musulmani in modo che la popolazione della Palestina possa scegliere da sola il suo governo e il suo avvenire, in modo democratico" ».

Ancora una volta, la prima frase del brano sopra riportato è stata semplicemente ricopiata dall'articolo dell'*Associated Press*. La seconda frase era identica, con una piccola differenza dove «Egli ha invocato delle elezioni» («He called for elections») è diventato «Egli ha dichiarato che si dovrebbero tenere delle elezioni» («He said elections should be held»).

Ma è dopo che la cosa diventa più interessante.

La citazione utilizzata nell'articolo dell'*Associated Press* e ripresa nell'articolo del *Jerusalem Post* proviene, si pretende, dall'*IRNA*. Se le cose stanno veramente così, lo si deve poter verificare facilmente. Che dite? Andate a vedere al seguente sito

²⁵ Che è ovviamente un segreto di Pulcinella, conosciuto da tutti, ma i dirigenti israeliani si guardano bene dal rivelarlo. Ricordiamo che Mordechai Vanunu, il tecnico nucleare israeliano che nel 1986 ha rivelato al *Sunday Times* l'esistenza dell'arsenale nucleare israeliano, ha passato diciotto anni in prigione (in isolamento totale). Ancora oggi è agli arresti domiciliari ed è strettamente sorvegliato.

²⁶ Il che non ha impedito in nessun modo ai governi israeliani succedutisi di attivarsi molto per procedere a quello che anche lo storico israeliano Ilan Pappé ha definito «pulizia etnica» (una forma di «annichilimento», fino a prova contraria!) nei confronti dei Palestinesi (e dunque della «nazione» palestinese).

²⁷ Intitolato «Iran president says Israel's days are numbered», cioè: «Il Presidente iraniano sostiene che i giorni d'Israele sono contati».

²⁸ Intitolato «Iran President: Israel will be wiped», cioè: «Il presidente iraniano: Israele sarà annientato».

²⁹ The Zionist regime will be wiped out soon tbd.

web:www.irna.ir/en/news E lì scoprirete la vera citazione riportata dall'IRNA: «Come è scomparsa l'Unione Sovietica, così sparirà anche il regime sionista e l'umanità sarà liberata.» [30]

Confrontate questa citazione con la pretesa citazione dell'IRNA riportata dall'Associated Press: «Il regime sionista sarà presto annientato allo stesso modo in cui lo è stata l'Unione Sovietica e l'umanità raggiungerà allora la libertà.» [30]

Nella versione ufficiale dell'IRNA, il regime sionista scomparirà ("vanish") esattamente come è scomparsa l'Unione Sovietica. Scomparirà ("vanish", "disappear"). Nella versione disonesta dell'Associated Press, il regime sionista sarà "annientato" ("wiped out"). E come sarà annientato? "Allo stesso modo dell'Unione Sovietica". Questo riferimento alla Russia [all'Unione Sovietica, più esattamente. NdT] conferma nei fatti il senso reale e la vera intenzione delle precedenti dichiarazioni antisioniste di Ahmadinejad, interpretate in modo sbagliato, senza che comportassero una minaccia militare o un rilancio retorico.

Ciò che è stato appena esposto costituisce la prova irrefutabile di una manipolazione mediatica e di una propaganda in azione. Associated Press deforma deliberatamente una citazione dell'IRNA per renderla più minacciosa. I media israeliani non soltanto ripetono la citazione deformata, ma in più riprendono senza vergogna i termini esatti dell'articolo originale. Il grande pubblico, senza sospettare nulla, legge tutto questo, si fa un'opinione e sostiene guerre d'aggressione del tutto superflue, presentate come guerre di autodifesa, e basate sulla disinformazione.

Ecco il riflesso delle dichiarazioni menzognere che hanno portato gli Stati Uniti ad invadere illegalmente l'Iraq, scatenando una guerra che è attualmente considerata da moltissimi come un errore catastrofico. Ciononostante, l'amministrazione Bush e i grandi media asserviti continuano a marciare nella propaganda e nelle speculazioni in vista di attacchi contro l'Iraq - aumentando considerevolmente la loro forza d'urto - , e contro il suo vicino assai più pericoloso, l'Iran. Tutto ciò si fonda principalmente sulla supposizione del tutto priva di prove che l'Iran sta per fabbricare armi nucleari, e sulla menzogna secondo la quale l'Iran ha promesso di distruggere fisicamente Israele. Vista la sua estensione e il disastro che potrebbe derivarne, si può dedurre che si tratta della diceria del secolo.

Il presidente dell'Iran ha scritto due lettere con un tono piuttosto filosofico all'attenzione degli Stati Uniti. Nella sua prima lettera, metteva in evidenza che "la storia ci mostra che i governi oppressivi e crudeli non sopravvivono". Con questa dichiarazione, Ahmadinejad ha contemporaneamente formulato il probabile avvenire del suo stesso regime arretrato, che anch'esso "scomparirà dalla pagina del tempo" ("will vanish from the page of time").

Arash Norouzi
Fonte: <http://www.globalresearch.ca>
Link: [Link](#)
20.01.2007

Tradotto da **Giancarlo Paciello** e **Mauro Manno** compresa la presentazione di **Xavier Rabilloud**. Questa traduzione è in Copyleft: può essere riprodotta liberamente a condizione di rispettarne l'integrità e di citare autori e fonti.

<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=3071>

Mauro MANNO
Lettera aperta al Presidente della Repubblica Italiana
Signor Presidente,

Vedi [MANNOlettera.pdf](#)

³⁰ tbd.

IL DENARO NON REGNA PIU' (??)

La Russia fermerà la guerra?

Israel Shamir

Israele e gli USA, i terribili gemelli siamesi congiunti dalle loro comunità ebraiche, sono sul sentiero di guerra. Il solito bene informato Uzi Mahanaimi ha scritto sul Sunday Times che i piani sono stati stilati, e i preparativi sono completi per riprendere la guerra a Siria e Iran, temporaneamente interrotta dai combattimenti degli Hezbollah tra le montagne del sud del Libano. Il presidente Bush spera di migliorare la sua popolarità offuscata dalla guerra, secondo Alex Cockburn. Una condanna dell'Iran da parte del consiglio di sicurezza è ciò che gli serve per sferrare l'attacco. Fino ad ora tali risoluzioni erano prodotte dopo un breve periodo di negoziazioni. Ora c'è una possibilità che la Russia usi il suo veto, e allora i piani degli USA saranno accantonati e l'assalto all'Iran annullato.

Prima del 1990, un tale veto sarebbe stato certo. Ai tempi della tanto malignata Unione Sovietica, i russi promuovevano molte cause di cui ancora godiamo i frutti: insieme ai loro alleati Cubani fermarono i carri armati dell'apartheid in Angola e arrivarono quasi alla liberazione di Mandela e alla creazione di un Sud Africa più egualitario. I Russi sostenevano i sindacati Europei e i partiti Comunisti, prevenendo l'assalto furibondo di privatizzazione, outsourcing e globalizzazione. Se stavate meglio prima del 1990, e probabilmente è così, era dovuto all'influenza russa. I Russi rifornivano i nemici dell'Impero con le loro armi valide e a buon mercato, e bloccavano i tentativi dell'Impero di legittimare le loro aggressioni con delle risoluzioni ONU. I loro aerei e i loro missili terra-aria aiutarono i Vietnamiti e i Coreani a vincere la guerra. La loro influenza e abilità erano limitate: i Russi non avrebbero mai potuto competere su un piano di parità con l'immenso potere dell'Occidente imbrigliato da Washington. Ma potevano mettere i bastoni tra le ruote della macchina bellica Americana, e così hanno fatto. L'Impero li odiava e desiderava la loro morte, e molti intellettuali occidentali sostenevano questo desiderio.

Il mio amico, poeta Russo e cane sciolto Edward Limonov, ha scritto una breve storia negli anni ottanta: cosa sarebbe accaduto se la Russia fosse scomparsa completamente dalla faccia della terra? Gli USA sarebbero intervenuti in tutto il mondo su larga scala, e il capitalismo e l'imperialismo avrebbero furiosamente riguadagnato il terreno perso fin dal 1917, così profetizzò; e così è accaduto: Panama, Nicaragua, Yugoslavia, Iraq, Afghanistan sono stati invasi. I ricchi sono diventati più ricchi, la classe media si è ritirata, le libertà disfatte con il pretesto della "Guerra al Terrore".

La sinistra Occidentale ha contribuito molto a questo infelice sviluppo, per la Russia Sovietica è stata disfatta con doppia perfidia. Alla fine, le loro elite hanno tradito le loro masse e privatizzato la ricchezza creata dal popolo sovietico.

Ma prima di ciò, noi, la sinistra occidentale, avevamo introiettato il cliché dell'impero del male e ripetuto ogni slogan prodotto dal nemico. Abbiamo cantato 'Let my people go', e chiesto dei privilegi extra per gli Ebrei, il diritto ad emigrare. Non ci siamo preoccupati che i palestinesi non avessero il diritto di ritornare alle loro case, mentre gli ebrei russi volevano trasferirsi nei loro insediamenti nella Palestina occupata. Noi sostenevamo i dissidenti russi, sebbene essi odiassero tutto ciò che rappresentiamo e consideravamo Pinochet "uno di sinistra soft". Noi abbiamo accusato i russi dei loro vecchi Gulag, e siamo arrivati ad Abu Ghraib. Abbiamo condannato troppo i russi, e contribuito alla loro sensazione di isolamento, e al secondo, fatale tradimento delle loro elite.

Noi, persone buone e sincere, fummo traviate e ingannate dalla macchina dei media in uno scoppio di biasimo contro il nostro unico possibile alleato. La sinistra occidentale non sopravvisse al collasso: si avviò all'autodistruzione e ciò che rimase è rappresentato dai simili di Toni Blair. In tutto il mondo occidentale le elite celebrano il loro lusso e ricchezza illimitate, mentre le persone normali stanno sempre peggio. Non solo gli operai dell'industria: a meno che tu non sia un amministratore delegato vivi adesso peggio di prima, e le tue chance di migliorare il tuo destino sono peggiori di quanto non siano mai state.

Ma per fortuna la Russia non è scomparsa per sempre, sebbene ci sia stata vicina. Boris Yeltsin ha venduto le risorse ai suoi compari e a società Occidentali, ha bombardato il Parlamento e trasferito i media e il petrolio nelle mani dell'oligarchia ebraica. Yeltsin ha insediato Vladimir Putin, un ex dirigente del KGB e aspirante Pinochet, con il compito di tenere le proprietà nelle mani di ladri e il paese nella stretta dell'occidente. Adesso sembra che i nemici della Russia abbiano sottovalutato quest'uomo. Invece di fare il Pinochet per conto degli oligarchi, Putin ha rotto la morsa degli oligarchi; ha esiliato e imprigionato alcuni loschi tycoons, e restaurato una sembianza di legge e ordine nel paese. Ha fatto tornare i principali canali TV al popolo. Le mie ricche conoscenze ebraiche in Russia mi dicono che il denaro non regna più nel paese. Ci si può comprare dei comfort, ma non il potere.

I proventi del petrolio iniziano a fluire nel paese, non solo in scrigni privati in banche Svizzere. Ciò ha rivitalizzato l'economia. Le infrastrutture in rovina sotto Gorbachev e Yeltsin sono state ricostruite e migliorate; le abitazioni sono state costruite in quantità; l'esercito degradato ha ricevuto nuove attrezzature; le

principali strade luccicano di nuovi negozi; autostrade nuove e sistemate per milioni di auto collegano villaggi e città. La guerra Cecena è passata; la repubblica è stata reintegrata in Russia, e i suoi abitanti godono dei diritti civili. I balletti russi catturano di nuovo gli occhi e i cuori. Dopo il collasso totale dell'industria cinematografica negli anni novanta, i russi stanno facendo di nuovo molti film, anche dei film di cassetta di successo (come *The Night Guard*) e anche arte da festival. Lamentele ossessive e tormentate dai sensi di colpa, hanno dato la stura a nuova prosa e poesia. Migliaia di chiese sono state restaurate e le loro cupole a cipolla dorate di nuovo; tutte le chiese sono piene alla domenica. Storicamente un paese di cristiani ortodossi e islamici sunniti, la Russia ha preservato le sue tradizioni, e qui i cristiani e i mussulmani vivono in relativa armonia nonostante gli sforzi delle forze pro-americane per iniettare l'islamofobia nei cuori dei Russi. La TV di stato, tenuta lontana dagli oligarchi ebrei e liberata dalla tirannia del PC, mostra molto materiale d'archivio di venerabili patriarchi dalle barbe grigie (i Pope Russi) e l'agile karateka presidente che irrobustisce la tradizione di fede e autorità della Russia.

Un romanzo-fiume di 1500 page del pittore russo Maxim Kantor, *The Drawing Textbook*, l'ultimo grido della letteratura russa, è stato accolto da molti lettori come un proclama di voltafaccia: il servilismo ideologico russo all'occidente schiavo del denaro è finito! Kantor non si limita a condannare i capitalisti rampanti: essi erano preceduti dagli intellettuali rampanti. Kantor difende cristo dagli assalti degli umanisti: la cristianità fu tradita dagli umanisti, nella sua visione Kantor non è appassionato del nuovo regime russo: gli spiace che la Russia abbia rinunciato al socialismo, e considera 20 anni di sviluppo capitalistico come un flop: "la caserma del socialismo è stato sostituito dal capitalismo da caserma". Con questo libro, un moderno Guerra e Pace, la reinvenzione della Russia è ufficialmente in cammino, e questo grande paese con la sua meravigliosa gente può adesso cambiare il corso della storia.

È dubbio che la Russia si volgerà a sinistra nel breve periodo. Ma l'attivismo internazionale degli Americani avventurieri non è accettabile per alcun stato indipendente Russo. I russi non sono felici per le basi americane che accerchiano la Russia, con le spinte aggressive della NATO, o con limitazioni motivate politicamente delle società russe. I russi avvertono di essere stati imbrogliati 20 anni fa, quando l'occidente proclamò il desiderio di ottenere pace e armonia, e rispettare l'indipendenza delle nazioni. Credendo in questa balla, le truppe russe lasciarono l'est europeo, ma le truppe americane ancora soggiornano in Germania, Italia, Giappone; avanzano in Polonia e questa estate hanno provato ad entrare in Crimea, vicino alla base della flotta Russa. I russi hanno lasciato il Vietnam, ma gli americani ancora occupano Okinawa.

I leader russi si sentono insicuri: dal crollo dell'Unione Sovietica i leader degli stati sovrani indipendenti – Noriega, Saddam Hussein, Milosevic – sono stati ghermiti e imprigionati per aver rifiutato il volere di Washington. Neppure la Russia è in buona salute: la Russia come molte nazioni è obbligata a tenere i propri risparmi nel pozzo senza fondo dell'economia Americana, ma nessuno può ancora incassare questi investimenti. La Norvegia ha investito tutti i suoi guadagni del petrolio nella borsa statunitense; i fondi pensione Svedesi hanno preso la stessa strada. Se questo è il caso dei migliori amici degli USA, cosa succederà ai nemici? Iran, Iraq, Palestina hanno perso tutti i loro risparmi per decisione dell'amministrazione USA. Inoltre il sistema legale permette agli USA di intentare causa a stati stranieri per cifre illimitate. Così i familiari delle vittime del disastro di Lockerbie hanno ricevuto dalla Libia assediata un buon dieci milioni di dollari per passeggero, sebbene le corti americane autorizzano cifre diecimila volte inferiori per le vittime dei bombardamenti americani - se poi ricevono davvero qualcosa.

La Russia si sente insicura perché gli USA hanno invaso nazioni sovrane più spesso e con maggior impunità di quanto non sia accaduto con Hitler. Questo sentimento è condiviso dalla meno rumorosa Cina. "La grande questione che divide le Nazioni Unite non è più Comunismo contro Capitalismo, come una volta; è la sovranità" proclama il New York Times. Il suo scribacchino, James Traub, elenca molti paesi che "abusano dei loro cittadini sotto la protezione della sovranità". Cercherete invano il nome di Israele, sebbene gli ebrei hanno ucciso oltre un migliaio di persone in Libano, e oltre 200 civili lo scorso mese soltanto a Gaza.

L'argomento di divisione maggiore del nostro tempo è alquanto diverso: gli USA e Israele sono le sole nazioni sovrane, mentre gli altri hanno una versione "demo" limitata. Perché Israele la fa franca con le sue aggressioni (adesso con l'embargo aeronavale di uno stato sovrano membro delle Nazioni Unite come il Libano) mentre il pacifico Iran deve essere censurato? Perché Israele è stato capace di rifiutare tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite e non si è visto applicare sanzioni mentre all'Iran manca poco per essere bombardato? I non ebrei hanno minor valore degli ebrei? Il caso dell'Iran fornisce una buona opportunità alla Russia e alla Cina di presentare un caso di sovranità e non-interferenza.

Alcune delle migliori politiche Sovietiche sono state inglobate nel costume Cristiano della Russia, e la tradizione di aiutare l'oppresso e il debole, o resistere l'aggressione a uno di esso. La Russia post-Sovietica ha ereditato queste tradizioni. Ma in questo caso, il bisogno pratico coincide con la compassione. A meno che il presidente Putin veda con equanimità la possibilità di essere strappato a forza e portato in un tribunale fittizio Americano, potrebbe contemplare la possibilità di fermare quest'orgia di invasioni. L'Iran rappresenterebbe un'invasione di troppo. L'Iran è un paese sovrano; non viola le leggi internazionali. La sua decisione di arricchire l'uranio è pienamente entro i suoi diritti secondo l'NPT. Se adorano Allah o Geova è soltanto un loro affare interno. E applicando il suo diritto di veto, la Russia segnalerebbe che l'interferenza in affari interni di stati sovrani non sarà tollerata e legittimata nelle Nazioni Unite. La Russia non sarebbe sola,

anche la Cin, ugualmente scontenta dell'interferenza USA, la sosterebbe con il proprio veto.

L'alternativa è altamente considerevole: anche se le risoluzioni ONU non riportano sanzioni, gli USA sono famosi per la loro interpretazione guascona dei testi dell'ONU. Qualsiasi condanna (anche la più soft) sarà utilizzata come carta bianca per spogliare l'Iran e farlo proprio; quindi la catena delle basi militari USA continuerà a girare intorno al fianco sud di Russia e Cina, attraverso Turchia, Georgia, Iraq, Iran, Afghanistan, Pakistan. Il "ribelle" Ahmadinejad sarà portato a Tel Aviv in catene, mentre gli USA prenderanno le risorse dell'Iran, e utilizzando il petrolio dell'Iran e dell'Iraq, mineranno la posizione della Russia nel mondo economico. Dopo tutto con questo o quel pretesto potranno confiscare i beni della Russia, spaventando Putin con la sorte toccata ad Ahmedinejad e riporteranno la Russia alla miserabile posizione dei giorni di Yeltsin. Così usare il loro diritto di veto nel consiglio di sicurezza sarebbe un passo molto prudente e saggio da parte di Russia e Cina, specialmente se ciò si accompagnasse al concedere all'Iran la piena partecipazione come membro nell'organizzazione di Cooperazione di Shanghai.

Il risultato di un veto Russo sarebbe maggiore di un semplice differimento dell'assalto degli USA all'Iran: lancerebbe un segnale forte che la fine della Pax Americana è vicina. La "vecchia" Europa può inserirsi in questo e riguadagnare la sua indipendenza, anche chiedendo di rimuovere le vestigia della seconda guerra mondiale, le basi militari statunitensi, dall'Europa. La "nuova" Europa può comprendere che è un passo falso contenere i partigiani pro-America e anti-Russia. Il Giappone potrebbe chiedere di terminare l'occupazione di Okinawa. La Legge delle Nazioni governerebbe di nuovo il mondo, al posto del volere del Pentagono.

E quindi arriverebbe il tempo dell'indipendenza di una nuova America, indipendenza dell'America dalla sua Lobby ebraica. Un tale impulso ebbe luogo nella Russia rivoluzionaria degli anni '20 del novecento, quando i comunisti russi discutevano se avessero dovuto fare la rivoluzione del mondo, come chiedeva Trotsky, oppure creare il socialismo nel proprio paese, come proposto da Stalin e Bukharin. Se il loro attivismo militante viene rifiutato, gli americani potrebbero abbandonare i neo-Trotskisti, sia Repubblicani che Democratici, desiderosi di espandere la loro "rivoluzione democratica mondiale" in favore degli isolazionisti che preferiscono costruire piuttosto che diffondere. I sostenitori della diffusione – da George W. Bush a Hilary Clinton – sono grandi amici di Israele. Il sostegno bi-partisan ad Israele tra le élite politiche USA significa anche la loro sottomissione alla Lobby ebraica. Il rifiuto della Lobby può diventare l'unico slogan di una nuova rivoluzione Americana, di un nuovo partito politico di indipendenza e non-interferenza sulla via per creare degli Stati Uniti che possono convivere con il mondo.

<http://www.pasti.org/shamir7.html>

Originale in inglese: www.israelshamir.net/English/Eng1.htm, 7 settembre 2006

Traduzione italiana per [comedonchisciotte](http://www.comedonchisciotte.it) a cura di PONKA, 11 ottobre 2006

LA VICENDA DI TERAMO

INSEGNARE IL REVISIONISMO ?



"IL MEDIO ORIENTE E L'OLOCAUSTO"

Insegnare, discutere, documentarsi sull'Olocausto e le sue problematiche rientra a pieno titolo in un corso di studi dedicato al Medio Oriente, per quattro motivi:

- 1) perchè comunque la questione attiene al rapporto culturale e politico-culturale fra i paesi del Medio Oriente e l'Occidente, vista la grande diffusione nei paesi islamici dei principali leitmotiv - quanto approfonditi è da vedere - della letteratura "negazionista": le provocazioni di Ahmedinejad sono solo la punta dell'iceberg, già emersa peraltro nella Conferenza contro il razzismo di Durban del 2001;
- 2) perchè le vicende relative all'Olocausto servono a inquadrare storicamente la nascita in Palestina - "rivoluzionaria" rispetto agli assetti storici plurisecolari della regione - dello Stato d'Israele nel 1948;
- 3) perchè dal punto di vista massmediatico, il problema della verità dei fatti storici nel sistema-tabù Medio Oriente, si può ben riproporre oggi con le stesse linee di tendenza e le stesse problematiche degli anni Quaranta, e questo al di là dell'uso strumentale del passato "olocaustico" a fini di dominio attuale;
- 4) Perché liberarsi del tabù dell'Olocausto in quanto non tragedia storica, ma fenomeno religioso, serve a liberare la politologia, la storiografia e il giornalismo dal tabù Medio Oriente.

Proponiamo perciò alcuni documenti di riflessione, di carattere sia propriamente storico, sia politico-culturale

Documenti

- 1) [Appello contro la condanna di Jurgen Graf](#) (1995)
- 2) [Appello contro il disegno di legge Mastella](#) (2007)
- 3) [Curriculum e opere di Carlo Mattogno](#)
- 4) [Leggi liberticide: il caso Rudolf](#)
- 5) [Leggi liberticide: il caso Thion](#)
- 5) [Leggi liberticide: il caso Garaudy](#)
- 6) [Roger Garaudy - I miti fondatori della politica israeliana \(libro completo\)](#)
- 7) [La lente di Marx: la polemica sull'appello per Jurgen Graf](#)
- 8) [1918: il rabbino Zevi e l' "imperialismo giudaico"](#)

MASTER "ENRICO MATTEI" IN MEDIO ORIENTE liberi di insegnare, liberi di imparare
A Teramo è possibile...
<http://www.mastermatteimedioorientale.it/>

SCOMUNICA

Il Convegno scomunicato

Michele Ainis

Il turismo congressuale è diventato uno sport rischioso. Può derivarne un'ecatombe : in Italia s'aprono 100 convegni al giorno. A metterci una tassa, potremmo fare a meno della Finanziaria. Ma getteremmo sul lastrico i professori universitari, che di questo sport sono assidui praticanti. Anche a costo di trovarsi nel mezzo d'un incidente diplomatico, com'è accaduto a me, invitato dall'Università di Teramo a un convegno su «La storia imbavagliata». Sullo sfondo il caso degli storici che negano l'Olocausto e rischiano come Irving la galera, dato che le leggi antinegazioniste si diffondono in Europa. Il mio compitino, una relazione su libertà d'espressione e censura. Accanto a me colleghi di vario orientamento culturale. Nessun negazionista, nessun discepolo del Führer. Ieri leggo invece sul *Corriere della sera* che l'Unione delle comunità ebraiche ha protestato per il taglio razzista del convegno. Infatti il giorno successivo (io ero già via) è stato proiettato un video di Robert Faurisson, storico che nega la Shoah. Da qui una scomunica per chiunque abbia preso parte al convegno come relatore. È il mio caso, ma anche quello di D'Orsi, Manetti, Barbero, Mellini e molti altri. Spero mi consentiranno quindi d'abbozzare una difesa collettiva.

Intendiamoci : la suscettibilità degli ebrei è del tutto comprensibile. La giustifica l'Olocausto, il più grande orrore del 1900. Ma io (scusate l'ignoranza) non sapevo chi fosse Faurisson prima che il comunicato dell'Ucei lo portasse agli onori della cronaca. È utile offrire una ribalta mediatica e politica a chi non sa procurarsela da sé, con la qualità dei propri studi ? Ed è utile trasformarlo in martire della libertà di parole ? È utile disertare ogni dibattito aperto anche agli eretici o agli impostori ? Se ciascuno canta messa a casa propria, non sapremo più parlarci. La ricerca guadagna del confronto, non dall'isolamento delle idee. Semmai è il confronto che permette d'isoldare le idee false o sbagliate. Quanto a me, non ho alcun simpatia per i negazionisti, ma ancor meno per chi vuole incarcerarli.

Sono questioni delicate, perché toccano i nervi della libertà e della memoria. Le gironate della memoria rischiano di dettare una verità di Stato, ma rappresentano un'occasione pedagogica, specie per i più giovani e in un Paese immemore come il nostro. Tuttavia si possono celebrare il Risorgimento o la lotta partigiana come fattori d'identità nazionale senza mettere un bavaglio a chi ne denunci insufficienze e limiti. Resta valida la lezione di Stuart Mill: anche quando l'altra opinione è falsa ci procura il vantaggio della più chiara percezione della verità, al cospetto dell'errore. Resta valida l'osservazione di Esposito: è il dissenso che ha bisogno d'essere protetto, non l'opinione di chi canta nel coro. Resta valido il motto di Voltaire: non condivido la tua idea, ma darei la vita perché tu la possa esprimere.

michelainis@tin.it

La Stampa, 22 aprile 2007.

www.mastermatteimediterraneo.it

Dopo il convegno "La storia imbavagliata"

MANOVRE IN CORSO

di Claudio Moffa

Ci stanno provando in tutti i modi, e probabilmente non saranno tutti come Michele Ainis, forte come una roccia in difesa dei principi di libertà e pluralismo minacciati dal vento totalitario che soffia da anni sull'Europa. Ci sarà perciò chi – in nome di un antifascismo e antinazismo scontati e banali, foglia di fico del cedimento ai poteri forti che minacciano l'Unione delle leggi liberticide e del mandato di cattura internazionale – abbasserà il tiro rispetto alla questione fondamentale sollevata col e nel convegno *La storia imbavagliata*, che è quella della battaglia contro tutte le norme antinegazioniste, e della difesa del diritto anche dei negazionisti a parlare e ad entrare nelle aule universitarie – come riconosciuto pubblicamente da tre seri storici a Teramo, sebbene critici nei confronti dello studioso francese – indipendentemente dai contenuti che esprimono, e persino del retropensiero ideologico che li anima.

Quel che conta per gli uomini liberi, per le persone di buon senso e veramente laiche, sono invece i fatti nuovi, frutto di pluriennali ed insistenti ricerche, che i cosiddetti negazionisti possono offrire, ferma restando ovviamente la necessità di vagliarne la veridicità: ma con decisione autonoma, da soli, senza il placet degli Inquisitori laici del III millennio, senza l'esperto imbrogliatore di turno che urla al negazionismo per nascondere le sue malefatte, la sua ignoranza e la sua follia mistica. Come quella mezza matta [**La Nadine Freso, l'abbiamo riconosciuta. aaargh**] che in quel di Parigi, invasata dall'Olocausto, avvertiva i presenti – ivi compresi due seri storici italiani - che lei sapeva riconoscere "col fiuto" i negazionisti, li individuava "da lontano", e intimava tutti a non leggere le opere di Faurisson e compagnia. Scusi, fu la saggia risposta alla matta, ma se lei se li è letti i libri proibiti, perché noi non potremmo?

La questione del "negazionismo" è pervasa da una violenza tenace a tutto campo, una follia misticheggiante che rasenta la malattia mentale, e che pretende di sostituire l' "annientamento" culturale del negazionismo – ove fosse un grande imbroglio – con l'annientamento vero, fisico e psicologico non solo dei negazionisti ma anche di chi ne vuole difendere la libertà di parola. I modi sono diversi: quanto ha denunciato Ainis – le pressioni minacciose di una signora della comunità prima della sua partecipazione al convegno – è di una gravità inaudita, e forse potrebbe essere anche oggetto di una inchiesta giudiziaria.

Ma ci sono anche modi più sottili, ed ecco dunque il solito *manifesto*, il quotidiano che negli anni ha ucciso la voglia di scrivere il vero di Stefano Chiarini, che per la penna di Benedetto Vecchi sostiene che solo "secondo gli organizzatori" le leggi nazionali contro i vari "negazionismi" (ivi compreso quello relativo ai "crimini del comunismo") sarebbero "lesive della libertà di opinione". Come dire, esagerazioni inutili di qualche allarmista, magari incallito antisemita. Buffone. Il linguaggio del Vecchi è serpeggiante: distingue fra i convegnisti, blandendo gli "storici seri" da separare dagli altri Gentili presenti, tutti antisemiti e poco "seri" (ha parlato Cacini, dicono a Roma); e distingue fra chi ha già distinto, come quando cerca inutilmente di diffamare alcuni studiosi con la solita accusa di antisemitismo, e uno lo "salva" – Israel Shamir – parlando solo di

“antisemitismo”. Non è vero, anche Shamir è stato accusato di antisemitismo, come tutti quelli che non la pensano come Vecchi e compagnia. Una catena ormai senza fine, che attraversa gli oceani e i continenti, e che si arricchisce di un nuovo anello appena è opportuno e necessario: vedi la tempestiva recensione del libriccino di turno a ridosso del congresso di fondazione del Partito democratico. tanto per ipotecare bene le poltrone. Non incanta più nessuno, Vecchi, l'accusa di antisemitismo, è un'arma spuntata, almeno per le persone intelligenti e libere.

In una sola cosa l'articolista del *manifesto* - che non manca di scrivere dello “scorrazzare” (sic) fra la “sessione sulle leggi sul negazionismo” e gli interventi sulla “libertà di insegnamento”, come se questo problema peraltro non esistesse in Italia, e come se delle relazioni di studiosi in un convegno universitario possano essere oggetto di “scorrazzamento” – ha ragione, ed è quando ricorda le ambiguità sostanziali di una battaglia per la libertà della ricerca storica che non passi *dalla teoria ai fatti*, e che spingendo troppo l'acceleratore sulla battaglia contenutistica contro il negazionismo, finisce per nascondere la drammaticità della situazione dal punto di vista dei principi di libertà di opinione in tutta Europa: i cinque anni a Zündel, i processi a catena contro Faurisson, l'anno di galera a Irving, i sequestri dei libri proibiti, *sono fatti semplicemente scandalosi*, che non possono essere esorcizzati con la formuletta salvifica: “non è la soluzione giudiziaria la via per battere il negazionismo”, ma esigono *indignazione* e battaglia vera per la libertà, contro i veri poteri forti che – altro che i negazionisti!! – minacciano la nostra libertà.

È contraddittorio e debole firmare contro il primo disegno di legge Mastella, e tacere e non far nulla contro la legge poi effettivamente approvata, ambigua quasi quanto, se non più, del disegno di legge denunciato. È debole e contraddittorio, firmare un appello per la libertà di ricerca storica, e tacere poi – come ha ricordato in sostanza lo stesso Luzzatto a *Matrix*, deluso per essere stato abbandonato dagli “storici di sinistra” – quando scoppia il caso Toaff, perché i contenuti del libro di Toaff non convincono.

Copio dunque Ainis, *La stampa* di oggi 22 aprile: “*Resta valida la lezione di Stuart Mill: anche quando l'altrui opinione è falsa ci procura il vantaggio della più chiara percezione della verità al cospetto dell'errore. Resta valida l'osservazione di Esposito: è il dissenso che ha bisogno di essere protetto, non l'opinione di chi canta nel coro. Resta valido il motto di Voltaire: non dividere la tua idea, ma darei la vita perché tu la possa esprimere*”.

Aggiungo solo: la vita lasciamola pure stare, fa paura parlarne. Non serve “dare la vita”, basta “dare” un microfono. A un negazionista. In un'aula di università. E poi, *poi*, criticarlo se merita.

www.mastermatteiimediooriente.it

MA NON È STATO UN CONVEGNO “NEGAZIONISTA”

Risposta alle preoccupazioni di Renzo Gattegna sul convegno *la storia imbavagliata* del master Enrico Mattei in Medio Oriente

di Claudio Moffa

“Viva Vidal Naquet che ha protestato contro la legge francese del 2005 che impone a tutti gli insegnanti di valorizzare il ruolo “positivo” del colonialismo francese nel Nord Africa”: così, dopo aver appreso dall'ultimo intervento di un collega giurista di questa infame norma della Francia laica e repubblicana – che nega *per legge* i crimini del colonialismo francese in Algeria - ho concluso il convegno del Master Enrico Mattei in Medio Oriente “*La storia imbavagliata*”, che sul *Corriere* di oggi, leggo invece essere, per i rappresentanti della Comunità ebraica italiana, un “convegno negazionista”.

Ovviamente non è così, sia perché lo stesso giornalista riferisce che al convegno “hanno partecipato studiosi di tutte le scuole e gli orientamenti”,

sia perché il sottoscritto non è mai stato un “negazionista” (se non altro perché non si è mai occupato sistematicamente di “olocausto”, anche se adesso è giuntaprobabilmente l’ora di farlo), sia perché il negazionismo in pratica non esiste, tanto da non essere neppure citato fra le voci del Dizionario di Storiografia di Bruno Mondadori: ci sono più semplicemente alcuni storici che negano uno o più tasselli della versione “ufficiale” dello sterminio degli Ebrei nella II guerra mondiale – dalle camere a gas alle cifre del massacro – e che per questo, per questa legittima critica alla lettura di un evento storico trasformato dai mass media in un dogma religioso intoccabile, vengono bollati e perseguitati persino in sede giudiziaria.

Non se ne deve discutere? Non si può relazionare e discutere in un’aula universitaria delle libertà negate (Ainis), delle leggi “antinegazioniste” (Manetti) a tutto campo (ebrei, armeni, anticomunisti, magnifiche sorti e progressive del colonialismo francese, e chi più ne ha più ne metta), dei rischi del cosiddetto “perfezionamento del sistema liberale” che a forza di paletti e precisazioni viene ucciso (Mellini), del totalitarismo giudiziario indotto dal mandato di cattura europeo o da altre norme internazionali (Sinagra, Bargiacchi)?

Non si può ricordare il principio costituzionale della libertà di insegnamento oggi a rischio – *per tutti* - nel nostro paese (Rolli, Zucco), o la barbarie del caso Toaff (Barbero, D’Orsi, Israel Shamir)? Non si possono e devono affrontare i contenuti specifici della storiografia e della politologia che più di altri fanno scoppiare il “caso” sui mass media e nei Tribunali (Losurdo, Marino, Paciello, Copertino), o discutere del modo in cui in Medio Oriente (Strika, Al Qaryouti) e in Occidente (Irace, Manno) si parla, in modo più o meno critico o più o meno ossessivo, dell’Olocausto?

Né si deve parlare dell’uso strumentale che del dramma degli ebrei nella II guerra mondiale fa Israele, il paese che ha violato più risoluzioni dell’ONU di qualsiasi altro stato al mondo, e che – forte della propria immagine di eterna vittima - continua ad occupare illegalmente territori palestinesi e siriani che non gli appartengono?

E infine: a tutto questo non si può e non si deve accompagnare – come utile ed anzi necessario *strumento didattico* – l’ascolto in un’aula universitaria della voce di un ex professore della Sorbona, di cui tutti cianciano per linciare o prenderne le distanze ma nessuno sa un tubo? Un professore educato, preciso e consequenziale nell’esposizione, che risponde al nome di Robert Faurisson, che ha 72 anni, e che da 26 anni (ven-ti-sei) passa da un tribunale all’altro solo perché dice e argomenta che le camere a gas non sono mai esistite?

E perché no? Perché - data per scontata da parte di tutti la risposta affermativa alla prima serie di domande – anche quest’ultimo interrogativo non dovrebbe vedere una società e uno stato democratico rispondere un sé convinto, indipendentemente dall’accettare o meno le tesi proposte dal professor Faurisson? Perché una breve videointervista di 30 minuti a un cosiddetto “negazionista” (che respinge, basta ascoltarlo, questo “titolo” demonizzante a lui affibbiato), dovrebbe trasformare le 18 ore di un convegno di non “negazionisti” che affrontano il problema della libertà di parola per i “negazionisti”, in un “convegno negazionista”?

Mistero. O meglio, fatto ben spiegabile. Il motivo di tutto questo, e delle preoccupazioni espresse dal presidente della comunità ebraica italiana Renzo Gattegna sta essenzialmente nella paura che la minilezione del professor Faurisson – fatte salve le normali critiche su questo o quell’aspetto del suo discorso – possa fare scuola, possa cioè far dubitare del dogma religioso dell’Olocausto. La paura cioè, del libero pensiero, dell’ennesimo “cattivo maestro” da far tacere con il linciaggio e la minaccia.

Vorrei tranquillizzare, anche se vedo l’impresa difficile, Renzo Gattegna. Innanzitutto dicendogli che come docente dell’Ateneo lo ringrazio delle opportune e generose parole nei confronti della mia Università, la quale è una “prestigiosa istituzione culturale” anche perché è rispettosa della libertà di insegnamento. A Giurisprudenza di Teramo si svolse anni fa una interessantissima conferenza sulla pecora Dolly, di un ricercatore inglese, che senz’altro poté suscitare preoccupazione in qualche autorità cattolica del nostro paese. Io ero e sono d’accordo con quella iniziativa, nonostante possa essere sembrata una sfida alla morale cattolica storicamente egemone in Italia. Analogamente, penso che un consimile criterio possa e debba essere adottato nei confronti delle discipline umanistiche e delle tematiche storiografiche tutte, ivi comprese quelle che potrebbero urtare la sensibilità della minoranza ebraica del nostro paese.

Laicità e pluralismo insomma, e non irritante laicismo a senso unico. Alla luce di questo

principio, rivolgo a Renzo Gattegna un invito a svolgere una sua conferenza al master Enrico Mattei in Medio Oriente, come ho già fatto con successo (nel senso che è venuto a Teramo) con Vittorio Dan Segre, e come ho tentato di fare – senza successo – con Valentina Pisanty, autrice de *L'irritante questione delle camere a gas*, con Marcello Pezzetti, e con lo stesso ambasciatore d'Israele che in un primo tempo aveva fissato al 15 marzo scorso la data della sua conferenza, e poi ha declinato per altri impegni l'invito. Il motto del master è infatti "liberi di insegnare, liberi di imparare", ed è mia ferma intenzione dar voce a tutte le tendenze e opinioni, anche e soprattutto sulle questioni più scottanti.

Detto questo, il problema di fondo che sottende l'articolo del *Corriere della Sera*, è il clima di falsità, demonizzazione, e violenza che circonda quasi sempre nel nostro paese le libere iniziative culturali, accademiche e ovviamente politiche non bene accette dalla potentissima e spesso arrogante comunità ebraica italiana: l'"avvertimento" rivolto al collega Aini dalla comunità ebraica, e da questi denunciato, è un *dejavu* che conoscono tutti gli intellettuali e giornalisti italiani che trattano direttamente o indirettamente di Israele, e che personalmente conosco da un quarto di secolo (anno 1982: un innocente commento su *Paese sera* in cui citavo una frase di Luciano Lama, che tuttora condivido: "Ebrei, uscite dal ghetto!"), quasi in ogni passo della mia vita professionale e persino privata. La quale tuttavia, alla faccia, ha continuato a marciare in avanti.

È accaduto così che un convegno che per la sua novità, il suo tempismo, e per le personalità coinvolte, meritava e meriterebbe ben altra attenzione da parte della grande stampa nazionale – e tanto ciò è vero che stavano per uscire, o sono stati proposti, servizi di presentazione su *La stampa*, su *Libero*, e persino sul *Corriere della sera* – ha avuto come presentazione al grande pubblico soltanto il "grido di allarme" di Renzo Gattegna, in un articolo che peraltro contiene una inesattezza ed un punto oscuro. L'inesattezza è che non è affatto vero che Claudio Moffa è stato "allontanato nel 1995 da Rifondazione comunista" – si tratta di immondizia blog già smentita e che stranamente un quotidiano professionale come *il Corriere* riporta senza verificarla alla fonte – perché Moffa era all'epoca già uscito da più di un anno dal partito di Bertinotti e Cossutta, e anzi si riscrisse *il giorno dopo* quella voce calunniosa diffusa dalla comunità romana sulla stampa, a Rifondazione comunista di Teramo, senza che nessuno nel partito sollevasse problemi. Il punto oscuro è il presunto divieto di ingresso in Italia subito in passato da Faurisson, che se vero sarebbe comunque un fatto gravissimo: ma appunto, è vero? O si tratta di una *richiesta* al governo italiano di proibire al professor Faurisson di venire a fare qualche conferenza in Italia? Se sì, non sarebbe questa una violazione delle norme europee sulla libera circolazione di persone e idee, e della stessa Costituzione italiana che difende all'articolo 33 la libertà di insegnamento, e all'art. 21 la libertà di pensiero "con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione"?

Roma 21 aprile 2007

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TERAMO

Il Medio Oriente e l'Olocausto

LA STORIA IMBAVAGLIATA

"L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"

Teramo 17-19 aprile 2007

INTERVISTA A ROBERT FAURISSON

a cura di Claudio Moffa (e di altri)

D: Domenica 18 Marzo 2007, vi ringraziamo per aver accettato di rispondere alle nostre domande. Potete presentarvi?

F: Bene, mi chiamo Robert Faurisson ho 78 anni, sono stato professore universitario e ho insegnato alla Sorbona e all'Università di Lione. La mia prima specializzazione è stata in letteratura francese e in seguito in quella disciplina che si chiama "critica dei testi e documenti", di letteratura, di storia e dei

mass media. Vale a dire come leggere un documento, guardare un'immagine e così via. Perché in genere si crede di saperlo fare, ma non è affatto vero, bisogna imparare.

D: Voi siete considerato da tutti e da molto tempo come un cosiddetto negazionista delle camere a gas. Come siete arrivato a ottenere questo status?

F: Mi si tratta in effetti da negatore o negazionista, ma sono parole che non amo affatto perché io non nego nulla. Semplicemente in base alle mie ricerche sono giunto alla conclusione che quelle che si chiamano camere a gas naziste non sono mai esistite, ed aggiungo che non sono mai potute esistere, per ragioni d'ordine fisico e chimico.

Ma permettetemi di spiegarvi il mio metodo di lavoro...

D: Sì, esponeteci il vostro metodo di lavoro, anche in rapporto con la vostra attività di critico di testi letterari.

F: Bene, all'inizio mi sono accorto che la maggioranza di noi non sa leggere con attenzione: ci lasciamo ingannare dalle immagini, non siamo molto attenti al testo scritto o alle intenzioni che ha chi scrive. Quando ascoltiamo persone che si dicono testimoni, non sappiamo distinguere il vero dal falso. Quindi, dopo l'analisi di testi letterari sono passato alle questioni storiche, e in particolare a ciò che si chiama Olocausto. Ecco il mio metodo: se ho a che fare con un grande tema come l'Olocausto vado a cercare il centro, e una volta trovato, cerco il centro del centro.

Se voglio sapere se realmente c'è stata l'intenzione da parte della Germania nazista di sterminare fisicamente gli ebrei d'Europa io vado a cercare quello che chiamo il centro: il campo di Auschwitz. In quel campo, dove c'erano forni crematori, e in questo non c'è nulla di criminale, c'erano anche – si dice - delle camere a gas per l'esecuzione delle persone.

Se permettete, vi dico prima la mia conclusione, spiegando poi come vi sono giunto.

La mia conclusione è che non è mai esistita una politica di sterminio degli ebrei. Gli ebrei hanno sofferto molto, gli europei li hanno messi nei campi di concentramento, ed è vero che un gran numero di loro è morto ed è stato ucciso, ma il punto è se realmente sia esistita in questi campi di concentramento l'arma di distruzione di massa delle camere a gas.

Ecco dunque che io ho proceduto così: non proprio come un professore, ma piuttosto come un ispettore o un poliziotto di una squadra anticrimine. Se dite che i tedeschi hanno usato le camere a gas, fate una terribile accusa e la mia domanda è: dove sono le prove? ... e non intendo false prove ma intendo prove come quelle che si usano in un'inchiesta di polizia tecnica o scientifica. Mi seguite bene?

D: Sì, vi seguo bene...

F: Bene, per la mia indagine vado allora sul luogo, ad Auschwitz a Majdanek o Dachau o in altri campi, e semplicemente chiedo: mostratemi ciò che chiamate camera a gas. Ho scoperto, nel corso di questa indagine, che sono tutti assolutamente incapaci di mostrarmi l'arma del crimine, e qualche volta mi si dice: non è una cosa sorprendente perché i tedeschi, comprendete bene hanno distrutto tutto. A questa affermazione rispondo che, ammettendo che abbiano eliminato le prove - e questa è una seconda accusa - ammettendolo, potete riprodurmi un disegno tecnico per spiegarmi come funzionava una camera a gas?

D: Vorrei che precisaste una cosa, in che anno avete fatto questa scoperta?

F: Ho cominciato ad interessarmi all'argomento negli anni '60 ed ho quasi "consacrato" la mia vita alla "questione dell'Olocausto" dal 1974 in poi.

D: Volete dunque dire che fino agli anni '60 nessuna inchiesta di polizia scientifica è stata fatta nei confronti di questo crimine orribile, e che perciò senza averne certezza e conferma sono state non solo accusate, ma anche condannate delle persone per la distruzione degli Ebrei di Europa, e per l'eliminazione fisica di 6 milioni di ebrei?

F: La mia risposta vi sorprenderà ma fino agli anni '60 non c'è stata nessuna vera perizia, salvo negli anni '50, quando una volta si concluse che quelle che si chiamano camere a gas tali non erano. Nonostante questo, fino al 1974, ed anzi fino ad oggi che siamo nel 2007, la Germania è stata accusata di un crimine enorme. Allora quello che io dico è: vi voglio credere, ma portatemi una perizia criminale. Quando mi dite "qui ad Auschwitz ciò che visitate è una camera a gas" io dico: un attimo, io vedo una stanza inoffensiva, vedo allo stesso tempo delle impossibilità tecniche perché questa sia una camera a gas ... ebbene ... datemi delle prove, datemi insomma ciò che un qualsiasi poliziotto anticrimine tirerebbe fuori.

D: Potete descriverci il modo in cui avete proceduto nella vostra indagine?

F: Quando ho detto "mostratemi una camera a gas", non sono stati in grado farlo, quando ho detto

mostratemi una perizia non sono stati capaci di farlo, quando ho chiesto datemi delle prove, mi hanno fatto vedere essenzialmente una confessione di uno dei 3 comandanti di Auschwitz, Rudolf Hoss, da non confondere fra l'altro con Rudolf Hoess.

In effetti, perciò, noi abbiamo una confessione, ma a priori una confessione non è una prova, è una sorta di testimonianza, peraltro di bassa categoria, poiché è un vinto che confessa un crimine al vincitore.

Hoss dice che c'era una grande camera a gas dove poter mettere 1000, 2000 3000, o addirittura 4000 ebrei. In questa camera si versava attraverso 4 buchi lo Zyklon B, la gente dentro cominciava ad urlare e quando non si sentivano più le grida si capiva che erano morti: ecco allora che una squadra speciale, costituita da ebrei, metteva in moto un apparecchio di ventilazione ed entrava immediatamente, magari fumando o mangiando, prendeva i cadaveri li portava fuori, e poi verso i forni crematori per incenerirli. Ebbene tutto questo è assurdo.

D: Perché sarebbe assurdo?

F: È assurdo perché lo Zyklon B, un prodotto inventato agli inizi degli anni '20 e creato come pesticida, è un prodotto estremamente violento: è composto di acido cianidrico ed ha come caratteristica particolare quella di attaccarsi fortemente alle superfici, e di penetrare nella pelle cosicché è estremamente difficile sbarazzarsene. Lo Zyklon penetra sia nelle pareti e nei mattoni che nel corpo umano, e soprattutto se la superficie è viva, la miscela agisce restando attiva, per cui se mi si dice che la gente poteva entrare addirittura mangiando, vuol dire prima di tutto che non portavano delle maschere a gas; se poi mi si dice che fumavano, questo non può essere, perché l'acido cianidrico è altamente esplosivo. Infine è impossibile toccare cadaveri di gente uccisa dall'acido cianidrico.

D: Dite che la gente muore a causa dell'acido cianidrico ma che questo non muore con le persone uccise, e anzi continua a fare vittime?... Ma per quanto tempo agisce?

F: Il tempo per "sgassare" un locale varia da più ore fino a 24 ore ma in genere è di 21 ore. Ma stiamo parlando di materia morta, di cadaveri, mentre in caso di materia viva è difficile stabilirlo, anche se lo si può fare grazie all'esistenza delle camere a gas americane: negli Stati Uniti in alcuni penitenziari giustiziano i condannati con l'acido cianidrico, ed è lì che ci si rende conto che la camera a gas porta orribili complicazioni.

D: Avete visitato una camera a gas americana?

F: Sono andato a visitare, al fine della mia inchiesta, una camera a gas a Baltimora, ho delle foto che potrei mostrarvi. Non sono molto buone, ma ecco qui potete vedere la porta d'entrata di una camera a gas (mostra l'immagine da un libro, ndt)

D: Potete dirci cosa avete visto in una camera a gas americana?

F: Già negli anni venti Trenta e Quaranta una camera a gas americana per compiere l'esecuzione di un solo prigioniero, è un abitacolo isolato con vetri molto spessi. Quel che è difficile non è uccidere il condannato, ma entrare nella camera e ritirare il cadavere, ecco perché è assolutamente necessario avere questo tipo di porta (mostra la foto ndt): bisogna essere sicuri che la stanza sia ermetizzata, perché se l'acido cianidrico esce fuori, tutte le persone lì vicine rischiano di morire.

Per cui all'interno si crea una depressione, si inala il gas nella stanza e siccome il gas resta attivo, subito dopo che il condannato è morto si mettono in moto dei ventilatori orientabili. In questo modo si scaccia l'acido cianidrico verso l'alto, forse posso mostrarvelo (mostra l'immagine ndt): ecco, vedete c'è un sistema di aspirazione che è diretto verso un miscelatore che ha il compito di neutralizzare il gas. Ciò che alla fine rimane viene immesso in un camino molto alto della prigione, al quale le guardie, una volta avvenuta l'esecuzione non possono avvicinarsi, il che indica quanto questo procedimento sia pericoloso.

Solo dopo molto tempo un addetto e due aiutanti muniti di maschera a gas e ben protetti, entrano nella stanza e lavano il cadavere con molta attenzione, nonostante il corpo resti ancora pericoloso. Per cui a questo punto capite la potenza dell'acido cianidrico. E all'opposto ecco (mostra l'immagine ndt) ciò che si chiama ad Auschwitz camera a gas: noterete che c'è una porta ordinaria, un'altra semplice porta di legno con una vetrata che si apre verso l'interno dove ci sarebbero stati i cadaveri. Insomma per farla breve... ci sono delle grosse difficoltà.

D: Si tratta di difficoltà o di impossibilità?

F: Bene, questa è esattamente la parola giusta. Io dichiaro l'impossibilità tecnica.

D: Potete spiegarci in che occasione avete dichiarato pubblicamente che si tratta di una impossibilità tecnica? E cosa è successo?

F: Quando sono arrivato alla conclusione che di quest'arma straordinaria non si poteva dimostrare l'esistenza, né il funzionamento, e quando poi ho scoperto che era tecnicamente impossibile, allora su un giornale molto conosciuto della Francia, *Le Monde* sono riuscito a pubblicare nel 1978 un articolo dove scrivevo: "Ascoltate, è impossibile (che abbiano usato le camere a gas ndr) o se è possibile spiegatemi come". Ho aspettato credo 6 settimane e alla fine ho visto un articolo su *Le Monde* dal titolo "Dichiarazione di alcuni storici".

D: Avete fatto un'inchiesta di tipo poliziesco e avete ricevuto una risposta da storici?

F: Esatto, ho avuto la risposta da 34 storici che mi hanno risposto, e qui ascoltatevi bene perché è uno straordinario esempio di bestemmia professionale: "non bisogna domandarsi come tecnicamente tale sterminio di massa sia stato possibile, è stato possibile perché c'è stato". In parole povere questo vuol dire: Signor Faurisson non siamo capaci di rispondere alle sue domande, taccia. Questo accadeva il 21 Febbraio 1979 e a tutt'oggi 18 Marzo 2007 io non ho ancora ricevuto una risposta.

D: Al suo lavoro cos'è successo?

F: Per quanto riguarda il mio lavoro la mia carriera è stata stroncata. In seguito ho subito ripetute aggressioni fisiche e ci sono stati tantissimi processi contro di me.

D: Processi su quale base?

F: Mi hanno accusato di essere un antisemita, un razzista. Quello che dico io è: scusate un attimo, se questo bicchiere (mostra un bicchiere con dell'acqua ndr) non può contenere un litro d'acqua e ci sono mille testimonianze che invece mi dicono "l'abbiamo visto contenere un litro d'acqua", allora per me sono mille testimonianze matte. Quindi in un primo momento mi hanno perseguitato dicendomi d'essere un crudele razzista, un cattivo antiebreo e così via, e poi sono passati a livello giudiziario. Ma nel 1983 una Corte d'appello ha deciso che il mio lavoro sull'Olocausto era talmente serio che tutti avrebbero dovuto avere il diritto di dire che le camere a gas non sono esistite: decisione presa da una corte di Parigi, il 26 Aprile 1983.

Devo dire che non sono stato condannato perché parliamo di un tabù, non si può far tacere una persona che dice una cosa simile, e però mi hanno detto: "siete molto serio nel vostro lavoro ma anche molto pericoloso, non avete rispetto per le sofferenze delle persone".

La decisione della Corte d'Appello del 1983 ha avuto un seguito nel 1990: le organizzazioni ebraiche hanno annunciato di non poter più aver fiducia nella magistratura francese perché c'era il rischio che si lasciasse il signor Faurisson libero di dire quello che voleva, visto che essa affermava il diritto di dire che le camere a gas non sono esistite. A questo punto, per loro c'era bisogno di una legge speciale, hanno combattuto duramente e alla fine l'hanno ottenuta.

D: E cosa dice questa legge?

F: Dunque, questa legge che è del 1990, dice che "chi contesta i crimini contro l'umanità definiti e puniti dal tribunale di Norimberga nel '45-'46 è perseguibile con una pena che va da un mese ad un anno di carcere, a un pagamento di 45.000 euro e altro ancora". Io sono stato condannato in nome di questa legge, chiamata "legge Gayssot".

D: Perché si chiama legge Gayssot?

F: Prende il nome del deputato comunista che la propose e ne chiese l'approvazione, anche se alle sue spalle c'era Laurent Fabius, un deputato ebreo molto importante, diventato primo ministro...

D: Dopo tutto ciò di cui avete parlato, per finire potete dirci a che punto è arrivata la vostra riflessione sulla Seconda Guerra Mondiale?

F: Io vi ho parlato di un solo aspetto essenziale, l'arma di distruzione di massa: come per Saddam Hussein, non mi sembra che ci fossero prove se non immagini o foto...

D: State forse dicendo che l'arma di distruzione di Saddam Hussein è anch'essa irrealistica come quella di Hitler?

F: Sì certo, nella stessa maniera. Ma c'è da dire che ci sono altri aspetti da considerare sull'Olocausto: per esempio Hitler non ha mai ordinato l'uccisione degli ebrei. Ho studiato anche questo, Hitler voleva che gli ebrei si allontanassero dall'Europa, cercava ciò che i tedeschi chiamavano "una soluzione finale territoriale della questione ebraica", ma questo aggettivo "territoriale" non l'ho sentito pronunciare da altri.

D: Che cosa vuol dire?

F: "La soluzione finale della questione ebraica": questa formulazione lascia pensare alla sterminio

fisico degli ebrei, ma se si re-inserisce il termine "territoriale", capite bene che l'intenzione della Germania era, dopo la guerra, poiché si ricordi che la Germania stava combattendo una guerra, di trovare un territorio dove gli ebrei si sarebbero insediati.

Ma non in Palestina. I tedeschi prima e durante la guerra dicevano ai loro alleati: "Trovate gli ebrei gente meravigliosa? Prendetevi, ma a una condizione, gli ebrei che libereremo non dovranno andare in Palestina, questo per rispetto di un nobile e valoroso popolo, quello arabo, che ha già sofferto a sufficienza".

Ma arrivo subito alla fine, considerando gli altri aspetti: Hitler non voleva uccidere gli ebrei ma trovare un luogo, come per esempio il Madagascar o l'Uganda, o un territorio russo. Egli non autorizzò l'uccisione degli ebrei, perché era un ebreo.

È bene dirlo, gli ebrei hanno molto sofferto così come i comunisti, perché lottavano contro il terzo Reich, ma anche i tedeschi hanno sofferto molto, per cui quello che dico a proposito di tutte le guerre è che sono una grande macelleria, il vincitore è un bravo macellaio, e il vinto un cattivo macellaio.

Alla fine di una guerra può un vincitore impartire lezioni di "macelleria"? Non dovrebbe piuttosto dare lezioni di diritto, di giustizia e di apertura?

Noi dal '45 non diamo lezioni di questo tipo al vinto ma aggiungo io - e non sto affatto prendendo le difese della Germania - bisogna capire che è pazzesco sostenere che i nazisti volevano uccidere gli ebrei, e che hanno creato un'arma apposita col risultato di aver fatto 6 milioni di morti, cioè l'equivalente della popolazione Svizzera.

E bisogna capire che affermando questo senza prove, accusando Hitler, Himmler e così via, voi accusate anche, ed è ciò che dicono le organizzazioni ebraiche, le nazioni alleate alla Germania, quelle neutrali come la Svizzera, il Papa, al quale si rimprovera "non ha fatto nulla contro tutto ciò", mentre il Papa li ha aiutati, e non ha mai detto "bisogna massacrarli tutti sistematicamente".

Sotto questo profilo anche il Papa diventa un complice, o ancora meglio: andate a visitare i musei ebraici e vedrete che sono accusati anche Roosevelt per non aver bombardato Auschwitz, e Churchill, e De Gaulle, e Stalin, la Croce Rossa e tutto il mondo. Rendetene conto!!

D: Questo discorso può essere usato anche per il popolo Palestinese?

F: Mbeh non si può certo accusare il popolo palestinese per quel che è accaduto nella II guerra mondiale, ma si può comunque dire: "in Palestina abbiamo sofferto tanto, abbiamo conosciuto sofferenze così grandi da aver diritto a leggi speciali: noi vogliamo questa terra e voi non potete rifiutarvi, perché noi abbiamo sofferto troppo".

D: Il popolo palestinese deve soffrire per la redenzione del peccato degli ebrei?

F: No! Non il peccato degli ebrei, ma la sofferenza. Vorrei che fosse molto chiaro che non prendo le difese di nessun vinto ma dico semplicemente che quando si accusa bisogna dare delle prove, e quando sono tutti quanti ad accusare queste prove devono essere numerose e solide, e qui non ci sono prove, né numerose né solide.

Allora qui siamo di fronte a quella che viene propriamente definita una calunnia. Quindi cercate di capire i propositi dei miei tanti libri così come quelli di tutti i revisionisti, visto che la letteratura revisionista è di rilievo, anche se bisogna consultarla su internet, perché il nostro è un movimento generale di protesta contro un'immensa calunnia giudiziaria.

D: Grazie Sign. Faurisson

<http://www.mastermatteimediterraneo.it/pdf/intervistaafaurisson.pdf>

NEGATIVA

Un professore universitario che cerca pubblicità negativa durante i giorni della Memoria

I deliri antisemiti di Claudio Moffa

di **Dimitri Buffa**

Il professor Claudio Moffa ha scelto i giorni di fine gennaio 2007, quelli in cui si celebra la memoria dell'Olocausto (il 27 è quello istituito dall'Onu), per mettere in piazza su internet e

nelle bacheche dell'Università statale di Teramo, dove lavora come ordinario di Storia ed Istituzioni dei Paesi afroasiatici presso la Facoltà di Scienze Politiche, tutto il proprio livore antiisraeliano e antisemita. Con inni alla resistenza degli hezbollah e deliri sull'influenza della lobby ebraica sulle scelte di politica estera americana in Medio Oriente. Claudio Moffa è tecnicamente definibile come "un cattivo maestro" ma non lavora in una università privata e sarebbe divertente sapere come tratta durante gli esami quegli studenti che si rifiutassero di affermare, con lui, che "la distinzione fondamentale oggi è fra il terrorismo transnazionale-finanziario alimentato da Bin Laden o chi per lui: un terrorismo oscuro, che si è mosso sempre con i tempi e secondo le necessità del campo occidentale-israeliano che dice di voler combattere. E, dall'altra parte, i movimenti di liberazione ancorati territorialmente ad un progetto di resistenza contro un'occupazione straniera: i baathisti laici iracheni, i sunniti hamas e gli sciiti hezbollah - tutti dotati di un vasto consenso popolare e di un braccio politico ...".

Il fenomeno di chi sfrutta alla rovescia le commemorazioni storiche è sempre esistito: non sono mai mancati i nostalgici del fascismo che l'8 settembre piangono il "tradimento" italiano e quindi non possono mancare quelli che fanno del giorno della memoria un'occasione di visibilità antiisraeliana e vagamente antisemita come il professor Claudio Moffa. Solo il giorno precedente il buon amico Angelo Pezzana ne aveva segnalato un altro "cattivo professore", stavolta di liceo, dalle colonne di "Libero". E chissà quanti altri ce ne saranno nelle Università italiane, oramai trasformate in covi di no-global anti-israeliani e antiamericani. Quello che stupisce di Moffa però è la crudezza del proprio linguaggio, l'ostilità manifesta nei confronti degli ebrei e contemporaneamente il proprio curriculum professionale pubblicistico tutto interno alla sinistra, da "Paese sera" negli anni '70 a "Rai news 24" molto più recentemente.

Questo signore, anche lui segnalato da un take di "Informazione corretta", il sito internet diretto sempre dal benemerito Angelo Pezzana, nei giorni della Memoria ha pensato bene di organizzare un seminario su "Il Medio Oriente ed i Mass Media". Il tutto nelle aule dell'Università di Teramo dal 30 al 31 Gennaio 2007, ospite d'onore il giornalista, ex Avvenire, Maurizio Blondet, noto anche lui per i propri deliri antiamericani e antiisraeliani sull'11 settembre. Nel sito del professor Moffa, che proviene da area politico culturale del tutto opposta a quella di Blondet, si legge tra l'altro che "gli ebrei neocon controllano la politica mediorientale degli Stati Uniti e l'attentato dell'11 settembre è un loro successo". Addirittura, i terroristi musulmani sono in realtà spesso ebrei e lo proverebbe la presunta "censura" del quotidiano israeliano di sinistra "Haaretz" ai nomi biblici dei membri, un gruppo di afroamericani che progettavano attentati negli Stati Uniti, arrestati dall'FBI.

Nel suo curriculum il professor Moffa mette anche le collaborazioni con "Limes" di Lucio Caracciolo, esperto di geopolitica molto alla moda e assai spesso criticato dalle comunità ebraiche per avere acriticamente frequentemente ospitato saggi di esponenti del mondo arabo, quanto meno anti-israeliani e negazionisti del diritto di Israele a esistere, nella propria rivista. Chissà se adesso, leggendo queste citazioni, Caracciolo avrà anche il coraggio di ospitare ancora il professor Moffa. Un'ultima "perla" del quale va citata, ed è presa di peso da un suo articolo del gennaio 2006, quando, dopo le elezioni irachene, profetizzava, meglio tifava, per la balcanizzazione del conflitto a Baghdad. Moffa si interrogava sul (nefasto, ndr) ruolo nascente di Ahmadinejad e si domandava pure se l'Iran non fosse, come molti pazzi complottisti affermano, un alleato occulto di Usa e Israele, e se tutte le dichiarazioni che invece farebbero presagire un nuovo Olocausto nucleare non fossero che una messinscena. Molto sobriamente Moffa non crede che Ahmadinejad sia un ulteriore elemento della congiura sionista mondiale anzi reputa, bontà sua, che "faccia sul serio".

Ed ecco come giudicava nel gennaio del 2006 il suo pensiero politico (si fa per dire, ndr): "Israele è stato il problema con Saddam Hussein. Israele è oggi il problema con Ahmadinejad". Da questo punto di vista la palla è oggi di nuovo, come dopo l'11 settembre, tutta nelle mani dell'Occidente. "Un occidente, a suo dire, troppo spesso prono di fronte all'arroganza dello stato sionista, con i suoi ministri degli esteri che cercano ormai legittimazione a Tel Aviv piuttosto che a Washington e che, a vergogna dei principi di pensiero che si vogliono patrimonio della civiltà europea e occidentale, incarcera David Irving per lesa maestà del cosiddetto Olocausto". Cosiddetto, badate bene. Il ragionamento, chiamiamolo così, termina con una lode ad Ahmadinejad che invece avrebbe "dato una lezione di libertà" affermando, "cicero pro domo sua" (ma questo Moffa non lo dice ai suoi allievi), che non si deve impedire a Irving di manifestare il proprio pensiero liberamente su questo argomento.

Molto sommessamente ci si chiede se sia giusto che una persona del genere, con idee come queste, che è libero di manifestare nonostante il decreto Mastella e anche la precedente

legge Mancino nonché tutte le direttive antinegazionismo ipotizzate dall'Europa, su cui tanti la pensano nelle maniere più contrastanti, possa insegnare ai giovani universitari di Teramo e in genere di tutta Italia le proprie pessime lezioni. Il tutto parzialmente a spese del contribuente e in istituzioni pubbliche. Nessuno vuole negare la libertà di delirio al professor Moffa, come al suo referente culturale David Irving, anche e persino per farsi pubblicità nei giorni della memoria di fine gennaio. Ma almeno lo faccia fondandosi e pagandosi una propria personalissima università anti-israeliana e antiebraica e non condizionando ignobilmente in una struttura pubblica i giovani che avranno avuto la sventura di scegliersi un esame complementare, con lui come docente in cattedra. Un'ulteriore riflessione va dedicata alla giornata della memoria: era nata come occasione di studio per le scolaresche e per la cittadinanza italiana e mondiale. Da un paio di anni a questa parte sta diventando passerella per kermesse antisemite, alibi per lavarsi a buon prezzo la propria coscienza e dimostrare una volta l'anno di esser ottimi democratici e di apprezzare moltissimo gli ebrei, purché morti, e, last but not least, business per improbabili fiction televisive e film non sempre riuscitissimi. Non sarà che gli effetti collaterali di questa medicina contro le amnesie storiche stanno diventando un po' troppo pericolosi?

L'Opinione.it 3 feb. 2007

http://www.opinione.it/pages.php?dir=naz&act=art&edi=274&id_art=475&aa=2007

DALLE PAROLE AI FATTI

CONFERENZA DEL PROF. ROBERT FAURISSON A TERAMO

Cinque anni di galera a Zuendel per aver scritto un libro. Uno ad Irving per aver fatto un discorso. Processi a catena a Robert Faurisson, dal 1981 ad oggi. Jurgen Graf in esilio a Mosca. Se sei d'accordo con tutto questo non firmare. Ma se, pur senza conoscere o condividere le posizioni dei cosiddetti "negazionisti" pensi che non si può processare e mettere in galera una persona per le sue opinioni – quali che siano - se credi ancora e fino in fondo agli art. 21 e all'art. 33 della Costituzione italiana e alla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, allora sottoscrivi questa breve dichiarazione.

È un gesto forse di coraggio, sicuramente di civiltà e di intelligenza politica: solo chi sragiona privilegiando la propria (presunta) "purezza" politica – il campo di appartenenza giammai da "contaminare" col fronte opposto – non può capire, per deficienza di comprensione, che il rischio che incombe su tutti i cittadini italiani ed europei di qualsiasi credo politico è l'imbavagliamento di tutti e l'edificazione di un orribile sistema totalitario che per le sue dimensioni e per la sua ipocrita immagine "democratica" non ha precedenti nella storia.

Firma contro i mass media a pensiero unico, contro le leggi liberticide che infangano e distruggono l'Europa delle libertà borghesi e socialiste, contro l'imbavagliamento dell'insegnamento di ogni ordine e grado, contro tutti gli integralismi, contro l'idiozia e lo squallido opportunismo dilaganti a destra e a sinistra nei ceti politici e intellettuali.

Viva la libbertà!

Apprendiamo che il prof. Robert Faurisson è stato invitato a svolgere una conferenza all'Università di Teramo. Senza entrare nel merito dell'analisi dei fatti proposti dallo studioso francese, crediamo che i principi di libertà di opinione, libertà accademica, libertà di ricerca storica garantiti dalla Costituzione italiana, dal Trattato costituzionale europeo e dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, rendano pienamente legittima questa iniziativa didattica.

Claudio Moffa (Univ. Teramo), avv. Augusto Sinagra (Univ. Roma "La Sapienza", Roma), avv. Francesca Fragale (Roma), avv. Nino Marazzita (Roma), avv. Elvio Fortuna (Teramo), avv. Giovanna Lombardi (Roma), avv. Pasquale Vilardo (Roma), avv. Luca Tadolini (Bologna), Paolo Matthiae (Università di Roma "La Sapienza"), Franco Cardini (Univ. Firenze), Umberto Melotti (Univ. Roma La Sapienza), Umberto Bartocci (Univ. Perugia), Domenico Caccamo (Univ. Roma La Sapienza), Claudio Zanchì (Univ. Roma La Sapienza), Giulio Vignoli (Univ. Genova), Andrea Catone, Antonio Caracciolo (Univ. Roma La Sapienza), Paolo Bargiacchi (Univ. Palermo), Gianfranco La Grassa (ex Univ. Venezia), Luigi Copertino (Associazione Identità Italiana di Franco Cardini), Alessandro Aruffo (studioso dell'Islam, saggista), Mauro Manno (studioso del Medio Oriente, saggista), Giancarlo Paciello (studioso del Medio Oriente, saggista), Claudio Rossano (Univ. Roma La Sapienza), Anna Lucia Valvo (Univ. Kore Enna), Massimo Panebianco (Univ. Salerno), Angela Di Stasi (Univ. Salerno), prof. Domenico Sebastianelli, Gianfranco Lami (Università di Roma "La Sapienza"), Alberto Marino (Univ. Teramo), Massimiliano Ferrara (Dottore di Ricerca Univ. Siena), Enrico Galoppini (Università di Torino), Amb. Mario Scialoja (Roma), Luigi Copertino (giornalista pubblicista, respons. per l'Abruzzo dell'Associazione Culturale Identità Europea, presidente Franco Cardini), Tiberio Graziani (Univ. di Perugia), Susanne Scheidt (giornalista, Milano), Dott. Saverio Ciraci (dirigente industriale), Giulio Bonali (medico), Vincenzo Cialini (studente universitario/lavoratore, direttivo della sezione di Giulianova del Partito dei Comunisti Italiani), Fernando Pelino, Marco Massignan (scrittore), Alessandro Bellucci (Siena), Costanzo Preve (studioso di filosofia, Torino), Davide D'Amario e Manuela Graziani (redazione Comunità e Resistenza- Teramo), Sebastiano Cosenza (libero professionista), Daniele Scalea (studente universitario), Carlo Cruciani, Giovanni Palmulli, Nico Perrone (Univ. di Bari), Dominique Bendo Soupou (Univ. di Salerno), Paolo Pioppi (www.pasti.org), Laura Ciacci e Andrea Del Grosso (Siena)

(lista aggiornata al 4 maggio 2007)

Appello riproducibile da altri siti senza variazioni. Le adesioni vanno indirizzate al sito www.mastermatteimediterraneo.it o www.claudiomoffa.it. La conferenza del prof. Robert Faurisson si svolgerà venerdì 18 maggio nell'aula Tesi di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo. Non sono ammesse presenze esterne, tranne che su invito, da richiedere al prof. Claudio Moffa: claudio.moffa@fastwebnet.it; cmoffa@unite.it; c.moffa@gawab.com

<http://www.mastermatteimediterraneo.it/>

REAZIONE SIONISTA

ATTUALITA': Ancora un caso di cattivo maestro: il prof. Claudio Moffa dell'Università di Teramo. Ma quanti Moffa si annidano nelle scuole pubbliche?

Testata: Informazione Corretta Data: 28 gennaio 2007 Pagina: 1 Autore: **Michael Levi** Titolo: «Il Medio Oriente e i mass media»

Succede all'Università di Teramo ecco da dove nasce la disinformazione Testata: Informazione Corretta Data: 28 gennaio 2007 Pagina: 1 Autore: Michael Levi Titolo: «Il Medio Oriente e i mass media» Pubblichiamo nella rassegna questa lettera inviataci da un nostro lettore israeliano. La lettera è indirizzata a Claudio Moffa, dell'Università di Teramo, organizzatore di un convegno non molto dissimile da quello di Ahmadinejad a Tehera, La presenza di Maurizio Blondet è sufficiente per capire l'orientamento del convegno. Tutto questo succede in Italia, nell'anno 2007. Chi sa, chi può, intervenga.

Egr. Prof. Moffa, ho sentito parlare del suo corso Universitario e sul convegno intitolato " Il Medio Oriente ed i Mass Media" che si terrà nelle aule dell' Università di Teramo del 30 al 31 Gennaio 2007. Ritengo che il corso Universitario sia molto interessante ed anche un dibattito aperto al riguardo dei problemi del Medio Oriente sia necessario ed utile se eseguito con obiettività, onestà ed analisi corrette. Ho delle obiezioni serie su come voi avete organizzato il convegno e su alcune persone che avete scelto per illustrare i problemi medio orientali. Questo mette una seria ombra sul vs. convegno. Mi riferisco a M. Blondet di Effedieffe e Fini. È risaputo che questi personaggi fanno propaganda antisemita e anti Israeliana. Il sito Effedieffe è colmo di odio religioso, antisemitismo e odio verso Israele. È una vergogna, è dal tempo del nazismo e del fascismo che tali personaggi non si presentano negli atenei ed università italiane. Potrei allegare al presente messaggio centinaia di articoli scritti da Blondet con chiara matrice antisemita ed antiebraica. Ma sono sicuro che lei li conosce tutti e basta visitare www.effedieffe.com, per avere un chiaro riscontro. Ogni 100 articoli scritti da Blondet 99 hanno precise accuse contro il popolo Ebraico, Israele,

contro la religione, parlano di complotti. Blondet è riuscito anche ad infangare il nome ed il ricordo di Papa Giovanni II . Guardi la sessione (religione) del sopracitato sito. Papa Wojtila era troppo "amico" degli Ebrei, per i gusti di Blondet. Le faccio presente, ma sono sicuro che questo lei lo sà, che nella presentazione del sito Effedieffe diretto da Blondet c' era scritto, fino a poco tempo fa: " sito di estrema destra". Ora le loro intenzioni ed orientamenti sono più celati, ma non per chi li conosce. Effedieffe e Blondet pubblicano una propaganda anti Ebraica simile a quella che invase l' Europa prima della II Guerra mondiale e prima della tragedia della Shoa. Mi chiedo cosa Blondet possa insegnarci, solo propaganda? Il fatto che Blondet parteciperà al vs. convegno con gli Ambasciatori Siriano ed Iraniano non mi stupisce, sono proprio loro che vorrebbero risuscitare il millenario antisemitismo Europeo . Le loro intenzioni sono chiare. Ma falliranno. Le parole del Presidente della Repubblica Italiano mi danno speranza, le parole dell' ONU anche. Ritengo inoltre che sia doveroso organizzare dei dibattiti obbiettivi nelle scuole, università ed atenei. La propaganda , come avete organizzato voi, mi ricorda tempi tragici e bui.. Noto infatti che nei primi due giorni del convegno illustrerete dei film che comunemente , e a buon ragione, vengono bollati come "complottisti". Beh, Sig. Moffa, oltre che Ambasciatori Iraniani , Siriani, Blondet & Comp. sarebbe stato corretto invitare la controparte, intendo Ambasciatori USA, rappresentanti USA coinvolti nelle indagini etc etc. Quello che state facendo è gravissimo e disonesto. Forse intendete alimentare l' antisemitismo?? Tra l'altro avrei una gran voglia di essere presente al vs. convegno; ad esempio vorrei fare una domanda all' Ambasciatore Iraniano al riguardo del programma nucleare che stanno inseguendo con tanto vigore ed energia.. Ma perchè l' Iran non prende in considerazione l' energia alternativa. Ad esempio il solare termico che si può integrare nei cicli combinati delle centrali termoelettriche con turbine gas/ turbine vapore. Ci sono enormi sviluppi tecnologici su questi sistemi. Un paese come l' Iran così ricco di Petrolio, Gas e Sole, non ha certamente bisogno di centrali nucleari. Ma non sono ingenuo, il vero motivo di questo programma è abbastanza chiaro. Come è chiaro il motivo della propaganda di Blondet, Effedieffe e soci. Una vergogna. Le scrivo per dare seguito alle parole del Presidente della Repubblica Italiana. G. Napolitano. Mi auguro che le parole rilasciate in questi ultimi giorni abbiano riscontro in azioni per fermare la propaganda finanziata da iraniani , siriani, estrema destra etc etc. L' Italia ha già vissuto la tragedia. Ing. Michael Levi

<http://www.aetninet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=6544>

IL GIORNALISTA FERDINANDO PELLEGRINI OSPITE AL MASTER ENRICO MATTEI

Si terrà venerdì 9 febbraio, alle ore 9, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, il secondo ciclo di lezioni del Master Enrico Mattei.

La giornata inizierà con l'intervento di Ferdinando Pellegrini, inviato del Gr-RAI dalle zone di crisi del Medio Oriente, dal titolo "Fra cronaca e storia: le difficili verità sul Medio Oriente". Seguiranno gli interventi di Bruna Bagnato, docente dell'Università di Firenze, che parlerà prima di "Politica estera italiana e politica dell'ENI di Mattei: il caso dell'Unione Sovietica" e infine di "L'ENI e i Paesi arabi: il caso del Marocco".

Concluderà la giornata Claudio Moffa, direttore del Master, con un intervento dal titolo "A proposito del dogma dell'Olocausto: dal caso Jurgen Graf (1995) all'arresto di David Irving".

<http://www.teramonews.com/article.php?id=7966>

Contro il negazionismo

Intervista a **Marcello Flores** di **Andrea Sorrentino**

Sideralmente distanti dalla volontà, indiretta, di dar voce a chi nega l'esistenza della Shoah, a chi per scopi di diversa natura tenta di negare o ridimensionare l'esistenza di quel che è stato il genocidio più demoniaco del XX secolo: quello degli ebrei d'Europa. Affrontiamo, oggi, il negazionismo per capire se questi presunti storici, i loro scritti e le loro conferenze internazionali cullino lo stesso odio che ha portato alla costruzione dell'inferno concentrazionario. Lo facciamo fissando nella memoria i volti dei milioni di ebrei uccisi dalla belva nazista. Parlandone con Marcello Flores professore di Storia contemporanea presso l'Università di Siena, direttore del

master in "Diritti Umani e Azione umanitaria", che ha pubblicato *Tutta la violenza di un secolo* e che fa parte del comitato scientifico che ha promosso la pubblicazione della *Storia della Shoah* opera che fornisce un quadro globale dello stato delle conoscenze e del dibattito sull'Olocausto.

Qual è il suo pensiero sulla proposta del Guardasigilli Mastella?

La proposta di Mastella, che sembra essere in qualche modo rientrata non riguardando più la punizione di chi nega la Shoah ma, da quel che si legge, l'incitazione a commettere crimini contro l'umanità, si poneva nel solco di altri paesi che hanno da tempo leggi analoghe (Germania, Francia, Austria, Svizzera, ecc). Imporre per legge una verità storica, anche quando è evidente e incontrovertibile, è pratica da paesi totalitari, e rischia di aprire il varco a future intromissioni sullo stesso terreno; è controproducente perché fa passare per vittime della libertà d'espressione gli squallidi personaggi del negazionismo, dando loro risalto mediatico e creando una mitologia e una pubblicità gratuita alle loro posizioni; pone la Shoah al di fuori della storia, come unico evento trattato diversamente e non comparabile e discutibile come tutti gli altri, cioè ne fa una sacralizzazione che è proprio l'opposto di una convinta e critica coscienza storica che dovrebbe essere diffusa e costruita con aiuti e incentivi a chi se ne fa promotore.

A chi giova negare la Shoah?

Non so quanto giovare sia il termine adatto. Non credo, ad esempio, che il negazionismo di Ahmadinejad giovi davvero, se non a rafforzare il suo consenso presso gli strati più oltranzisti dell'Iran e del mondo arabo ma con la contropartita di perdere ogni credibilità rimasta presso i moderati. Serve in generale come mezzo propagandistico forte, perché se ne parla, perché fa scandalo e si viene quindi riconosciuti – sia pure come agenti del "male" – perché si contribuisce a fare confusione sul piano storico e morale. Questo vale per i capi di stato come per gli storici (meglio per i presunti tali), che in questo modo trovano un ascolto che la loro stupidità e incapacità professionale non avrebbe mai permesso loro di avere; ma anche per la gente comune, che attraverso questa iperbolica menzogna cerca di rafforzare altre posizioni (ad esempio quelle politiche contro lo stato di Israele). Oggi, purtroppo, il dramma del conflitto israeliano-palestinese (e, mi si conceda, della modalità brutale e illegale dell'occupazione come di quella inutile e criminale del terrorismo) favorisce un cortocircuito tra cose diverse: la critica a Israele, una certa insofferenza per gli atteggiamenti di "unicizzazione" della Shoah da parte di gruppi ebrei (si veda l'atteggiamento di molti ebrei americani contro il riconoscimento del genocidio armeno), l'oltraggio della negazione. Si tratta di tre cose diversissime (la prima legittima e anzi sacrosanta, la seconda comprensibile anche se rischia di avere una possibile deriva antisemita, la terza assurda e vergognosa) che nel linguaggio comune, nelle polemiche sui giornali e ormai a volte anche nelle aule universitarie tendono a sovrapporsi e a creare una grande confusione mentale, soprattutto tra chi non ha una consapevolezza storica che è cresciuta con la crescente scoperta della Shoah come evento storico (ciò che è successo alla mia generazione).

L'idea che il genocidio ebraico sia un'invenzione della propaganda "sionista" e che le camere a gas non siano mai esistite è alla base della conferenza di Teheran, dov'era presente il gotha del negazionismo mondiale. In Italia da chi è rappresentato questo fenomeno?

In Italia ci sono solamente pochi individui, del tutto squalificati sul piano culturale e storiografico, che hanno un ascolto minimo se non in qualche gruppuscolo razzista di estrema destra (e, individualmente, anche nell'estrema sinistra). Non credo che siano posizioni che sono suscettibili di conquistare seguaci, anche se la polarizzazione attorno al legame inscindibile passato-presente, cioè Shoah-stato di Israele (anzi "governo" di Israele) rischia di creare qualche problema in più. La logica, presente purtroppo in molti ebrei anche italiani (ma anche non ebrei), secondo cui ogni critica a Israele si configura come possibile o reale antisemitismo, di cui fa parte anche la confusione tra antisionismo e antisemitismo; come anche il discorso, che mi sembra crescere pericolosamente, di chi vede nel parlare ancora e continuamente della Shoah soprattutto un'arma di difesa ebraica e israeliana per allontanare le critiche dalla politica di occupazione militare nei Territori: ecco, entrambe queste posizioni rischiano di non permettere di emarginare e sconfiggere completamente le posizioni negazioniste, anche se ovviamente non c'è alcun legame tra le prime e queste ultime.

Il non dare credito scientifico a questi presunti storici è sufficiente per relegarli alla periferia del dibattito storico?

Purtroppo il credito ai negazionisti non è mai venuto dalla storiografia (che non li ha presi in considerazione nemmeno come "avversari"), ma dai mass media e da una serie di eventi pubblici sui quali vi è stata una grancassa mediatica che ha giovato loro per farsi conoscere. L'esagerazione del pericolo negazionista e la sottovalutazione della necessità di preparare comunque delle risposte chiare alle loro farneticanti obiezioni hanno ulteriormente contribuito a favorire l'interesse mediatico; che, non scordiamolo, specie in Italia e anche nelle pagine culturali dei maggiori quotidiani, vive più sulla polemica e sulla contrapposizione conflittuale di posizioni che sulla volontà di capire e approfondire.

Grazie alla diffusione di Internet incappare in siti negazionisti non è poi così difficile. Quali sono le "avvertenze d'uso" per un lettore giovane o poco attrezzato? Effettivamente la realtà nuova introdotta da Internet crea una problematica diversa da quella degli anni passati. Occorre però avere chiaro che questo avviene anche per ogni altro aspetto della vita pubblica (politica, culturale, eccetera). Da un punto di vista culturale credo che il negazionismo delle teorie evoluzionistiche e delle posizioni di Darwin sia assai più pericoloso che quello della Shoah, perché riesce a trovare consensi e alleati molto potenti (chiese, movimenti, eccetera) che nell'altro caso invece non ci sono. Teniamo conto che, al di là di tante valutazioni non condivise, la Shoah è forse l'unico evento storico su cui vi è una vastissima consonanza di conoscenza e anche un riconoscimento del suo significato morale che è abbastanza condiviso in tutto il mondo: una condizione quasi invidiabile, se non fosse che in questo caso il negazionismo può favorire l'antisemitismo ed essere quindi socialmente e culturalmente più pericoloso.

"Per un mondo senza Sionismo" è lo slogan preferito dal Presidente dell'Iran. In che modo i negazionisti danno man forte a queste tendenze? I negazionisti hanno capito, proprio negli ultimissimi anni, che legare la loro assurda posizione al dibattito politico attuale sul medio oriente può essere utile, e quindi tendono a sottolineare un legame tra la Shoah e la creazione dello Stato di Israele e l'occupazione attuale dei Territori o almeno a suggerirlo, per dare più

credito al primo aspetto, che altrimenti non interesserebbe a nessuno perché troppo platealmente inconsistente. Diciamo che il negazionismo è uno strumento offerto a tutti coloro che, per i motivi più diversi, vogliono offendere e insultare lo stato di Israele e gli ebrei e quindi può avere una qualche utilità e diffusione in questo senso.

L'imperativo contro il negazionismo è punire o vigilare? Punire non serve a nulla, anzi può essere controproducente perché richiama l'attenzione, crea delle vittime della libertà d'espressione proprio tra chi offende l'espressione e l'informazione, perché fa credere che misure giuridiche possano sopperire all'educazione. Questo credo che non valga soltanto per il negazionismo. Una battaglia culturale per la democrazia e la tolleranza, in una società di massa come quella attuale dominata nella formazione dell'identità e della coscienza dai mass media, deve porsi il problema di fare delle grandi campagne "pubblicitarie" (lo dico in modo provocatorio) per portare avanti i propri valori, che non sempre sono autoevidenti e soprattutto accettati e introiettati davvero. Un discorso analogo si può fare per il negazionismo, contro cui può valere solo l'educazione, la creazione di coscienza, l'elevamento del livello di conoscenza medio sia da un punto di vista storico sia morale.

Qual è la verità della Shoah che occorre difendere e far conoscere contro le tentazioni negazioniste intese come culla della cultura della violenza?

La Shoah ha una sua verità storica che ormai è fatta di un patrimonio enorme. E nei suoi aspetti sintetici e generali non ha grandi zone d'ombra. Ci sono questioni su cui divergono le opinioni, ma sono soprattutto considerazioni extrastoriche (l'unicità della Shoah o la diversità strutturale di questo genocidio rispetto ad altri, per esempio). Sul versante storico ci sono cose ancora poco chiare o su cui vi sono opinioni diverse (il ruolo dei Consigli ebraici, ad esempio, di cui le vicende contrapposte dei ghetti dei Varsavia e di Lodz sono un chiaro esempio), ma la "verità" della Shoah, intesa come politica di distruzione degli ebrei europei messa in atto intenzionalmente dal nazismo, che ha portato alla morte di oltre cinque milioni di ebrei attraverso stragi, massacri, campi di concentramento, campi di sterminio e gassazione, marce della morte eccetera, ebbene questa nessuno ormai può pensare di metterla in discussione.

Pubblicato Febbraio 25, 2007

Carmilla on line

<http://www.carmillaonline.com/archives/2007/02/002158.html>

12 ANNI FA

PER LA LIBERTA' DI RICERCA STORICA SULL' "OLOCAUSTO" (1995)

Nel dicembre del 1994, il ministro degli interni francese ha vietato qualsiasi forma di distribuzione sul territorio nazionale di un libro sulla seconda guerra mondiale di un autore tedesco, Jurgen Graf, adducendo come motivazione il fatto che quello scritto "*negherebbe l'Olocausto*". Non sappiamo se ciò sia vero, e non sappiamo soprattutto - al di là del termine utilizzato - cosa si intenda per "negare" un fenomeno così evidente nella sua efferatezza, come

lo sterminio di milioni di esseri umani nei campi di concentramento nazisti: quel che è certo è che l'episodio si inserisce in una tendenza molto preoccupante da tempo di atto in Europa, quella a risolvere i dibattuti storiografici in sede giudiziaria, attraverso inaccettabili interferenze della magistratura e del mondo politico - spesso influenzati dalla mediocrità roboante e martellante dei mass media - nella vita culturale ed accademica di questo o quel paese. Per sino in Italia, l'ex governo Berlusconi minacciò nell'autunno scorso la promulgazione di una legge che avrebbe dovuto proibire non solo la propaganda antisemita diretta, ma anche quella cosiddetta "indiretta", attribuito tutto soggettivo che rischia di dare adito ai più clamorosi equivoci, e a insopportabili persecuzioni contro la libertà di pensiero e di ricerca.

Come storici, oltre che come cittadini italiani ed europei sensibili ai diritti delle minoranze e degli individui, dichiariamo la nostra preoccupazione nei confronti di questa tendenza che contrasta palesemente con alcune illuminanti aperture di tipo culturale da tempo in atto nello stesso Israele (critica del mito di Davide; pubblicazione e analisi critica del *Mein Kampf*, etc.), ma risetto alla quale non ci pare di vedere alcuna forma di messa in dubbio, di critica, di resistenza, da parte delle forze intellettuali e politiche e della stampa nel nostrp paese: non solo quelle conservatrici e di destra, ma anche quelle democratiche e di sinistra, per le quali ultime la "laicità" e la legittimità scientifica del "dubbio" sembrano ormai dover contare - vedi alcune poleniche passate e recenti - solo nei confrobtì dell'Iran khomeinista e della Chiesa cattolica.

Noi pensiamo che in Europa come in Irana, nella Germania come in Italia e in Francia, la ricerca storica debba essere libera da ogni vincolo, e debba essere garantita la piùcompleta libertà di circolazioone delle idee: idee la cui fondatezza e veridicità può risultare solo dal libero dibattito scientifico, e non dai verdeti di qualsivoglia tribunale o dalle campagne strumentali e demonizzanti di qualsivoglia strumento di informazione.

Pensiamo infine che la giusta difesa dei valori della Democrazia e della Resistenza, e la giusta lotta contro ogni forma di razzismo (l'incitazione all'odio razziale è giustamente condannata dalla legislazione del nostro e di altri paesi), non possano farsi scudo e confondersi con simili misure illiberali, che finiscono per censurare anche opere di studiosi di professione. Il caso di Ernest Nolte, nel merito delle cui idee qui non entriamo (molti di noi le contestano con fermezza e cognizione di causa), è da questo punto di vista esemplare. Facciamo appello perciò alla comunità scientifica cui apparteniamo, ma anche al mondo politico e alla stampa, perché si reagisca a questo stato di cose, e si ponga fine ad una tendenza che - ove si sviluppasse - metterebbe a repentagli nei paesi europei la libertà di parola di stampa e di cultura.

Claudio Moffa (Univ. Teramo), **Bruno Amoroso** (Univ. Copenaghen), **Antonio Annino** (Univ. Firenze), **Marco Bellingeri** (Univ. di Torino), **Aldo Bernardini** (Univ. Teramo), **Marcello Carmagnani** (Univ. Torino), **Franco Cardini** (Univ. Firenze), **Luca Codignola** (Univ. Genova), **Piergiovanni Donini** (Ist. Orientale Napoli), **Ennio di Nolfo** (Univ. Firenze), **Giuseppe Giarrizzo** (Univ. Catania), **Domenico Losurdo** (Univ. Urbino), **Giuseppe Monsagrati** (Univ. La Sapienza), **Franco Ottaviano** (storico, Roma), **Adolfo Pepe** (Univ. Teramo), **Costanzo Preve** (filosofo, Torino), **Luciano Russi** (Univ. Teramo), **Biancamaria Scarcia** (Univ. Sapienza), **Gianroberto Scarcia** (Univ. Venezia), **Malcom Sylvers** (Univ. Venezia)

<http://www.claudiomoffa.it/appelli.html>

APPELLO CONTRO L'INFAME CONDANNA DI ROGER GARAUDY (1998)

La condanna in Francia di Roger Garaudy per aver scritto un libro su *I miti fondatori della politica israeliana*, benchè ridotta a una multa di 120.000 franchi, rappresenta un grave episodio di repressione culturale. Nei resoconti sulla sentenza si sottolinea come il filosofo francese sia stato assolto dal delitto di "istigazione alla discriminazione, all'odio e alla violenza razziali", e sia stato condannato "solo" per la

“contestazione di crimini contro l’umanità”. Ma proprio questo è l’assurdo, e motivo di grande preoccupazione: riconosciuta l’estraneità dello scrittore a qualsiasi forma di razzismo, è aberrante, e segnale di un rischio di imbarbarimento del clima culturale in Europa, che lo si condanni per aver discusso e reinterpretato - sulla base oltretutto di una vasta documentazione, anche e spesso di autori ebrei - le dimensioni e le modalità specifiche di quelli che comunque vengono da lui riconosciuti come «*il martirio degli ebrei*» e «*gli enormi crimini di Hitler nei confronti degli ebrei*».

Favorevoli ad una discussione libera sulle tesi di Garaudy - il che non vuol dire ovviamente condividerle - protestiamo per questa nuova sentenza contro reati cosiddetti “d’opinione” e per la legge che l’ha ispirata: la legge Gayssot. Esprimiamo inoltre timori per il rischio che corrono la cultura e l’editoria non solo in Francia, ma anche nel resto d’Europa, qualora si diffondesse la moda per gli storici di prestarsi come testimoni, in quanto storici, di eventi oggetto di disquisizione giudiziaria, e per i tribunali di sostituirsi ai luoghi di ricerca storica.

Claudio Moffa (Univ. Teramo), **Emma Baglioni** (Univ. Teramo), **Paolo Becchi** (Univ. Genova), **Marco Bellingeri** (Univ. di Torino), **Aldo Bernardini** (Univ. Teramo), **Giuseppe Bonaffini** (Univ. di Palermo), **Anna Bono** (Univ. Torino), **Sergio Cararo** (rivista *Contropiano*), **Carlo Carboni** (Univ. Teramo), **Franco Cardini** (Univ. di Firenze), **Gianmario Cazzaniga** (Univ. di Pisa), **Luigi Cortesi** (Univ. di Napoli), **Nicola De Domenico** (Università di Palermo), **Ennio Di Nolfo** (Univ. Firenze), **Piergiorgio Donini** (Ist. Orientale Napoli), **Franco Eugeni** (Univ. Teramo), **Pasquale Iuso** (Univ. Teramo), **Giuseppe Giarrizzo** (Univ. Catania), **Gianfranco Lami** (Univ. Roma), **sen. Luigi Maria Lombardi-Satriani** (Univ. di Roma), **Domenico Losurdo** (Univ. Urbino), **Sandro Melarangelo** (Teramo nostra), **Umberto Melotti** (Università di Roma), **Giuseppe Monsagrati** (Univ. Roma), **Luisa Morgantini** (CISL internazionale), **Vittorio Morabito** (Univ. di Catania), **Leo Nodari** (Associazione Solidarietà), **Luciano Pellicani** (Univ. LUISS), **Adolfo Pepe** (Univ. Teramo), **Costanzo Preve** (filosofo, Torino), **Giuseppe Profeta** (Univ. Teramo), **Radio Città aperta** (Roma), **Radio K Centrale** (Bologna), **Nicola Teti** (editore), **Maurizio Vernassa** (Univ. di Pisa), **Francesco Zaccaria** (Univ. Teramo).

NEGAVA GLI ORRORI NAZISTI

Cinque anni a Zuendel

Era stato estradato in Germania dal Canada nel 2005

BERLINO - Un tribunale di Mannheim (Sudovest della Germania) ha condannato ieri a cinque anni di reclusione - la pena massima prevista - Ernst Zuendel (67 anni), accusato di negazione dell'Olocausto e incitamento all'odio razziale.

Nel condannare Zuendel - uno dei più noti negazionisti che è anche tra i principali editori a livello mondiale di pubblicazioni antisemite e neonaziste - i giudici hanno seguito le richieste dell'accusa presentate il mese scorso, mentre la difesa aveva sollecitato l'assoluzione.

Ernst Zuendel ha sistematicamente negato l'Olocausto attraverso un sito Internet durante la sua permanenza in Canada. Dalla sua estradizione nel 2005, Zuendel è in custodia cautelare in un carcere tedesco. In precedenza era stato in carcere circa due anni in Canada. La negazione delle camere a gas e del genocidio degli ebrei da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale è ritenuta un reato in Germania.

Nel suo intervento in aula prima della sentenza, Zuendel ha ancora una volta sostenuto la necessità di istituire una commissione indipendente al fine di indagare sulla veridicità dell'Olocausto e sul numero degli ebrei effettivamente uccisi durante la dittatura nazista. Il processo conclusosi ieri è durato un anno. Un primo procedimento giudiziario, apertosi nel novembre 2005 sempre a Mannheim, era stato interrotto dopo alcuni mesi.

<http://www.corriere.com/viewstory.php?storyid=59557>

LO SPETTRO

STORICI, TROPPI PARAOCCHI

Giovanni Ruggerio

Ecco lo spettro del revisionismo. Si sa: si può bollare tutto in questo modo. A rischio, dunque, anche la Cattedra Sturzo quando passa ad analizzare il ruolo del movimento cattolico nelle vicende italiane, specie del dopoguerra? Lo storico però sorride, e propone: cancelliamo la parola revisionismo dal dizionario storiografico. [Francesco Perfetti](#) è ordinario di storia contemporanea alla Luiss e direttore di "Nuova storia contemporanea" che riprende la rivista di Renzo De Felice. Ci spiega i motivi di questa cancellazione.

Professor Perfetti, esiste un revisionismo o è il semplice progredire della scienza storica?

"La parola revisionismo dovrebbe essere eliminata perché si è caricata di una valenza squisitamente politica e ideologica, che è l'esatto contrario della ricerca storica, vale a dire conoscenza di come si sono svolti i fatti, al di là delle posizioni ideologiche. Il revisionismo in quanto tale nasce nell'area della cultura marxista, e, nel comunismo realizzato, diventa una sorta di meccanismo per individuare il nemico oggettivo da eliminare".

La storia è sempre revisionista, come dice Furet?

"Ma in questi termini: ogni volta che uno studioso individua un fatto nuovo o rilegge un fatto vecchio in una nuova ottica fa opera di revisione. Poi, però, il revisionismo è stato interpretato come una categoria utilizzata da un certo tipo di destra per riscrivere la storia, il che è del tutto fuori luogo. Non è un caso che si presentavano come revisionisti tutti quegli storici eminentemente politici che sostenevano la negazione dell'olocausto ([Faurisson](#) e via dicendo). Da qui a mettere [Nolte](#) nella stessa categoria il passo è stato breve, mentre i due personaggi sono completamente diversi per impostazione e formazione culturale. Data questa confusione sarebbe allora il caso di eliminare il termine ed elencare delle regole, per così dire, di ricerca storica".

Come ha fatto [Galasso](#)?

"Ed infatti Galasso è tra quelli che hanno firmato il manifesto sul revisionismo del Risorgimento. L'ideale - sostiene - sarebbe tornare a uno storicismo che abbia il conforto della ragione critica, poiché lo storicismo puro ha, quanto meno, due pericoli. Il primo, è di considerare la storia come un fatto completamente passato, con tutta una serie di conseguenze di carattere etico-politico, come la legittimazione del nuovo per il nuovo; il secondo è concepire il passato come un "passato che non passa" ma che pesa sui cittadini e sulla società".

È però innegabile che l'accusa di revisionismo sia diventata arma della sinistra per delegittimare tutto quello che non appartiene a quell'area culturale.

"Avviene nella sinistra di derivazione marxista e nella sinistra che si riallaccia alla cultura dell'azionismo, cioè alla cultura che mette a monte della ricerca un giudizio di tipo virtuosistico: il bene da una parte, il male dall'altra, e poi procede ad analizzare la storia in questa chiave. Tanto per fare dei nomi, da [Bobbio](#) in poi, che finiscono per essere, volenti o nolenti, i reggicoda del marxismo".

C'è un metodo per un revisionismo per così dire corretto?

"Basterebbe non partire da un giudizio a monte. Lo storico non può porsi davanti alla ricerca con un giudizio di tipo moralistico già predefinito. Moralistico non morale. Il giudizio morale giunge a posteriore, dopo la ricerca. Come sarebbe asserire prima che la Rivoluzione francese, ad esempio, sia il bene o il male assoluto e dopo andarla a studiare, riportando tutta la ricerca su questo parametro. Quindi, non si può parlare neppure di un revisionismo di destra o di sinistra. Eppure si fa per colpire certi testi che possono essere apparsi scomodi a una parte o ad un'altra".

Ad esempio?

"Quello che fa Asor Rosa quando dice che certi revisionisti (il richiamo forse è a [Mieli](#)) si rifanno a storici come [Romeo](#), e lascia intendere: figuriamoci cosa avrebbe detto Romeo del Risorgimento. Il che significa non conoscere né la metodologia storiografica di Romeo, né i suoi stessi scritti. Romeo è stato il primo a presentare Furet come un modello del revisionismo storiografico e il suo

libro sulla critica della Rivoluzione francese che operava una revisione sostanziale della rivoluzione intesa ancora come un solo blocco, che era l'idea del marxismo".

Il che è già bastante. Stesso discorso per il Risorgimento. Perché dire una parola diversa sul Risorgimento equivale a dichiararsi sovversivi?

"Perché c'è il timore di una certa cultura laica di un ritorno dei cattolici in politica, di un nuovo attivismo dei cattolici. Il Risorgimento è un processo storico: un fatto che si è realizzato e che andrebbe valutato con i criteri dello storicismo critico. Il che significa non la retorica del Risorgimento, nata subito dopo il moto risorgimentale e che aveva una sua funzione tutto sommato di nazionalizzazione delle masse, ma rivalutare il Risorgimento nel quadro europeo: rendersi conto e capire, oltre la polemica, che forse tutto sommato non è stata fatta, su Pio IX, quali fossero le ragioni di una certa linea e non espungere questo Papa dal Risorgimento. Presentarlo invece come portatore di una certa visione del Risorgimento che non si è realizzata. Una visione tra le tante, come era stata quella di Cavour che, invece, si è realizzata. Tutto questo, però, implicherebbe una demarcazione netta tra politica e storiografia".

Si teme la storiografia cattolica per la cultura che rappresenta?

"È il timore da parte di un mondo laico che assume il laicismo come valore assoluto che ci sia una reviviscenza di cattolicesimo integralista, cioè il timore di una sorta di rivendicazione del mondo cattolico nell'ambito del politico. State attenti - dicono - perché questa lettura del Risorgimento fatta dai cattolici integralisti è un tipo di lettura che porta ad una società teocratica, e cose del genere".

Qual è questo ruolo degli storici cattolici?

"Lo dico da storico non di formazione cattolica: intanto, la storiografia cattolica ha il compito di ricostruire, anche nei dettagli, il ruolo dei cattolici nella storia italiana. Le etichette restano però il problema di fondo. Dovremmo dire storia scritta dai cattolici, cioè una storia che non metta a monte principi moralistici, ma che studierà la presenza dei cattolici nel quadro dell'evolversi della società, e solo dopo, alla fine del lavoro, esprimerà un giudizio morale. Questo non sarebbe revisionismo.

Quando ho detto eliminiamo la parola revisionismo, avrei dovuto dire: eliminiamo tutte le etichette".

Avvenire

<http://lgxserver.uniba.it/lei/rassegna/001007a.htm>

IL LAVORO DI UN CARDIOLOGO

Giornata della Memoria a Caserta

A Caserta la manifestazione per il giorno della Memoria si è svolta con un incontro-dibattito presso l'Auditorium di via Ceccano al quale hanno partecipato gli studenti degli Istituti superiori della città.

Gli organizzatori hanno intitolato l'evento traendo spunto dal titolo del mio libro "**Luna di miele ad Auschwitz": revisionismi e negazionismi della Shoah**".

Ringrazio i dirigenti scolastici, i docenti e gli alunni del **liceo scientifico "Armando Diaz"**, l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza "**Vera Lombardi**" e il Centro Studi "**Daniele**" per avermi dato la possibilità di partecipare a questa iniziativa così stimolante.

La manifestazione è iniziata con la proiezione del **filmato "Memoria"** in cui sono stati assemblati spezzoni di famosi film sulla Shoah (Il pianista, Il giardino dei Finzi Contini, Schindler's List, Portiere di Notte, La tregua, Il diario di Anna Frank) alle interviste fatte a Polansky, Spielberg e Liliana Cavani.

Ha fatto seguito un mio breve intervento, quello di **Felicio Corvese** (ICSR-Centro Daniele), di **Luigi Parente** (Istituto Universitario Orientale), di **Francesco Soverina** (ICSR "Vera Lombardi") e dei docenti del Liceo "Diaz".

Al termine alcuni studenti hanno fatto una serie di domande, tutte molto interessanti, ponendo in particolare l'accento sulla *vexata quaestio* della **legge Mastella**, criticata in verità da tutti i relatori.

VENERDÌ 26 GENNAIO 2007

<http://francorotondi.blogspot.com/>

LA RISPOSTA DEI “SACERDOTI”

PERCHÈ FAURISSON E I "NEGAZIONISTI" MI CONVINCONO SEMPRE PIÙ

di Claudio Moffa

Perché? La risposta è molto semplice, anche se sarà un pò lunga: primo, perché non si capisce – se i “negazionisti” mentono, farneticano, delirano, secondo il linguaggio tipico degli invasati dell’Olocausto – a cosa servono allora le leggi antinegazioniste, a cosa serve sbattere in galera per cinque anni, chi scrive cose (presuntamente) false o (verosimilmente) inaccettabili sul piano ideologico. A parte la paurosa deriva totalitaria che queste norme stanno innescando in tutta Europa, la domanda che si pone è questa: perché è necessaria una vera e propria persecuzione ad personam, un accanimento giudiziario che ha del maniacale, se le argomentazioni di Faurisson & c. sono effettivamente “infondate”, come si ripete spesso? I sostenitori del dogma dell’Olocausto, come noto, hanno “ottime entrate” nell’editoria e in generale nel mondo dei mass media: cosa ci vuole a prendere e sezionare le opere dei “negazionisti” – dando ovviamente ad essi possibilità di risposta – ridicolizzarle, smascherarne le “menzogne”, annientarne in un libero dibattito la loro credibilità? Ben poco. Invece, la risposta dei “sacerdoti” dell’Olocausto è la demonizzazione (antisemita, negazionista, etc.), la galera, e il rifiuto del confronto, come io stesso sto sperimentando come docente universitario. E dunque il dubbio aumenta di giorno in giorno.

Secondo: sono arrivato all’ “Olocausto” lungo il mio percorso professionale di politologo e storico dell’Africa e del Medio Oriente, e in particolare dei conflitti postbipolari di queste due regioni. Non solo ho piena certezza, argomentata, documentata – con buona guerra ai saccenti e imbrogliatori che gridano a ogni piè sospinto al “complotismo” – che Israele è dentro fino al collo nella prima e nella seconda guerra del Golfo, che manovra – attraverso la sua potentissima lobby negli USA - i tentativi di guerra alla Siria e soprattutto all’Iran, che si nasconde anche dietro certo terrorismo islamico (così come certo terrorismo italiano degli “anni di piombo”), ma so anche – come tutte le persone oneste fanno – che le grandi e devastanti guerre degli ultimi 15 anni sono state rese possibili, o comunque accompagnate da immani menzogne mediatiche, diventate goebbelsianamente “verità” grazie alla loro reiterazione costante da parte dei mezzi di informazione: da Timisoara alle armi di distruzione di massa di Saddam, dal “genocidio” dei “tutsi e hutu moderati” a quello, ancora più mitico, del Darfur, dalle fosse comuni dei soli nemici dei Serbi, al ruolo della Ruder & Finn nella equiparazione di Milosevic a “Hitler” attraverso una calcolata, diabolica, campagna di disinformazione che ha portato all’assassinio di fatto del presidente jugoslavo da parte della “giustizia internazionale”. E allora: cosa c’è di strano a pensare che qualcosa di simile sia accaduto con il cosiddetto Olocausto dopo la fine della II° guerra mondiale, una campagna di disinformazione che partendo da un fatto reale – lo sterminio di ebrei durante la II guerra mondiale – questo fatto reale ha ingigantito, ha incastonato dentro un dogma religioso, ha “unicizzato”, a fini sia economici (i risarcimenti), sia politico- diplomatici (la fondazione di Israele e i palestinesi), sia – per chi capisce la centralità di questa dimensione nel conflitto mediorientale – di sacralizzazione di tutto il popolo ebraico, sacralizzazione a sua volta utile ad indebolire sempre più il plurimillenario avversario cristiano? Possibile che molti storici siano così restii a porsi laicamente e scientificamente questo banale interrogativo, comprensibile anche per un bambino della scuola media?

Infine la mia microesperienza personale. Ho scoperto in effetti negli anni – circa un quarto di secolo - che certi ebrei o certi incalliti “filosemiti” pur di vincere la partita col nemico di turno mentono spudoratamente, in perfetto stile goebbelsiano. Ti attribuiscono cose mai dette, o ti inseriscono in contesti inventati, costruendo “prove” false, e nascondendo le prove vere. Procedo in ordine cronologico – e nel modo più telegrafico possibile - a partire dalla polemica su la lente di marx del 1994.

I°) COME COSTRUIRE L'ACCUSA DI ANTISEMITISMO FALSIFICANDO UN TESTO

Luigi Bobbio, peraltro mio ex compagno in LC negli anni Settanta, mi attribuì fra virgolette cose non dette, falsificando il testo originale di due miei articoli su la lente di Marx: nel primo articolo Moffa scriveva del “razzismo profondo, ancestrale, che permea di sé la storia di molto ebraismo” (il riferimento è a un discorso del rabbino di Vienna Zevì del 1918, scaricabile anche dal sito www.mastermatteimediterraneo.it), mentre Bobbio “traduceva”: “.... che permea di sé la storia del mondo ebraico” (sic): con il che, grazie al passaggio dal “parziale” (“certo ebraismo”) al “generale” (il “mondo ebraico”), eccomi trasformato – attraverso una plateale falsificazione di quanto da me scritto - in “antisemita”, come da titolo dell’articolo de L’Unità che aveva ospitato l’intervento di Bobbio. Il secondo mio testo parlava “dell’imperialismo israeliano” come del “grande Tabù della nostra epoca”, e Luigi Bobbio di nuovo “traduceva”, sempre fra virgolette: “il rigetto dell’antisemitismo è definito come un tabù, anzi il ‘Grande Tabù della nostra epoca’ ”. Mai detto una cosa del genere. La mia risposta al Bobbio fu un’articolo dal titolo Luigi Bobbio: la tecnica di Goebbels. Il minimo per la mascalzonata (documento 1).

II°) IL TRAVISAMENTO DI MAURIZIO MOLINARI

Il secondo travisatore di un mio articolo – con la stessa tecnica goebbelsiana di attribuire cose mai dette - è Maurizio Molinari, ex segretario del Movimento dei Giovani Ebrei ed attuale corrispondente de La Stampa, che in suo libro *La sinistra e gli ebrei in Italia* de 1995, citava nientemeno che un mio servizio su Paese sera del 1982, che riferiva a sua volta di una conferenza stampa di un pastore svedese di ritorno dalla Palestina occupata Carl J. Helberg. Se io non avessi tenuto meticolosamente copia del testo di Helberg distribuito dalla Fondazione Basso dove si era svolta la conferenza, probabilmente sarei rimasto fregato, e “per sempre”, perché un libro, per quanto mediocre possa essere - come quello del Molinari – “resta”, è conservato nelle biblioteche, etc, mentre un articolo di giornale è ben più difficilmente reperibile.

E invece la mia abitudine a conservare documenti che reputo utili per il loro contenuto, mi ha permesso e mi permette di smascherare l’ignobile menzogna contenuta nel libro del Molinari. Ecco cosa scriveva il Molinari nel suo libro, uscito (non a caso?) pochi mesi dopo la polemica su la lente di Marx di cui sopra: “Era insomma la stessa tesi (la tesi dell’equazione israeliani-nazisti, ndr) che ben sintetizzarono in quei giorni giornalisti come Sandro Viola e vignettisti come Giorgio Forattini. Il primo, in un lungo articolo ‘Diario da Beirut’, definì Israele come ‘un popolo malato di violenza’. Il secondo, in una delle sue satire più feroci, raffigurò il premier israeliano, Menahem Begin, segnato da una vistosa Stella di Davide (che chiamava in causa quindi tutti gli ebrei) mentre si commentava in un macabro slalom fra teschi ed ossa sparsi in ognidove. Paese sera – continuava poi incredibilmente il Molinari – invece andò più in là, ‘documentando’, con un articolo di Claudio Moffa, l’esistenza di veri e propri ‘lager’ in Israele sulla base delle dichiarazioni di un pastore svedese Carl J. Hellberg, che invece si era limitato a descrivere al pubblico i campi profughi palestinesi vicino a Gerico, risalenti al periodo dell’occupazione giordana della Cisgiordania (1948-1967)”.

Dunque, Moffa “peggio” dei peraltro innocentissimi Viola e Forattini: questo, leggendo fra una cinquantina d’anni il libricolo dell’ “inventore della memoria” Maurizio Molinari, dedurrebbe uno studente alle prese con una tesi sull’antisemitismo nell’Italia repubblicana del XX secolo. Ma ovviamente è un falso, costruito ad arte, esattamente come l’esempio precedente e quelli che seguono:

1) L’articolo, leggetelo, è una cronaca innocente dove tutti i passaggi chiave sono al condizionale, come professionalmente corretto (documento 2: vai al sito <http://www.claudiomoffa.it>, pagina “appelli e documenti”, e apri il pdf sul caso Molinari);

2) Nel testo non si cita mai il termine “lager”, che invece sta nel titolo, che come noto è fatto dal caposervizio responsabile della pagina, e non dall’autore dell’articolo: è la prima evidente falsificazione del Molinari a fini di demonizzazione di Moffa (per inciso: ritengo che il caposervizio, alla faccia di tutte le irritanti pruderie di chicchessia, abbia fatto benissimo a utilizzare quel termine, se non altro per ragioni di spazio grafico);

3) Molinari travisa maliziosamente i fatti quando dice che Hellberg aveva parlato non di “lager” ma dei campi profughi “risalenti al periodo dell’occupazione giordana della Cisgiordania”. In realtà Hellberg usa in prima persona il termine “lager” (cfr. il documento-pdf della sua conferenza stampa, a pag. 5 e 11), e i campi profughi cui si riferisce erano quelli provocati dalle aggressioni dei coloni sionisti ai villaggi palestinesi nel 1948: una realtà occultata dalle parole ambigue del Molinari, che potrebbero indurre in errore il lettore non esperto, bombardato spesso da notizie e commenti che – è un leitmotiv della propaganda israeliana – vorrebbero equiparare l’atteggiamento dei governi arabi nei confronti dei palestinesi a quello di Israele (idem: documento 2 in < <http://www.claudiomoffa.it>).

III) "ACCORDING TO MOFFA" ??? BASTA LEGGERE PER VERIFICARE IL FALSO DI EMANUELE OTTOLENGHI

Ed eccoci una decina d'anni dopo, a Emanuele Ottolenghi, all'epoca collaboratore de Il Foglio nonché della Fondazione Magna Carta di Marcello Pera: anche in questo caso – un articolo in inglese, sul sito di un tal "Institute for Jewish History" - la falsificazione è plateale, evidentemente calcolata, probabilmente anche nei tempi di pubblicazione. Infatti Ottolenghi pubblica il suo articolo il 16 novembre 2005, il giorno dopo i termini di scadenza delle iscrizioni al master Enrico Mattei in Medio Oriente, poi come usuale, prorogati: una zeppa forte, insomma, a detrimento del (poi comunque avvenuto) recupero di iscritti sufficienti a fare decollare il master.

Il collegamento può apparire esagerato, ma se si pensa all'attenzione ossessiva con cui gli invasati dell'Olocausto seguono sempre i loro "antisemiti", a certe tappe della mia professione (1995, pubblicazione di un mio libro in francese: ed ecco un tal Caldiron con un suo saggio in francese su un libro francese a parlare, fra gli altri "antisemiti" italiani di sinistra, di Moffa, mentre la casa editrice stava ancora decidendo; 2000, concorso da ordinario, ed ecco una persona influente che in una cena la sera prima delle prove se ne esce, mandata a quel paese da altro commensale, con la battuta maliziosa sul presunto antisemitismo di Moffa) o se si pensa ancora, all'editoriale di Panebianco sul *Corriere* contro i rigurgiti possibili di andreottismo in politica estera, il giorno stesso in cui Giulio Andreotti si trovava a svolgere la sua prolusione a Teramo su Enrico Mattei (documento 3) – allora il linkage appare non del tutto campato in aria. Comunque sia: è un fatto che nelle 16 righe e mezzo dell'articolo internet dell'Ottolenghi dedicate a Claudio Moffa, ci sono almeno 6 menzogne. According to Moffa, scrive il virgolettatore di turno, attribuendo al sottoscritto cose mai dette, e mentendo in modo reiterato. Ecco le sei menzogne che già circolano in rete:

- a) Ottolenghi parla di "prova" (evidence), anziché di "indizio" (sign, indication), termine quest'ultimo che io uso esplicitamente nel riferire puntualmente e documentatamente le esternazioni di fonti peraltro autorevoli o attendibili sui probabili rapporti fra Bin Laden e il Mossad: termine che ripeto due volte, la seconda per contrapporre appunto gli "indizi" ai "fatti accertati".
- b) Ottolenghi parla di "unquoted articles" a cui io farei riferimento: basta leggere il mio articolo, e chiunque si renderà conto che io cito in nota articoli datati del Corriere della sera e del Giorno, e relativi autori se il loro nome compare in originale: ecco gli "unquoted articles" del mentitore Ottolenghi.
- c) Ottolenghi attribuisce scorrettamente il virgolettato tratto da quegli articoli, in particolare dal Corriere della sera, al sottoscritto: le più "scandalose" (?) citazioni riportate infatti (1 Berezovsky è-era il presidente della sinagoga di Mosca; 2 è un finanziere ebreo; 3) è-era il burattinaio della guerriglia cecena, sono tratte dagli articoli citati.
- d) Infine, la sesta ed ultima "inesattezza" riguarda la sintesi finale, sulle responsabilità di Israele negli attentati dell'11 settembre: a parte che oggi gli indizi nei confronti di Israele sono persino aumentati (vedi Maurizio Blondet, Osama Bin Mossad) nel mio testo non trovo il corrispettivo dei virgolettati "beyond reasonable doubt", o di "damning pieces of evidence": una cattiva traduzione, o un vero e proprio falso? (Documenti 4, 5 e 6: il mio articolo, quello di Ottolenghi, e l'estratto con le sei succitate menzogne)

IV) PEZZANA, OVVERO, COME OCCULTARE I FATTI A FINI DI DIFFAMAZIONE REITERATA

2007, seconda edizione del master, ed eccoci al solito Pezzana, curatore di un sito "Informazionecorretta" che rappresenta da anni un centro di diffamazione permanente ai danni di qualsiasi giornalista o intellettuale che non condivida i suoi deliri olocaustici ed osi accennare ad una larvata critica a Israele (nomi che ricordo a memoria: il grande Igor Man, perseguitato per anni; l'eccelso Ugo Tramballi, inviato de il Sole 24 ore; l'eminente Alberto Asor Rosa, che neppure la protezione della corazzata Mieli ha salvato dagli strali dei pasdaran dell'Olocausto: etc etc). Informazione corretta o disinformazione calcolata? Vediamo: dopo l'avvio della seconda edizione del master, il 29 gennaio 2007 (e dopo che il sottoscritto era sceso in campo in difesa di un bravo docente di Torino, Renato Pallavidini, demonizzato dallo stesso Pezzana) il Pezzana riferisce sul suo sito che Moffa – tipico esempio del "fenomeno di chi sfrutta alla rovescia le commemorazioni storiche" - avrebbe cercato "pubblicità negativa nei giorni della memoria". A parte che l'orsignori si allargano un po' troppo (e non è solo il Pezzana, perché a Genova ad esempio le amministrazioni locali hanno pensato di celebrare ben 17 volte "la" giornata della memoria, fra il 14 gennaio e il 23 febbraio) perché la giornata della memoria è una sola, 27 gennaio - a parte questo, comunque il Pezzana mente: Moffa non ha fatto altro che dar seguito al bando del master, che prevedeva appunto l'attivazione del corso entro la fine di gennaio (documento 7). Pezzana mente, ovvero occulta la verità, rovesciando a non finire menzogne sul suo scorrettissimo sito:

1) in diverse occasioni nega o attribuisce al solo Moffa (forse si è ispirato a Ottolenghi: "according to Moffa...") la per lui "delirante" tesi che c'è un terrorismo islamico che è sostenuto da Israele e dagli ambienti finanziari legati ad Israele: ecco le prove (pdf) che queste tesi non sono di Moffa, ma sono di qualsiasi osservatore onesto e documentato, tanto che ne hanno parlato a chiare lettere i giornali anche italiani, tranne scordarsi – gli stessi

giornali - l'unità o le unità notizia, more solito, quando passano dalla cronaca al commento, editoriale, analisi generale del fenomeno "terrorismo islamico": allora, in questo caso – dal Darfur alla Cecenia, dal Kurdistan a Al Qaeda, dal Kosovo alla Bosnia – Israele e i suoi amici finanziari scompaiono magicamente. Vai con la guerra all'Islam!!! (documento 8: l'estremismo islamico e Israele)

2) Idem dicasi su "i deliri sull'influenza della lobby ebraica sulle scelte di politica estera americana in Medio Oriente". Deliri di Moffa? Delira anche George Soros (Documento 9)? Amen, il discorso è chiuso.

È chiuso per quel che riguarda Pezzana e i suoi consimili, ma certo continua con la questione del negazionismo. Telegraficamente, e finisco, ecco perché i negazionisti, di cui so ben poco, mi convincono sempre di più. La domanda è la seguente: se tanta "attenzione" e tanta falsificazione si è riversata su Claudio Moffa per circa un quarto di secolo, per aver scritto o detto lo stesso Moffa di mere questioni politologiche, in genere relative ai conflitti mediorientali, cosa mai avranno falsificato l'orsignori nei confronti di chi – come Faurisson, o Zuendel – ha studiato e scritto, sacrificando la propria carriera e persino la propria libertà personale (!!!!), della questione cruciale del cosiddetto Olocausto e delle camere a gas? Dunque che ben venga il dibattito, libero e aperto a tutti, senza chiusure e dogmatismi aprioristici. Con una verità da scoprire, obbiettivo che dovrebbe appassionare non solo gli storici, ma qualsiasi persona dotata di curiosità intellettuale e coraggio civile.

7 maggio 2007

www.claudiomoffa.it

www.mastermatteimedio Oriente.it

COMUNICATO STAMPA: Università di Teramo

MEDIO ORIENTE E OLOCAUSTO: STUDIOSI A CONFRONTO AL MASTER "ENRICO MATTEI"

Dal 17 al 19 aprile ll'Università degli Studi di Teramo

Giuristi e storici italiani e stranieri saranno all'Università degli Studi di Teramo, **da martedì 17 a giovedì 19 aprile**, per discutere della libertà di ricerca storica, di opinione e di stampa in Europa e nel mondo occidentale.

La tre giorni, dal titolo **"La storia imbavagliata. Il Medio Oriente e l'Olocausto"**, è stata organizzata nell'ambito del Master "Enrico Mattei in Medio Oriente" coordinato da **Claudio Moffa**.

«I temi che saranno affrontati nelle tre giornate – ha dichiarato Claudio Moffa – apparentemente fuori luogo, sono resi particolarmente attuali sia da alcune recenti vicende giudiziarie, come i casi Irving e Zuendel, che dalla diffusione in molti Paesi europei di leggi cosiddette "antinegazioniste", che pretendono di punire fino alla reclusione quelli che restano comunque reati di opinione. Si tratta – ha concluso Moffa – di problematiche complesse, che investono la stessa identità dell'Europa, con le sue radici democratiche e liberali»

Il convegno **"La storia imbavagliata. Il Medio Oriente e l'Olocausto"**, sarà aperto **martedì 17 aprile**, alle **ore 15.30**, nella **Sala delle lauree** della **Facoltà di Scienze politiche**, dai saluti di **Adolfo Pepe**, preside della Facoltà di Scienze politiche, e **Claudio Moffa**, coordinatore del Master "Enrico Mattei in Medio Oriente". Seguirà la **sessione giuridica**, presieduta da **Massimo Siclari**, dell'Università di Teramo, alla quale parteciperanno **Michele Ainis**, dell'Ateneo di Teramo, **Michela Manetti**, dell'Università di Siena, **Renato Rolli**, dell'Università della Calabria, **Saverio Fontana**, del Progetto Torino, gli avvocati **Giuseppe Zucco** e **Mauro Mellini**.

La sessione giuridica continuerà nella mattinata di **mercoledì 18 aprile** alle **ore 9.30**, nella **Sala delle lauree** della **Facoltà di Giurisprudenza**, con gli interventi di **Augusto Sinagra**, dell'Università "La Sapienza" di Roma, e **Paolo Bargiacchi**, dell'Università di Palermo. Alle **ore 11.00** avrà inizio la **sessione storico-filosofica**, alla quale parteciperanno **Alessandro Barbero**, dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", **Israel Shamir**, intellettuale e scrittore israeliano, **Luigi Copertino**, giornalista e scrittore, **Domenico Losurdo**, dell'Università di Urbino, **Angelo D'Orsi**, direttore di Festivalstoria e **Wassim Dahmash**, dell'Università di Cagliari. Presieduta da **Tiberio Graziani**, direttore di Eurasia, alle **ore 16.00** si aprirà la **sessione mass-media**. Interverranno **Samir Al Qaryouti**, opinionista di Al Jazira, **Emanuela Irace**, giornalista e consulente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, **Mauro Manno**, scrittore ed esperto di Medio Oriente, **Giancarlo Scotuzzi**, giornalista e responsabile di www.ilcronista.org.

Il convegno si concluderà nella mattinata di **giovedì 19 aprile**, con la **sessione storico-politologica**, che si terrà sempre nella **Sala delle lauree** della **Facoltà di Giurisprudenza**, presieduta da **Claudio Moffa**. Interverranno **Tiberio Graziani**, direttore di Eurasia, **Vincenzo Strika**, dell'Università "L'Orientale" di Napoli, **Enrico Fasana**, dell'Università di Gorizia, **Alessandro Aruffo**, storico dell'Islam, **Alberto Marino**, dell'Università di Teramo, **Giancarlo Paciello**, scrittore ed esperto del conflitto israelo-palestinese.

CONTATTO: www.unite.it

http://www.university.it/notizie/vedi_notizia.php?COD_NOTIZIA=28741

Il Medio Oriente e l'Olocausto
LA STORIA IMBAVAGLIATA
Teramo 17-19 aprile 2007

Presentazione del convegno

di Claudio Moffa

Le contraddizioni della cultura liberale di fronte al tema dell'«Olocausto»

1) Perché un convegno su «La storia imbavagliata», dentro un master dedicato al Medio Oriente? Perché, per la prima volta in Italia, una tre giorni che vede riuniti giuristi e storici (oltre a giornalisti) su uno dei temi culturali più spinosi della nostra epoca? Una prima risposta attiene alla coerenza del tema scelto rispetto alla realtà e alle dinamiche del vicino Medio Oriente, e non tanto perché l'antico progetto di uno Stato ebraico si è invero nel 1948 proprio sull'onda della tragedia della II guerra mondiale, quanto per la costante «presenza» di questo dramma storico - lo sterminio degli Ebrei - dentro le difficili relazioni internazionali che fanno perno sulla regione mediorientale.

Ma c'è un discorso più ampio e profondo, e che investe le questioni basilari della democrazia e della libertà della nostra epoca che è sempre più difficile, ad avviso di chi scrive, sostenere siano minacciate solo da «Bin Laden». In realtà, la minaccia viene anche dal cuore dell'Occidente, l'Occidente delle libertà civili e della democrazia che magari per «eccesso di reazione» insegue il mito di morte di un folle «scontro di civiltà» e - in questa «guerra santa» - non solo inventa grandi menzogne mediatiche per giustificare le sue guerre, ma soprattutto finisce per negare quelli che almeno sulla carta sono i suoi principi di fondo.

2) Ogni cultura e ogni ideologia, nel passaggio obbligato dalla teoria alla pratica, ha le sue contraddizioni. Una delle contraddizioni più gravi della cultura liberale della nostra epoca, in Italia e in Europa sicuramente maggioritaria a destra come a sinistra, è il silenzio omertoso, la critica aprioristica e inverificata, la gogna o forse più spesso il linciaggio mediatico con cui tratta la ormai drammatica questione del «negazionismo». E, certo infatti che almeno una parte di quegli studiosi che - contro la loro dichiarata volontà - vengono definiti «negazionisti» sono di destra, forse persino estrema. Ma visto che questa loro peraltro quasi mai dichiarata «fede» attiene al mondo delle idee, e non si traduce nell'emulazione pratica della barbara violenza nazista degli anni Trenta e Quaranta, visto che queste loro aberranti *opinioni* sono solo la molla per la ricerca di nuovi *fatti* relativi alla «verità storica sull'«Olocausto»»; visto che peraltro la storiografia di sinistra sembra paralizzata nei confronti di una ricerca libera e senza tabù sul tema del cosiddetto «Olocausto», la questione che si pone è se bisogna tappargli la bocca con le minacce, l'immiserimento economico, l'emarginazione professionale, l'intolleranza mediatica e la persecuzione giudiziaria fino al carcere, oppure se anche questi cittadini, finché non dovessero delinquere sul piano delle azioni pratiche (??), non abbiano diritto di parola nella nostra società, magari solo per scrivere, poi eventualmente smentiti ma in un libero dibattito: «secondo noi le camere a gas naziste non sono mai esistite».

3) Siamo esagerati? Raccogliamo in sintesi telegrafica le unità di notizia sui «negazionisti» degli ultimi dieci anni e più: Robert Faurisson, già docente della Sorbona e difeso da Noam Chomsky, subisce processi a catena per lunghi anni, l'ultimo qualche giorno fa, per aver sostenuto l'impossibilità tecnica dell'esistenza delle camere a gas. «Sono stanco» dice all'età di 78 anni, e almeno in questo non può non essere creduto. David Irving, catturato in Austria dopo esser stato ridotto in forte difficoltà economica da un processo per diffamazione perso in Inghilterra, e liberato dalla galera solo dopo la classica abiura da Inquisizione o Sinedrio: tranne, appena uscito, ricominciare a «negare» cifre e tecniche dello sterminio degli ebrei, con toni (comprendibilmente? è stato più di un anno in galera, assieme ad assassini, stupratori, pedofili, rapinatori!!) strafottenti e da «vincitore». Ernest Zuendel, un processo vinto contro i suoi accusatori, e poi la catena di vendette: la casa incendiata in Canada, la fuga negli Stati Uniti, l'arresto e il rimpatrio illegittimo a Toronto, e di qui di nuovo l'estradizione in Germania, dove sta scontando una pena a ben 5 anni di reclusione. Cinque anni, per avere espresso delle opinioni!! E poi ancora le condanne e i sequestri dei libri di Jurgen Graf e di

Roger Garaudy, quest'ultimo peraltro una antologia di testi tratti da altre pubblicazioni o discorsi, a volte anche di studiosi ebrei o cittadini israeliani; e, inoltre le gogne periodiche di «antisemitismo» e di «negazionismo» contro chiunque metta in discussione quello che ormai rischia di sembrare solo un dogma ossessivamente ripetuto in tutti i suoi intoccabili e sacri tasselli: l'Olocausto, termine religioso impropriamente applicato ad un evento storico.

Perché, complemento allucinante delle allucinanti storie di cui sopra, tutto questo avviene nel silenzio complice della stampa di destra e di sinistra, che se non contribuiscono al linciaggio, tacciono, prendono le distanze, si dichiarano in astratto favorevoli alla libertà di espressione, ma nei fatti la negano operativamente. Lo si verificò dodici anni fa, con gli appelli de *la lente di Marx* per Graf e Garaudy; e lo stanno verificando oggi i 150 firmatari - fra cui il sottoscritto - dell'appello contro il disegno di legge Mastella del gennaio scorso, e questo nonostante il clamoroso incredibile caso Ariel Toaff.

4) Il fatto è che nella «guerra santa» al negazionismo, emerge la crisi evidente di un pensiero laico diventato spesso laicista e soprattutto a senso unico: un laicismo che critica la Chiesa e la Moschea ma mai la Sinagoga, e che anziché puntare a togliere il crocifisso alle aule delle scuole cerca - cavalcando l'ambiguo cavallo delle «differenze» e delle «minoranze» - di introdurre in tutte le scuole la foto-santino del ghetto di Varsavia (peraltro un falso clamoroso, rivelò a tutta pagina il *Corriere della Sera*) secondo la proposta di Ernesto Galli della Loggia di qualche anno fa. Un laicismo radicale che ha nel suo dna la battaglia sul caso Braibanti, ma che rischia di snobbare il caso Faurisson che, si badi bene, non investe, sia pure a partire da idee e visioni del mondo più o meno curiose - la mirmecologia? - le relazioni comportamentali interpersonali, ma direttamente, appunto il solo terreno delle idee e del «libero pensiero», banale e cruciale allo stesso tempo. Un laicismo per finire, che pervade nei fatti anche settori ampi del movimento della pace, che sembra non aver imparato quasi nulla dalla banale constatazione delle grandi menzogne mediatiche che accompagnano spesso le grandi svolte storiche.

5) La vicenda del negazionismo - nella quale l'Europa laica e religiosa sembra assassinare se stessa e le sue radici storico-ideologiche: l'eretico Cristo ucciso su pronunciamento della piazza di Gerusalemme, e Giordano Bruno mandato al rogo dalla Chiesa - attiene ad almeno tre livelli di discorso: il primo è sicuramente il meno importante ed è relativo agli orticelli del «mestiere di storico», con la sua base fondante e cioè l'analisi puntuale degli eventi, dei documenti e di tutto quello che può e deve fare da supporto alla verità storica. Certo, abbiamo coscienza che la storiografia del '900 ha svolto una critica radicale alle stesse nozioni di «evento», «documento», e persino «verità storica»: ma forse ci si dovrebbe porre il problema se non sia per caso rischioso disperdere il compito dello storico - la ricerca fino a dove è possibile della verità dei fatti, per capire la catena causale degli eventi storici - nelle nebbie pur affascinanti delle «lunghe durate». Lo storico è *anche* un investigatore, e non solo un pittore di pur essenziali ed anch'essi esplicativi scenari «globali».

Il secondo livello attiene ai ceti politico e giudiziario e europei, sempre più invasivi attraverso leggi liberticide e conseguenti sentenze e pronunciamenti, di un terreno che non dovrebbe loro competere: e cioè lo studio della storia. Alcuni magistrati si infervorano al punto tale da pronunciare, in una delle requisitorie contro Faurisson, niente meno che un Salmo della Bibbia contro «le labbra false» da «ardere» col fuoco, alla faccia della laicità dello Stato francese. Altri, più contenuti, pensano solo ad applicare la legge di cui sono responsabili non loro, ma l'autolesionismo superficiale dei politici. Il risultato è però lo stesso, aberrante: la trasformazione della verità storica in verità di stato secondo peraltro *ratio loci*, con effetti comici se non fossero tragici, come la condanna di un affermazionista del genocidio armeno ad Ankara, e quella di un negazionista dello stesso crimine a Parigi.

E, mai possibile che nessuno abbia il coraggio di parlare, di combattere questo stato di cose incredibile, o addirittura censuri in modo più o meno diretto chi prova a farlo? Scusate, ma a me sembra proprio che questo Occidente del III millennio, così trionfo della sua retorica di libertà e democrazia da esportare e con che metodi in tutto il mondo, sia un mondo di matti.

Infine il terzo livello - connesso al precedente - riguarda tutti i cittadini europei e non solo: il problema infatti è quello, banale ma attualissimo, della libertà di pensiero, di opinione, di stampa, che soprattutto dopo la vittoria sul fascismo e nazismo sembravano ormai - garantiti dalla nostra Costituzione, dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo e dal Trattato costituzionale europeo - un fatto acquisito per l'Italia e per la civiltà europea. Non è affatto così. E di questo abbiamo intenzione di parlare nel convegno di Teramo, lungo un percorso di ricerca e di attenzione che già ci ha portato, primi in Italia, ad invitare Norman Finkelstein a Teramo nel 2001, a insegnarci dell'industria dell'Olocausto e dei suoi effetti sul piano politico diplomatico: quel drammatico e tuttoggi irrisolto conflitto israelo-palestinese, che costituisce uno dei temi di studio principali del Master Enrico Mattei in Medio Oriente.

Claudio Moffa

APPRENDIAMO

Apprendiamo che il prof. Robert Faurisson è stato invitato a svolgere una conferenza all'Università di Teramo. Senza entrare nel merito dell'analisi dei fatti proposti dallo studioso francese, crediamo che i principi di libertà di opinione, libertà accademica, libertà di ricerca storica garantiti dalla Costituzione italiana, dal Trattato costituzionale europeo e dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, rendano pienamente legittima questa iniziativa didattica.

Franco Cardini (Univ. Firenze), Michele Ainis (Univ. Teramo), Angelo D'Orsi (Univ. Torino), Claudio Moffa (Univ. Teramo), Umberto Bartocci (Univ. Perugia), Emanuela Irace (giornalista), Augusto Sinagra (Univ. Roma La Sapienza), Domenico Caccamo (Univ. Roma La Sapienza), Claudio Zanchi (Univ. Roma La Sapienza), Giulio Vignoli (Univ. Genova), Antonio Caracciolo (Univ. Roma La Sapienza), Paolo Bargiacchi (Univ. Palermo), Giancarlo La Grassa (Univ. Padova), Luigi Copertino (Associazione Identità Italiana di Franco Cardini), Alessandro Aruffo (studioso dell'Islam, saggista), Mauro Manno (studioso del Medio Oriente, saggista), Giancarlo Paciello (studioso del Medio Oriente, saggista), Claudio Rossano (Univ. Roma La Sapienza), Anna Lucia Valvo (Univ. Kore Enna), Massimo Panebianco (Univ. Salerno), Angela Di Stasi (Univ. Salerno), Alberto Marino (Univ. Teramo), Luigi Copertino (giornalista pubblicitario, responsabile per l'Abruzzo dell'Associazione Culturale Identità Europea, presidente emerito Franco Cardini), Fernando Pelino, Marco Massignan, Andrea Ventura (Bologna), Vincenzo Cialini (studente universitario/lavoratore, direttivo della sezione di Giulianova del Partito dei Comunisti Italiani)

2 May 2007 11:40

LEZIONE

Teramo

MASTER “ENRICO MATTEI” IN MEDIO ORIENTE (2006-2007)

*Leggi liberticide e
il tabù Medio Oriente*

16 febbraio 2007

ore 17

Serge Thion, politologo, ex ricercatore CNRS, ***I principali nodi storiografici della critica negazionista al dogma dell'Olocausto***

<http://www.mastermatteimedioorientale.it/pdf/calendariolezionisvolte2007.pdf>

SIC STANTIBUS REBUS

La storia imbavagliata

Gianmario Monaldo

Il convegno “La storia imbavagliata”, avente per oggetto di studio il Medio Oriente e l'Olocausto, in calendario all'Università di Teramo per il 17, 18 e 19 aprile 2007, con la prolusione di Claudio Moffa - che trarrà anche le conclusioni nell'ultima giornata alla fine dei lavori - dopo i saluti del Rettore Mauro Mattioli e del Preside Adolfo Pepe, affronta tematiche di fondamentale rilievo nel contesto di una opportuna divisione dei lavori in una Sessione Giuridica, che si svolge il 17 ed il 18 aprile, ed una Sessione Storica cui è riservata la giornata di chiusura del 19 aprile.

È motivo di assoluto interesse e novità del Convegno - che vanta un nutrito cast di relatori di chiara fama e notorietà, e.g. dal veterano dei diritti civili Mauro Mellini a Israel Shamir, intellettuale e scrittore israeliano sino a Samir Al Qaryouti, opinionista di Al Jazira - senza voler nulla togliere alla impegnativa Sessione Storica, è data dalla specificità e dalla ampia articolazione della Sessione Giuridica, su cui sarà utilmente concentrata la attenzione.

Infatti nella prima giornata del 17 aprile, che si svolge sotto la presidenza di Massimo Siclari della Università di Teramo, dopo l'intervento di apertura dell'opinionista de La Stampa Michele Ainis "Le libertà negate: a proposito della libertà di espressione" e prima dell' atteso intervento su "I delitti di opinione e le opinioni delittuose" di Mauro Mellini si dipanano le relazioni di Michela Manetti della Università di Siena su "La legislazione sul negazionismo in Europa" e di Renato Rolli dell'Università della Calabria su "La libertà di insegnamento come fondamento costituzionale". In chiusura di giornata è prevista anche la testimonianza dell'avvocato torinese Giuseppe Zucco su "L'incredibile vicenda del prof. Renato Pallavidini", suo patrocinato.

Nella seconda giornata del 18 aprile, presieduta dal preside Adolfo Pepe, un dibattito chiuderà la Sessione Giuridica, dopo la relazione di Augusto Sinagra dell'Università di Siena su "Il totalitarismo giudiziario: il mandato di arresto europeo", la relazione di Paolo Bargiacchi dell'Università di Palermo "Le leggi antinegazioniste fra diritto interno e diritto internazionale" e l'intervento del giornalista Luigi Copertino "La Giornata della Memoria fra storia e culto: un problema di costituzionalità?".

Va subito esplicitato che la particolare importanza del convegno è data dalla sensibilizzazione che è meritoriamente destinato ad operare, in termini tecnici e normativi, sul fatto che un qualunque cittadino comunitario che esprima una opinione "non conforme" su fatti storici "accertati" una volta per tutte ope legis, può trovarsi a dover affrontare, quali che siano le motivazioni ed il contesto della sua dichiarazione, prima una incriminazione in sede penale, in Italia e/o in Europa (per effetto del mandato di cattura europeo) nella più favorevole delle ipotesi, e quindi il carcere.

Sic stantibus rebus, e cioè a prescindere da del tutto ipoteticamente ottenibili novelle normative in sede politica nazionale e comunitaria, va con urgenza conosciuta in dettaglio la vigente realtà normativa italiana ed europea comunitaria da cui consegue che esprimere un parere storico difforme da quello consentito dalle forze politico-economiche oggi egemoni porta al carcere o, nel migliore dei casi, a sostenere procedimenti giudiziari in sede penale, anche all'estero, con relative ingenti spese legali o, alternativamente, con la difesa dell'avvocato d'ufficio.

Si noti che affrontare questa realtà non significa alzare alti lai e strazianti e nobili lamentele, destinate a lasciare il tempo - e i ministri - che trovano, ma in prima battuta quanto meno sapere e capire in termini giuridici come potrà tecnicamente e razionalmente articolarsi la difesa, di fronte al giudice nazionale o comunitario; soprattutto di fronte agli atti prodromici al processo, come avvisi di reato e notifiche "fiondate" come "cartelle pazze" da un paese terzo, e di cui vanno di regola tempestivamente e ritualmente eccepite le nullità, salvo diverso avviso del legale in riferimento alle particolarità del concreto caso di specie.

Per questo motivo è del tutto auspicabile che gli atti della Sessione Giuridica del convegno possano andare a costituire il primo nucleo di una organica banca dati, liberamente accessibile in rete, che comprenda sia la legislazione che la giurisprudenza nazionale e comunitaria, sia con finalità di studio che finalità di facilitare, standardizzandolo, il patrocinio ai difensori degli "eretici", sempre memori del monito "Vigilantibus, non dormientibus iura succurrunt"; il tutto altresì a futura memoria del glorioso medio evo che stiamo nuovamente vivendo.

Infatti, prescindendo da ogni aspetto sia politico che emozionale, va sottolineato che la questione dal punto di vista tecnico giuridico dell'articolazione della difesa del "reo" è qui assai complessa ed articolata in re ipsa, potendosi sviluppare - dopo l'ottenuto rinvio a giudizio da parte del pm - dal giudizio di merito in sede penale, in primo e secondo grado, all'eventuale giudizio di legittimità in Cassazione e di costituzionalità alla Consulta. Per affrontare poi, a intervenuto giudicato, la Corte di Giustizia comunitaria ed altri organi internazionalmente previsti e talvolta funzionanti.

Rinascita | Mercoledì 4 Aprile 2007 - 17:45 |
http://www.rinascita.info/cogit_content/rq_attualita/La_storia_imbavagliata.shtml

La storia imbavagliata

Antonio Giuliano

Poche storie. Tra crimini negati, genocidi taciuti, libri messi al bando, oggi gli storici hanno il loro bel da fare. Perché «historia testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae est» (La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria,

maestra di vita) diceva Cicerone nel suo *De oratore*. Ma forse il filosofo latino si illudeva. Di quale storia parlava? Di certo non quella divulgata da qualche manuale scolastico piegato a fini ideologici e tanto meno a quella raccontata dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad... Cicerone pensava probabilmente a un ramo nobile del sapere, affidato a studiosi competenti e scrupolosi. Oggi, però, è ancora ascoltata la voce degli storici di professione? Che cosa pensano costoro delle recenti tesi negazioniste sulla Shoah o del caso Toaff? Come li spiegano in relazione al diritto della libertà di ricerca e di opinione? Se ne discute oggi a Teramo nel convegno organizzato dall'ateneo abruzzese su "La storia imbavagliata", cui intervengono fra gli altri Adolfo Pepe, Angelo D'Orsi, Alessandro Barbero, Enrico Fasana, Domenico Losurdo, Claudio Moffa, Emanuela Irace. L'evento, che si conclude domani, ha per oggetto di studio particolare il Medio Oriente e l'Olocausto.

«Bisogna distinguere innanzitutto tra un uso pubblico e un abuso politico della storia - afferma Angelo D'Orsi, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino - Anche se c'è il rischio di banalizzazioni, la storia esca dai luoghi deputati, l'università o i centri di ricerca: è un diritto di tutti conoscerla. Negli ultimi anni però gli storici sono stati espulsi dal dibattito pubblico e rimpiazzati da politici o giornalisti. La storia viene sempre più usata come un grande supermercato in cui prendere solo ciò che fa comodo. Nel caso di Ahmadinejad l'estremismo e l'abuso politico arrivano all'invenzione...». Sulle contromisure D'Orsi è netto: «Non credo che la risposta ai negazionisti sia la via giudiziaria. Sebbene vi sia questa tendenza in Europa, ritengo che vadano affrontati in ambito scientifico». Concorde Domenico Losurdo, docente di Storia della filosofia ad Urbino: «Pur criticando nettamente le posizioni di uno storico negazionista della Shoah come David Irving, condanno la prigione che gli è stata imposta. Non è il tribunale il luogo in cui si accerta la verità storica». Secondo Losurdo la prospettiva è più ampia: «Io parlerei di negazionismi. Accanto all'infamia dei tentativi di negare l'orrore della soluzione finale, non dimentichiamo quelli negli Stati Uniti sulla decimazione dei pellerossa o sulla schiavitù dei neri. Oppure in Europa la tragica vicenda degli Armeni, agli inizi del Novecento, forse il primo esempio di genocidio». Quanto al negazionismo di Ahmadinejad: «Il suo e quello di altri personaggi del mondo arabo è un tentativo infelice e maldestro di richiamare l'attenzione sulla situazione palestinese. Stiamo però attenti - aggiunge Losurdo - a non passare dal giusto risarcimento morale che chiedono le vittime, gli ebrei o gli armeni, ad una politica della colpa. Penso in passato all'Unione Sovietica che aveva subito i crimini del nazismo, ma accusava di anti-sovietismo quelli che criticavano l'invasione cecoslovacca. Il credito che aveva acquisito come vittima cercava di usarlo per giustificare politiche da condannare: vale oggi per tutti i paesi del mondo, compreso Israele».

Ha fatto molto discutere in questi mesi *Pasque di sangue*, il libro dello storico Ariel Toaff, poi ritirato dal mercato per le accese reazioni. Alessandro Barbero, docente di Storia medievale presso l'Università del Piemonte Orientale a Vercelli, taglia corto: «Il libro di Toaff, giudicato con criteri scientifici, è sbagliato perché non riesce a dimostrare la sua tesi. Mi spaventano però quanti hanno detto che Toaff è un furfante e su quest'argomento non bisognava discutere. Ma gli storici professionisti, anche criticandolo, non si sono espressi così». Rimane un libro ritirato dal commercio in un paese libero... «È davvero un brutto episodio anche se è stato Toaff a deciderlo. Credo possa essere un caso di "storia imbavagliata" se pur molto diverso rispetto alle condanne per i negazionisti. Intravedo un rischio: che presto sia il legislatore a decidere se un libro di storia debba essere pubblicato». Barbero però ammette: «Penso ci sia stata troppa timidezza di noi storici su Toaff, anche per la difficoltà di difendere un libro che non funziona per il metodo non per il tema. E poi perché sul mondo ebraico siamo giustamente molto sensibili». E sul futuro: «I mass media non amplifichino posizioni provocatorie e palesemente assurde come sull'Olocausto. Poi non so, oggi, quanta attenzione ci sia alla storia nelle scuole: permane una dipendenza dalla politica. Anche se è un bene che si parli di più delle foibe ad esempio».

D'Orsi è più autocritico: «Come diceva Marc Bloch, la storia va difesa dai nemici esterni, i mestieranti, ma anche da quelli interni, gli storici pressapochisti. Il dovere di uno storico è lavorare per la verità: anche se si trovano documenti che non collimano con le proprie idee. Oggi gli storici sono poco considerati, ma mi preoccupa di più che non si percepisca la storia come un elemento essenziale per cementare la comunità».

data: 18/04/2007

Fonte: Avvenire

CORPULENTE

UN 25 APRILE A RISCHIO ANTI SEMITISMO DI SINISTRA A ROMA SFILA LA BRIGATA EBRAICA CHE FARANNO I NO GLOBAL

Dal blog di [dimitribuffa](#) (915) - Lunedì, 23 Aprile 2007 - 5:08pm

Dimitri Buffa

UN 25 APRILE A RISCHIO ANTI SEMITISMO DI SINISTRA

L'anno scorso i no global bruciarono le bandiere della Brigata ebraica a Milano sommergendo di fischi il sindaco Letizia Moratti che li aveva voluti in piazza per le manifestazioni del 25 aprile. Quest'anno c'è il rischio che lo stesso episodio si ripeta a Roma visto che la comunità ebraica locale è decisa a sfilare con le stesse bandiere con la stella di Davide a Porta San Paolo nell'anniversario della liberazione dei nazifascisti.

Insomma a Roma ci sarà il pericolo di un 25 aprile a rischio di episodi di intolleranza e di anti semitismo con il marchio della sinistra radicale.

Il momento di tensione a Milano nel 2006 scoppiò quando il gruppo dell'Associazione Amici di Israele (e quello della comunità ebraica locale) sfilò vicino a un gruppo di autonomi. A quel punto iniziarono i fischi contro lo striscione con la stella di David. Mentre sul lato destro di piazza Oberdan gli autonomi fischiavano e urlavano "Palestina libera Palestina rossa" e "Israele terrorista", il lato sinistro, composto da gente comune, ha iniziato ad applaudire forte, come per protestare contro i provocatori. All'epoca c'era in carica ancora l'oggi ex ambasciatore d'Israele in Italia Ehud Gol che a caldo pronunciò queste parole: "Da ebreo e israeliano, ieri, mi sono colmato di vergogna e di rabbia alla vista del barbaro comportamento dei 'fascisti' della sinistra estremista che hanno profanato la sacralità della festa della liberazione del 25 aprile, assieme alla memoria dei caduti della Brigata Ebraica in Italia, dando alle fiamme le bandiere dello Stato d'Israele nel corso del corteo di Milano".

Nell'occasione persino Fausto Bertinotti fu costretto a prendere le distanze dai suoi aficionados dei centri sociali affermando che "è una incompatibilità esistenziale quella tra il 25 aprile, la nostra presenza e bruciare le bandiere. "

Parlò anche l'allora presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Cesare Morpurgo sostenendo che "gesti come quelli di Milano nascondono rigurgiti antiebraici" e che "è fondamentale che la nuova legislatura si apra con il sostegno al diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele minacciato dall'Iran e l'isolamento delle forze che contestano questo diritto ricorrendo all'antisionismo".

E oggi? La rabbia preventiva della comunità ebraica romana la interpreta il fotografo Adriano Mordenti, che si esprime così:

"Si devono mettere in testa, qualcuno glielo deve dire o meglio insegnarglielo a scuola nell'ora di storia, che quelli che sfilano il 25 aprile con le bandiere di hezbollah e con la faccia di Arafat è come se marciassero dietro i vessilli del Terzo Reich, mentre noi a Porta San Paolo con l'associazione nazionale dei partigiani andremo con orgoglio a mostrare la bandiera della Brigata ebraica e quella dello stato d'Israele".

Adriano Mordenti, uno dei tanti grandi e saggi vecchi della comunità ebraica romana paventa che quest'anno si ripetano a Roma i tafferugli anti semiti che infangarono lo scorso anno la città di Milano.

Ma non per questo gli ebrei di Roma faranno un singolo passo indietro. Anzi nel pomeriggio del 25 aprile ci sarà anche una manifestazione di solidarietà a piazza Venezia con i tre soldati israeliani rapiti in territorio israeliano al confine con Gaza (Gilat Shalit) e con il Libano (Ehud Goldwasser e Eldad Regev). Se Veltroni si farà prendere alla sprovvista, l'ordine pubblico rischia di andare a farsi benedire.

<http://fainotizia.radioradicale.it/2007/04/23/un-25-aprile-a-rischio-anti-semitismo-di-sinistra-a-roma-sfila-la-brigata-ebraica-che-faranno-i-no-global>

FAURISSON A TERAMO IL 18 MAGGIO:

SCOMMESSA ITALIANA PER LA LIBERTÀ DI RICERCA STORICA

Il prof. Claudio Moffa, comunista "non conforme", dirige un prestigioso Master all'università di Teramo sul Medio Oriente, che si richiama alla importante figura di Enrico Mattei. Il tema della enfattizzazione e della strumentalizzazione delle persecuzioni antiebraiche nel '900 è al centro di coraggiosi interventi, che sono stati tenuti negli ultimi anni presso la Facoltà di Scienze Politiche. L'invito al prof. Faurisson, coraggioso e perseguitato storico francese che da trent'anni sta smontando le "verità rivelate" sul secondo conflitto mondiale, è l'avvenimento culturale dell'anno, non solo a Teramo, ma in Italia. Lo dimostra l'accanimento che sta crescendo contro il prof. Moffa che, caso rarissimo, non molla e, con l'appello che ci ha fatto pervenire, chiede l'adesione di tutti gli intellettuali che vogliano concretamente difendere la libertà di ricerca storica e ribadire come diritto universale la libertà di espressione. Moffa vuole anche replicare al tentativo delle autorità accademiche e di alcuni professori filoisraeliani di impedire al suo master di inserire liberamente interventi, che contribuiscono all'approfondimento del tema che da anni propone. Ellezeta

Teramo - LA LOBBY SI SCATENA. MA LA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO, DI OPINIONE E DI RICERCA STORICA NON SI TOCCA

di Claudio Moffa - Facoltà di Scienze Politiche Università di Teramo, animatore del "Master in Medio Oriente Mattei"

Al Rettore dell'Università di Teramo, prof. Prof. Mauro Mattioli, al Preside della Facoltà di Scienze Politiche, prof. Adolfo Pepe, Al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, dr. Fabio Mussi alle redazioni de: "Il Corriere della Sera", "La Stampa", "La Repubblica", "L'Unità", "Il Manifesto", "Il Riformista", "Il Foglio", "Liberio", "Il Giornale", "Liberazione", "Europa", "L'Avvenire", "Il Messaggero", "Il Secolo XIX", "Il Sole – 24 ore", Agenzia di stampa "ANSA"

"Libertà va cercando che è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta" Dante Alighieri, Purgatorio, canto I, vv.71-72.

Eccola, la preannunciata e "temibile" lista degli "storici" contro la lezione che il prof. Paul Faurisson svolgerà il 18 maggio prossimo a Teramo. Una lista di nomi speditami da Brunello Mantelli, docente a Torino, che già ci provò a sobillare il mondo accademico nel gennaio scorso, al primo attacco del Pezzana, il gestore del centro di diffamazione permanente che svolge azione di terrorismo psicologico contro giornalisti, professori e intellettuali italiani che deviano dal suo pensiero malato di pasdaran dell'Olocausto. Mantelli non provi a smentire il fatto, perché è assolutamente vero.

Il master Enrico Mattei è sotto osservazione banditesca ben prima di adesso, e anche ben prima del gennaio scorso: fin dal suo inizio, prima edizione, 16 novembre 2005, quando un tal Emanuele Ottolenghi si produsse in un clamoroso falso niente meno che sul web inglese di un tal Institute for Jewish History. Tutte cose provate, come documentato riga per riga, citazione per citazione, nel sito www.mastermatteimedioorient.it. La menzogna reiterata per affossare la ricerca della verità e la libertà di insegnamento.

Quanto alla lista costituisce nei fatti la reazione emotiva, dogmatica, pericolosa per le libertà civili in Italia e in Europa ad una iniziativa didattica del tutto legittima, ai sensi della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Primo, i docenti universitari sono solo 43, una minoranza infima della ben più ampia comunità degli storici e intellettuali italiani.

Secondo, i sottoscrittori sono quasi tutti ebrei, e questa cosa va detta, senza mascherarsi dietro ipocrisie presuntamente antirazziste o simili, per contestualizzarne il significato: si

tratta di persone emotivamente coinvolte, o che antepongono gli interessi della propria comunità etnico-religiosa di appartenenza a quelli supremi della libertà di pensiero e di ricerca storica, come Finkelstein insegna.

Terzo, il testo dell'appello è come una Bolla papale: impone una verità storica acquisita una volta per sempre, il che costituisce la negazione del mestiere di storico, che è continua revisione. Secondo Mantelli infatti "in atto da più di mezzo secolo un dibattito vivacissimo (!! Ne sanno qualcosa Irving, un anno, e Zuendel, 5 anni di galera!!), che ovviamente parte però da un indiscutibile dato di fatto: ... il numero delle vittime ammonta a cinque - sei milioni. Questo è incontrovertibile, sul resto ci si sforza di arrivare progressivamente più vicini alla verità, come è dovere di ogni studioso degno di questo nome".

Cifra stabilita una volta per sempre? Ma quando mai, se la lastra commemorativa all'ingresso di Auschwitz ha subito il defalcamento della cifra iniziale di 4 milioni di vittime a un milione e mezzo! Quando mai, se la questione delle cifre è notoriamente complessa in ogni conflitto dell'età contemporanea, dalla Jugoslavia all'Iraq al Darfur!!! In realtà la Bolla di Mantelli pretende di imporre alla comunità degli storici la visione religiosa degli stermini di Ebrei nella II guerra mondiale – non è un caso che parli di Olocausto e di Shoah, senza virgolettare – e non una verità storica scientificamente e laicamente accertata.

Infine, l'appello viene trasmesso dal Mantelli con alcuni nomi sottolineati, simbolo evidente del suo ultimo significato e valore: i nomi, in particolare, di due o tre "testimoni" del cosiddetto Olocausto e quello, indubbiamente autorevole dal punto di vista politico-mediatico, del presidente della Comunità Ebraica italiana Renzo Gattegna.

Ma i testimoni sono fonte attendibile solo in parte, solo se comprovati da altre fonti, solo se vagliati con attenzione, come insegna la corretta revisione storiografica delle "fonti orali" come presunta "storia dei vinti" di voga negli anni Sessanta, in campo non solo contemporaneistico e africanistico, e come ogni storico serio e persona di buon senso sa: la testimonianza del nazista Hoss al processo di Norimberga non ha in sé alcun valore, è il corrispettivo storiografico delle deposizioni dei "pentiti di mafia" di casa nostra.

Il caso Limentani, l'anziano ebreo che accusò un politico italiano di essere figlio del suo picchiatore in gioventù (ma il padre di quel politico aveva all'epoca 13 anni! Un errore clamoroso), la dice lunga sulla validità di certe dichiarazioni frutto di emotività eccessiva. Perché del resto, mute fino agli anni Settanta, queste testimonianze si sono moltiplicate negli ultimi due decenni, parallelamente allo sviluppo della "industria dell'Olocausto", e alla crescita esponenziale del potere di condizionamento di Israele in tutti i paesi del mondo?

Infine, il nome del Presidente dell'UCEI Renzo Gattegna: la sua evidenziazione in grassetto, è il vero ultimo significato della Bolla Mantelli: un documento non culturale, ma eminentemente politico, non laico, ma finto laico, pronto ad attaccare ad ogni piè sospinto Pio XII, ma prono all'integralismo ebraico. Renzo Gattegna, il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, già uscito sostanzialmente sconfitto dalla sua sortita del 21 aprile scorso, ripresa da pochissimi giornali, nella quale accusava falsamente il convegno la storia imbavagliata di essere un convegno "negazionista", sta evidentemente mobilitando le sue truppe.

LA LEZIONE DI FAURISSON Ma non ci sarà alcuna guerra. Semplicemente si terrà il 18 maggio prossima una normale lezione di un ex professore universitario della Sorbona, Paul Faurisson, perseguitato dal 1981 con processi a catena, e ancor più sotto pressione dopo l'approvazione dell'infame legge liberticida voluta dal socialista ebreo Fabius e promossa dal "comunista" Gayssot, con i quali il sottoscritto – come già detto in altra occasione – non vuole avere nulla a che fare nonostante la propria collocazione politica di sinistra.

Due ultime annotazioni riguardano la radiografia effettiva del master Enrico Mattei in Medio

Oriente, e la contestualizzazione di questo grave attacco alla libertà di insegnamento e di libertà d'opinione in Italia ad opera della Comunità ebraica italiana del suo appello. Sul primo punto, ecco alcuni dei nomi che hanno partecipato al master Enrico Mattei in medio Oriente, incuranti degli attacchi ripetuti al corso di studi: i giornalisti Morrione, Ferdinando Pellegrini, Al Qaryouti, Irace, Massimo Fini, Ugo Traballi; i giuristi Sinagra, Bargiacchi, Ainis, Manetti, Siclari, Rosati di Monteprandone, gli avvocati Mellini e Barletta Caldarera, il sociologo Melotti; storici e politologi come Cardini, D'Orsi, Dan Segre, Losurdo, Aliboni, Strika, Marzano, Bagnato, Aruffo, islamisti come Bono, Barbero e Scarcia, operatori in Medio Oriente come Fabio Alberti, l'antropologa Gallini, gli ambasciatori Scialoja e Napoletano, l'archeologo di fama internazionale Paolo Matthiae etc etc. Sono stati invitati inoltre, Sarfatti, Pezzetti, Gattegna e l'ambasciatore israeliano. Come è possibile sostenere, se non pregiudizialmente e faziosamente, che questo master non garantisce un'offerta formativa pluralista (i docenti sono di tutte le tendenze) e valida?

Quanto alla contestualizzazione dell'attacco, è duplice: nel microcosmo dell'Ateneo di Teramo, esso investe una serie di colleghi che si nascondono dietro un inesistente "Collegio consultivo", inventato da Pepe per dare veste formale ad una classica azione di mobbing, che nasce soprattutto dall'invidia di chi registra con suo dispiacere il successo incredibile del master Mattei in Medio Oriente. Colleghi che hanno provato con i loro master e sono andati a buca. O colleghi pronti al "vertice" quale che sia, sempre e comunque: come quel cattolico, sembra collaboratore di cardinali, che si è fatto eleggere a carica istituzionale omaggiando il cubo, i triangoli e gli esagrammi simboli dell'Ateneo di Teramo.

Vergogna! Quanto a Pepe, dopo aver fatto tutto di nascosto, ieri mi fa al telefono, con voce imbarazzata: "come stai Claudio?". Ma come stai tu, Pepe! Come stai tu che già ti inchinasti due anni fa di fronte ai soliti "poteri forti" in un convegno sul contributo degli ebrei – secondo breve cronaca giornalistica – alla storia del socialismo, entrando in contatto allora con uno dei recenti denigratori del master! Come stai tu, che sei presidente di una Fondazione intitolata al grande Di Vittorio, che si starà rivoltando nella tomba a vedere come tratti la memoria di Luciano Lama, il segretario della CGIL contestato negli anni Settanta perché avrebbe agito non come sindacalista, ma come statista, e che nonostante questo, finì non presidente del Senato ma sindaco di Amelia, forse perché aveva osato rimproverare nel 1982 gli ebrei italiani, dicendo loro: "ebrei, uscite dal ghetto!". Assassino della memoria della CGIL. L'appello di Lama vale ancora oggi, nei confronti dei firmatari della bolla Mantelli-Gattegna!

Ma queste sono beghe accademiche, anche se non secondarie visto che una recente sentenza del tribunale di Teramo ha espresso "allarme e preoccupazione" per lo stato della legalità e dell'autonomia dei docenti nell'Ateneo abruzzese.

L'altra contestualizzazione è ben più importante: il mio nome è mediaticamente ben poco rispetto alla nomea di ministri e politici, ma non esito egualmente a dire che la battaglia di libertà culturale stiamo portando avanti, assieme a decine e decine di giuristi, avvocati, docenti universitari, gente "di popolo" di tutti gli orientamenti, è il corrispettivo di quella politica di Berlusconi, assaltato dal kapo' Shultz all'inizio del suo mandato di governo, di Bertinotti oltraggiato in Israele, e di D'Alema sotto costante attacco da parte degli ebrei italiani; sarebbe dunque, per i politici (così come per i giornalisti liberi), un errore formidabile non capire la partita che si sta giocando, e usare la cavia Teramo sperando di placare la belva liberticida, per guadagnare qualcosa in altro campo.

Non lo dico per mia autodifesa, ma per fredda analisi della realtà. Il problema di fondo è in effetti lo stesso: è la violenza che minaccia tutti, vera (gli assalti ai ragazzi con la kefiyah i cui cortei transitano a Roma per Piazza Venezia) minacciata (Agnoletti, la sede di Rifondazione, la presentazione di un libro nella sede della Provincia di Roma) psicologico-mediatica (le telefonate alle radio private o a Prima pagina, gli email minacciosi) della Comunità ebraica italiana e dei suoi sostenitori acritici nei confronti di chiunque, nel suo campo professionale,

non accetti il diktat di una verità e di una opinione precostituite. Una violenza esplicita che si accompagna a ricatti e pressioni nelle carriere di ciascuno, come io so per certo, e come credo sappiano bene alcuni "autorevoli" colleghi di Teramo.

Molti hanno paura di questo "potere forte" nell'Italia democratica del III millennio: il vero fascismo della nostra epoca, di fronte a cui il più cretino e violento dei naziskin è nulla. Anch'io ho qualche paura, visti peraltro i segnali di possibili minacce di morte che ho ricevuto negli ultimi anni, l'ultimo qualche giorno fa. Ma prima di aver paura sono serenamente furibondo. Non ci sto. Non accetto che 290 firme possano valere più di 250 firme, o anche di una sola firma pro-lezione di Faurisson, per il semplice motivo che nessuna maggioranza può imporre il bavaglio alla libertà di pensiero a nessun individuo.

Non accetto che venga lesa il mio diritto di docente universitario e di libero intellettuale garantito dalla Costituzione. Non accetto che un messaggio accademico contro le leggi liberticide che infangano l'Europa delle libertà borghesi e socialiste, venga obnubilato da una gazzarra indecente attorno ad un tranquillo ed educato signore francese, di cui tutti sparano ma nessuno – a cominciare dai sottoscrittori della Bolla Mantelli – sa verosimilmente un tubo.

Potranno a questo punto essere ritirate per paura tutte le 250 firme dall'appello pro-lezione di Faurisson pubblicato sul sito mastermatteimediore.it. Mi aspetto di tutto. Comunque, per conto mio, la lezione di Faurisson, si svolgerà: fossi anche io l'unico "studente" presente in aula a sentire il professore francese dire la sua verità sugli stermini nazisti di ebrei nella II guerra mondiale.

Claudio Moffa
320 0892770 - 06 33266662 (anche fax) www.claudiomoffa.it
www.mastermatteimediore.it
claudio.moffa@fastwebnet.it
Roma 13 maggio 2007
N.D.R. Sul sito www.mastermatteimediore.it tutti i dettagli della polemica in corso.
Via Roma.100.net Lunedì 14 Maggio 2007 01:07
<http://www.viaroma100.net/notizia.php?id=10253&type=6>

FAURISSON:FACCIA A FACCIA CON I SOPRAVVISSUTI

Dei campi di sterminio nazisti.

Lo scandalo di questi giorni in Abruzzo È l'arrivo di Robert Faurisson, il professore negazionista della Shoah. L'invito a parlare agli studenti universitari gli arriva da un altro prof, Claudio Moffa, dell'università di Teramo il quale ama far parlare di sé. Diciamo. E c'è riuscito anche stavolta. Chi pensa che il 'colpaccio' Faurisson porti cattiva pubblicità all'università teramana non ha capito nulla di come va la vita. Faurisson a Teramo? Uno scandalo. Non deve venire. Errore. Sbagliato impedire la conferenza. Deve venire, eccome. E deve parlare ad una platea non solo di universitari, ma di sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti. Questa deve essere la sorpresa per lo studioso francese che adora raccontare che i milioni di morti della Shoah non sono mai esistiti o non sono stati così tanti. Una piccola folla di uomini e donne proveniente da tutta l'Italia ma 'resuscitata' dai lager nazisti. Questo sì che sarebbe un colpaccio mediatico. Questo sì che proietterebbe l'ateneo teramano nel firmamento italiano. Altro che chiacchiere da piccolo borghesi e provincialotti. Poi a Faurisson gli si prenota una vacanza ad Auschwitz (o Dachau, Birkenau...) che raggiungerà in treno, beninteso, e gli si fa fare un giro turistico in quei luoghi dove la gente 'moriva per un sì o per un no' finiva nei forni crematori e le camere a gas solo perché quel giorno a qualche kapo gli girava male. Gli si fa vedere qualche fotarella di scheletri ammassati e pronti per essere infornati e gli si fa una lezione di storia della sopravvivenza in un campo di sterminio. Far venire Faurisson È una decisione tutt'altro che difficile. Ci vuole solo un po' di coraggio per affrontarne le conseguenze. autore: la bucaniera data: 13.05.2007 id: 3224

[abru220report.com](http://www.abruzzoreport.com)
<http://www.abruzzoreport.com/news/default.asp?id=3224>

ATTACCO SIONISTA

"Università di Teramo: il negazionismo sale in cattedra"

2007-05-14 WEB > [Israele](#)

Dalla redazione di Honest Reporting riceviamo e pubblichiamo:

Università di Teramo: il negazionismo sale in cattedra

Cari amici di Honest Reporting Italia, oggi ci scostiamo un po' dai consueti temi relativi alla disinformazione su Israele per denunciare un episodio ancora più grave: l'insegnamento del negazionismo da una cattedra universitaria. Vi proponiamo la lettera inviata alle autorità accademiche dell'Università di Teramo e agli organi di stampa, che illustrano nel modo più chiaro quanto sta accadendo.

Al Magnifico Rettore dell'Università di Teramo, ch.mo prof. Prof. Mauro Mattioli,

al Preside della Facoltà di Scienze Politiche, ch.mo prof. Adolfo Pepe,

e, p.c.,

al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, dr. Fabio Mussi,

alle redazioni de: "Il Corriere della Sera", "La Stampa", "La Repubblica", "L'Unità", "Il Manifesto", "Il Riformista", "Il Foglio", "Libero", "Il Giornale", "Liberazione", "Europa", "L'Avvenire", "Il Messaggero", "Il Secolo XIX", "Il Sole - 24 ore"

Ch.mo prof. Mattioli, ch.mo prof. Pepe,

da tempo, sia in quanto studiosi sia in quanto cittadini siamo assai preoccupati di quanto sta avvenendo nell'Ateneo e nella Facoltà di cui siete a capo nell'ambito del "master 'Enrico Mattei' in Medio Oriente", coordinato dal prof. Claudio Moffa. Ufficialmente, a quanto si legge sul sito dell'Università di Teramo (http://www.unite.it/Offerta_Formativa/offerta_formativa_0607/off/post_laurea/med_ori_pri.htm) obiettivo del master stesso sarebbe: "fornire una coscienza multidisciplinare della complessità della regione medio-orientale e mediterranea, e dei suoi conflitti, al fine di preservare, potenziare e sviluppare in ogni campo professionale il dialogo fra civiltà e fra Paesi diversi per cultura, storia, religione e sviluppo economico", nell'ottica di formare: "esperti destinati all'attività politico-diplomatica; cooperanti in operazioni di peace keeping; giornalisti e corrispondenti dalla regione mediterranea medio orientale; esperti in immigrazione e interculturalità; esperti in questioni energetiche e relative al mercato del petrolio".

In realtà, ben lungi dal porsi nell'ottica di sviluppare nei giovani un pensiero ad un tempo critico e consapevole delle vicende che hanno attraversato il secolo scorso e si prolungano in quello attuale, il master "Enrico Mattei" è diventato da tempo una tribuna dove si spaccia per legittima critica alla politica dello Stato di Israele la negazione della Shoah; dove si attribuisce a quelli che il grande antichista Pierre Vidal Naquet ha definito: "gli assassini della memoria", i negatori dell'Olocausto, lo statuto di "storici"; dove si consigliano ai corsisti iscritti al master stesso, quali sussidi didattici, le opere di Carlo Mattogno, autore di testi in cui si mette in dubbio l'uso criminale delle camere a gas di Auschwitz; dove si organizzano convegni, come quello svoltosi alla metà di aprile scorso, in cui, nascondendosi sotto il drappo, quanto mai improprio in quell'occasione, della "libertà di parola" sono state prese le difese dei negazionisti, considerati quali "storici che negano uno o più tasselli della versione 'ufficiale' dello sterminio degli Ebrei nella II guerra mondiale" (dal sito del master "Mattei", <http://www.mastermatteimedioriente.it/>). È invece a tutti noto che costoro non negano questo o quell'aspetto della Shoah, ma sostengono che essa non sia mai avvenuta. Dar loro la parola

in una sede scientifica sarebbe come pretendere che sostenitori del sistema tolemaico intervengano ad un convegno di astronomi!

Va da sé che le sedi universitarie debbano essere spazi di libertà di pensiero, tuttavia in esse la serietà, il rigore metodologico e scientifico devono rappresentare un elemento di discriminazione irrinunciabile; ci pare invece che nel master "Enrico Mattei" la tendenziosità abbia prevalso su qualunque minimo criterio di scientificità, svilendo così anche la credibilità di un importante ateneo italiano.

Non per caso, sempre in nome di una malintesa "libertà di parola", il prossimo 18 maggio è annunciata, presso la sala lauree della Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo teramano - così si legge sul sito del master "Enrico Mattei" - una conferenza di Robert Faurisson, un ex professore di letteratura francese presso l'università di Lione - non quindi uno storico - noto propugnatore delle tesi che negano lo sterminio degli ebrei d'Europa per mano dei nazisti e delle forze collaborazioniste, ragion per cui di alcuni milioni di esseri umani si sarebbero perse le tracce senza che si sappia bene il perché...

Permettere che in un luogo deputato alla ricerca scientifica si proclamino assurdità del genere è come chiedere che ad insegnare geografia vadano persone convinte che la terra sia piatta.

Come studiosi, intellettuali, donne e uomini di cultura troviamo estremamente grave che tesi insostenibili e falsificatorie come quelle sostenute e diffuse da Faurisson e dai suoi seguaci, dimostratesi false e pretestuose nonché contrarie ai risultati di decenni di ricerche condotte da storici specialisti di tutti i paesi, e perciò frutto rigorosamente di malafede e partito preso (non esente da sfumature a nostro giudizio antisemite), ottengano la legittimazione implicita nel fatto che vengano enunciate in un'aula universitaria, così come è assai preoccupante che le posizioni espresse da Claudio Moffa e da chi ne condivide il punto di vista siano veicolate da un master universitario, e quindi ricevano, inevitabilmente, una patente di legittimità scientifica, che non meritano in alcun modo perché viziate irrimediabilmente da ignoranza e malafede.

Ignoranza perché - come è noto anche solo ai lettori delle monografie sulla Shoah - su tempi, modi, cause prossime e remote, luoghi, cifre è in atto da più di mezzo secolo un dibattito vivacissimo, che ovviamente parte però da un indiscutibile dato di fatto: lo sterminio degli ebrei d'Europa si è fattualmente verificato e ed il numero delle vittime ammonta a cinque - sei milioni. Questo è incontrovertibile, sul resto ci si sforza di arrivare progressivamente più vicini alla verità, come è dovere di ogni studioso degno di questo nome.

Malafede perché i personaggi i cui curricula sono sottoposti ai corsisti e le cui tesi vengono loro esposte fino ad invitarne addirittura uno dei capifila perché parli nel luogo dove la Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo teramano laurea i suoi dottori, non si limitano certo a criticare questo o quell'aspetto dell'imponente massa di studi che dal 1945 ad oggi si è accumulata, in tutte le lingue del pianeta, sulla Shoah, ma negano puramente e semplicemente che essa sia mai avvenuta.

Per tutto ciò chiediamo al ministro dell'Università e della Ricerca ed agli organi dirigenti l'Ateneo e la Facoltà di esprimersi pubblicamente sul valore formativo e sui contenuti culturali che informano il master "Enrico Mattei", a nostro giudizio inferiori agli standard minimi di scientificità che devono valere in una Università della Repubblica; contestualmente proponiamo al MIUR, all'Ateneo teramano ed alla sua Facoltà di Scienze politiche di rendersi disponibili ad organizzare a Teramo un seminario, aperto agli studenti, che abbia al centro da un lato l'analisi del negazionismo e del suo uso politico, dall'altro le vicende di persecuzione e poi di deportazione che travagliarono l'Abruzzo nel periodo 1938-1945.

NB: ad oggi hanno sottoscritto questa lettera-appello 270 tra docenti universitari, insegnanti,

giornalisti, donne e uomini di cultura, cittadini consapevoli.

Per ulteriori adesioni rivolgersi al prof. Brunello Mantelli ai seguenti recapiti:

tel: 011/3825076; cell: 3384287137 e-mail: brunello.mantelli@unito.it

Cordialmente,

Lunedì 14 Maggio 2007 11:30

Honest Reporting: Questa lettera è stata diramata in circuiti interni sabato 11 maggio. Due giorni dopo è giunta la replica che "coraggiosamente" denuncia il solito famigerato complotto ebraico volto a imbavagliare la libertà di espressione e di ricerca.

LA LOBBY SI SCATENA. MA LA LIBERTA' DI INSEGNAMENTO, DI OPINIONE E DI RICERCA STORICA NON SI TOCCA

Al Rettore dell'Università di Teramo, prof. Prof. Mauro Mattioli,

al Preside della Facoltà di Scienze Politiche, prof. Adolfo Pepe,

Al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, dr. Fabio Mussi

alle redazioni de: "Il Corriere della Sera", "La Stampa", "La Repubblica", "L'Unità", "Il Manifesto", "Il Riformista", "Il Foglio", "Libero", "Il Giornale", "Liberazione", "Europa", "L'Avvenire", "Il Messaggero", "Il Secolo XIX", "Il Sole - 24 ore", Agenzia di stampa "ANSA"

"Libertà va cercando che è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta"

Dante Alighieri, Purgatorio, canto I, vv.71-72.

Eccola, la preannunciata e "temibile" lista degli "storici" contro la lezione che il prof. Paul Faurisson svolgerà il 18 maggio prossimo a Teramo. Una lista di nomi speditami da Brunello Mantelli, docente a Torino, che già ci provò a sobillare il mondo accademico nel gennaio scorso, al primo attacco del Pezzana, il gestore del centro di diffamazione permanente che svolge azione di terrorismo psicologico contro giornalisti, professori e intellettuali italiani che deviano dal suo pensiero ossessivo di pasdaran dell'Olocausto. Mantelli non provi a smentire il fatto, perché è assolutamente vero. Il master Enrico Mattei è sotto osservazione banditesca ben prima di adesso, e anche ben prima del gennaio scorso: fin dal suo inizio, prima edizione, 16 novembre 2005, quando un tal Emanuele Ottolenghi si produsse in un clamoroso falso niente meno che sul web inglese di un tal Institute for Jewish History. Tutte cose provate, come documentato riga per riga, citazione per citazione, nel sito www.mastermatteimedioriente.it. La menzogna reiterata per affossare la ricerca della verità e la libertà di insegnamento. Quanto alla lista costituisce nei fatti la reazione emotiva, dogmatica, pericolosa per le libertà civili in Italia e in Europa ad una iniziativa didattica del tutto legittima, ai sensi della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Primo, i docenti universitari sono solo 43, una minoranza infima della ben più ampia comunità degli storici e intellettuali italiani. Secondo, i sottoscrittori sono quasi tutti ebrei, e questa cosa va detta, senza mascherarsi dietro ipocrisie presuntamente antirazziste o simili, per contestualizzarne il significato: si tratta di persone emotivamente coinvolte, o che antepongono gli interessi della propria comunità etnico-religiosa di appartenenza a quelli supremi della libertà di pensiero e di ricerca storica, come Finkelstein insegna. Terzo, il testo dell'appello è come una Bolla papale: impone una verità storica acquisita una volta per sempre, il che costituisce la negazione del mestiere di storico, che è continua revisione. Secondo Mantelli infatti "in atto da più di mezzo secolo un dibattito vivacissimo (!! Ne sanno qualcosa Irving, un anno, e Zuendel, 5 anni di galera!!), che ovviamente parte però da un indiscutibile dato di fatto: ... il numero delle vittime ammonta a cinque - sei milioni. Questo è incontrovertibile, sul resto ci si sforza di arrivare progressivamente più vicini alla verità, come è dovere di ogni studioso degno di questo nome". Cifra stabilita una volta per sempre? Ma quando mai, se la lastra commemorativa all'ingresso di Auschwitz ha subito il defalcamento della cifra iniziale di 4 milioni di vittime a un

milione e mezzo! Quando mai, se la questione delle cifre è notoriamente complessa in ogni conflitto dell'età contemporanea, dalla Jugoslavia all'Iraq al Darfur!!! In realtà la Bolla di Mantelli pretende di imporre alla comunità degli storici la visione religiosa degli stermini di Ebrei nella II guerra mondiale - non è un caso che parli di Olocausto e di Shoah, senza virgolettare - e non una verità storica scientificamente e laicamente accertata. Infine, l'appello viene trasmesso dal Mantelli con alcuni nomi sottolineati, simbolo evidente del suo ultimo significato e valore: i nomi, in particolare, di due o tre "testimoni" del cosiddetto Olocausto e quello, indubbiamente autorevole dal punto di vista politico-mediatico, del presidente della Comunità Ebraica italiana Renzo Gattegna.

Ma i testimoni sono fonte attendibile solo in parte, solo se comprovati da altre fonti, solo se vagliati con attenzione, come insegna la corretta revisione storiografica delle "fonti orali" come presunta "storia dei vinti" di voga negli anni Sessanta, in campo non solo contemporaneistico e africanistico, e come ogni storico serio e persona di buon senso sa: la testimonianza del nazista Hoss al processo di Norimberga non ha in sé alcun valore, è il corrispettivo storiografico delle deposizioni dei "pentiti di mafia" di casa nostra. Il caso Limentani, l'anziano ebreo che accusò un politico italiano di essere figlio del suo picchiatore in gioventù (ma il padre di quel politico aveva all'epoca 13 anni! Un errore clamoroso), la dice lunga sulla validità di certe dichiarazioni frutto di emotività eccessiva. Perché del resto, mute fino agli anni Settanta, queste testimonianze si sono moltiplicate negli ultimi due decenni, parallelamente allo sviluppo della "industria dell'Olocausto", e alla crescita esponenziale del potere di condizionamento di Israele in tutti i paesi del mondo?

Infine, il nome del Presidente dell'UCEI Renzo Gattegna: la sua evidenziazione in grassetto, è il vero ultimo significato della Bolla Mantelli: un documento non culturale, ma eminentemente politico, non laico, ma finto laico, pronto ad attaccare ad ogni piè sospinto Pio XII, ma prono all'integralismo ebraico. Renzo Gattegna, il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, già uscito sostanzialmente sconfitto dalla sua sortita del 21 aprile scorso, ripresa da pochissimi giornali, nella quale accusava falsamente il convegno la storia imbavagliata di essere un convegno "negazionista", sta evidentemente mobilitando le sue truppe. Ma non ci sarà alcuna guerra. Semplicemente si terrà il 18 maggio prossima una normale lezione di un ex professore universitario della Sorbona, Paul Faurisson, perseguitato dal 1981 con processi a catena, e ancor più sotto pressione dopo l'approvazione dell'infame legge liberticida voluta dal socialista ebreo Fabius e promossa dal "comunista" Gayssot, con i quali il sottoscritto - come già detto in altra occasione - non vuole avere nulla a che fare nonostante la propria collocazione politica di sinistra. Due ultime annotazioni riguardano la radiografia effettiva del master Enrico Mattei in Medio Oriente, e la contestualizzazione di questo grave attacco alla libertà di insegnamento e di libertà d'opinione in Italia ad opera della Comunità ebraica italiana del suo appello. Sul primo punto, ecco alcuni dei nomi che hanno partecipato al master Enrico Mattei in medio Oriente, incuranti degli attacchi ripetuti al corso di studi: i giornalisti Morrión, Ferdinando Pellegrini, Al Qaryouti, Irace, Massimo Fini, Ugo Traballi; i giuristi Sinagra, Bargiacchi, Ainis, Manetti, Siclari, Rosati di Montepreandone, gli avvocati Mellini e Barletta Caldarera, il sociologo Melotti; storici e politologi come Cardini, D'Orsi, Dan Segre, Losurdo, Aliboni, Strika, Marzano, Bagnato, Aruffo, islamisti come Bono, Barbero e Scarcia, operatori in Medio Oriente come Fabio Alberti, l'antropologa Gallini, gli ambasciatori Scialoja e Napolitano, l'archeologo di fama internazionale Paolo Matthiae etc etc. Sono stati invitati inoltre, Sarfatti, Pezzetti, Gattegna e l'ambasciatore israeliano. Come è possibile sostenere, se non pregiudizialmente e faziosamente, che questo master non garantisce un'offerta formativa pluralista (i docenti sono di tutte le tendenze) e valida? Quanto alla contestualizzazione dell'attacco, è duplice: nel microcosmo dell'Ateneo di Teramo, esso investe una serie di colleghi che si nascondono dietro un inesistente "Collegio consultivo", inventato da Pepe per dare veste formale ad una classica azione di mobbing, che nasce soprattutto dall'invidia di chi registra con suo dispiacere il successo incredibile del master Mattei in Medio Oriente. Colleghi che hanno provato con i loro master e sono andati a buca. O colleghi pronti al "vertice" quale che sia, sempre e comunque: come quel cattolico, sembra collaboratore di cardinali, che si è fatto eleggere a carica istituzionale omaggiando il cubo, i triangoli e gli esagrammi simboli dell'Ateneo di Teramo. Vergogna! Quanto a Pepe, dopo aver fatto tutto di nascosto, ieri mi fa al telefono, con voce imbarazzata: "come stai Claudio?". Ma come stai tu, Pepe! Come stai tu che già ti inchinasti due anni fa di fronte ai soliti "poteri forti" in un convegno sul contributo degli ebrei - secondo breve cronaca giornalistica - alla storia del socialismo, entrando in contatto allora con uno dei recenti denigratori del master! Come stai tu, che sei presidente di una Fondazione intitolata al grande Di Vittorio, che si starà rivoltando nella tomba a vedere come tratti la memoria di Luciano Lama, il segretario della CGIL contestato negli anni Settanta perché avrebbe agito non come sindacalista, ma come statista, e che nonostante questo, finì non presidente del Senato ma sindaco di Amelia, forse perché aveva osato rimproverare nel 1982 gli ebrei italiani, dicendo loro: "ebrei, uscite dal ghetto!". Assassino della memoria della CGIL. L'appello di Lama vale ancora oggi, nei confronti dei firmatari della bolla Mantelli-Gattegna! Ma queste sono beghe accademiche, anche se non

secondarie visto che una recente sentenza del tribunale di Teramo ha espresso "allarme e preoccupazione" per lo stato della legalità e dell'autonomia dei docenti nell'Ateneo abruzzese.

L'altra contestualizzazione è ben più importante: il mio nome è mediaticamente ben poco rispetto alla nomea di ministri e politici, ma non esito egualmente a dire che la battaglia di libertà culturale stiamo portando avanti, assieme a decine e decine di giuristi, avvocati, docenti universitari, gente "di popolo" di tutti gli orientamenti, è il corrispettivo di quella politica di Berlusconi, assaltato dal kapo' Shultz all'inizio del suo mandato di governo, di Bertinotti oltraggiato in Israele, e di D'Alema sotto costante attacco da parte degli ebrei italiani; sarebbe dunque, per i politici (così come per i giornalisti liberi), un errore formidabile non capire la partita che si sta giocando, e usare la cavia Teramo sperando di placare la belva liberticida, per guadagnare qualcosa in altro campo.

Non lo dico per mia autodifesa, ma per fredda analisi della realtà. Il problema di fondo è in effetti lo stesso: è la violenza che minaccia tutti, vera (gli assalti ai ragazzi con la kefiyah i cui cortei transitano a Roma per Piazza Venezia) minacciata (Agnoletti, la sede di Rifondazione, la presentazione di un libro nella sede della Provincia di Roma) psicologico-mediatica (le telefonate alle radio private o a Prima pagina, gli email minacciosi) della Comunità ebraica italiana e dei suoi sostenitori acritici nei confronti di chiunque, nel suo campo professionale, non accetti il diktat di una verità e di una opinione precostituite. Una violenza esplicita che si accompagna a ricatti e pressioni nelle carriere di ciascuno, come io so per certo, e come credo sappiano bene alcuni "autorevoli" colleghi di Teramo. Molti hanno paura di questo "potere forte" nell'Italia democratica del III millennio: il vero fascismo della nostra epoca, di fronte a cui il più cretino e violento dei naziskin è nulla. Anch'io ho qualche paura, visti peraltro i segnali di possibili minacce di morte che ho ricevuto negli ultimi anni, l'ultimo qualche giorno fa. Ma prima di aver paura sono serenamente furibondo. Non ci sto. Non accetto che 290 firme possano valere più di 250 firme, o anche di una sola firma pro-lezione di Faurisson, per il semplice motivo che nessuna maggioranza può imporre il bavaglio alla libertà di pensiero a nessun individuo.

Non accetto che venga leso il mio diritto di docente universitario e di libero intellettuale garantito dalla Costituzione. Non accetto che un messaggio accademico contro le leggi liberticide che infangano l'Europa delle libertà borghesi e socialiste, venga obnubilato da una gazzarra indecente attorno ad un tranquillo ed educato signore francese, di cui tutti sparano ma nessuno - a cominciare dai sottoscrittori della Bolla Mantelli - sa verosimilmente un tubo. Potranno a questo punto essere ritirate per paura tutte le 250 firme dall'appello pro-lezione di Faurisson pubblicato sul sito mastermatteimediterraneo.it. Mi aspetto di tutto. Comunque, per conto mio, la lezione di Faurisson, si svolgerà: fossi anche io l'unico "studente" presente in aula a sentire il professore francese dire la sua verità sugli stermini nazisti di ebrei nella II guerra mondiale.

Claudio Moffa

Roma 13 maggio 2007

Honest Reporting: *Non aggiungiamo commenti, lasciando ai nostri lettori di giudicare la serietà delle argomentazioni dell'una e dell'altra lettera. Vi invitiamo ad inviare i vostri commenti al Rettore dell'Università di Teramo, prof. Mauro Mattioli: rettore@unite.it e tel. 0861.2661 (centralino uni) e al Preside della facoltà di Scienze Politiche, prof. Adolfo Pepe, apepe@unite.it e 0861.266000. Altre adesioni potranno essere inviate al prof. Brunello Mantelli: brunello.mantelli@unito.it*

ICNnews.com 15 maggio 2007

<http://www.icn-news.com/?do=news&id=522>

NEGAZIONISMO/ MUSSI:

INVITO FAURISSON È PROVOCAZIONE POLITICA

Il Governo interverrà contro decisione professore Teramo

14-05-2007 18:42

Milano, 14 mag. (Apcom) - L'invito rivolto da Claudio Moffa, docente dell'Università di Teramo, a Robert Faurisson, capo dei negazionisti europei dell'Olocausto e della Shoah, è una "mediocre provocazione politica", contro la

quale il Governo interverrà. Lo ha detto Fabio Mussi, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, intervenuto a margine del convegno 'Made in tomorrow'. Docente dell'Università di Teramo ha invitato il negazionista Faurisson a tenere un intervento nell'ambito di un corso universitario all'università di Teramo Scienze Politiche. I vertici dell'ateneo avevano già espresso la loro contrarietà.

"Quando si invita qualcuno - ha detto Mussi - per le sue competenze scientifiche, occorre che ci sia una qualche prova di queste competenze. Faurisson, negazionista che nega la gravità della Shoah e dei campi di concentramento nazisti, non ha questo riconoscimento da nessuna parte della comunità scientifica europea, tanto meno dalla Francia, dalla quale viene. Per questo ha concluso il ministro - credo che l'invito sia una mediocre provocazione politica".

Alice

<http://notizie.alice.it/notizie/search/index.html?filter=foglia&nsid=12634266&mod=foglia>

SFORTUNA

Dopo la denuncia de Il Tempo

Annulata a Teramo la lezione del negazionista della Shoah

ANNULLATA la conferenza dello storico negazionista Robert Faurisson. Ieri Il Tempo, raccogliendo la denuncia dell'Anti Defamation League sottolineava il fatto che a fronte di un «anti semitismo strisciante» in un ateneo italiano potesse prendere la parola come «storico» un professore che nega l'Olocausto. Ieri pomeriggio il preside della Facoltà di Scienze politiche dell'università di Teramo, Adolfo Pepe, ha riunito d'urgenza il Collegio di Presidenza, alla presenza del rettore dell'Ateneo teramano Mauro Mattioli per affrontare la questione. Al termine della riunione il Rettore ha preso atto della denuncia forte e unanime del Collegio, secondo il quale «le competenze scientifiche di Faurisson appaiono del tutto inadeguate e assolutamente non meritevoli di alcuna legittimazione accademica. L'invito del professor Moffa a Robert Faurisson - ha aggiunto il Collegio - oltre a contraddire profondamente le tradizioni culturali e i valori di riferimento della Facoltà di Scienze politiche di Teramo, ha creato un gravissimo disagio ed un forte allarme nella comunità di Ateneo, compresi gli studenti, e nella più vasta opinione pubblica e scientifica nazionale e internazionale».

Per questi motivi il rettore Mauro Mattioli, anche alla luce della incongruenza della lezione di Faurisson con gli obiettivi formativi del Corso di laurea e delle forti preoccupazioni espresse dal Collegio per i possibili gravi problemi di ordine pubblico che la presenza di Faurisson potrebbe provocare, invierà al professor Claudio Moffa una formale ingiunzione perché si astenga dal far tenere a Robert Faurisson una lezione all'Università di Teramo. Contro la conferenza del negazionista all'università di Terma c'era stato anche un appello firmato tra gli altri da ex deportati, dal presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna e dal presidente della Comunità ebraica di Roma, Leone Paserman. Secondo i firmatari «le sedi universitarie devono essere spazi di libertà di pensiero», ma allo stesso tempo «la serietà, il rigore metodologico e scientifico devono rappresentare un elemento di discriminazione irrinunciabile». «È grave - conclude l'appello - che tesi insostenibili e falsificatorie come quelle sostenute e diffuse da Faurisson, dimostratesi false e pretestuose nonchè contrarie ai risultati di decenni di ricerche condotte da storici specialisti di tutti i paesi, ottengano la legittimazione implicita nel fatto che vengano enunciate in un'aula universitaria». interni@iltempo.it
mercoledì 16 maggio 2007

<http://www.iltempo.it/approfondimenti/index.aspx?id=1195705>

NON E QUESTIONE DI «LIBBERTÀ»

**Dove finisce la «libbertà» di insultare
gli ebrei negando l'Olocausto**

di Paolo Soldini

Claudio Moffa, docente di Diritto e Storia dell'Africa e dell'Asia all'Università di Teramo, protestando per l'articolo che ieri abbiamo dedicato all'appello di 400 studiosi contro l'invito al negazionista Robert Faurisson, ci chiede di dare notizia anche dell'appello promosso da lui stesso in favore dell'iniziativa. Lo facciamo volentieri. Eccolo. Il titolo è «Viva la libertà!» (o meglio «Viva la libbertà!» nel sito che propaganda l'iniziativa) e il testo recita: «Apprendiamo che il prof. Robert Faurisson è stato invitato a svolgere una conferenza all'Università di Teramo. Senza entrare nel merito dell'analisi dei fatti proposti dallo studioso francese, crediamo che i principi di libertà di opinione, libertà accademica, libertà di ricerca storica garantiti dalla Costituzione italiana, dal Trattato costituzionale europeo e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, rendano pienamente legittima questa iniziativa didattica».

Seguono 310 firme. 29 sono di persone che hanno a che vedere con qualche università; le altre 281 sono di avvocati, tra cui Nino Marazzita, studenti, liberi professionisti non meglio specificati, aderenti a circoli di varia natura, giornalisti, operai, pensionati, «un compagno di Teramo», «una madre di Teramo», un tenore, un'arredatrice, un regista teatrale, un bancario e via a navigare per qualifiche e professioni evitando accuratamente quelle che riguardano lo studio della storia. A dare qualche lustro all'elenco ci sono poi i nomi dell'archeologo Paolo Matthiae e dell'ambasciatore Mario Scialoja, cosa che stupisce e dispiace, del medievalista Franco Cardini, cosa che dispiace e non stupisce, e di Hamza Roberto Piccardo, cosa che non dispiace e non stupisce.

Ognuno è libero di lanciare appelli e farseli firmare da chicchessia. Anche chi, in nome della «libbertà» d'opinione li colloca in un sito web infarcito di insulti per gli avversari, di aperta apologia dell'antisemitismo e di negazionismo duro e puro. Quello, per intenderci, di chi scrive la parola Olocausto sempre fra virgolette, denuncia «l'abitudine a falsificare prove e documenti di certi pasdaran dell'Olocausto» e ritiene che la Shoah sia stata il frutto di «una campagna di disinformazione» orchestrata «a fini sia economici (i risarcimenti), sia politico-diplomatici (la fondazione di Israele)». Quello che non si può fare, invece, è pretendere di far salire sulla cattedra di una università un signore il quale sostiene tesi che di accademico, e di scientifico, non hanno nulla; suonano soltanto come un insulto alla comunità ebraica mondiale e feriscono in modo insopportabile la sensibilità dei sopravvissuti ai Lager, che l'infondatezza delle tesi dei negazionisti la portano ancora sulla pelle e nell'anima.

Non è questione di «libbertà». Invitare un negazionista a parlare in una sede scientifica è come invitare un tolomaico a un convegno di astronomi. È scritto nell'appello contro l'invito a Faurisson firmato dagli storici (quelli veri). Ma noi aggiungiamo ancora qualcosa. Moffa si legga le motivazioni con cui un tribunale francese ha condannato lo studioso americano del Medio Oriente Bernard Lewis perché, per negare la fondatezza storica del genocidio degli armeni, aveva ignorato colpevolmente l'esistenza di «prove serie» del genocidio stesso. Questo è il punto. A noi non piace l'idea che qualcuno debba essere punito perché sostiene un'opinione, anche la meno sostenibile. Non è accettabile, però, che trattando di storia si pretenda di mettere sullo stesso piano chi considera i fatti, i documenti, le testimonianze (e ci verrebbe da aggiungere: le sofferenze) e chi ignora volutamente gli uni e le altre. Chi lo fa, può, e in qualche caso deve, essere punito. Il «Protocollo dei Savi di Sion», il «documento» della polizia segreta zarista sulla base del quale furono organizzati i pogrom contro gli ebrei e che fu poi «adottato» da fascisti e nazisti, ha dimostrato quanto male può fare una bugia. E la storia della persecuzione degli ebrei fino ad Auschwitz è piena di bugie, proprio come una bugia è il negazionismo. Proprio come una bugia è il «complotto sionista» che Moffa denunciò, nel 2001, dietro l'attentato alle Torri Gemelle. Le bugie uccidono.

Il riformista

http://www.ilriformista.it/documenti/testofree.aspx?id_doc=87355

SE INVECE LEI RIFIUTA

16 maggio 0re 12,30

ON. COLOMBO, L'ASPETTO A TERAMO IL 18 MAGGIO PROSSIMO. SE FAURISSON RIFIUTA, VUOL DIRE CHE È LUI AD AVER PAURA. SE INVECE LEI RIFIUTA, VUOL DIRE CHE HA SOLO BLUFFATO. (C.M.)

On. Furio Colombo, per iniziare - sentito quanto da lei sostenuto in Parlamento: *"Il senatore Furio Colombo (Ulivo) ha stigmatizzato che nell'ambito di un'iniziativa dell'Università di Teramo sia previsto l'intervento, in assenza di contraddittorio, di Robert Faurisson, sostenitore delle tesi negazioniste della Shoah"* - **la invito immediatamente a Teramo**, o lei o qualcuno di cui lei ha fiducia. Venerdì 18, ore 15,30, Facoltà di Scienze Politiche a Teramo. **Ma le ricordo che analogo invito ho rivolto a diverse personalità e studiosi a lei vicini, che tutti hanno rifiutato:** non solo la **Valentina Pisanty** - che mente spudoratamente nel suo articolo di ieri su *L'Unità* : è stata invitata da me a Teramo, e si è rifiutata, come hanno potuto vedere tutti i partecipanti al convegno *la storia imbavagliata* del master con la mia email proiettata sul megaschermo dell'aula tesi dell'Università, nella quale le proponevo 5 o 6 date diverse - ma anche a ottobre, il collega **Sarfatti**, gentilissimo e cordiale, e poi **Marcello Pezzetti** del Centro di Documentazione ebraica, per non parlare del presidente dell'UCEI **Gattegna**. Tutta documentazione o pubblicata in questo sito o comunque a sua disposizione nel caso non mi credesse.

Ma veramente non lo sapeva? Strano, comunque ecco subito sciolto il malinteso: **venga e le sue tesi le o le sue controdeduzioni verranno ascoltate con altrettanta attenzione che quelle del prof. Faurisson**. Se lei, o qualcuno dei suoi, non dovesse venire, vorrebbe dire che lei - come la Pisanty fin da ora - ha bluffato per fuorviare l'uditorio e la stampa. Se è Faurisson a rifiutare, vorrebbe dire che è lui ad aver paura e dunque le sue tesi sono poco credibili.

Ovviamente tutto questo richiede due condizioni: la prima, è che anche Faurisson sia presente, e non venga impedito di parlare nel mio corso; la seconda è che le due conferenze si svolgano in successione nel più assoluto rispetto fra e dei due oratori, vale a dire che nessuno in sostanza li interrompa né per applaudirli né per contestarli. Come lei immaginerà l'argomento è molto importante, e suscita forti passioni: questo vuol dire che come docente titolare di cattedra non permetterò a nessuno di entrare in aula se non mi firmerà in assoluta buona fede una dichiarazione in cui si impegna a rispettare la regola del silenzio fino alla fine delle due relazioni, e che espellerò dall'aula chiunque violi questo patto. L'iniziativa deve essere meramente didattica, e non una manifestazione di campi contrapposti.

In attesa di un suo cortese riscontro, prof. Claudio Moffa

<http://www.mastermatteimediterraneo.it/>

Università degli studi di Teramo
N. 002

IL COLLEGIO DI PRESIDENZA DI SCIENZE POLITICHE DICE NO ALLA PRESENZA DI ROBERT FAURISSON IN ATENEO. IL RETTORE DIFFIDA MOFFA

Teramo, 15 maggio 2007 – In riferimento all'iniziativa del professor Claudio Moffa di invitare il francese Robert Faurisson all'Università degli Studi di Teramo per una lezione nell'ambito del suo insegnamento (Storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici) il preside della Facoltà di Scienze politiche, **Adolfo Pepe**, ha riunito d'urgenza il Collegio di Presidenza, alla presenza del rettore dell'Ateneo teramano **Mauro Mattioli**.

Al termine della riunione il Rettore ha preso atto della denuncia forte e unanime del Collegio, secondo il quale "le competenze scientifiche di Faurisson appaiono del tutto inadeguate e assolutamente non meritevoli di alcuna legittimazione accademica. L'invito del professor Moffa a Robert Faurisson – ha aggiunto il Collegio – oltre a contraddire profondamente le tradizioni culturali e i valori di riferimento della Facoltà di Scienze politiche di Teramo, ha creato un gravissimo disagio ed un forte allarme nella comunità di Ateneo, compresi gli studenti, e nella più vasta opinione pubblica e scientifica nazionale e internazionale".

Per questi motivi il rettore **Mauro Mattioli**, anche alla luce della incongruenza della lezione di Faurisson con gli obiettivi formativi del Corso di laurea e delle forti preoccupazioni espresse dal Collegio per i possibili gravi problemi di ordine pubblico che la presenza di Faurisson potrebbe provocare, invierà al professor **Claudio Moffa** una formale ingiunzione perché si astenga dal far tenere a Robert Faurisson una lezione all'Università di Teramo.

Il Collegio di Presidenza è un organismo composto dal Preside di Facoltà, dai Presidenti dei Corsi di

laurea e dai Direttori di Dipartimento.
REDAZIONE UFFICIO STAMPA

**UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI TERAMO**
Comunicato stampa

**IL PROFESSOR MOFFA COSTRETTO A RESPINGERE LA RICHIESTA DEL RETTORE
MATTIOLI. L'INVITO A FAURISSON RESTA VALIDO**

Con riferimento al comunicato stampa con cui "il rettore diffida Moffa" dal procedere all'invito del prof. Faurisson a Teramo, il prof. Claudio Moffa, sconcertato e deluso, ma anche serenamente determinato, replica quanto segue:

- 1) Quella che appare essere la decisione ultima del Magnifico Rettore si fonda su un difetto procedurale che la rende comunque non valida: infatti, il Rettore può decidere sulla questione solo sulla base a) di una preliminare decisione collegiale dell'organo sovrano per questioni didattiche, e cioè il Consiglio di Facoltà, di Scienze Politiche, non a caso tenuto ai margini di tutta la vicenda visti i pareri contrari al no a Faurisson, che il sottoscritto ha udito con le proprie orecchie; b) in subordine, quanto meno di una audizione del prof. Moffa, respinta platealmente ieri dal "Collegio di Presidenza";
- 2) I colleghi del Collegio di Presidenza non hanno alcun titolo né conoscenza per giudicare del valore scientifico del prof. Robert Faurisson, sia perché a favore di una lezione universitaria dello studioso francese si sono schierati una cinquantina di autorevolissimi colleghi di altri Atenei, storici e giuristi soprattutto (vedi l'elenco dei docenti al sito www.mastermatteimediioriente.it), sia soprattutto perché la decisione sulla scientificità o meno di un ospite conferenziere esterno, spetta al titolare di cattedra.
- 3) È assurdo sostenere che la lezione del prof. Faurisson, che sia lo studioso francese di origini liberalsocialiste o no, contraddirebbe le cosiddette "tradizioni culturali" e i cosiddetti "valori di riferimento della Facoltà di Scienze Politiche", che è sempre stata Facoltà pluralista e non di proprietà di qualche setta politico-ideologica o religiosa. Al contrario la presenza di Faurisson darebbe un'immagine veramente libera ad un'istituzione universitaria che sin qui, purtroppo, non ancora si vergogna di avere come suo logo delle pecorelle in cravatta su prato verde.
- 4) Il disagio e l'allarme, innanzitutto sono stati scatenati dall'incauta diffusione alla stampa di una comunicazione interna del Preside al Rettore, fatto questo che ha dato il via alle polemiche e ha leso l'immagine dell'Ateneo; e inoltre appartengono più a certe redazioni che sembrano tese a creare un clima di scontro, fino ad inventarsi inesistenti "problemi di ordine pubblico", che non alla "comunità di Ateneo": tanto è vero, che nonostante i tentativi di alimentare tensioni nella Facoltà, tantissimi studenti e anche diversi docenti hanno sottoscritto l'appello dei 300
- 5) L'affermazione del rettore Mattioli per cui la lezione di Faurisson sarebbe incongruente con un corso di storia, innanzitutto non è di sua competenza ma del titolare di cattedra, e inoltre ripete purtroppo le sconsiderate e ignoranti tesi di Brunello Mantelli, uno storico che non conosce l'abc multidisciplinare e interdisciplinare della metodologia storiografica.

Per tutti questi motivi, con cortesia ma anche con serena determinazione, sono costretto purtroppo ad anticipare il mio no all'eventuale ingiunzione che nei fatti dovesse pervenirmi da parte del rettore: non tanto o non solo per motivi personali, o per il caso specifico Faurisson, ma per difendere i principi della libertà di insegnamento e dell'autonomia di cattedra, e dunque gli interessi e i diritti della comunità accademica tutta, compresi gli esimi colleghi del Collegio Consultivo, che con il loro parere prevaricatorio hanno creato un precedente pericoloso per tutta l'Università italiana.

prof. Claudio Moffa

Roma 15 maggio 2007

Pisanty, V. *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano 1998

recensione di FURIO COLOMBO, da *La Repubblica*, 27 febbraio 1998

[...] Valentina Pisanty, studiosa non ancora trentenne, ha intitolato la sua tesi di dottorato di ricerca presso l'Università di Bologna, pubblicata adesso nei saggi Bompiani, *La irritante questione delle camere a gas*.

Seguendo con infinita attenzione e competenza scientifica il percorso di tutte le negazioni e di tutte le revisioni su cui si è costruita nel dopoguerra e nel dopostage la cultura del revisionismo ("le camere a gas sono state solo un dettaglio") e del negazionismo ("sono gli ebrei che hanno dichiarato guerra a Hitler, non Hitler agli ebrei"), scopre la prima mossa di tutto il gioco di negazione: fra la realtà provata dalla busta e il dettaglio del timbro postale, lasci perdere il senso generale del documento e ti concentri sul dettaglio.

Nel dettaglio, specialmente se scorporato dal significato, puoi trovare un errore. Non è necessario che quell'errore sia stato commesso al tempo delle persecuzioni. Non è necessario che sia un grande errore. L'errore piccolo infatti è facilmente isolabile. Dimostrare la falsità del dettaglio è utile per screditare l'autore, che è anche autore di tutto il resto del testo. Il testo - come abbiamo detto - è irritante. È l'insistenza del parlare ancora dello Shoah, dopo tanto tempo.

[...] La ricerca di Valentina Pisanty mostra in modo rigoroso che la strategia del denunciare un solo errore (una data, un luogo, un ricordo) per negare tutto è lo strumento a cui si è legata l'intera costruzione negazionista.

Le mosse sono tre: l'identificare un errore. Accredare la competenza di chi ha scoperto quell'errore. Screditare l'autore dell'errore, cancellando il resto della storia oppure suggerendo che il testimone non dà affidamento. I negazionisti mostrano di essere competenti su quell'unico punto.

Esercitano la stessa funzione, apparentemente colta, di coloro che, su certi giornali, si attribuiscono il compito apparentemente filologico, in realtà politico, di elencare gli errori altrui come mossa per screditare. Anche questa tecnica si fonda sulla formulazione disinvoltata dell'accusa e sulla improbabilità di verifica del lettore.

La confutazione tecnica - scrive la Pisanty a pagina 115 del suo libro - è una delle principali strategie del negazionismo. Cita come esempio l'obiezione di Henry Roques su un punto fondamentale del negazionismo, le camere a gas.

"In tutte le testimonianze si dice che la gassazione è effettuata mediante motori Diesel. Ora il Diesel è un motore a combustione interna, che libera poco ossido di carbonio... sarebbe stato più efficace dire che sono stati utilizzati motori a scoppio".

Henry Roques concentra dunque tutta la sua attenzione, e quella di chi in buona fede decidesse di seguirlo, su un presunto errore tecnico degli scampati alle camere a gas. Quando più tardi la sua tesi viene smontata, creando una comprensibile indignazione, Roques si sposta subito sulla teoria del complotto.

"La mia era una piccola osservazione. Chi se non la cospirazione ebraica avrebbe potuto sollevare tanto chiasso su un dettaglio così marginale?".

La storia del negazionismo continua, ora vestendosi di leggerezza, ora di distrazione, ora di indifferenza, ora spostando bruscamente l'obiettivo. In questi giorni ho sentito una conduttrice radiofonica incalzare l'intervistato che stava elencando le terribili armi batteriologiche di Saddam Hussein: "Lei non ha nominato Israele. Queste armi non le ha anche Israele?". Insiste finché l'esperto ammette che sì, forse, queste armi potrebbe averle anche Israele, ma che non è questo, adesso, il nodo della crisi e la ragione che tiene il mondo col fiato sospeso.

La domanda però è servita. D'ora in poi è sottinteso che ci sono due pesi e due misure. E che forse qualcuno fra i protagonisti delle tensioni mediorientali gode di un trattamento privilegiato.

La storia continua, ma il libro della giovane studiosa costituisce d'ora in poi un ostacolo serio alla pretesa scientifica delle tesi negazioniste.

Valentina Pisanty percorre tutte le strade, esamina le strategie, svela i meccanismi di una fitta e attivissima pseudocultura, rovesciandone ad uno ad uno gli argomenti. Nel farlo elenca luoghi, date, nomi, autori, opere, gruppi e centri di lavoro e di diffusione delle notizie false che vengono distribuite nel mondo e accettate ora a destra ora a sinistra dall'opinione pubblica.

Indica anche la rete di legami fra i negazionismi del mondo, dal neonazismo alla vasta area marginale di coloro che preferiscono l'approccio leggero al problema "irritante" e aderiscono volentieri alle negazioni parziali.

In questo libro si inquadrano bene e si leggono nella luce giusta anche le argomentazioni apparentemente amichevoli: "Ebrei, non esagerate. Avete stancato". Si legge in chiaro la tesi secondo cui l'affermazione della memoria è una posizione "estremista".

Nel *Diario della settimana* del 16 settembre 1997 è stato pubblicato il resoconto di un terribile pogrom di ebrei italiani a Tripoli nel 1945, dunque dopo la fine del conflitto e del nazismo, sotto gli occhi degli occupanti inglesi indifferenti e degli italiani non ebrei, estranei e distanti come se la condizione di ebreo fosse stato un fossato invalicabile.

Il racconto di Marcello Ortona, che era allora direttore del *Corriere di Tripoli*, è un documento finora mancante. Porterà a qualcuno una "irritazione" in più. C'è in quel documento l'indicazione di giorni, ore, luoghi, nomi. Non resta che aspettare la lettera che smentisce che una lapidazione sia avvenuta effettivamente di pomeriggio o che il colore del cappotto dell'ebreo ucciso a bastonate sotto la scuola italiana era davvero nero.

Tipicamente l'"errata corrige" viene proposto da qualcuno che non mostra alcuna emozione per l'evento documentato e punta tutto il suo interesse sulla disputa di un dettaglio.

È la "banalità" di cui aveva parlato Hanna Arendt. È la indimenticabile frase di Vittorio Emanuele Savoia: "Le leggi razziali? Poca cosa". È la strategia del negazionismo cauto, un passo per volta senza pretese di ideologia. Il libro di Valentina Pisanty lo smaschera.

Sulla Pisanty, si vede:

Carlo Mattogno

L'«IRRITANTE QUESTIONE» DELLE CAMERE A GAS OVVERO DA CAPPUCETTO ROSSO AD ... AUSCHWITZ

Risposta a Valentina Pisanty

1998 - 8° - br. - 192 pp. - Euro - 16,53

Prefazione (C. Saletta) – Introduzione – I metodi di lavoro di Valentina Pisanty – Le fonti: anatomia di un plagio – Gli argomenti e le strategie ermeneutiche della Pisanty – Il rapporto Gerstein e il «campo di sterminio» di Auschwitz – Rudolf Höss e il «campo di sterminio» di Auschwitz – I sofismi epistemologici della Pisanty – Epilogo – Bibliografia – Nomi citati

Carlo Mattogno, il più noto tra gli studiosi del revisionismo olocaustico, regola i conti al libro pretenzioso e grondante malafede di Valentina Pisanty – *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo* –, uscito agli inizi dell'anno per i tipi della Bompiani ed entusiasticamente recensito da Furio Colombo sulle pagine della «Repubblica», nonché segnalato dall'«Indice», per la penna di Bruno Bongiovanni, come un'opera definitiva sull'argomento. Dall'analisi di Mattogno risulta particolareggiatamente e documentatamente che ciò in cui si esibisce la Pisanty non è niente di più e niente di meno che il gioco delle tre carte. Costei, proponendosi di «portare alla luce le strategie persuasive messe in atto dai negazionisti», adotta infatti una strategia persuasiva che è un oltraggio vero e proprio a qualunque cosa arieggi a probità intellettuale.

MAIL

From: Edizioni all'insegna del Veltro

To: Claudio Moffa

Sent: Sunday, May 13, 2007 5:29 PM

Subject: Mantelli & Germinario

Stimatissimo professor Moffa,

la vocazione inquisitoria ed epuratrice del Mantelli mi era già nota; nel forum di discussione della Lista Eurasia, come può vedere dal messaggio che riporto più sotto, costui non si astenne dall'esprimere un entusiastico giudizio di approvazione circa l'eliminazione di Giuseppe Tucci dai ranghi dell'insegnamento universitario.

Per quanto riguarda l'altro professionista al servizio della *lobby*, Francesco Germinario, potrei documentare la grossolana falsificazione di cui quest'ultimo si rese autore recensendo il libro bianco *La contesa di Parma. Processo al professore* (prefato da Cardini), nel quale erano riportati i dati di una persecuzione di cui il sottoscritto fu oggetto qualche anno fa.

Colgo l'occasione per trasmettere l'adesione di mio figlio, Solimano Mutti (studente di filosofia, Parma), nonché di Franco e Germano Morini (librai, Parma).

RinnovandoLe i sensi della mia stima e solidarietà, mi dichiaro, per quel che posso, a Sua disposizione.

Claudio Mutti

=====

Preg.mo prof. Moffa.

Hanno iniziato adducendo che si battevano per la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Poi, per dimostrare la propria coerenza, hanno tagliato la testa agli oppositori. Da allora non hanno più smesso di tagliare teste, hanno solo cambiato strumento di morte. Anziché usare la ghigliottina usano i bombardieri, la tortura, le bombe intelligenti al fosforo bianco; ammazzano i feriti nelle moschee; fanno stragi di civili inermi; riempiono le teste vuote con menzogne e slogan; rapiscono gli imam; segregano gli oppositori senza processo; aggrediscono paesi inermi; inquinano ed arraffano le risorse del pianeta, vilipendono la sovranità dell'Europa, e, soprattutto, non rispondono mai dei propri

crimini. Poichè si ritengono depositari di tutte le virtù, in nome di esse si ritengono autorizzati a commettere qualsiasi nefandezza perché nobilitata dagli immortali principi. E per zittire qualsiasi critica criminalizzano qualunque opposizione utilizzando leggi ad hoc e potendo contare sulla disponibilità di magistrati di pronto impiego.

Da tutto ciò si deduce che i primi a non credere nella democrazia sono proprio coloro che con più sussiego millantano di esserne i vessilliferi.

Ho inoltrato alla Corte di Giustizia Europea la documentazione che dimostra le menzogne propalate sulla Risiera di San Sabba truffaldinamente definita l'unico campo di sterminio in Italia. Chiedo la condanna dell'Italia per aver istruito e condotto un processo farsa contro l'esercito tedesco (con i tempi che corrono non mi faccio eccessive illusioni). Le prove da me raccolte sono comunque schiaccianti: i morti "innocenti" asseritamente passati per il camino (si tratta di partigiani e terroristi fucilati perchè colti con le armi in pugno) sono sepolti nel cimitero di S. Anna a Trieste ed i loro nomi sono ufficialmente registrati con il relativo numero del feretro. Tra le vittime "innocenti" i falsari della storia, tra l'altro, annoverato il capo partigiano Franz Ursic, fucilato meritoriamente per aver sevizato ed ucciso a picconate 12 Carabinieri a Malga Bala (vedi Internet) e terroristi che hanno messo bombe nei ristoranti, nelle stazioni ferroviarie, nelle sedi di giornali e quant'altro.

Le argomentazioni contro le menzogne sulla Risiera di San Sabba sono conclusive:

- a) La Corte d'Assise di Trieste ha sancito nella sentenza che per quanto riguarda gli appartenenti alla comunità ebraica di Trieste la Risiera di San Sabba è stata una tragica **stazione di transito**, mentre - per il giudice istruttore - è stata luogo di giustizia campale per partigiani e terroristi secondo gli usi e le leggi di guerra. Le tragedie che riguardano il popolo ebraico, dunque, non si sono qui consumate;
- b) Lino Carpinteri - notissimo giornalista triestino, appartenente alla comunità ebraica, i cui familiari non hanno fatto più ritorno dai lager - ha dichiarato che *"la Risiera di Trieste era solo un passaggio verso la morte"* (Piccolo 28.7.91);
- c) Il centro di documentazione ebraica di Milano dichiara che otto (non ottomila) sono i morti della comunità a Trieste nel periodo bellico. Otto morti non fanno un campo di sterminio. Cfr. Liliana Picciotto Fargion *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943 -1945)*, Mursia, Milano, 1991;

Nonostante ciò, sedicenti storici e tutto il codazzo dei loro utili idioti (destra codina compresa) continuano a farneticare di 5.000 vittime, sottacentando maliziosamente alcune significative circostanze. Ad es.: in Risiera era presente un delegato della Croce Rossa internazionale (ho raccolto una cartolina dell'epoca con relativo timbro); tutte le testimonianze che contestano la versione stalinista della storia (sono centinaia, alcune delle quali molto autorevoli, come quella del Vescovo di Trieste), sono state truffaldinamente ignorate; decine di famiglie di triestini estranei alla guerra, abitavano all'interno della Risiera ed i loro figli giocavano a pallone in quei cortili asseritamente teatro di uccisioni (nessuno ha ritenuto di verbalizzare la loro versione dei fatti); la Risiera aveva una capienza di sole 17 mini celle in grado di contenere solamente un letto (È risibile la pretesa che tali mini celle abbiano potuto ospitare 5.000 vittime). Il giudice istruttore a stento è riuscito a stilare un elenco contenente una decina di nomi di pretese vittime. Trovandosi, però, a corto di materia prima su cui edificare la sceneggiata, egli ha sdoppiato le vittime citandole prima con nome e cognome, salvo poi descriverli nuovamente come vittime non meglio identificate.

Consulente "storico" per la Corte è stato il prof. Enzo Collotti, comunista, il cui assistente Giovanni Zamboni, su mia denuncia, è stato condannato quale dirigente delle Brigate Rosse (è tuttora latitante). Sono stati detenuti in Risiera disertori dopo l'8 settembre, truppe alpine passate al nemico, soldati della RSI capitati lì per sbaglio, esponenti politici di tutte le aree politiche, ecc., eppure i soli testi escussi avevano tutti la stella rossa in fronte e tutti sono stati preventivamente istruiti in riunioni tenute nelle sentine di partito.

I giudici popolari della Corte d'Assise che hanno condannato il Comandante del campo all'ergastolo, sono stati scelti con cura: o erano di famiglia ebrea o slavo-titoista. Il giudice Adolfo Rot, ad esempio, è di famiglia slavo-titoista, tanto che la Slovenia ha dedicato ad essa un monumento al partigiano alto tre metri in cui sono elencati tutti i suoi familiari caduti combattendo i tedeschi. Tale giudice, semmai, aveva titolo di comparire tra le Parti civili ed invece gli è stata offerta l'occasione di consumare una vendetta familiare ...indossando la fascia tricolore.

A fronte delle mie documentate contestazioni - come la frode democratica usa fare in tali occasioni - sono stato sepolto dagli insulti. Il sindacato dove ho prestato la mia attività per 34 anni (anche come Segretario provinciale della Cisl) mi ha sopeso repentinamente da ogni incarico per aver osato mettere in discussione le menzogne di regime. Per rifarsi una verginità democratica ed accedere ai favori di regime certi tremebondi "camerati" (obnubilati dal complesso della sconfitta) sono disposti a qualsiasi abiura (il fascismo male assoluto) od ad accreditare verità demenziali (Risiera

di San Sabba).

A fronte del trionfo della canaglia che impunita impera, non posso che aderire a qualsiasi iniziativa contro, che smentisca le frodi di regime ancorchè accreditate con accademico sussiego.

Potete senz'altro annoverare il mio nominativo tra i militanti che aderiscono alla battaglia

Ugo Fabbri

Sindacalista Consulente del lavoro

<http://www.mastermatteimedioriente.it/pdf/solidarieta13maggio.pdf>

FAURISSON A TERAMO

Il consiglio comunale esprime «sdegno e preoccupazione»

Inviato da **Redazione** (185 letture)

TERAMO. Anche il consiglio comunale si è pronunciato quest'oggi sull'arrivo a Teramo, contestato su più fronti da diversi giorni, del professor Robert Faurisson lo storico francese revisionista sull'Olocausto che esporrà le sue teorie «negazioniste sull'esistenza delle camere a gas nei campi di concentramento nazisti».

Il consiglio non ha potuto fare a meno di discutere dell'argomento e ha condannato «con sdegno i deliri antisemitici che connotano l'iniziativa» e ha espresso «viva preoccupazione per il prestigio scientifico dell'Università degli studi di Teramo e, rispettoso dell'autonomia dell'Accademia, si rimette alle possibili, utili ed opportune determinazioni». L'ospite che dovrebbe essere in città il prossimo 18 maggio è stato invitato dal professor Claudio Moffa, docente di Storia dei Paesi Afro - Asiatici, e l'incontro si terrà proprio durante una lezione del corso del docente universitario. Faurisson, 78 anni, storico francese, ex professore di lettere presso l'Università di Lione 2 è attualmente capofila del negazionismo internazionale.

Convinto assertore di tutte e 3 le tesi negazioniste crede fermamente che non è mai esistito un piano preordinato di sterminio degli ebrei, che non siano stati sterminati 6 milioni di ebrei ma un numero molto inferiore e che non siano mai esistite camere a gas. Nell'Ateneo ormai è guerra aperta ed è partita (ed è ancora in corso) una raccolta di firme che è arrivata a quota 400 adesioni a sostegno dell'appello del rettore dell'Ateneo Mauro Mattioli e al preside della facoltà Adolfo Pepe contro la lezione con Faurisson ed il master su "Enrico Mattei in Medioriente". Favorevole una parte di studenti: «La lezione è secondo i principi della libertà d'insegnamento sanciti dalla Costituzione italiana, del tutto legale», ha dichiarato Cristiano Vignali, ex rappresentante degli studenti, «e non danneggia in nessun modo l'immagine dell'ateneo teramano che, invece, avrebbe l'opportunità di farsi conoscere non solo a livello nazionale, ma internazionale». Martedì 15 maggio, in occasione del Consiglio di Facoltà straordinario convocato di fretta e furia per l'imminente arrivo di Faurisson i docenti favorevoli potrebbero essere costretti a fare marcia indietro. Ma il professor Moffa, organizzatore dell'evento è sicuro che l'incontro non salterà e ha rilanciato: «vorrei alla mia lezione anche la partecipazione di un deportato».

PrimaDaNoi.it Il primo quotidiano on line per l'Abruzzo. 14/05/2007 16.57

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=9948>

DRACULA

ARRIVA A TERAMO IL 18 MAGGIO

IL CONSIGLIO COMUNALE DISTRIBUISCE L'AGLIO ALLA
POPOLAZIONE,
IL MINISTRO MUSSI ORGANIZZA I RIFORNIMENTI

SI SALVI CHI PUO'. **IL MOSTRO FAURISSON HA GIA' SUCCHIATO IL SANGUE DI TUTTI I DOCENTI DEL MASTER:** FABIO ALBERTI, SAMIR AL QARYOUTI, ROBERTO ALIBONI, ALESSANDRO ARUFFO, BRUNA BAGNATO, PAOLO BARGIACCHI, GIACOMO BARLETTA-CALDARERA, DOMINIQUE BENDO-SOPOU, MAURIZIO BLONDET, SERGIO CARARO, MATTEO CARBONELLI, SALVATORE BONO, FRANCO CARDINI, VITTORIO DAN SEGRE, FRANCESCO DE FRANCHIS, MAURIZIO DONATO, ANGELO D'ORSI, MASSIMO FINI, CLARA GALLINI, PASQUALE IUSO, DOMENICO LOSURDO, MAURO MANNO, ALBERTO MARINO, ARTURO MARZANO, PAOLO MATTHIAE, UMBERTO MELOTTI, CLAUDIO MOFFA, ROBERTO MORRIONE, MARIO NAPOLITANO, FABIO PARENTI, FERDINANDO PELLEGRINI, ADOLFO PEPE, MAURO ROSATI DA MONTEPRANDONE, GIANCARLO ROSSI, MARIO SCIALOJA, MASSIMO SICLARI, AUGUSTO SINAGRA, VINCENZO STRIKA, SERGE THION, ANDREA TORNIELLI, UGO TRAMBALLI, MICHELE AINIS, MICHELA MANETTI, RENATO ROLLI, LUIGI COPERTINO, GIANCARLO PACIELLO, TIBERIO GRAZIANI, EMANUELA IRACE, VINCENZO STRIKA, FIORELLA IPPOLITONI, MAURO MELLINI E OVVIAMENTE CLAUDIO MOFFA. **MA IL PROF. NUTELLA (VEDI FOTO A FIANCO), GRANDE ACCADEMICO D'ITALIA, ASSICURA: NON È UNA GRAVE PERDITA, IN FONDO GIA' CON L'ORIENTALISTA GIUSEPPE TUCCI ESPRESSI UN PARERE ANALOGO, RIMPIANGO SOLO CHE ALL'EPOCA NON L'ABBIANO IMPRIGIONATO. CHISSA' CON QUESTI ALTRI ...**



Faurisson parla a la stampa (Teramo)

STIGMATIZZATORE

Palazzo Madama approva in prima lettura il provvedimento che prevede l'istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali per contrastare la criminalità mafiosa

[...]

Il senatore Furio Colombo (Ulivo) ha stigmatizzato che nell'ambito di un'iniziativa dell'Università di Teramo sia previsto l'intervento, in assenza di contraddittorio, di Robert Faurisson, sostenitore delle tesi negazioniste della Shoah.

(La seduta è terminata alle ore 17:35). Data pubblicazione: 15/05/2007
http://www.avvisatore.it/Default_Dettaglio.asp?IdArt=4690

SEMPRE GRACIOSA

Gli assassini della memoria

Valentina Pisanty

Qualche settimana fa un professore di Scienze Politiche dell'Università di Teramo ha organizzato un convegno intitolato «La storia imbavagliata» nell'ambito di un suo «master Enrico Mattei», il cui sito è consultabile su <http://www.mastermatteimediterraneo.it>. Basta dare un'occhiata al programma del convegno - che ha ospitato interventi come «L'Olocausto fra storia e teologia» e «Dopo Soros: "lobby ebraica", tabù infranto?» - per rendersi conto che si è trattato di un'iniziativa smaccatamente antisemita e negazionista, imperniata sulla solita teoria della cospirazione ebraica. Il punto forte del convegno è stata una videoconferenza di Robert Faurisson, nel corso della quale il negazionista francese - imbeccato da una compiacente giornalista - ha avuto modo di ribadire per esteso le sue note tesi circa l'inesistenza delle camere a gas naziste. È notizia di questi giorni che lo stesso professore di Teramo ha invitato Faurisson a tenere il 18 maggio su questi temi una conferenza presso la sala laurea, dunque nel cuore dell'Università. Faurisson, per chi non lo sapesse, è stato protagonista di un caso mediatico scoppio in Francia una trentina di anni fa.

Ex-critico letterario dalle tendenze spiccatamente paranoiche, dal 1976-77 Faurisson comincia a bombardare le principali testate francesi con lettere in cui chiede che venga aperto un dibattito sul "problema delle camere a gas". Abboccano alla provocazione Le Matin e Le Monde che pubblicano un paio delle sue missive. Segue un'accesa polemica mediatica che travalica i confini nazionali. In seguito allo scandalo, il preside dell'Università di Lione 2 sospende Faurisson dal suo incarico di docente di Letteratura francese. Faurisson non demorde e pubblica un'altra lettera su Le Monde, nella quale parla della sua conversione al "revisionismo" e si lamenta delle persecuzioni che ritiene di avere subito, atteggiandosi a vittima perseguitata, e ottenendo il supporto "a scatola chiusa" di diversi intellettuali di sinistra (tra cui Noam Chomsky). Da allora, Faurisson è stato l'ispiratore e il catalizzatore di quella corrente pseudo-storica oggi nota come negazionismo, la quale sostiene che la Shoah non sarebbe mai avvenuta e che le camere a gas naziste sarebbero un'invenzione della propaganda alleata, di matrice sionista, per estorcere ingenti riparazioni di guerra alla Germania sconfitta con le quali finanziare lo stato di Israele.

Chiaramente, l'invito rivolto a Faurisson va inteso come una provocazione, e possiamo immaginare che gli organizzatori del convegno in questo momento si stiano rallegrando del clamore suscitato. Saputo dell'iniziativa, il rettore dell'Università di Teramo ha deciso di annullare la conferenza, ma l'organizzatore del master ha fatto sapere che farà comunque tenere una lezione allo stesso Faurisson. È bene chiarire alcuni punti. Nessun essere ragionevole può impedire a qualcuno di esprimere le proprie idee. Nessuno può sbattere in galera chi professa opinioni eretiche, per quanto false e perniciose. Ma la questione è un'altra: l'università è un luogo in cui si suppone che vengano rispettati certi standard minimi del dibattito scientifico. Invitare qualcuno a parlare nelle aule di un istituto accademico significa riconoscergli una dignità, appunto, scientifica, ed è per questo che l'Università di Teramo ha non solo il diritto, ma anche il dovere di chiudere le sue porte a Faurisson (tanto più che nulla fa presagire che l'intervento del negazionista verrà accompagnato da un contraddittorio). Esiste una letteratura che dimostra che i negazionisti (Faurisson in testa) sono scientificamente nulli. Essi non rispettano le regole più elementari del dibattito storiografico, selezionano i documenti a piacimento, si sottraggono ai controlli incrociati su cui si fonda qualsiasi analisi storica seria e, soprattutto, la loro ipotesi non sta in piedi senza l'ausilio di una qualche versione della teoria del complotto giudaico-massonico per la conquista del mondo. Sarebbe auspicabile che vivessimo in una società civile in cui fosse sufficiente dimostrare l'irragionevolezza di queste tesi per chiudere il discorso una volta per tutte.

Università di Bergamo -- Quel titolo è rubato dal Vidal-Coquet.

L'Unità 15 maggio 2007

http://www.flcgil.it/notizie/rassegna_stampa/2007/maggio/unita_gli_assassini_della_memoia

Anche :

<http://www.ucei.it/uceinforma/rassegnastampa/2007/maggio/unita/150507.asp>

Consiglio provinciale di Teramo vota contro la lezione di Faurisson

17 Maggio 2007 > Pubblicato in [Notizie Abruzzo](#)

Il Consiglio Provinciale, a maggioranza, pochi minuti fa, ha votato un ordine del giorno per “esprimere la propria contrarietà” allo svolgimento della lezione che Robert Faurisson, storico francese promotore di tesi revisionistiche sull’olocausto, avrebbe dovuto svolgere domani all’Università di Teramo, su invito del professor Claudio Moffa.

La lezione non si svolgerà per esplicita volontà del Collegio di presidenza della Facoltà di Scienze Politiche ma l’iniziativa ha acceso il dibattito all’interno del Consiglio Provinciale per un ordine del giorno presentato dal presidente del Consiglio Ugo Nori e dal presidente della Provincia, Ernino D’Agostino.

“Rilevato che la predetta iniziativa – si sostiene nel documento approvato – è connotata da elementi antisemiti, il Consiglio esprime la propria contrarietà senza con ciò voler minimamente pregiudicare il diritto e la libertà di insegnamento che trova i suoi fondamenti nei percorsi e nel lavoro scientifico codificati a livello internazionale”.

Hanno votato contro Rando Angelini di Forza Italia e Carlo Taraschi di An. “Non entro nel merito delle tesi – ha dichiarato Taraschi – ma limitare la libertà altrui è un arbitrio e una prevaricazione. Non si può e non si deve impedire di parlare a chi non la pensa come noi. Oltretutto nell’ordine del giorno si fa riferimento a Faurisson come ad un negazionista mentre lui è un revisionista”. Rando Angelini, nel suo intervento, ha fatto riferimento al fatto che nel nostro Parlamento siede un ex terrorista: “Una circostanza che mi fa rabbrivire ma che, comunque, fa riflettere. A nessuno può essere negata la libertà di parola e l’Università è il luogo del confronto per eccellenza”.

Nel dibattito sono intervenuti anche Antonio Topitti e Arnaldo Di Rocco (Ds) i quali hanno sottolineato che in questa specifica circostanza non si tratta di limitare la “libertà di parola” ma di impedire che una tesi “discutibile sul piano storico e scientifico” venga proposta in un’aula universitaria “luogo di confronto ma soprattutto di educazione e formazione dei giovani”

[TgRoseto.net](#)

<http://www.tgroseto.net/1925/consiglio-provinciale-di-teramo-vota-contro-la-lezione-di-faurisson/>

LIBERTÀ DI RICERCA OSTACOLATA: FANATISMO FONDAMENTALISTA

GIOVANNA CANZANO intervista **CLAUDIO MUTTI**

16 Maggio 2007

Alla fase della secolarizzazione e della “morte di Dio” è dunque seguita, nel ciclo della “civiltà occidentale”, una fase di rievangelizzazione all’insegna di una parodistica religione postmoderna che è stata chiamata religio holocaustica. Si tratta di una religio (nel senso lucreziano e oraziano di “superstizione”) ... per cui non abbiamo più un “avanti Cristo” e un “dopo Cristo”, ma un “prima di Auschwitz” e un “dopo Auschwitz”. (Claudio Mutti)

CANZANO – Permettere la libera ricerca, fare aprire gli archivi smettendola con la storiografia asservita all’ideologia, non crede che è l’unico modo per scoprire oltre alla verità sull’olocausto, anche altre verità che in questi anni non ci è stato permesso di occuparci?

MUTTI – Nel caso degli eventi che nel corso della seconda guerra mondiale coinvolsero gran parte della popolazione ebraica d’Europa, a ostacolare la libera ricerca non è un semplice pregiudizio ideologico, ma un vero e proprio fanatismo fondamentalista. Lo stesso uso generalizzato di un termine appartenente al lessico rituale come appunto “Olocausto” (con la maiuscola obbligatoria) rivela che è stata imposta una visione parateologica della storia; d’altronde l’uso del termine ebraico Shoah (maiuscola parimenti obbligatoria) chiarisce con sfacciata evidenza la matrice di tale parateologia. Alla fase della secolarizzazione e della “morte di Dio” è dunque seguita, nel ciclo della “civiltà occidentale”, una fase di rievangelizzazione

all'insegna di una parodistica religione postmoderna che è stata chiamata religio olocaustica. Si tratta di una religio (nel senso lucreziano e oraziano di "superstizione") che ha i suoi particolarissimi martiri e santi, i suoi miracolati, la sua agiografia, i suoi luoghi di pellegrinaggio e addirittura un suo specifico criterio di scansione della storia, per cui non abbiamo più un "avanti Cristo" e un "dopo Cristo", ma un "prima di Auschwitz" e un "dopo Auschwitz". Non saranno certo i leviti e gli zeloti di questa religio a permettere di "scoprire altre verità", in quanto "altre verità" non possono esistere. La storiografia dunque potrà liberamente indagare i fatti storici, solo se all'oscurantismo imposto dai nuovi teologi saprà opporre uno spirito illuministico e il coraggio dell'iconoclastia.

CANZANO – Daniel Jonah Goldhagen con il suo libro I volenterosi carnefici di Hitler afferma che i responsabili dell'Olocausto non furono solo SS o membri del Partito Nazista, ma anche tedeschi comuni, che brutalizzarono e assassinarono gli ebrei per convinzione ideologica e per libera scelta.

MUTTI – La nota tesi dell'ebreo americano Goldhagen, secondo cui gli "ordinary Germans" sarebbero diventati "Hitler's willing executioners", non dice sostanzialmente nulla di nuovo, in quanto si ricollega, aggiornandola in termini olocaustici, ad un vecchio filone propagandistico ebraico-statunitense inteso a demonizzare la Germania. Tra tutta la vasta letteratura esistente, mi limito a ricordare il libro di Paul Winkler The Thousand Years Conspiracy: Secret Germany behind the Mask, che, distribuito da Roosevelt negli ambienti politici e da Eisenhower in quelli militari, diffuse la convinzione secondo cui "il nazismo non è una teoria nuova sorta dalle ingiustizie del Trattato di Versailles o da una crisi economica, ma è espressione delle aspirazioni tedesche di tutti i secoli". Anticipando la curiosa teoria di Umberto Eco circa l'Urfaschismus, Winkler insegnava agli Statunitensi che i Tedeschi sono nazisti – e quindi criminali – ab illo tempore, se non ab aeterno. Il programma genocida esposto in Germany must perish e nel Piano Morgenthau furono le logiche conseguenze di questo razzismo antitedesco coltivato da alcuni agit-prop ebreo-americani. Goldhagen, dunque, è solo l'ultimo arrivato.

CANZANO – Ancora Goldhagen, dice che l'antisemitismo germanico era talmente diffuso, maligno, nutrito nei secoli di miti razzisti e false teorie scientifiche da disumanizzare gli ebrei, da trasformarli nell'immaginario collettivo in una sorta di malattia, addirittura di forza demoniaca che si doveva eliminare a ogni costo dalla Germania.

MUTTI – Goldhagen non merita che per lui si spendano troppe parole. Lo stesso Raul Hilberg ha liquidato il suo libro come una cosa "di nessun valore"; per Norman G. Finkelstein si tratta di una "bizzarria" che "sfiora il ridicolo", in quanto, "nonostante sfoggi l'apparato di un saggio accademico (...) si riduce a poco più di un campionario di violenza sadica". I volenterosi carnefici di Hitler, insiste Finkelstein, è "zeppo di grossolani errori di interpretazione delle fonti e di contraddizioni interne, (...) è privo di valore scientifico". Resta comunque il fatto che la tesi di Goldhagen è largamente diffusa tra i pii credenti della religione olocaustica: è la tesi secondo cui l'insofferenza per gli Ebrei costituisce una pura patologia mentale dei Tedeschi e dei Gentili in genere, in quanto gli Ebrei sono sempre e dovunque povere vittime innocenti. Ma, per citare ancora Finkelstein, "nel concedere una totale innocenza agli ebrei, il dogma dell'Olocausto conferisce a Israele e alla comunità ebraica americana l'immunità da ogni legittima censura".

CANZANO – Se tutti sapevano e condividevano lo sterminio degli ebrei, come mai non si è trovato nessun documento firmato da Hitler sullo sterminio e, nel bunker di Hitler non ne sapevano niente neanche la sua dattilografa Junge Traudl, né un alto ufficiale della Wehrmacht a lungo attivo nel gabinetto del Furer?

MUTTI – In effetti non esiste nessun documento che dimostri un ordine o un piano generale di sterminio degli Ebrei d'Europa. Bisogna comunque far notare che gli archivi della Bauleitung di Auschwitz (l'ufficio responsabile della costruzione delle presunte camere a gas di Birkenau) sono caduti intatti nelle mani dei Sovietici. Nessuno vi ha potuto trovare un solo documento relativo ad un piano di sterminio. L'obiezione secondo cui i documenti non esistono perché gli ordini sarebbero stati dati oralmente e i pochi documenti esistenti sarebbero stati distrutti, non si regge su nessuna prova.

CANZANO – Gli intellettuali ebrei come Marx e Freud solo per citarne due hanno portato nella cultura occidentale delle idee che contrariamente a quando si poteva pensare, hanno creato confusione e allontanamento da quelli che sono i nostri 'valori' e la nostra 'tradizione', mentre loro sono sempre e comunque legati alla loro memoria vedi il libro di David Grossman "L'uomo che corre" dove la ricerca della identità è legata comunque alla storia di essere ebrei e alla memoria del popolo ebraico.

MUTTI – Il problema consiste proprio nell'individuare l'identità del presunto "popolo ebraico". Gli ebrei non costituiscono una comunità religiosa: ci sono ebrei atei o agnostici (lei stessa ha citato

Marx e Freud), ebrei che praticano il giudaismo, ebrei convertiti ad altre religioni. Non costituiscono un gruppo nazionale: ci sono ebrei statunitensi (sei milioni come minimo), ebrei israeliani, ebrei canadesi, ebrei francesi ecc. ecc. Non sono un gruppo linguistico: ci sono ebrei che parlano inglese, altri che parlano francese, tedesco, ungherese, romeno, russo ecc.; gli unici che parlino una lingua semitica sono quelli che, trasferitisi in Palestina, hanno imparato quella sorta di neoebraico che è la lingua ufficiale dell'entità sionista. (E ciò, tra parentesi, dovrebbe indurci a riflettere sul concetto di "antisemitismo". Se sono semiti coloro che parlano lingue semitiche, ne risulta che la stragrande maggioranza degli ebrei non sono semiti. E allora che significa propriamente "antisemitismo"?). Tanto meno, gli ebrei sono una razza: ci sono ebrei bianchi (tra i quali gli askenaziti sembrerebbero trarre origine per lo più da un popolo turanico, i Cazari), ma anche negri e gialli. Secondo un'interpretazione di scuola marxista, infine, si tratterebbe del residuo di un "popolo-classe" che ha conservato la propria unità grazie a un complesso di funzioni sociali ed economiche del tutto particolari; ma è evidente che non tutti gli ebrei hanno esercitato attività usuarie. Questa impossibilità di reperire un criterio sul quale fondare l'identità ebraica, dunque, ha fatto sì che molti ebrei abbiano cercato le loro radici identitarie ispirandosi al mito biblico e rielaborandolo in maniera interessata, producendo insomma quello che con terminologia kerényiana potremmo chiamare un "mito tecnicizzato".

CANZANO – Con la liberazione sono stati creati due nuovi reati d'opinione: l'apologia del fascismo e il vilipendio della resistenza, oggi con Mastella e il caso di Irving questi tipi di reati sono in aumento. Cos'altro ci si può aspettare per il futuro per 'imbavagliare la ricerca storica'?

MUTTI - Sono infatti ben note le persecuzioni di cui sono oggetto i revisionisti e i ricercatori rei di violare i dogmi del Pensiero Unico. Dal 1981 ad oggi il prof. Faurisson passa da un tribunale all'altro; Ernst Zuendel è stato condannato a cinque anni di carcere "per aver negato l'Olocausto"; Jurgen Graf è stato costretto all'esilio; David Irving è stato in galera un anno per aver tenuto un discorso; e l'elenco potrebbe continuare con decine e decine di casi verificatisi in tutto il "libero Occidente". Che cos'altro ci si può aspettare? La continuazione della caccia alle streghe darà luogo ad altre condanne detentive, a nuove misure di licenziamento (come nei casi Michel Adam, Vincent Reynouard ecc.), a bolle di scomunica come quella emessa qualche giorno fa dagli inquisitori Gattegna & Mantelli contro l'eretico prof. Claudio Moffa, ad ammende astronomiche, a minacce, ad aggressioni (come accaduto a Faurisson), ad attentati contro le librerie (vedi Librairie du Savoir), a eliminazioni fisiche (vedi François Duprat). Assisteremo probabilmente anche ad un rilancio dei metodi psichiatrici di repressione, come ci induce a ritenere il recente caso del prof. Pallavidini, per il quale un ispettore scolastico ha richiesto una "visita collegiale"; ed anche alla ripresa dei roghi dei libri, come lascia presagire l'arsione di 20.972 esemplari di vari "libri proibiti" decretata da un tribunale di Barcellona su istanza del Centro Simon Wiesenthal e di "SOS-Razzismo-Spagna". Temo insomma che abbia ragione Robert Faurisson, quando afferma che il futuro è luminoso per il revisionismo, ma oscuro per i revisionisti.

CHI È MUTTI – *Claudio Mutti è laureato in Filologia Ugrofinnica all'Università di Bologna. Si è occupato dell'area carpatico-danubiana sotto il profilo storico (A oriente di Roma e di Berlino, Effepi, Genova 2003), etnografico (Storie e leggende della Transilvania, Oscar Mondadori, Milano 1997) e culturale (Le penne dell'Arcangelo. Intellettuali e Guardia di Ferro, Società Editrice Barbarossa, Milano 1994; Eliade, Vâlsan, Geticus e gli altri. La fortuna di Guénon tra i Romeni, Edizioni all'insegna del Veltrò, Parma 1999). (Per ulteriori dati bibliografici, si veda il sito informatico www.claudiomutti.com). Il suo interesse per il revisionismo risale agli anni Ottanta, quando pubblica per i tipi dell'editrice La Sfinge (Parma) una decina di studi di Carlo Mattogno e di altri storici revisionisti. Per le Edizioni all'insegna del Veltrò (da lui fondate nel 1978) ha curato la pubblicazione del Rapporto Leuchter e di due libri di Robert Faurisson. Insegna lettere in un liceo classico di Parma.*

Casertasette, 16 maggio 2007

<http://lnx.casertasette.com/modules.php?name=News&file=article&sid=11281>

UNIVERSITA' DI TERAMO: TIMORI DI RAVVISAGLIE PER LA LEZIONE DI FAURISSON, L'ATENEO RESTERA' CHIUSO

TERAMO – Su disposizione del rettore dell'Università degli Studi di Teramo, professor Mauro Mattioli, resterà chiuso per tutta la giornata di domani, venerdì 18 maggio, il Campus di Coste Sant'Agostino, sede delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze della comunicazione. La decisione è stata presa

dal Rettore, dopo aver consultato i Presidi di Facoltà «a seguito di preoccupanti e reiterate avvisaglie, di numerose segnalazioni provenienti dagli studenti e dai docenti e dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale, per la prevista lezione di Robert Faurisson all'Università degli Studi di Teramo, su invito del professor Claudio Moffa. Un clima di tensione – ha proseguito Mattioli – che potrebbe mettere a rischio l'incolumità degli studenti, dei docenti e del personale amministrativo presenti nel Campus». «Una determinazione – ha aggiunto il Rettore – alla quale non sarei mai voluto arrivare e che mai avrei voluto prendere, ma che si impone dopo il rifiuto del professor Claudio Moffa di attenersi alla diffida con la quale gli ho ingiunto di non fare tenere in Ateneo alcuna lezione a Faurisson». «Il provvedimento quindi – ha concluso Mauro Mattioli – è stata purtroppo, sottolineo purtroppo, l'unica soluzione per prevenire situazioni a rischio per i nostri studenti e per l'intero personale, ma anche per evitare che l'attività didattica in programma per domani potesse svolgersi in assenza della necessaria serenità». (PRIMA)

17 maggio 2007

http://primapress.it/index.php?pagina=inc/obj_news_dettaglio.php&id_news=4160&id_pagina=&id_pagina_madre=&prof=&id_stringa=

L'UNIVERSITÀ NEGATA AL NEGAZIONISTA

Arriva Faurisson e l'ateneo chiude i battenti.

Quello che si sta consumando a Teramo è uno scandalo di proporzioni nazionali. Uno scandalo nello scandalo. Prima perché lo storico negazionista della Shoah francese Robert Faurisson è stato invitato a tenere una conferenza all'università di Teramo dal prof Claudio Moffa e la decisione è stata contestata da più parti. L'idea non è piaciuta neppure al ministro della Ricerca e Università Fabio Mussi. Ora perché lo storico Faurisson non metterà piede nell'ateneo perché lo troverà chiuso. Il rettore Mauro Mattioli, infatti, ha diramato una nota stampa in cui annuncia che chiuderà per un giorno, cioè per venerdì 18 maggio 2007, il campus di Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze della comunicazione. Tra l'altro il preside di Scienze della Comunicazione Francesco Benigno sarà a Caramanico per partecipare alla tre giorni dedicata al mondo tecnologico. La chiusura, decisa proprio per impedire che Faurisson faccia il suo ingresso in classe con gli studenti, è motivata dall'università con l'intento di 'prevenire situazioni a rischio'. autore: marco d'amato data: 17.05.2007 id: 3282

<http://www.abruzzo-report.com/news/default.asp?id=3282>

CHI FA LEGGE ?

**La Repubblica: Il centro Wiesenthal scrive alla Bonino.
"No a Faurisson"**

Il negazionista è atteso domani all'ateneo di Teramo - 17/05/2007

TERAMO - Braccio di ferro sull'incontro di Robert Faurisson previsto all'università di Teramo. Il capofila della storiografia negazionista, come anticipato da Repubblica, dovrebbe salire in cattedra domani all'università di Teramo. Nonostante l'opposizione del rettore Mauro Mattioli e del Collegio di presidenza della Facoltà di Scienze Politiche e nonostante il documento dei 400 studiosi firmatari di un appello contro la conferenza. «Confermo l'incontro. Il Collegio non ha titolo né conoscenza per valutare il valore scientifico di Faurisson». Con queste parole, Claudio Moffa respinge le accuse e assicura la presenza dello storico che nega l'Olocausto al master "Enrico Mattei in Medio Oriente" da lui diretto. Intanto, in una lettera al ministro degli Affari europei, Emma Bonino il direttore del centro Wiesenthal Shimon Samuels, e Giovanni De Martis, presidente dell'Istituto italiano per gli Studi storici lanciano l'allarme. Samuels ricorda «che sia il Parlamento che la Commissione europea hanno espresso un netto convincimento contro la negazione dei crimini dell'Olocausto e contro l'apologia del genocidio, esprimendo la necessità di contromisure in tutti i paesi membri della comunità europea». Accogliere Faurisson, secondo la lettera, significherebbe quindi incitare "le giovani generazioni all'odio razziale e all'antisemitismo». Samuels esorta il ministro «ad esercitare sull'amministrazione dell'Università l'obbligo morale a cancellare la presenza di Faurisson nel suo campus».

Associazione Radicale Enzo Tortora

<http://www.radicalimilano.it/public/Rassegna-Stampa/visua.asp?dati=ok&id=3338>

OGGI IL COMPLESSO DEL CAMPUS DI COSTE SANT'AGOSTINO RESTERÀ CHIUSO PER L'INTERA GIORNATA

La decisione, presa ieri sera, impedisce la lezione del negazionista Faurisson

17-05-2007 23:41:01

Su disposizione del rettore dell'Università degli Studi di Teramo, professor Mauro Mattioli, **resterà chiuso per tutta la giornata di oggi, venerdì 18 maggio, il Campus di Coste Sant'Agostino**, sede delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze della comunicazione. La decisione è stata presa dal Rettore, dopo aver consultato i Presidi di Facoltà «a seguito di preoccupanti e reiterate avvisaglie, di numerose segnalazioni provenienti dagli studenti e dai docenti e dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale, per la prevista lezione di Robert Faurisson all'Università degli Studi di Teramo, su invito del professor Claudio Moffa. Un clima di tensione – ha proseguito Mattioli – che potrebbe mettere a rischio l'incolumità degli studenti, dei docenti e del personale amministrativo presenti nel Campus». «Una determinazione – ha aggiunto il Rettore – alla quale non sarei mai voluto arrivare e che mai avrei voluto prendere, ma che si impone dopo il rifiuto del professor Claudio Moffa di attenersi alla diffida con la quale gli ho ingiunto di non fare tenere in Ateneo alcuna lezione a Faurisson». «Il provvedimento quindi – ha concluso Mauro Mattioli – è stata purtroppo, sottolineo purtroppo, l'unica soluzione per prevenire situazioni a rischio per i nostri studenti e per l'intero personale, ma anche per evitare che l'attività didattica in programma per domani potesse svolgersi in assenza della necessaria serenità».

L'ONOREVOLE PRESENTA UN'INTERROGAZIONE

L'invito a Faurisson crea caos

Roma, 15 maggio 2007 - (Il Messaggero.it)

L'onorevole Fiano presenta un'interrogazione, Magiar parla di sentimento antisemita.

«Con amara franchezza non mi meraviglia quello che sta accadendo. Affidare la libertà di pensiero a Robert **Faurisson** è come affidare la cura dei bambini a dei pedofili». E con la stessa, identica, amara franchezza, Victor Magiar, responsabile del "Giorno della memoria" per l'Unione delle comunità ebraiche italiane, parla di «sentimento antisemita» come «unico collante tra quegli esponenti di estrema destra ed estrema sinistra invitati all'Università di Teramo dal professor Claudio Moffa», coordinatore del master "Enrico Mattei in Medio Oriente". Ad essere davvero poco gradito da una parte dell'opinione pubblica e del mondo accademico continua ad essere il negazionista Robert **Faurisson**, venerdì in città per una lezione «non nell'ambito del master», come precisa Moffa, ma del suo corso. Contrario all'appuntamento il Consiglio comunale che, ieri, ha votato a maggioranza (contrario Gianluca Rapagna dello Sdi) una mozione, presentata all'ultimo momento, di condanna dell'iniziativa. «Il Consiglio - si legge nella mozione presentata dal presidente del Consiglio, Paolo Albi - condanna con sdegno i deliri antisemitici che connotano l'iniziativa ed esprime viva preoccupazione per il prestigio scientifico dell'Ateneo».

Assenti, in aula, al momento del voto, i consiglieri di maggioranza di Alleanza Nazionale, «pur non essendo nè negazionisti, nè contro gli ebrei», dice Piero Romanelli, che aggiunge: «Non è giusto negare il diritto di poter parlare a **Faurisson**. L'olocausto è una certezza e nessuno vuole negare la storia». Per Moffa la mozione votata è «un atto di fascismo istituzionale incredibile», anche se, proprio ieri, lui stesso è stato contattato da alcuni consiglieri comunali che hanno chiesto di poter partecipare alla lezione. Nel frattempo, oggi, all'Università si riunirà un Consiglio consultivo, non meglio identificato, al quale prenderanno parte il rettore, il preside di Scienze politiche ed i presidenti dei vari corsi di laurea. All'ordine del giorno le "iniziative di facoltà". Che si tratti di una iniziativa in particolare, magari proprio quella condannata dal Consiglio comunale? La coincidenza con le polemiche di questi giorni è davvero strana ed un dubbio lo insinua. Contro **Faurisson** e se sia lecita o meno una lezione del negazionista tra i banchi universitari, oggi, l'onorevole milanese dell'Ulivo **Emanuele Fiano** presenterà, alla Camera, un'interrogazione ai Ministri Fabio Mussi e Clemente Mastella. «Sono figlio di un sopravvissuto di Auschwitz - commenta - e credo che anche alla libertà ci sia un limite. Le tesi di **Faurisson** sono ingiuriose e non capisco come una sua lezione possa essere formativa per dei ragazzi universitari».

http://emanuelefiano.it/home/index.php?option=com_content&task=view&id=194&Itemid=26

SEMPRE PIÙ IMPROBABILE

In bilico la lezione di Faurisson a Teramo

di Guido Vignoli

Meno uno. L'annunciata (ma ormai sempre più improbabile) 'lezione' del negazionista Faurisson a Teramo dovrebbe svolgersi domani, 18 maggio. In realtà, lo scandalo suscitato dall'iniziativa ha già indotto il suo ideatore, Claudio Moffa, a ridimensionarne la portata, spostandola dalla sede ufficiale del Master da lui diretto, a quella più 'privata' del suo corso di lezioni, ove Faurisson dovrebbe essere ospitato. Ma anche così, pare sempre più improbabile che l'evento abbia luogo, e non si esclude che il Rettore, d'accordo con il Questore, visti anche gli annunciati movimenti di protesta, possa addirittura chiudere domani l'Università di Teramo, una bella e seria Università di provincia, che non meritava certo tanto scandalo.

Vero è che le iniziative di Moffa erano state notate da tempo: chi voglia farsi un'idea del suo virulento antisemitismo non ha che da andare sul suo sito, www.claudiomoffa.it. Anche conclamato è ormai, purtroppo, l'antisemitismo di certa sinistra radicale. L'invito a Faurisson rappresenta tuttavia un salto di qualità, che non può essere preso sottogamba, anche perché offre una pericolosa sponda al negazionismo dei fondamentalisti islamici, presenti come sappiamo anche in Italia.

Vano è il pretesto, invocato da Moffa e da chi ne difende l'iniziativa (vi sono - ahimé - anche nomi illustri) della 'libertà d'insegnamento e di ricerca'. Come ha scritto Brunello Mantelli, promotore di un appello contro l'iniziativa che è stato sottoscritto da numerosissimi studiosi e testimoni della Shoah, attribuire patente di serietà storica a Faurisson (che oltretutto è solo un ex-professore di letteratura francese) "è come chiedere che ad insegnare geografia vadano persone convinte che la terra sia piatta".

Aprire le porte dell'Università al negazionismo significa in effetti attribuirgli pericolosamente credenziali che esso non possiede: chi nega l'evidenza, viola le condizioni che rendono possibile partecipare alla discussione razionale. Non è un caso che nessuno storico serio accetti il contraddittorio con Faurisson e i negazionisti. La questione si chiuderebbe qui, se come detto essa non segnalasse un'escalation antisemita in Italia che deve suscitare una controllata ma ferma reazione.

17 Maggio 2007 | ebraismo | negazionismo | storia | cultura

L'occidentale - orientamento quotidiano 18 maggio 2007

<http://www.loccidentale.it/node/2159>

UN EQUILIBRATO CONFRONTO ???

FAURISSON A TERAMO

di **Gianluca Freda** (17/05/2007 - 16:12)

Nella giornata di domani il Prof. Robert Faurisson (vedi suoi articoli, interventi e filmati pubblicati su questo blog), ex professore della Sorbona, uno dei massimi studiosi del revisionismo dell'olocausto, è stato invitato a tenere una lezione all'Università di Teramo. L'invito è partito dal Prof. Claudio Moffa che dirige presso l'Università un prestigioso Master sulla storia del Medio Oriente. Inutile dire che contro la possibilità che uno storico dica quattro parole non omologate sull'olocausto si sono scatenati tutti i poteri del regime filogiudaico italiano: dalla stampa, che ha censurato l'iniziativa con una condanna preventiva bipartisan che affratella *Il Giornale* a *L'Unità*; alla televisione, sempre in prima fila nel linciaggio del pensiero indipendente; alla stessa Università di Teramo, dove il rettore Mauro Mattioli ha lanciato una raccolta di firme contro la presenza di Faurisson, dando vita ad un curioso esempio di cortocircuito democratico, in cui uno strumento squisitamente partecipativo come la raccolta di firme viene brandito a mo' di scimitarra per annullare il diritto, garantito dalla Costituzione, alla libertà d'espressione e di informazione. La

conferenza del Prof. Faurisson dovrebbe tenersi domani, ma, nel momento in cui scrivo, il suo svolgimento non è affatto certo.

Ho provato a telefonare all'università di Teramo per informarmi sugli orari e sul luogo dell'evento, ma nessuno ha saputo darmi risposte precise. La signora della portineria dell'ateneo, a cui ho chiesto ragguagli, ha risposto alle mie domande con una ventina di secondi di allibito silenzio, nel corso dei quali ho creduto che fosse caduta la linea. Dopodiché mi ha dato il numero della segreteria del rettorato, indicandomi così la strada più breve verso la fossa dei leoni. La signorina della segreteria mi ha gentilmente avvertito che la conferenza del Prof. Faurisson non è stata ancora confermata e mi ha consigliato di richiamare stasera per avere i dettagli. Mentre riattaccava ho sentito che diceva a un collega. "Figurati, questo chiama dalla Lombardia per avere informazioni!". Mi piace pensare che si sia trattato di un'espressione di compiaciuto stupore per il successo nazionale di un'importante iniziativa organizzata dall'ateneo per cui ella lavora, ma il tono, ahimé, non avallava questa sensazione. Alla fine ho chiamato direttamente il Prof. Moffa, il quale mi ha spiegato, con molta cortesia, che l'incontro – fissato per domani alle ore 15.30 - potrebbe non svolgersi più in ambito universitario ed essere dirottato in altra sede. Devo comunque richiamare stasera per avere ulteriori notizie.

Ecco, tutto questo capita in Italia e in Occidente ogni volta che qualcuno tenta di dire qualcosa che agli ebrei e alle loro lobby non piace. Il fatto che lo strapotere degli ebrei sulla nostra società e sulle nostre vite venga ancora bollato come pura leggenda è il segno dell'avvenuta inversione tra luoghi della realtà e dell'immaginario. Ciò che si tocca quotidianamente con mano è bollato come fantasia antisemita, mentre le fantasie più sfrenate, purché sostenute da stampa e TV, rappresentano l'unica nostra realtà.

Il filmato che si può vedere qui sopra rappresenta uno dei tanti motivi per cui sostengo da tempo che una martellata al tubo catodico (o allo schermo al plasma, per non passare da retrogrado) sarebbe per ciascuno di noi l'equivalente intellettuale della frantumazione di una catena da ergastolano o delle sbarre di una cella d'isolamento. Tanto il curatore del servizio quanto il rettore Mattioli dimostrano una totale ignoranza degli argomenti di cui pretendono di parlare, non disgiunta da una dose di malafede che, se unita a pallini di piombo e dotata di sufficiente energia cinetica, sarebbe di grande utilità nella caccia al rinoceronte. L'autore del servizio dice che Faurisson *"arriva ad affermare che non siano mai esistite camere a gas e campi di concentramento"*. È evidente che il brav'uomo non ha la più pallida idea di quello che sta dicendo, il che è, in Italia, requisito necessario e sufficiente per essere iniziati al magico mondo del giornalismo. Faurisson nega sì le camere a gas (con argomenti e documenti, del resto, piuttosto inoppugnabili), ma non si è mai sognato di negare l'esistenza dei lager, semmai si è domandato quali fossero, al di là dei miti olocaustici, la loro vera gestione, il loro scopo reale, il loro effettivo funzionamento. Gli fa eco il rettore Mattioli, dichiarando che *"non sono più necessari approfondimenti sulla questione se sia o no esistita la Shoah"*. A parte che gli approfondimenti non hanno mai ucciso nessuno, la questione qui non è di stabilire se sia esistita o no una persecuzione nazista contro gli ebrei, ma di definirne gli scopi, la portata, i contorni e le caratteristiche reali, lasciandoci alle spalle l'immensa quantità di panzane che ci sono state propinate nel corso dei decenni. Se un rettore universitario raccoglie firme contro gli approfondimenti storici, vuol dire che siamo davvero alla frutta. Mattioli dichiara anche che la conferenza "non è opportuna" e auspica che venga garantito "un equilibrato confronto fra le idee". Io vivrò forse in un altro mondo, ma a casa mia le posizioni storiografiche non si dividono in "opportune" e "inopportune" bensì in posizioni sostenute da fatti e documenti e posizioni fondate su chiacchiere e credenze popolari. Se Mattioli, invece di boicottare la conferenza di Faurisson, fosse così gentile da parteciparvi in qualità di interlocutore, saremmo probabilmente in grado di stabilire a quale di queste due categorie di storiografi egli appartenga.

Quanto alla preoccupazione che venga garantito "un equilibrato confronto fra le idee", qui Mattioli ha ragione al mille per mille. Il confronto andrebbe senz'altro riequilibrato. Per più di sessant'anni ci è stato vietato di ascoltare in TV, sui giornali, dalle cattedre universitarie, opinioni diverse da quelle omologate alle bufale sioniste. Chiunque abbia provato a documentarsi e a fornire una visione differente delle cose è stato intimidito, emarginato, privato del suo posto di lavoro, aggredito fisicamente e infine incarcerato per le sue idee. Se un docente osa sostenere opinioni storiche non ortodosse viene istantaneamente linciato dalla stampa nazionale e internazionale di ogni colore politico, la sua cattedra messa in quarantena, le sue conferenze annullate. Tutte cose che Faurisson e altri storici revisionisti – Irving, Zundel, Rudolf e altri – fanno bene per averle sperimentate (e per continuare a sperimentarle) sulla propria pelle. Occorrerebbe davvero un drastico riequilibrio, per realizzare il quale mi permetto di dare all'università di Teramo un modesto suggerimento: si potrebbe iniziare a sostituire, non dico per sessanta ma almeno per vent'anni, tutti i rettori italiani come Mattioli con professori di cultura revisionista, che parlino sulla base di studi scientifici e non per paura di perdere il posto di lavoro. Sarebbe un minuscolo primo passo

verso un riequilibrio della storiografia dell'olocausto, oggi spaventosamente sbilanciata verso la parte dei propugnatori di babbule.

<http://blogghete.blog.dada.net/post/375465/FAURISSON-A-TERAMO.html>



Robert Faurisson parla con un gionalista

Il liberalismo italiano e il negazionismo di Faurisson

di Dino Cofrancesco

Da *La Repubblica* dell'11 maggio u.s. un docente dell'Università di Teramo, appartenente all'area della sinistra radicale, Claudio Moffa – ordinario di Storia e Istituzioni dell'Africa – “vuole invitare il negazionista Robert Faurisson. Ed è polemica”. Il Rettore Magnifico, Mauro Mattioli, “affiancato dal Preside Adolfo Pepe”, ordinario di Storia contemporanea, sembra non ne voglia sentir parlare ed essere intenzionato, anzi, a chieder conto al Moffa non solo di questa sua iniziativa -- diciamo così - eccentrica ma, altresì, del Master ‘Enrico Mattei’, divenuto sotto la sua direzione, “una tribuna della cultura negazionista”. “Già il mese scorso, ricorda Simonetta Fiori, l'Unione delle Comunità ebraiche aveva protestato per un videomessaggio del negazionista Faurisson ospitato dallo stesso Moffa”. È un'altra vicenda paradossale da mettere nel *dossier* “Perché non riusciamo ad essere liberali” (in Italia, s'intende). Ed è una storia che si ripete. Ancora una volta, infatti, sia quanti sono intervenuti a difesa dei ‘diritti di libertà’ di Moffa, sia quanti hanno condannato la sua pretesa di dare dignità scientifica a storici come Irving e Faurisson, non si sono posti una domanda decisiva: la conferenza sulle menzogne storiche delle camere a gas ha come sede l'aula in cui lo storico anticonformista tiene le sue lezioni o un auditorium per il cui utilizzo si richiede l'autorizzazione del Rettore?”

Viviamo in una società che si riempie talmente la bocca di diritti da ritenere, più o meno consapevolmente, che qualsiasi desiderio, qualsiasi richiesta rivolta ai poteri pubblici, per il fatto stesso di venir avanzata da individui che vivono con passione una qualunque idealità, diventa un ‘diritto’ sotto lo scudo delle dee Libertà ed Eguaglianza. Non si spiegherebbe, altrimenti, l'appello *Viva la libertà*, apparso sul master ‘Enrico Mattei’ e firmato anche da Franco Cardini—uno storico che si vanta di non esser liberale--in cui si difende il

diritto di parola dei negazionisti "in nome della Costituzione e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo". Tutti, stando a questi ipergarantisti, avrebbero la libertà di dire tutto in ogni tempo e in ogni luogo.

Senza l'equivoco dei diritti moltiplicabili a volontà, non si spiegherebbe, però, nemmeno l'imbarazzo di Simonetta Fiori: "Il rischio è ora che un'iniziativa del Rettore contro Faurisson possa dare il destro al martirologio a favore del negazionista francese e del suo anfitrione italiano". E per quale ragione? ci si chiede. Un Rettore non è un funzionario che tiene il registro delle conferenze ospitate nelle aule universitarie e le assegna a chi le richiede sempreché, nel giorno scelto, non siano occupate da altri. È stato eletto dai colleghi per promuovere la scienza e tutte quelle iniziative che danno lustro all'Ateneo per il loro elevato significato civile e culturale. Se, a suo giudizio, una *lectio magistralis* aperta alla cittadinanza non risponde a tali requisiti, ha tutti i titoli per porre il veto. Può darsi che prenda una cantonata e che, come ai funzionari dell'Impero asburgico ricordati da Robert Musil, gli capiti di 'scambiare un genio per un babbeo', ma qui non è in questione la decisione presa bensì il fatto che sia del tutto legittimato a prenderla.

Purtroppo, in un paese in cui non si ha nessun senso dello Stato, nessun culto di quelle Forme che, per Benjamin Constant, erano gli dei protettori della Città, e non si assicura alcuna solidarietà a chi, con la forza, fa rispettare la legge e l'ordine, anche il veto più ragionevole e condivisibile diventa 'repressione'. Non a caso la Fiori --che scrive per un quotidiano che, al tempo del G8 di Genova, distribuiva un CD se non apologetico molto 'comprensivo' della sommossa no-global e delle ragioni del 'martire' Carlo Giuliani-- teme che si possa assistere a "uno spettacolo non tra i migliori", dove "chi sta dalla parte dell'aguzzino gioca la parte del perseguitato".

E tuttavia, una volta chiarito questo punto, resta effettivamente un disagio. "In un luogo deputato alla ricerca scientifica" si possono invitare "astronomi persuasi che la terra sia piatta?". Se la risposta fosse incondizionatamente negativa, ne deriverebbe la conseguenza che la Scienza diventa l'unico potere autorizzato a concedere la libertà di parlare in pubblico! Sennonché la scienza è sempre la scienza di una determinata epoca e, con le parole di Karl Popper, la ricerca non ha mai fine. In linea teorica, non si può escludere che una tesi oggi aberrante possa un domani venir suffragata da prove indiscutibili. Ciò non dà ai sostenitori di tale tesi alcun diritto di venir ospitati negli edifici del sapere--se così non fosse, eventuali neo-alchimisti avrebbero lo stesso diritto a esporre le loro teorie nelle aule accademiche che hanno gli scienziati moderni a trattarvi la fisica quantica o la *Grundnorm* di Hans Kelsen-- ma non preclude a nessun singolo ricercatore la libertà di prestargli ascolto.

Anch'io mi sarei comportato come il Rettore Mattioli e il Professor Pepe, negando il permesso di utilizzare una sala pubblica per sostenere farneticazioni che nessuno storico serio - alla luce delle metodologie in uso e dei corposi libri e documenti pubblicati in più di cinquant'anni di studi e di ricerche - potrebbe prendere in seria considerazione. Chi svolge un ruolo direttivo ha una specifica responsabilità verso la comunità e se si è assunto il compito di contribuire alla diffusione del 'sapere' non può favorire lo smercio di prodotti culturali, a dir poco, molto dubbi.

Un singolo docente, però, non può essere privato della libertà di "sperimentazione", di confrontarsi con chicchessia, di discutere anche le idee più strampalate. Nell'ambito della sua cattedra è, per così dire, sovrano: non ricopre una carica elettiva--e quindi 'politica' (in senso lato) come il Rettore o il Preside-- ma è stato chiamato a svolgere la funzione di docente in base a un regolare concorso, in cui una Commissione ministeriale ha giudicato validi i suoi titoli scientifici. Se l'invito a Faurisson è sconcertante, va detto che il discredito non ricade solo su Moffa, ma sulla Facoltà che lo ha 'chiamato', sulla Commissione che gli ha conferito l'ordinariato, sull'intero Ateneo teramano. Ma che farci? Vale qui l'antica legge del Menga o il verso della canzone napoletana: t'è piaciuto, t'è piaciuto tienetill' caro, caro..". In questo caso, tutto si può dire tranne che "no, questo non puoi farlo, queste tesi non puoi discuterle!".

In sintesi, se non si può limitare la libertà d'insegnamento di chi si è conquistato i galloni sul campo, non si è obbligati a riconoscergli il diritto di esercitarla in spazi e in tempi che sono di tutti e che vanno amministrati in conformità a standard condivisi di scientificità e alle tradizioni politiche universitarie.

Libertà, diritti! Ma quand'è che capiremo che avere la libertà di fare qualcosa senza esserne impediti dagli altri, non significa per nulla avere il diritto a coinvolgere gli altri nelle cose che facciamo? Moffa ha il diritto di invitare Faurisson nel suo corso, Mattioli ha il diritto di negargli l'aula magna: nessuno dei due, in una autentica società liberale, dovrebbe pretendere di più.

VIETATA

Aule negate ai negazionisti

Il professor Moffa dell'università di Teramo invita a parlare Faurisson per il quale le camere a gas naziste non sono mai esistite. E il rettore Mattioli chiude il campus

MARCO VENTURA

TERAMO — Lezione vietata. L'Università di Teramo mette il lucchetto a tre facoltà per impedire a Robert Faurisson di articolare la sua negazione della Shoah. Non si arrende Claudio Moffa, il professore che ha invitato il francese per il master su Enrico Mattei in Medio Oriente. A mezzogiorno protesterà davanti ai cancelli sbarrati di Scienze politiche, alle 15 si sposterà con il francese all'hotel Abruzzi: «La lezione si farà comunque». Intanto, pubblica sul sito la foto di Faurisson aggredito il 16 settembre 1989. La bocca insanguinata, la testa dai capelli grigi abbandonata sui guanciali, gli occhi chiusi, è forse già in coma il filologo cacciato dalle università di Francia, braccato da svariate condanne per aver negato l'Olocausto. Tre giovani l'hanno gettato a terra e pestato a sangue, lasciandolo mezzo morto sul marciapiede. Foto vecchia, polemica sempreverde. Anzi, rinverdita. Faurisson si riprese, continuò a contestare la Shoah. A Teramo disquisirà, neanche a dirlo, di camere a gas, l'evento-che-non-c'è-stato. Il rettore, Mauro Mattioli, sensibile a centinaia di firme di studiosi e politici, aveva ingiunto di far saltare l'appuntamento. Lui, Moffa, rivendica l'autonomia della cattedra. Alla fine i battenti resteranno chiusi per prevenire rischi e garantire «serenità» delle lezioni. Il ministro dell'Università, Fabio Mussi, plaude alla scelta di Mattioli: «L'invito è una mediocre provocazione». Moffa ribadisce: «Tutt'altro, ha valore scientifico».

In molti negano al «negazionista» Faurisson la patente di studioso. «Cazzarola! I giornali - attacca Moffa - fanno paginate contro, ma non pubblicano una riga sulle sue tesi. È informazione negata. Guarda caso, sono stati i quotidiani del gruppo De Benedetti e *l'Unità* a montare la demonizzazione allarmistica. Trasformerò la lezione in assemblea di riflessione. Guiderò un movimento di liberazione contro leggi e provvedimenti liberticidi». Il professore srotola un curriculum di esperto di Africa, collaboratore di Limes e Radorai, già militante di Lotta Continua, poi nel Pci e nel Prc, quindi «cane sciolto, ma sempre di sinistra, e ho scoperto che anche Faurisson votava socialista». Ha raccolto la solidarietà di una rete variegata di esponenti dell'Islam italiano, come l'ambasciatore Mario Scialoja e Hamza Roberto Piccardo, colleghi di fama come lo storico Franco Cardini e l'archeologo Paolo Matthiae, il «fior fiore» degli avvocati da Marazzita a Sinagra. Frange di estrema sinistra e di estrema destra. «Ci accusano di essere antisemiti, una stronzata! Lo dicono solo i pasdaran dell'Olocausto in malafede e imbecilli, lo scriva! Oggi, dopo la Rivoluzione francese e secondo me anche quella d'Ottobre, pur con qualche piccola contraddizione, è folle che in Europa si metta in gabbia per anni il professor Zuendel. Avesse pur detto «viva Hitler», non andava arrestato. È un mondo di matti!».

La colpa di Faurisson, riconosciuta dai tribunali, è aver sostenuto che le camere a gas sono una leggenda, che mai avrebbero potuto contenere 3 mila vittime, che lo zyklon B avrebbe ucciso anche le SS, che ad Auschwitz sono morti in 125 mila, per lo più a causa di epidemie, e via negando. Moffa incalza gli avversari: «Siete così sicuri della vostra verità? Allora perché non venite e lo fate a pezzi? In facoltà è entrato Curcio, io stesso ho invitato Franceschini e nessuno si è scandalizzato. Ma Faurisson, un vecchio di 78 anni, no!» Il filosofo Bernard-Henri Lévy, chiedendo una legge contro i revisionisti, ha scritto: «Si crede che i negazionisti esprimano un'opinione. No, essi perpetuano il crimine. Il negazionismo è lo stadio supremo del genocidio». Faurisson stesso lamentò che mentre i nazisti avevano ucciso uomini vivi, lui veniva accusato di «uccidere i morti».

Cardini, il più autorevole difensore di Moffa, non nasconde un certo imbarazzo per una «battaglia perduta in partenza, anche se in una società civile si dovrebbe far parlare tutti e nel confronto dovrebbero trionfare le ragioni migliori». Tre, secondo lui, i gruppi di negazionisti: «Il primo dice cose non condivisibili ma interessanti; il secondo è quello dei Faurisson, che corrono appresso a dettagli un po' maniacali che non modificano il quadro, cioè tanta gente trattata come bestie fino a essere spolpata e fatta morire di malattia o infezione, per di più a opera dei conterranei di Beethoven e Goethe. Il terzo è quello degli antisemiti, dei pazzi e di quanti fanno l'apologia della strage per poi dire che neanche c'è stata». Cardini, però, invita i «contemporaneisti» a non

contribuire a fare di Faurisson una vittima, ma a «metterlo a tacere con il dibattito». Moffa ha invitato i principali esponenti ebraici. Primo Levi, a suo tempo, rifiutò il confronto.

La Stampa, 18 maggio 2007

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200705articoli/21736girata.asp>

FREEDOM KILLER

UNIVERSITÀ di Teramo chiusa a causa di un negazionista dell'Olocausto.

Su disposizione del rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Mauro Mattioli, resterà chiuso per tutta la giornata di oggi il Campus di Coste Sant'Agostino, sede delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze della comunicazione. La decisione è stata presa dal Rettore, dopo aver consultato i presidi di Facoltà «a seguito di preoccupanti e reiterate avvisaglie, di numerose segnalazioni provenienti dagli studenti e dai docenti e dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale, per la prevista lezione di Robert Faurisson all'Università degli Studi di Teramo, su invito del professor Claudio Moffa». «Un clima di tensione - ha proseguito Mattioli - che potrebbe mettere a rischio l'incolumità degli studenti, dei docenti e del personale amministrativo presenti nel Campus. Una determinazione - ha aggiunto il Rettore - alla quale non sarei mai voluto arrivare e che mai avrei voluto prendere, ma che si impone dopo il rifiuto del professor Claudio Moffa di attenersi alla diffida con la quale gli ho ingiunto di non fare tenere in ateneo alcuna lezione a Faurisson. Il provvedimento quindi - ha concluso Mauro Mattioli - è stato purtroppo, sottolineo purtroppo, l'unica soluzione per prevenire situazioni a rischio per i nostri studenti e per l'intero personale, ma anche per evitare che l'attività didattica in programma per domani potesse svolgersi in assenza della necessaria serenità». **«Amarezza» è il sentimento che esprime Alessandro Ruben, presidente dell'Anti Defation League Italia.** «È assurdo che si debba chiudere un'università perchè qualcuno non rispetta le regole della democrazia e vuole ignorare le verità storiche». Ruben esprime «Vivo apprezzamento per la coraggiosa presa di posizione del rettore Mattioli». interni@iltempo.it

Il Tempo 18 maggio 2007

<http://www.iltempo.it/approfondimenti/index.aspx?id=1197156>

Alessandro Ruben, avvocato liberticidio, è quello che ha sistemato il ddl de Mastella in gennaio 2007. È un maffioso molto pericoloso.

PARLA MUSSI

Porte chiuse in Ateneo

di Fabio Capolla

SU disposizione del rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Mauro Mattioli, resterà chiuso per tutta la giornata di oggi il Campus di Coste Sant'Agostino, sede delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze della comunicazione. La decisione è stata presa dal Rettore, dopo aver consultato i presidi di Facoltà, «a seguito di preoccupanti e reiterate avvisaglie di numerose segnalazioni provenienti dagli studenti e dai docenti e dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale per la prevista lezione di Robert Faurisson all'Università degli Studi di Teramo, su invito del professor Claudio Moffa. Un clima di tensione - ha proseguito Mattioli - che potrebbe mettere a rischio l'incolumità degli studenti, dei docenti e del personale amministrativo presenti nel Campus». Una decisione che era nell'aria anche per motivi di ordine pubblico. Ma Faurisson sarà a Teramo lo stesso, la lezione si terrà alle 15 nella sala convegni dell'Hotel Abruzzi. «Una determinazione - ha aggiunto il Rettore - alla quale non sarei mai voluto arrivare e che mai avrei voluto prendere, ma che si impone dopo il rifiuto del professor Claudio Moffa di attenersi alla diffida con la quale gli ho ingiunto di non fare tenere

in ateneo alcuna lezione a Faurisson. Il provvedimento quindi - ha concluso Mauro Mattioli - è stato purtroppo, sottolineo purtroppo, l'unica soluzione per prevenire situazioni a rischio per i nostri studenti e per l'intero personale, ma anche per evitare che l'attività didattica in programma per domani potesse svolgersi in assenza della necessaria serenità».

Apprezzamento per le posizioni assunte dall'Università di Teramo sulla vicenda del negazionista francese Robert Faurisson giungono dal Ministro dell'Università e della Ricerca, **Fabio Mussi**. In una lettera al rettore, Mussi afferma che «conoscere, ragionare, approfondire una delle più terribili tragedie dell'umanità come la Shoah è compito di tutti noi e del sistema educativo, ma non può essere dato l'alibi ad alcuno per dare spazio di cittadinanza a chi propaganda semplicemente che tale tragedia non sia mai esistita». In difesa del rettore era intervenuto anche il ministro Mussi. **«Caro Rettore - ha scritto il Ministro -, intendo esprimere il mio apprezzamento per le posizioni di forte critica che l'Università di Teramo ha assunto. Come ho già avuto modo di affermare pubblicamente nei giorni scorsi, invitare in un ateneo italiano un esponente del negazionismo, che nega la gravità della Shoah, non ha alcun riconoscimento scientifico, bensì - aggiunge Mussi - rappresenta solo la testimonianza di una mediocre provocazione politica»**. In difesa della posizione del rettore è intervenuto anche il presidente provinciale di An, Giandonato Morra che ha negato «qualsiasi adesione di An a tesi negazioniste. A conferma il grande apprezzamento internazionale dell'opera di Gianfranco Fini quando era ministro degli esteri».

venerdì 18 maggio 200

<http://www.iltempo.it/approfondimenti/index.aspx?id=1197572&Sectionid=8&Editionid=4>

COME UN FIUME IN PIENA

Caso Faurisson, il prof Moffa: «strumentalizzazioni politiche e parole al vento»

L'INTERVISTA. TERAMO. Parole che scorrono come un fiume in piena, tanti interrogativi e poche certezze tra cui quella che l'arrivo dello studioso francese Faurisson, negazionista dell'Olocausto, a Teramo abbia creato un «isteria generalizzata e immotivata». L'organizzatore dell'incontro, Claudio Moffa, professore ordinario di Storia ed Istituzioni dei Paesi afroasiatici presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo non è molto amato, come conferma lui stesso a PrimaDaNoi.it, dai suoi colleghi e questa vicenda non potrà recargli più danni di quanti non ne abbia già tutti i giorni.

...E IL RETTORE CHIUDE L'UNIVERSITA'



Se Faurisson non dovesse arrivare a Teramo lui la riterrà «una grande sconfitta per la libertà di espressione» e passerà un «messaggio sbagliato» ai giovani. L'Ateneo ieri gli ha presentato una diffida ufficiale a sospendere l'incontro ma lui se ne infischia. La stesura delle interviste che rilascia

lo irritano perché non sono corrispondenti, secondo lui, in toto al discorso e prende carta e penna e presenta esposti all'ordine dei giornalisti. Gestisce due siti internet anche un pò come valvola di sfogo, rimpinguati di suoi articoli e in questi giorni anche della sua versione dei fatti «che ha trovato poco spazio sulla stampa locale».

E una cosa è certa, questa storia l'ha coinvolto e sconvolto e poi aggiunge: «contestano l'arrivo del negazionista ma non sanno nemmeno di che cazzo stanno parlando».

Professor Moffa, come risponde all'invito formale dell'Ateneo che non vuole l'arrivo di Faurisson

«Ha letto cosa ho scritto sul mio sito internet? Ho invitato anche Furio Colombo che in Senato ha stigmatizzato l'intervento, in assenza di contraddittorio, di Faurisson. **Se lo studioso francese rifiuta, vuol dire che è lui ad aver paura. Se invece è Colombo a rifiutare vuol dire che ha solo bluffato**».

Ci sono rischi che Faurisson decida di non venire?

«Non lo so. Non l'ho ancora sentito. Lui non sa delle polemiche che ci sono qui ma certamente lo immagina. Lei lo sa che non gli viene mai concesso di spiegare le sue tesi? È stato anche aggredito due volte a Parigi ed è finito in ospedale per colpa di maniaci e malati di mente che puntano a censurare... Da sempre chiede il confronto ma viene demonizzato in anticipo».

Il ministro Mussi ha detto che la sua iniziativa è una «mediocre provocazione politica» e che il Governo prenderà provvedimenti

«E io le dico che fino a ieri Mussi era una persona che mi stava molto simpatica... Oggi mi cadono le braccia. C'è un chiaro intento di trasformare questo evento in qualcosa di catastrofico. Una volontà politica che influisce anche sulla stampa, che dalla politica viene controllata. E così alcuni giornali in questi giorni stanno facendo solo disinformazione, creando paginate e paginate che gridano allo scandalo e non sanno nemmeno di che cazzo stanno parlando».

E lo scopo, scusi?

«Scopo politico, ovvio. E poi colpire Faurisson adesso vuol dire anche colpire il mio master che è uno dei migliori di Teramo a cui partecipano studenti di tutta Italia. Su 300 ore solo 4 saranno dedicate alle teorie negazioniste ma ci stanno demonizzando».

Non mi dica che invitando Faurisson non si aspettava il putiferio...

«Le assicuro che non lo immaginavo. Lo scorso aprile si era tenuto un incontro su Medioriente e Olocausto e la stampa ci aveva praticamente snobbato e non si era creato tutto questo polverone. Pensavo succedesse la stessa cosa anche questa volta».

L'arrivo di Faurisson potrebbe creare anche problemi di ordine pubblico, non pensa?

«Ci saranno cinquanta invitati, senza invito non si potrà entrare. Si potrà assistere senza contestare né applaudire. Solo alla fine ci sarà libertà di fischiare o manifestare il proprio consenso».

Regole ferree....

«Sì e se qualcuno trasgredisce lo cacerò dall'aula come ho già fatto. Non ho problemi a rifarlo. Le regole sono chiare».

Non ha mai pensato che sarebbe il caso di tornare sui suoi passi?

Anche il Comune di Teramo ha dimostrato contrarietà all'evento

«Mai pensato. Voglio che per la prima volta in Europa chi viene demonizzato e perseguitato possa parlare. E poi non è vero che il consiglio comunale è contrario all'evento. Si è trattato di un colpo di mano in assenza del sindaco Chiodi. E tra i cinquanta invitati c'è anche il vicesindaco...»

«Lei cosa pensa delle tesi negazioniste che verranno esposte?»

«Io non sono un negazionista ma ritengo, da professore ordinario, che Faurisson, rispetto alla media di docenti che esistono in Italia sia uno studioso che merita la possibilità di essere ascoltato. Le sue tesi sono rigorose, scientifiche e consequenziali».

«Così però mi sembra che anche lei approvi...»

«Le ripeto, non sono un negazionista. Ma la sua scientificità rischia di convincermi anche perché la demonizzazione che si fa di lui genera in me la voglia di ascoltarlo».

La critica dice che non ci sono elementi scientifici alla base

«E io dico che Faurisson deve entrare nelle università. Deve essere ascoltato. Le sue tesi potranno essere poi appoggiate o demolite. È questa la vera funzione didattica».

Teme per le ripercussioni sul suo lavoro? Ha tutto l'Ateneo contro..

«Io sono stato imputato per tre anni in un processo per la falsificazione di un verbale per colpa di colleghi omertosi e vigliacchi. Alla fine la legge mi ha dato ragione».

Se dice così però mi sembra un po' che giochi a fare la vittima...

«No, non vittima. Sono presuntuoso, ho gli occhi azzurri e il mio lavoro e i miei successi generano l'invidia tra i colleghi. Sono un insegnante fuori dal coro. Gli altri hanno paura di ribellarsi. E poi il mio master ha notevole successo e per me è questo quello che conta».

Alessandra Lotti 17/05/2007 9.13

LINK UTILI

CHI È FAURISSON (WIKIPEDIA)

http://it.wikipedia.org/wiki/Robert_Faurisson

UNA SUA INTERVISTA A RADIO ISLAM

<http://www.radioislam.org/islam/italiano/revision/faur/storia.htm>

UNO STUDIO SUL REVISIONISMO DI FAURISSON

<http://www.vho.org/aaargh/fran/livres4/casof.pdf>

AZIONE GIOVANI: «LA LIBERTÀ DI OPINIONE ED ESPRESSIONE VA TUTELATA».

Anche Azione giovani scende in campo per difendere la presenza dello studioso Faurisson a Teramo. «Le sue teorie vengono argomentate sulla base di ricerche», dichiara Alessandro Franchi presidente provinciale Azione Giovani, il cui esito va eventualmente contestato con la stessa forma da studiosi titolati a farlo nelle giuste sedi accademiche».

Azione giovani sottolinea poi come «lo stesso scandalo non è stato suscitato dall'invito nel corso dello stesso master di Alberto Franceschini, fondatore ed esponente delle Brigate Rosse, protagonista del sequestro Moro, arrestato nel 1974 assieme a Renato Curcio e tornato in libertà nel 1992». E lo stesso Curcio «il 20 ottobre presso la Sala Consiliare della Provincia di Teramo (sede istituzionale) ha avuto la possibilità di esporre le sue tesi sul lavoro flessibile e la condizione carceraria grazie all'invito fattogli dal Gruppo Consiliare di P.R.C». E in quel caso, ricordano gli studenti, «si trattava di gente che non si è limitata a propagandare teorie più o meno folli ma di individui condannati per gravi reati contro lo Stato e per spietati omicidi».

17/05/2007 9.19

...E IL RETTORE CHIUDE L'UNIVERSITA'

Su disposizione del rettore dell'Università degli Studi di Teramo, professor Mauro Mattioli, resterà chiuso per tutta la giornata di domani, venerdì 18 maggio, il Campus di Coste Sant'Agostino, sede delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze della comunicazione.

La decisione è stata presa dal Rettore, dopo aver consultato i Presidi di Facoltà «a seguito di preoccupanti e reiterate avvisaglie, di numerose segnalazioni provenienti dagli studenti e dai docenti e dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale, per la prevista lezione di Robert Faurisson all'Università degli Studi di Teramo, su invito del professor Claudio Moffa. Un clima di tensione – ha proseguito Mattioli – che potrebbe mettere a rischio l'incolumità degli studenti, dei docenti e del personale amministrativo presenti nel Campus».

«Una determinazione – ha aggiunto il Rettore – alla quale non sarei mai voluto arrivare e che mai avrei voluto prendere, ma che si impone dopo il rifiuto del professor Claudio Moffa di attenersi alla diffida con la quale gli ho ingiunto di non fare tenere in Ateneo alcuna lezione a Faurisson».

«Il provvedimento quindi – ha concluso Mauro Mattioli – è stata purtroppo, sottolineo purtroppo, l'unica soluzione per prevenire situazioni a rischio per i nostri studenti e per l'intero personale, ma anche per evitare che l'attività didattica in programma per domani potesse svolgersi in assenza della necessaria serenità».

17/05/2007 19.15

PrimaDaNoi.it

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=9991>

17 maggio

Una campagna di disinformazione incredibile: querela contro Massimo Franchi

L'informazione dimezzata, i negazionisti dei fatti all'opera: pare che sulla vicenda Faurisson - una lezione universitaria trasformata in un «caso» soprattutto da *L'Unità* - circoli in Italia un solo appello, quello di Mantelli e Gattegna di «quasi 400 firme». Dell'altro, 329 firme, nessuna notizia, oppure negli ultimi giorni, la sua minimizzazione e deformazione reiterata, quasi fosse un appello privo di adesioni di docenti universitari (ma ce ne sono una cinquantina, soprattutto giuristi ma anche storici), firmato solo da persone di destra (ma ci sono anche iscritti a partiti di sinistra e intellettuali di sinistra), e anzi solo da Moffa più uno o due nomi di cui lo stesso si «fregierebbe».

Chi si distingue di più in quest'azione di disinformazione delittuosa è Massimo Franchi de *L'Unità*, che ieri anziché riequilibrare le sue cronache dei giorni precedenti, omissive al punto da essere false, anziché pubblicare il duro comunicato di denuncia della campagna di calunnie contro Franco Cardini (e Claudio Moffa) dell'Associazione culturale Identità Europea, scrive un corsivetto in cui sputa veleno e falsità a ripetizione: di queste - al di là degli aggettivi gratuiti sulle provocazioni o sull'odio «per Israele» (mi permetterà il Franchi di non gradire i bombardamenti a tappeto di Israele in Libano, uranio compreso: anzi, perché no, di fortinamente odiare questo crimine contro l'umanità compiuto dallo Stato che ha violato più risoluzioni dell'ONU di qualsiasi altro paese e che non accetta il saggio consiglio della comunità internazionale tutta di ritirarsi finalmente nei confini del 67), o di anonimi colleghi che gli avrebbero comunicato la loro «verità», etc - è quella che Moffa «è stato accusato dal defunto professor Mazzonis «di essersi accaparrato fondi europei illegittimi», e avrebbe una «decine di cause in diffamazione» in corso. Falsità totale nell'una e nell'altra affermazione: è il defunto professor Mazzonis che querelò a suo tempo Moffa per diffamazione perché accusato di aver falsificato un verbale, e il processo si è concluso con una sentenza che ha dato piena ragione a Moffa, che né ha voluto la polemica per gusto di polemica, né si è mai accaparrato di nulla (al contrario, sia il giudice del Lavoro che il Tar hanno riconosciuto che Moffa è creditore di un mancato pagamento per il lavoro da lui svolto), né ha diffamato alcuno: 1) «Moffa, tuttavia, non è arrivato a tanto per capriccio per pura ostilità e, quindi, in maniera del tutto gratuita ed immotivata. Infatti, la situazione di «"mobbing" lamentata dallo stesso e provocata dal comportamento del Mazzonis, è risultata ampiamente provata» (questo a proposito del «viver di polemiche»). 2) « diffidato, dal Moffa, con lettera del 14.03.2001, pur di legittimare la propria condotta, è arrivato, con la complicità del Melasecchi, a falsificare il verbale del 23.03.2000».

Quanto a cause di diffamazione Moffa ce ne ha in verità solo una: quella contro Massimo Franchi, un velenoso imbrogliafatti che di nuovo, nella sua ultima performance, viola l'abc della deontologia professionale del buon giornalista: quello di scrivere dopo aver consultato tutte le parti citate nei suoi articoli.

il link: LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI TERAMO

un atto di accusa contro l'omertà d'Ateneo, che suscita "preoccupazione e allarme"

SEGUE UN INTERVENTO A BREVE SULLA CONFERENZA DI FAURISSON DI DOMANI 18
MAGGIO E LA SUA PROBABILE PROIBIZIONE: UN SUICIDIO PER LA COMUNITA'
ACCADEMICA, IL PRIMO ATTO POLITICO DEL "PARTITO



Conferenza stampa a Teramo : parla Claudio Moffa

IL 18 MAGGIO 2007 A TERAMO :

FAURISSON E MOFFA AGGREDITI DA EBREI VENUTI DA ROMA

Riprendiamo la cronaca della drammatica giornata vissuta a Teramo dal professor Faurisson, vittima, insieme al professor Moffa che lo aveva invitato a parlare, di una vile aggressione. CHI FERMERA' L'ONDATA TOTALITARIA IN EUROPA E NEL MONDO? CHI COMBATTERA' LA DITTATURA DEL PENSIERO UNICO?

Teramo - Nel riprendere un articolo dei colleghi di Primadinoi di Chieti, ricordiamo che, pur essendo stata addirittura CHIUSA L'UNIVERSITA' DI TERAMO per impedire una lezione di Storia, il coraggio del professor Moffa e di molti teramani ha permesso comunque a Faurisson di esprimere serenamente, in varie interviste, le sue ferme convinzioni sulle "menzogne storiche" del XX° secolo. **"Jusqu'à..."**, aveva però dichiarato, cioè fino a che i soliti violenti non sarebbero, more solito..., intervenuti.

In questo caso, un gruppetto di ebrei venuti da Roma per creare l'incidente ed impedire la lezione prevista nel pomeriggio. Nello stesso stile di quando imposero l'arresto di Priebeke, che un equilibrato tribunale militare "italiano" aveva posto in libertà, i romani hanno strattonato Moffa per "raggiungere" Faurisson.

Forse volevano ridurlo in fin di vita come fecero i loro degni amici francesi nel 1989? Cero è che hanno ottenuto dalle forze dell'ordine di un paese coloniale come l'Italia di negare LA LIBERTA' DI PAROLA ad un coraggioso intellettuale. Che, comunque, si è fatto sentire ed ha ottenuto centinaia di adesioni firmate, visibili nel sito <http://www.mastermatteimedio Oriente.it/>.

Adesioni che hanno rotto un'omertà durata decenni. Un primo passo è stato fatto!

Ellezeta

Da Primadanoï Quotidiano on line di Chieti:

Moffa: ".....C'è un imbavagliamento della cultura e si impedisce di parlare di eventi storici».

Faurisson:

«Non sono sorpreso che le autorità universitarie impediscano che io mi esprima», ha invece commentato Faurisson arrivato oggi in città e ha ammesso che in Francia il comportamento ostile nei suoi confronti è ancora maggiore: «lì hanno persino paura di rivolgermi la parola. E in Francia dopo 10 minuti sarei stato linciato. Già ho subito dieci aggressioni fisiche», ha raccontato, «ma ho l'eredità scozzese e gli scozzesi sono ribelli. Io sono ribelle. **Capisco che alcuni mi trattino come si trattano oggi i palestinesi**».

E poi ha chiarito ancora la posizione delle sue idee: «se parlo di menzogna storica non intendo persone mentitrici. Sono vittime esse stesse della menzogna storica che ha una lunga storia.

Le pretese camere a gas di Hitler e il preteso genocidio degli ebrei, formano una sola ed unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria di cui il principale beneficiario è il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco ma non i suoi dirigenti e il popolo palestinese tutto intero».

La lezione che doveva tenersi al ristorante Acquamarina di San Nicolo' a Tordino, una frazione di Teramo, nel pomeriggio per i fatti sopra riportati, non si è invece tenuta.

Così racconta ancora Primadainoi:

FAURISSON E MOFFA AGGREDITI, SALTA L'INCONTRO

Seri motivi di ordine pubblico hanno indotto i responsabili della Questura di Teramo a chiedere allo storico francese Robert Faurisson, negazionista dell'olocausto, di non tenere l'incontro, previsto per oggi a Teramo, nell'ambito di un master universitario, organizzato dal professor Claudio Moffa. È così sfumato l'evento che stava agitando gli animi di tutta la città da oltre una settimana. Dopo la conferenza stampa organizzata questa mattina i due sono stati aggrediti: parolacce e spintoni e da qui l'invito da parte della questura, accolto dallo studioso francese, di andare via da Teramo.

I due si trovano in un bar di piazza Martiri ed era appena finita la conferenza stampa quando, secondo quanto riferito dal professor Moffa «alcune persone che si sono autodefinito ebrei provenienti da Roma ci hanno aggredito verbalmente e non solo».

Il professore ha poi aggiunto di essere andato via da Teramo sotto scorta, direzione Roma, così come ha fatto Faurisson che avrebbe già ripreso l'aereo per tornare a casa.

«Siamo riusciti ad evitare che accadesse qualcosa di più serio», ha detto il Questore di Teramo Aldo Vignati, confermando che l'aggressore faceva parte di un gruppo di una trentina di persone, arrivato da Roma con diverse auto. I più agitati sono stati identificati e saranno denunciati nelle prossime ore.

Deciso a far tenere allo storico francese il suo intervento, il docente stamani ha cambiato almeno quattro volte il luogo dove svolgere un improvvisato incontro con i giornalisti per rendere noto dove Faurisson avrebbe parlato. Infine, rifiutato da due alberghi cittadini, ha optato per i portici teramani. Qui ha annunciato che l'intervento di Faurisson si sarebbe svolto nel primo pomeriggio in un ristorante di San Nicolò a Tordino, nei pressi di Teramo. Poco dopo, però, lo scontro con il gruppo di romani e l'intervento della polizia.

NDR: Grazie di cuore al quotidiano on line Primadainoi.it che ha dato un esempio di come si

possa fare informazione libera.

Venerdì 18 Maggio 2007 19:26

A Teramo ho avuto una sorpresa gradevole, finora. Faurisson

ASSENZA DELLA NECESSARIA SERENITÀ

**"L'Università chiude le porte al negazionista. Lui si rifugia in un hotel
Tensione a Teramo per l'arrivo di Faurisson.
Il rettore vieta le aule. Moffa organizza la lezione in albergo"**

di Massimo Franchi

IN UN CLIMA di grande tensione, Teramo si prepara all'arrivo di Robert Faurisson, il francese capofila del

negazionismo internazionale. Nonostante gli appelli reiterati il professor Claudio Moffa non desiste dal suo intento: portare in cattedra Faurisson. Ieri il rettore dell'ateneo abruzzese Mauro Mattioli ha deciso che, pur di non permettere la lezione, le porte dell'intero campus resteranno chiuse tutto il giorno. Ma Moffa ha subito annunciato che Faurisson parlerà comunque alle 15 all'hotel Abruzzi di Teramo. Una conferenza che richiamerà nella città abruzzese schiere di neofascisti e politici in cerca di notorietà richiamati da Moffa in nome di una libertà di opinione e di insegnamento irrispettosa degli appelli dei sopravvissuti ai campi di concentramento (alcuni di loro dovrebbero essere a Teramo per manifestare il loro sdegno), di quello del centro Wiesenthal di Parigi e delle firme di 500 esponenti della cultura italiana. Della comunità ebraica romana, che oggi - in gran parte - si sposterà a Teramo, per testimoniare la verità. Chiedevano di non dare parola a chi sostiene che le camere a gas non hanno sterminato gli ebrei, che la Shoah è un'invenzione di una lobby giudaica che è servita solo a far nascere lo stato di Israele, autore da quel momento di ogni nefandezza.

Se almeno lo scempio di una lezione universitaria tenuta da un personaggio come Faurisson è stato sventato lo si deve alla decisione del rettore di Teramo. «Una determinazione - ha spiegato il professor Mauro Mattioli - alla quale non sarei mai voluto arrivare, ma che si impone dopo il rifiuto del professor Claudio Moffa di attenersi alla diffida con la quale gli ho ingiunto di non fare tenere in Ateneo alcuna lezione a Faurisson. Il provvedimento quindi - ha concluso Mattioli - è stato l'unica soluzione per prevenire situazioni a rischio per i nostri studenti e per l'intero personale, ma anche per evitare che l'attività didattica in programma per domani potesse svolgersi in assenza della necessaria serenità». Già martedì sera il Collegio di presidenza della Facoltà di scienze politiche aveva detto "no" alla conferenza del negazionista perché «le sue competenze scientifiche sono del tutto inadeguate e non meritevoli di alcuna legittimazione accademica».

Al rettore è giunta la solidarietà del ministro dell'Università Fabio Mussi. «Invitare in un ateneo italiano un esponente del negazionismo rappresenta solo una mediocre provocazione politica. Una provocazione che oltre a offendere la memoria delle vittime dei campi di concentramento e il sentimento democratico del nostro Paese contraddice pesantemente la funzione e gli obiettivi del nostro sistema di formazione superiore».

L'Unità, 18/05/2007

È il giorno di Faurisson: scontri, disordini, insulti, schiaffi.

AGGIORNAMENTO (17.00)

TERAMO. Il Campus Coste Sant'Agostino oggi è chiuso. Il provvedimento, dopo una diffida ufficiale da parte del Rettore, inviti a ragionare e al buon senso, è stato l'unica alternativa per fermare l'arrivo dello studioso francese negazionista dell'Olocausto Faurisson. La situazione stava per uscire fuori da ogni controllo. Anche i servizi segreti dello Stato si erano messi in contatto con la Facoltà e annunciato la loro presenza per tenere a bada eventuali arrivi di contestatori.

IL PROFESSOR MOFFA SCHIAFFEGGIATO - SALTA L'INCONTRO PER "PROBLEMI DI ORDINE PUBBLICO" - ASCOLTA IL RACCONTO DEL PROFESSOR MOFFA

Il professor Claudio Moffa, ideatore dell'incontro, però continua per la sua strada e ha "semplicemente" spostato la conferenza di oggi all'hotel Abruzzo di via Mazzini a partire dalle 15.

Il dispiegamento di forze di polizia ci sarà comunque per evitare scontri e se tutto andrà per il verso giusto sarà la prima volta che lo studioso francese riuscirà a sostenere davanti ad una platea pubblica le sue teorie tanto contestate.

Il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi ha ringraziato la Facoltà per aver preso «una posizione di forte critica» nei confronti dell'evento: «conoscere, ragionare, approfondire una delle più terribili tragedie dell'umanità come la Shoah è compito di tutti noi e del sistema educativo», ha sottolineato il ministro, «ma non può essere dato l'alibi ad alcuno per dare spazio di cittadinanza a chi propaganda semplicemente che tale tragedia non sia mai esistita».

«Invitare in un ateneo italiano un esponente del negazionismo», ha continuato Mussi, «che nega la gravità della Shoah, non ha alcun riconoscimento scientifico, bensì rappresenta solo la testimonianza di una mediocre provocazione politica che oltre ad offendere la memoria delle vittime dei campi di concentramento e di sterminio - conclude -, ed il sentimento democratico del nostro Paese, contraddice pesantemente la funzione e gli obiettivi del nostro sistema di formazione superiore».

Ieri anche il consiglio Provinciale, a maggioranza, ha votato un ordine del giorno per esprimere la propria contrarietà allo svolgimento della lezione che Robert Faurisson. «L'iniziativa – si sostiene nel documento approvato – è connotata da elementi antisemiti, il Consiglio esprime la propria contrarietà senza con ciò voler minimamente pregiudicare il diritto e la libertà di insegnamento che trova i suoi fondamenti nei percorsi e nel lavoro scientifico codificati a livello internazionale».

Hanno votato contro Rando Angelini di Forza Italia e Carlo Taraschi di An. «Non entro nel merito delle tesi – ha dichiarato Taraschi – ma limitare la libertà altrui è un arbitrio e una prevaricazione. Non si può e non si deve impedire di parlare a chi non la pensa come noi.

Oltretutto nell'ordine del giorno si fa riferimento a Faurisson come ad un negazionista mentre lui è un revisionista». Rando Angelini, nel suo intervento, ha fatto riferimento al fatto che nel nostro Parlamento siede un ex terrorista: «Una circostanza che mi fa rabbrivire ma che, comunque, fa riflettere. A nessuno può essere negata la libertà di parola e l'Università è il luogo del confronto per eccellenza».

Nel dibattito sono intervenuti anche Antonio Topitti e Arnaldo Di Rocco (Ds) i quali hanno sottolineato che in questa specifica circostanza non si tratta di limitare la «libertà di parola» ma di impedire che una tesi «discutibile sul piano storico e scientifico» venga proposta in un'aula universitaria «luogo di confronto ma soprattutto di educazione e formazione dei giovani».

L'INTERVISTA DI PDN AL PROFESSOR MOFFA

18/05/2007 10.06

IL PROFESSOR MOFFA SCHIAFFEGGIATO

È stato preso a schiaffi questa mattina da un figlio di un deportato ebreo il professor Claudio Moffa, organizzatore dell'incontro con lo studioso Faurisson. Un gesto che fa ben capire come la tensione sia alta e si è evitata la rissa e ulteriori scontri grazie alla presenza di alcuni agenti della questura.

Il professore da parte sua non ha tentato di stemperare la tensione ma ha continuato ad appiccare il fuoco e questa mattina ha rivelato:

«l'idea di chiudere l'Ateneo mi sconcerta. Non è stata garantita la libertà di insegnamento. Io - ha ricordato Moffa - ho invitato intellettuali ebrei e predisposto il contraddittorio. Ma non è stato accettato. C'È un imbavagliamento della cultura e si impedisce di parlare di eventi storici».

«Non sono sorpreso che le autorità universitarie impediscano che io mi esprima», ha invece commentato Faurisson arrivato oggi in città e ha ammesso che in Francia il comportamento ostile nei suoi confronti è ancora maggiore: «li hanno persino paura di rivolgermi la parola. E in Francia dopo 10 minuti sarei stato linciato. Già ho subito dieci aggressioni fisiche», ha raccontato, «ma ho l'eredità scozzese e gli scozzesi sono ribelli. Io sono ribelle. Capisco che alcuni mi trattino come si trattano oggi i palestinesi». E poi ha chiarito ancora la posizione

delle sue idee: «se parlo di menzogna storica non intendo persone mentitori. Sono vittime esse stesse della menzogna storica che ha una lunga storia. Le pretese camere a gas di Hitler e il preteso genocidio degli ebrei, formano una sola ed unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria di cui il principale beneficiario È il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco ma non i suoi dirigenti e il popolo palestinese tutto intero».

La lezione comincerà a breve al ristorante Acquamarina di San Nicolo' a Tordino, una frazione di Teramo.

18/05/2007 15.04

FAURISSON E MOFFA AGGREDITI, SALTA L'INCONTRO

Seri motivi di ordine pubblico hanno indotto i responsabili della Questura di Teramo a chiedere allo storico francese Robert Faurisson, negazionista dell'olocausto, di non tenere l'incontro, previsto per oggi a Teramo, nell'ambito di un master universitario, organizzato dal professor Claudio Moffa. È così sfumato l'evento che stava agitando gli animi di tutta la città da oltre una settimana.

Dopo la conferenza stampa organizzata questa mattina i due sono stati aggrediti: parolacce e spintoni e da qui l'invito da parte della questura, accolto dallo studioso francese, di andare via da Teramo.

I due si trovano in un bar di piazza Martiri ed era appena finita la conferenza stampa quando, secondo quanto riferito dal professor Moffa «alcune persone che si sono autodefinite ebrei provenienti da Roma ci hanno aggredito verbalmente e non solo».

Il professore ha poi aggiunto di essere andato via da Teramo sotto scorta, direzione Roma, così come ha fatto Faurisson che avrebbe già ripreso l'aereo per tornare a casa.

«Siamo riusciti ad evitare che accadesse qualcosa di più serio», ha detto il Questore di Teramo Aldo Vignati, confermando che l'aggressore faceva parte di un gruppo di una trentina di

persone, arrivato da Roma con diverse auto. I più agitati sono stati identificati e saranno denunciati nelle prossime ore.

Deciso a far tenere allo storico francese il suo intervento, il docente stamani ha cambiato almeno quattro volte il luogo dove svolgere un improvvisato incontro con i giornalisti per rendere noto dove Faurisson avrebbe parlato. Infine, rifiutato da due alberghi cittadini, ha optato per i portici teramani. Qui ha annunciato che l'intervento di Faurisson si sarebbe svolto nel primo pomeriggio in un ristorante di San Nicolò a Tordino, nei pressi di Teramo. Poco dopo, però, lo scontro con il gruppo di romani e l'intervento della polizia.

L'AUDIO: ASCOLTA IL RACCONTO DEL PROFESSOR MOFFA

18/05/2007 17.09

DIRIGENTE DELLA MOBILE FERITO E 4 DENUNCIATI

Il ferimento del dirigente della Squadra Mobile della Questura di Teramo e quattro denunce costituiscono il bilancio dei momenti di tensione avuti a Teramo.

Il vicequestore Gennaro Capasso ha infatti riportato la frattura di una spalla mentre divideva con i suoi uomini un gruppo di romani, in città per contestare Faurisson, entrato in contatto con un gruppo di teramani. In quel momento lo storico francese ed il docente dell'ateneo teramano che lo aveva invitato, il professor Claudio Moffa, erano già stati fatti allontanare, per precauzione, dalla centrale piazza Martiri.

Tre sono stati i denunciati per questo episodio: un teramano e due giovani romani. L'accusa è quella di lesioni.

Per l'aggressione subita poco prima da Moffa la polizia ha, invece, identificato due uomini, entrambi romani. Uno è stato denunciato per istigazione a delinquere; per l'altro sarà il docente a dover decidere se procedere. Secondo la Questura di Teramo il gruppo di contestatori giunto da Roma non presentava elementi esterni che ne potessero fare individuare l'appartenenza politica o quella religiosa.

Alcuni di loro si sono detti figli o nipoti di deportati. Per gli investigatori, il gruppo ha mostrato di essere ben compatto e di essere giunto in città appositamente per contestare.

FAURISSON: «INVOCO LIBERTÀ DI RICERCA»

«Le pretese camere a gas di Hitler e il preteso genocidio degli ebrei - ha detto tra l'altro - formano una sola ed unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria di cui il principale beneficiario è lo stato d'Israele e il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, e il popolo palestinese tutto intero».

«A Teramo ho avuto una sorpresa gradevole», ha detto il fautore della teoria negazionista, «finora: ringrazio voi giornalisti che mi fate parlare, in Francia non posso farlo più - ha aggiunto -, sono stato aggredito dieci volte. Non sono sorpreso che l'Università di Teramo non mi abbia voluto far esprimere».

«Quello che sostengo l'ho detto nel 1981 e da allora ho capito che dovevo continuare la mia ricerca - ha concluso Faurisson -. Io non invoco la libertà di espressione o di opinione che sono concetti vaghi, invoco la libertà di ricerca».

IL COMITATO PER LA DIFESA DEI DIRITTI D'ESPRESSIONE

«Le forze dell'ordine presenti, invece di mettere gli aggressori in condizione di non nuocere, hanno notificato, per motivi di ordine pubblico, ai professori Moffa e Faurisson la proibizione di poter svolgere la conferenza previsto in un luogo privato, dando così ragione ai facinorosi».

Le critiche provengono dal responsabile del comitato, Giuseppe Roscioli.

«Indipendentemente dalle tesi sostenute dal professor Faurisson», ha aggiunto Roscioli, «è inconcepibile che un gruppo di persone usando l'aggressione e la minaccia possa impedire a qualcuno di esercitare quel diritto di parola sancito dalla Costituzione Italiana. Questo è un pericoloso precedente. Ci aspettiamo che le autorità garanti dell'ordine pubblico si assumano le proprie responsabilità, ci auguriamo che i giornalisti presenti riferiscano i fatti così come sono avvenuti».

LA CONDANNA DELLA SEGRETERIA GENERALE CISAS UNIVERSITA'

La segreteria generale Cisas Università ha espresso «ferma condanna» contro «ogni forma di violenza» esprimendo «la propria solidarietà al Prof. Moffa, agli appartenenti alle forze dell'ordine ed a quanti altri sono rimasti feriti nei tafferugli provocati da alcuni facinorosi provenienti da altre città».

«Questa organizzazione sindacale», ha detto il segretario generale Giacomo Meschini, «ritiene pertanto sia indispensabile oltre a garantire ogni forma di libera espressione, garantire anche ogni forma di dissenso, purchè esplicitata in modo democratico e legale, in quanto non si può in alcun modo tollerare che l'aggressione fisica diventi uno strumento di repressione del libero pensiero anche non condiviso. La risposta da parte di chi ha subito molti anni fa una grave e ingiusta violenza con un'altra pari, tale da sfociare in un identico atteggiamento di intolleranza, potrebbe rendere credibili coloro i quali negano l'esistenza di una tragedia così grande come quella della SHOAH. Nel caso di Faurisson sarebbe bastato un confronto serio sereno e serrato con un altro storico con la proiezione dei filmati fatti dagli alleati alla liberazione di auschwitz dove sono ben visibili montagne di cadaveri, i forni crematori e le camere a gas fatte saltare in aria prima dell'arrivo dei liberatori, la testimonianza dell'ex deportato Shlomo Venezia addetto alle camere a gas per dimostrare come le tesi dello storico francese potevano cadere di fronte a prove così terribili ma schiacciati della barbarie nazista. Difatti riteniamo che questi fenomeni vadano combattuti attraverso il libero confronto che, anche se animato, non può che svolgersi nell'ambito di una dialettica verbale».

19/05/2007 8.35

PrimaDaNoi, Chieti

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10022>

ABBAYA UN CANE

[...]Inciuci, signori, inciuci! Più gente entra più bestie si vedono. L'inciucio è cresciuto a usanza universale in questo paese, arriva a fondere in amoroso ludibrio sinistre e destre, che è poi il connubio classico tra fanciulla innocente e ingenua e vecchio marpione. All'università di Teramo hanno azzardato l'invito a una conferenza del prof. Robert Faurisson, principe dei negazionisti della Shoah, o, a essere precisi, dei ridimensionisti. Onore al merito: uno deve essere libero, a termini di Costituzione e di Carta dei Diritti dell'Uomo, di interpretare la storia come ritiene opportuno, di dire castronerie e cose sublimi. Del resto, non c'è storia senza revisionismo. Ma, perbacco, non vi risulta, cari teramani, che vacilla un po' l'assunto della libertà d'espressione, cara alla sinistra, se l'evento viene sottoscritto e promosso dalla più fetida banda di neonazisti alla Claudio Mutti, da piduisti alla Sinagra, e da ultradestri cultori dell'Europa carolingia, sanfedista e imperialista, alla Associazione Identità Europa di Franco Cardini? [...]

Fulvio Grimaldi *Mondocane Fuorilinea* 15.05.2007

<http://uruknet.info/?p=s6480&s1=h1?l=i>

19 maggio 2007 1.30

A: Undisclosed-Recipient::

Oggetto: com'è andata oggi a Teramo

Ricevo da un amico ed inoltro:

«Da testimone dei fatti di Teramo posso riferire quanto accaduto oggi, 18 maggio 2007. Devo dire che non ho mai visto scene simili che per alcuni versi ricordavano guerriglia urbana stile anni '70. Erano poco prima delle 13:00, nella piazza principale di Teramo, appena terminata la conferenza stampa di Moffa e Faurisson quando nel giro di pochi minuti si è passati dalla tranquillità al caos completo.

All'improvviso sbucano fuori dalla piccola folla di giornalisti due o tre energumani, vere facce da galera, che aggredendo e spintonando i passanti urlavano il nome di Faurisson ed una serie di insulti che non sto qui a ripetervi.

Appena puntata la preda si avventano sul professore ottantenne con intenti omicidi e non certo semplicemente di "protesta", al che Moffa prontamente si interpone e fa scudo a Faurisson con il suo corpo ricevendo in cambio qualche spintone e un colpo di striscio di avambraccio al volto. Solo dopo l'avvenuta aggressione interviene la polizia (alcuni agenti in borghese) a trattenere i facinorosi, che urlavano di essere "figli di ebrei

deportati" o qualcosa del genere, mentre intimava a noi di allontanarci. Non è vero che la polizia ci ha protetto, anzi è sembrata soltanto infastidita da dei "negazionisti" rompipalle che sembravano soltanto portare guai in città.

Tanto è vero che ci ha lasciati del tutto soli nel tragitto dal luogo dell'aggressione al ristorante dove abbiamo trovato momentaneamente riparo e ristoro. Nel frattempo in piazza scoppiavano tafferugli e scontri con decine di questi barbari che sbucavano da ogni angolo con il solo intento di creare il caos e di cercare di raggiungerci per farci la pelle. Un poliziotto ci avverte che tali individui venuti appositamente da Roma sono circa 500 e che la situazione è fuori controllo.

Nel frattempo noi non avevamo fatto in tempo a sederci al tavolo, che arriva un poliziotto ad intimarci di andare via al più presto dalla città perché non riuscivano a tenere a freno i facinorosi e per evitare ulteriori danni a cose o persone. Arriva inoltre l'ordine del questore di **divieto su tutto il territorio della provincia** di Teramo di tenere la conferenza di Faurisson, sia in luoghi pubblici che privati, per motivi di ordine pubblico. Siamo quindi stati letteralmente buttati in macchina e scortati fino ai confini provinciali.

Tutto questo è avvenuto nel giro di un paio d'ore, con una velocità e una tempistica tale che non può certamente essere frutto del caso. La polizia di certo non ha tutelato l'ordine pubblico, anzi sembra che la sua unica funzione fosse quella di vietare la conferenza "per motivi di ordine pubblico" e di cacciarci da Teramo. Se la polizia ci avesse voluto "aiutare" avrebbe potuto permettere di svolgere la conferenza in un luogo chiuso sorvegliandone l'ingresso per evitare incidenti. Ecco perché il motivo dell'"ordine pubblico" appare come **una squallida scusa**, tanto più che un episodio del genere era assolutamente prevedibile. Ce la siamo cavata da soli e se non ci fosse stato l'intervento eroico di Moffa e nostro a difesa di Faurisson a quest'ora l'indifeso professore ottantenne sarebbe in ospedale o probabilmente all'obitorio.

In tutto questo ne "compagni" ne "camerati" si sono visti a darci una mano, complimenti al menefreghismo totale. Mi ha colpito una delle ultime frasi di Faurisson, prima di lasciarci, ha, sorridendo, esclamato "vive l'Italie!", se non altro è riuscito a parlare per circa 40 minuti con la stampa, mentre in Francia, data la situazione attuale, non avrebbe potuto nemmeno aprire la bocca prima di essere linciato».

Firmato: **un anonimo testimone dei fatti**

* * *

Un ultimo aggiornamento, con dichiarazioni di Faurisson:

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10022>

Intervista al prof. Moffa:

http://www.primadanoi.it/DOCUMENTI_LINK/AUDIO/MOFFA_SCONTRI_FAURISSON.mp3

Trasmissione di Radio24 incentrata sul caso Faurisson e fatti di Teramo, intervento di Moffa (dal minuto 19:40):

http://www.radio24.ilsole24ore.com/radio24_audio/settimanali/Fri20.mp3

FAURISSON E MOFFA AGGREDITI DA EBREI VENUTI DA ROMA:

<http://www.viaroma100.net/notizia.php?id=10329&type=1>

TERAMO, PICCHIATI UN DOCENTE E UN ESPONENTE DEL MSI. FERITO UN POLIZIOTTO

Il negazionista aggredito dai figli dei deportati

Botte e urla, salta il discorso di Robert Faurisson

Andrea Garibaldi

DAL NOSTRO INVIATO TERAMO - Robert Faurisson è un uomo esile, non alto, 78 anni, pochi capelli bianchi sulle tempie, doppiopetto gessato. Al bar «Grande Italia» di Teramo dice ai giornalisti: «Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano un' unica

menzogna storica». E continua: «Chi ha beneficiato di tale menzogna? Il sionismo internazionale. Chi ne ha sofferto? Il popolo tedesco e il popolo palestinese».

Accanto a lui, Claudio Moffa, docente a Teramo di Storia e istituzioni dei Paesi dell' Africa e dell' Asia. Aveva invitato Faurisson che ripete le sue tesi dal 1981, a un seminario in facoltà, Scienze politiche. Il rettore ha chiuso la facoltà. Moffa ha dirottato la conferenza di Faurisson al ristorante «Acquamarina», fuori città.

Mentre Faurisson e Moffa parlano al bar, arriva un gruppo di persone. Jeans e magliette. Uno si avvicina a Faurisson, Moffa si mette in mezzo, prende un colpo sul collo. L' uomo grida: «Mio padre, Di Porto Angelo, è stato a Birkenau! Sul braccio aveva il numero 180010! È morto a 53 anni! Mi ha raccontato solo bugie?». L' uomo si chiama Cesare Di Porto, ha 57 anni, gestisce un banco di magliette "Ricordi di Roma" in giro per la capitale.

I compagni, una sessantina, «tutti figli di deportati», lo tengono. Arrivano i primi poliziotti. Faurisson è impassibile. Moffa e Faurisson si allontanano su per il corso San Giorgio. Gli ebrei venuti da Roma vogliono partecipare alla conferenza, ribattere alle tesi di Faurisson, che chiede prove per l' Olocausto, per l' esistenza effettiva delle camere a gas, per i sei milioni di morti. «Siamo noi le prove!», dicono.

All' improvviso, arriva davanti a Cesare Di Porto un giovane con i capelli neri e la busta della spesa in mano: «Ti sembra democrazia dare un pugno. E se ora ti rompo... ». Di Porto non reagisce, ma suo cognato strilla frasi oscene sulla moglie del giovane, che è Agostino Rabbuffo, segretario provinciale del Msi-Fiamma tricolore e fratello del vicesindaco di Teramo, An.

Un paio fra i più ardenti gli danno la caccia, poliziotti e carabinieri cercano di mettersi in mezzo. Rabbuffo prende colpi al volto, il dirigente della mobile Gennaro Capasso cade, spalla fratturata. A questo punto è chiaro che la conferenza di Faurisson, ovunque avvenga, sarebbe una miccia. Il questore fa raggiungere Moffa e il francese (di madre scozzese) in un ristorante, gli fa notificare che è vietato qualsiasi evento. Faurisson viene scortato all' aeroporto di Falconara, da dove tornerà nella sua casa di Vichy.

Manca l' ultimo capitolo. Uno dei ragazzi ebrei schiaffeggia un fotografo. «Sono della Digos», dice il fotografo. Ancora inseguimenti, persone trattenute, spinte e urla per tutta la piazza dei Martiri della Libertà. Tre dei romani e Rabbuffo vengono denunciati: istigazione a delinquere, lesioni. Sulla denuncia di Di Porto deciderà il professor Moffa. Poi, ci sono le dichiarazioni. Faurisson, che un tempo insegnava letteratura all' università di Lione, oggi è uno dei principali «negazionisti». Dice che da quasi trent' anni cerca le prove dello sterminio degli ebrei, che ha visitato i campi di concentramento, ha consultato periti, ma nessuno gliene ha fornita una, di prova.

Si definisce «ateo e apolitico». Il professor Moffa è stato iscritto a Rifondazione comunista fino al 1998, ora dice che apprezza l' operato di D' Alema. Aggiunge: «Non vorrei però dargli il bacio della morte... ». È dispiaciuto per le critiche di Mussi: «Ha sempre goduto della mia simpatia». Dice che è socialista in economia, ma sta diventando liberale in politica, tutti devono poter parlare: «I veri fascisti sono questi che ci hanno aggredito. E sia chiaro: racconteranno che mi hanno dato un nobile schiaffo, ma ho avuto solo un colpo sul collo». Quanto a Faurisson, lo inviterà di nuovo: «Deve essere ascoltato».

Corriere della sera, 19 maggio 2007

http://archivio.corriere.it/archiveDocumentServlet.jsp?url=/documenti_globnet/corsera/2007/05/co_9_070519050.xml

OLOCAUSTO, TENSIONI A TERAMO: EBREI NEGANO LEZIONE A NEGAZIONISTA FRANCESE

Lo storico francese Robert Faurisson, negazionista della Shoah (anche se lui parla di revisionismo) non ha potuto tenere una conferenza stampa a Teramo insieme al professor Moffa. Un gruppo di persone, definitisi ebrei provenienti da Roma, ha creato subbuglio ed è dovuta intervenire la polizia. Sul tema si sono scatenate diverse reazioni riportate dalla stampa nazionale. Ieri Radio 24 ha anche intervistato il prof. Moffa che ha dichiarato di avere avuto in queste ultime ore, proprio da Napoli, richieste per seguire il suo Master. 'Su trecento ore di lezioni - ha detto a Radio 24 - solo un paio erano dedicato a questo tema. Evidentemente, c'è un isterismo mediatico-collettivo...Faurisson nell'98 fu già aggredito nel 1989 e per tre giorni rimase in coma. Per difendere la libertà di espressione

Teramo (da *Avvenire*) - E dire che, a proposito della conferenza stampa improvvisata ieri

mattina nella centralissima piazza Martiri della libertà, aveva parlato di «gradevole sorpresa», visto che nella sua Francia una cosa del genere non sarebbe stata neanche pensabile, e che «dopo dieci minuti» sarebbe stato «linciato». Ma alla fine anche Teramo, dopo giorni di polemiche esasperate, non ha permesso a Robert Faurisson di parlare: il capofila del negazionismo, e con lui Claudio Moffa, il direttore del master universitario "Enrico Mattei" che lo aveva invitato sfidando il rettore Mauro Mattioli, costretto a chiudere l'ateneo per un giorno, e addirittura il ministro dell'Università Fabio Mussi, sono stati obbligati a rinunciare, non senza aver tentato per due volte di spostare il contestato convegno. È stata la questura a "consigliare" loro di allontanarsi da Teramo per evitare che la tensione della mattina potesse sfociare in scontri ben più violenti: arrivato in città intorno alle 11, infatti, lo storico negazionista ha improvvisato una conferenza in piazza, nel corso della quale non ha esitato a ribadire le sue contestate tesi: «Le pretese camere a gas di Hitler - ha detto - e il preteso genocidio degli ebrei formano una sola e unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria il cui principale beneficiario è lo Stato di Israele e il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, e il popolo palestinese tutto intero».

Non aveva ancora finito di esprimersi, quando al nutrito capannello di cronisti e passanti si è avvicinato un gruppo di una cinquantina di persone che si sono definite «ebrei provenienti da Roma», di cui uno «figlio di deportati». In un batter d'occhio, la tensione è salita alle stelle e per poco dalle urla non si è arrivati alle mani: soltanto l'intervento della polizia ha evitato il peggio, per Faurisson ma anche per lo stesso Moffa, entrambi presi di mira con insulti e spintoni. Visto il clima incandescente, gli agenti della questura, che hanno fermato e subito rilasciato tre dimostranti, hanno intimato al docente francese di abbandonare la città per evidenti ragioni di ordine pubblico, scortandolo fino all'autostrada. Il professor Moffa, dopo aver cercato invano di trovare sedi alternative per lo svolgimento del convegno, ha lasciato perdere, definendo quanto accaduto frutto «dell'atteggiamento irresponsabile dell'Università di Teramo e di una campagna di stampa allarmista. Continuerò comunque a lottare per la libertà di ricerca e di espressione». Per Teramo, senza dubbio una imbarazzante pagina da archiviare al più presto.

Casertasette - 20 maggio 2007

<http://lnx.casertasette.com/modules.php?name=News&file=article&sid=11333>

FATELO TORNARE

Il Prof. Moffa precisa: "Sono stato stratonato non schiaffeggiato"

di Nicola Facciolini

Teramo è finita sul *Corriere della Sera* per una delirante e illogica messa in scena, recitata alla grande da attori protagonisti e semplici comparse. La vera vittima è stata, però, la libertà. Venerdì 18 maggio abbiamo scoperto che non viviamo ancora in una vera autentica democrazia. La cronaca lo conferma e che ne scusiamo con i Lettori per non averla potuta raccontare in tempo reale. Non avrebbe ricevuto uno schiaffo ma solo uno strattone ed avrebbe subito restituito il "complimento" " il professor Claudio Moffa, organizzatore dell'incontro pubblico con lo storico negazionista francese Robert Faurisson. Vittima insieme allo stesso Moffa di un'aggressione nella di mattina 18 maggio 2007 a Teramo, presso il Caffè Grand'Italia.

"Sono stato stratonato - precisa Moffa - perché mi sono interposto tra gli aggressori e Faurisson. Ma ho subito restituito lo strattone. Poi è intervenuta la polizia". I responsabili dell'aggressione, ha precisato "non erano giovani, avranno avuto 40-50 anni ed erano veri e propri energumeni, e ho sentito dire da altri che uno di loro aveva chiesto dove fosse Faurisson, affermando di essere figlio di deportati ebrei". La bagarre anti-Faurisson di piazza Martiri della Libertà a Teramo, ha un bilancio pesante. Quattro agenti di polizia contusi ma soprattutto il capo della squadra mobile, Gennaro Capasso, con una prognosi di diversi giorni per contusioni e la sospetta frattura di una spalla.

Dopo la violenta rissa scoppiata per l'intervento di un gruppo di romani che si sono definiti "ebrei di Roma" e figli di deportati nei lager nazisti, in questura si stanno analizzando le riprese televisive girate dalla polizia scientifica e si passano al vaglio le identificazioni e le responsabilità. Sarebbero due gli episodi distinti: da un lato l'aggressione allo storico Faurisson di cui avrebbe fatto le spese fisicamente il professor Claudio Moffa che sostiene di essere stato soltanto strattonato e non colpito da un ceffone; dall'altro il diverbio sfociato in rissa tra un teramano e il gruppo di romani. Questi ultimi, nel caos seguito alla colluttazione, hanno colpito anche due agenti di polizia in borghese credendoli parte attiva nella discussione. Nel parapiglia, il vicequestore Capasso sarebbe stato sopraffatto da alcuni dei picchiatori romani, finendo a terra e ferendosi in maniera seria. È ovvio che tutto quanto accaduto in piazza Martiri avrà uno strascico legale e politico: non è infatti escluso che scattino denunce per rissa, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale.

E i politici dovrebbero vergognarsi per non aver saputo prevedere il caos! Lasciamo giudicare ai Lettori l'accoglienza riservata ieri mattina a Teramo da alcuni facinorosi al professor Faurisson. Quanto accaduto a piazza Martiri della Libertà offende il buon nome della Città di Teramo. Il diritto di parola e di espressione è un diritto garantito dalla Costituzione repubblicana. "Complimenti a certi signori che hanno organizzato l'agguato al professor Moffa - afferma un cittadino - è una vergogna, privare ad un cittadino, qualunque cosa dica, di parlare". Esprimiamo, pertanto, la nostra solidarietà ai proff. Moffa e Faurisson.

Che fine ha fatto la controversa lezione del professor Robert Faurisson che avrebbe dovuto tenersi, prima, all'hotel Abruzzi, e poi al ristorante Acquamarina di San Nicolò a Tordino? È tutto da rifare. Un gruppetto di presunti "ebrei" romani presentatisi come figli di deportati nei lager nazisti, lo hanno affrontato in piazza Martiri della Libertà, a suon di minacce e offese. È partito un ceffone che, indirizzato allo storico che nega i 6 milioni di morti della Shoah, ha invece colpito al volto il professor Moffa al quale va tutta la nostra solidarietà. Ne è scaturito un deciso intervento della Polizia di Stato mentre alcuni teramani hanno ingaggiato un violento diverbio con gli stessi "ebrei" di Roma fino a quando la Squadra Mobile e la Digos hanno riportato la situazione alla "normalità". Bilancio: panico per alcuni minuti, 30 identificati, dei quali tre sicuramente denunciati a piede libero, Faurisson accompagnato sotto scorta della Polizia a Roma, con conseguente rinvio della lezione che l'ex docente di lettere all'Università di Lione avrebbe dovuto tenere alle ore 15 al ristorante Acquamarina di San Nicolò (Te).

L'età della "inquisizione spagnola" è appena ricominciata! Intanto alle ore 12 Claudio Moffa e Faurisson hanno tenuto una conferenza stampa al Caffè Grand'Italia. Lì, insieme ai giornalisti, sono arrivati i 3 presunti figli di deportati ebrei provenienti da Roma. Ne è scaturita una colluttazione con il prof. Moffa che è stato addirittura schiaffeggiato da alcuni. I disordini in centro sono proseguiti. A quanto pare, alcuni teramani hanno provocato i tre romani ed è partita una rissa sedata poi dalla Digos. In Piazza Martiri erano presenti le forze dell'ordine per mantenere l'ordine pubblico. Faurisson si è detto tranquillo e soprattutto non stupito per quanto accaduto oggi e nei giorni scorsi. "Sono abituato a tali situazioni" - ha detto. Non si stupisce neppure per la presa di posizione dell'Università di Teramo. Poi ha ringraziato i giornalisti: "Grazie per la vostra presenza, in Francia non vi avrebbero nemmeno fatto avvicinare!".

Le testimonianze dei teramani: "Parli pure Faurisson, fatelo tornare!"

"Sono schierato a destra ma del nazismo e della sua follia criminale ho sempre dato e continuo a dare un giudizio ben preciso - ha dichiarato un professionista teramano all'indomani dell'aggressione subita dai proff. Faurisson e Moffa - però, da liberale quale sono, mi rendo conto che il mio giudizio non è il giudizio dell'intera umanità e ben duò darsi, come effettivamente è, che vi siano altre persone che a quegli stessi eventi danno valutazioni opposte alle mie. Valutazioni che non condivido, ma che rispetto. E soprattutto... valutazioni che ascolto e alle quali, pur restando della mia opinione, porto rispetto". "Prof. Moffa - afferma uno studente - desideriamo ringraziarla per aver resistito, giorno dopo giorno, agli attacchi, alle accuse e alle strumentalizzazioni che provenivano da ogni luogo, a Teramo come altrove. La ringraziamo per aver declinato l'invito-diffida (a soprassedere alla lezione) da parte del Rettore. E la ringraziamo per aver permesso che la lezione si potesse tenere anche al di fuori dell'Università. Il comportamento del Ministro, del Rettore e dei Presidi di Facoltà non lo commento. Si commentano da soli". Le idee di Faurisson sono illogiche, certamente non condivisibili e rappresentano un falso storico.

Ma sono le sue idee. Diffide, chiusura dell'università, mozioni comunali e provinciali, tutta questa censura incute profonda tristezza. Parli pure Faurisson, dica quello che pensa... magari vada qualcuno a dirgli che sta sbagliando, che negare una pagina così squallida e triste della nostra storia significa (perdonatemi il termine) sputare in faccia a tanti e tanti cadaveri. Ma impedire di parlare a qualcuno è sempre un voler limitare la democrazia. In parlamento abbiamo come rappresentante anche un ex terrorista, ho sentito tanti e tanti elogi per riabilitare alcuni brigatisti, volontà sinistre di concedere cittadinanze onorarie... lì mai nessuno si è sentito in dovere di censurare. Non esiste terrorismo o violenza o persecuzione di destra o di sinistra. Ogni qualvolta che facciamo del mancato rispetto dei diritti civili una questione politica, cadiamo nel demagogico e nella più becera dietrologia. Mi auguro che con Faurisson qualcuno voglia dibattere e gliele canti di santa ragione... certo, lui ricorderà i morti del comunismo (anche lì, tanti)...

Dinanzi ad una tomba non c'è colore politico, ma solo silenzio e rispetto. Su questa vicenda ognuno ha espresso il proprio parere più o meno di parte o schierato verso il proprio credo politico. Io direi che bisogna invece collocarlo solo dalla parte più reale e giusta cioè quella scolastica, poichè si parla di una lezione presso l'Università di Teramo e non di un convegno o di una manifestazione diversa. Per questo, bene ha fatto l'istituzione universitaria a negare le proprie strutture per tale iniziativa, anche se intraprese da un suo autorevole membro. Infatti a prescindere dalle proprie ideologie, è opinione comune che le ipotesi del professore francese siano tesi molto bizzarre e particolari e quindi comunque degne di destare curiosità e attenzione per poter aprire un dibattito e non certamente per stravolgere la nostra STORIA universalmente riconosciuta e sancita.

Il Quotidiano.i (della provincia di Ascoli Piceno) 19/05/2007

<http://www.ilquotidiano.it/articoli/2007/05/19/72513/il-prof-moffa-precisa-sono-stato-strattonato-non-schiaffeggiato>

GLI ENERGUMENI

Violenza gratuita in pieno centro storico per l'assenza della politica sul caso Faurisson.

Solidarietà alle Forze dell'ordine colpite.

di **Nicola Facciolini**

Esprimiamo la nostra solidarietà al vicequestore Gennaro Capasso, ai poliziotti e cittadini feriti, umiliati ed offesi durante il parapiglia generale di piazza Martiri della Libertà, nel venerdì "nero" della Città di Teramo, il 18 maggio 2007. Una data che resterà impressa nella memoria dei Teramani per molto tempo. La politica ha fallito perché non ha saputo prevedere l'inevitabile, complice una classe dirigente del tutto indifferente alle richieste di sicurezza e di ordine pubblico da parte dei cittadini, sostanzialmente interessata solo alle strumentalizzazioni politiche di bassa lega.

Ci chiediamo che cosa ci saremmo potuti risparmiare se il prof. Faurisson avesse potuto svolgere la sua "lezione" tranquillamente, senza il bombardamento mass-mediatico a cui è stato sottoposto. Bisognerà cercare di capire che cosa non ha funzionato nel dispositivo di sicurezza e ordine pubblico predisposto nella nostra Città e, soprattutto, se la politica poteva creare maggiori condizioni di sicurezza che in una libera democrazia costituzionale come l'Italia, debbono poter garantire a ciascun cittadino, compreso il professor Faurisson (del quale non condividiamo, nel merito, le idee), la libera espressione del pensiero in qualsiasi forma essa si sostanzi. Anche sorseggiando un caffè in una libera piazza. È inconcepibile che degli energumeni, sbucati fuori dal nulla nella nostra Città, abbiano avuto il tempo e il via libera per creare, non si sa come e perché, condizioni di sostanziale insicurezza e di pericolo ai danni dei cittadini.

Crediamo che la politica debba e possa fare molto di più nel prevenire simili vergognosi episodi che nulla hanno a che vedere con la civile convivenza in un Paese come l'Italia. Per questo, condanniamo le violenze, fisiche e psicologiche, le intimidazioni, a cui sono stati sottoposti docenti, ricercatori e studenti dell'Ateneo aprutino, per alcuni "rei" di voler ascoltare anche l'altra "campana" della Storia che, ripetiamo, non riconosciamo rispondente a verità storica ma non per questo

meritevole ed oggetto di scherno, violenza e sopraffazione. La nostra Civiltà oggi ha dimostrato la sua profonda debolezza: al confronto scientifico e al rigore della libera espressione del pensiero, ha preferito opporre gli strumenti della forza bruta! La politica deve interrogare se stessa, cercare e trovare le risposte fondamentali alle domande che finora non ha avuto il coraggio di porsi, al fine di garantire a tutti i cittadini, a qualunque nazionalità, credo ed etnia appartengano, quegli inalienabili diritti inviolabili dell'uomo sanciti, tra l'altro, nella Carta delle Nazioni Unite.

Venerdì 18 maggio 2007, infatti, a Teramo è avvenuto un episodio gravissimo: il professor Robert Faurisson, al quale era stata in precedenza negata la possibilità di svolgere una conferenza all'interno dell'Università dov'era stato invitato dal professor Claudio Moffa, è stato aggredito in pieno centro da un gruppo di facinorosi dichiaratisi ebrei residenti a Roma. Indipendentemente dalle tesi sostenute dal professor Faurisson è inconcepibile che un gruppo di persone usando l'aggressione e la minaccia possa impedire a qualcuno di esercitare quel diritto di parola sancito dalla Costituzione Italiana. Questo è un pericoloso precedente.

Ci aspettiamo che i politici teramani si assumano pienamente le proprie responsabilità, ci auguriamo che i giornalisti presenti riferiscano i fatti così come sono avvenuti. Auspichiamo inoltre che la Città di Teramo, fedele alle sue tradizioni di civiltà e di difesa della libertà, provveda ad invitare il professor Faurisson ad un nuovo incontro dove siano garantiti i diritti delle persone, quei diritti costituzionali oggi vergognosamente calpestati. E che gli energumani siano messi in condizione di non arrivare alle porte della città.

Il Quotidiano.i (della provincia di Ascoli Piceno) 22/05/2007

<http://www.ilquotidiano.it/articoli/2007/05/19/72515/violenza-gratuita-in-pieno-centro-storico-per-lassenza-della-politica-sul-caso-faurisson>

IL GIORNO DOPO

Faurisson a Teramo: era proprio necessario tutto questo?

Daniele Tempera

È difficile parlare il giorno dopo di una lezione mai avvenuta, di una cosiddetta aggressione in pieno centro, prima ridimensionata e poi quasi "drammatizzata" (vedi l'incidente che è occorso al capo della mobile Capasso ndr.), di un'università chiusa e del grande rumore mediatico che ha accompagnato la visita di Faurisson a Teramo. Ma forse qualche osservazione sull'argomento è necessaria, in quanto la vicenda ha travalicato da subito l'attualità Teramana per diffondersi in ambito nazionale.

Il sedicente professore francese è fautore di tesi che definire scomode (o semplicemente deliranti) è solo un eufemismo; vediamo. I punti fondanti della sua teoria sembrano essere tre: non è mai esistito un piano di sterminio preordinato degli ebrei, gli ebrei uccisi nell'olocausto sarebbero meno di sei milioni, le camere a gas dei campi di concentramento non sarebbero mai esistite.

L'obiettivo (non dichiarato) del suo "lavoro" porterebbe quindi ad una ridefinizione pesante del concetto di olocausto, ridimensionamento funzionale forse a molte questioni politiche attuali (ad esempio il ruolo e la formazione di Israele in medio oriente).

La prima osservazione che mi viene in mente è: era veramente essenziale organizzare una conferenza stampa in pieno centro, data la controversia del personaggio? Non possiamo dimenticare il nostro passato, l'Italia non è stata, infatti, esente ed incolpevole da quell'immane e sistematica mattanza che la shoah costituì. La firma delle leggi razziali nel '38 da parte del fascismo diede l'avvio alla discriminazione (e successivamente alla deportazione e alla macellazione) sistematica di Italiani che avevano la sola "colpa" di professare la religione o essere di origine ebraica. Come si può pensare in questo contesto, di organizzare a cuor leggero un incontro in pieno centro cittadino con un negazionista convinto? Si è trattato di leggerezza o si voleva lo scandalo ad ogni costo? Ingenuità o trovata pubblicitaria? .

Il secondo punto di riflessione è: si doveva veramente chiudere l'università, favorendo il rilievo mediatico della vicenda? Chi scrive, non è d'accordo su nessuna delle tesi (per molti versi assurde) sbandierate da Faurisson, e non prova nessuna simpatia per il personaggio.

La cosiddetta "soluzione finale" è stata forse il più grande dramma del '900 in Europa (e per realizzarlo basterebbe rileggersi qualche pagina di Primo Levi o di Hannah Arendt) e l'antisemitismo nel nostro continente ha radici molto antiche. Però non capisco perché si debba far diventare Faurisson un martire della libertà di pensiero. Sarebbe stato molto meglio trasformare la lezione in dibattito, alla presenza di un contraddittorio, e smontare le tesi del negazionista direttamente nel corso della discussione.

La lezione inoltre non sarebbe stata tenuta in una scuola elementare, ma in un'aula universitaria, in presenza di persone che potevano facilmente ribattere o interpretare le tesi dello "storico d'oltralpe". Era proprio necessario scomodare la Digos, la questura (e si parlava addirittura di servizi segreti) per un ottantenne?

A noi pare onestamente esagerato, e certamente funzionale alla rivalutazione dell'immagine di negazionisti e revisionisti stranieri e nostrani e alle teorie più o meno paranoiche di poteri occulti, pronti a plasmare a piacimento la realtà; e ci conviene pensare forse che anche qui si sia trattato di pura ingenuità.

Teramo News 19 maggio 2007

<http://www.teramonews.com/news/citta/te8eow72ru>

A LA RISCOSSA

Risse in piazza, la Procura apre un'inchiesta

Polemiche dopo gli incidenti: perchè gli aggressori di Capasso non sono stati arrestati?

TERAMO - Dopo i tafferugli, le polemiche. L'aggressione a Robert Faurisson ha fatto scatenare la violenza di un gruppo di contestatori ma soprattutto fatto muovere la procura che **ha aperto un'inchiesta sugli incidenti**. Se è vero infatti che ci sono state cinque denunce per l'aggressione al negazionista francese e al professor Moffa e per il ferimento del capo della squadra mobile Gennaro Capasso, non si comprende bene perchè per quest'ultimo episodio non ci siano stati arresti. Già la contestazione di lesioni a pubblico ufficiale, in presenza di filmati e testimonianze, avrebbero dovuto far scattare le manette ai polsi dei contestatori violenti. Ma tutto ciò non è stato e si procederà **a piede libero**: in questura ieri hanno spiegato la procedura con l'assenza di elementi certi per la contestazione di reato più grave da far scattare l'arresto. Intanto si susseguono le testimonianze di solidarietà a Faurisson e Moffa, a testimonianza della presenza di una varietà di voci e idee sulla libertà di pensiero e di opinione. Anche la Fiamma Tricolore regionale è intervenuta per sottolineare che Agostino Rabbuffo, che è rimasto coinvolto nei tafferugli e aggredito anche lui dal gruppo di contestatori "figli di deportati di Roma", non appartiene al partito ma al Mis.

Emmelle comunicazione 19 maggio

<http://www.emmelle.it/posts/view/Risse-in-piazza-la-Procura-apre-uninchiesta>

SI RADDRIZZA

Botte e porte chiuse per il negazionista salta la lezione di faurisson sulla Shoah, 4 denunciati

Marco Ventura

Provato nessuna emozione ad Auschwitz? Robert Faurisson si raddrizza sulla seggiola sotto i portici del Caffè Grande Italia a Teramo, e per la prima volta da quando ha cominciato a snocciolare in Piazza Martiri le vecchie tesi negazioniste dell'Olocausto davanti a una scarsa platea di amici, giornalisti e poliziotti in borghese, ha un attimo di esitazione. Fissa l'interlocutore, ripete il sorriso regalato ai fotografi («Ecco Dracula che sorride»), il sorriso sottile di un professore di 78 anni in gessato d'altri tempi. «Sarò franco, quel che ho provato è l'indignazione di vedere come si sfrutta il buon cuore della gente che va ad Auschwitz col fazzoletto in mano e piange quando gli viene detto che gli ebrei là furono uccisi in massa nelle camere a gas. Il che è falso e tecnicamente impossibile. C'è perfino un certo piacere di piangere. Invece bisogna restare calmi, pazienti, distanti».

Numero 180010

Esattamente quel che non riesce a Cesare Di Porto, 57 anni, ebreo romano che irrompe mostrando muscoli da bancarellista e battendosi con due dita l'avambraccio: «Qui mio padre che stava ad Auschwitz aveva il numero, il 180010! Dov'è Faurisson? Me lo dica in faccia che mio padre m'ha raccontato cazzate, che non

stava in un lager ma in un albergo a 5 stelle!». Il francese lo guarda impassibile, in piedi. Claudio Moffa, il professore di Storia e istituzioni dei Paesi afroasiatici che ha invitato Faurisson, gli si pianta accanto per difenderlo. Parte l'avambraccio di Cesare che non raggiunge il francese ma Moffa, al collo. La «pezza» rimbomba sul selciato. Comincia così un'ora di scaramucce, risse, disordini. Che porterà alla frattura della spalla per il vicequestore Gennaro Capasso, all'identificazione di cinque, ebrei romani, i più esuberanti di una trentina saliti dalla capitale (tre denunciati per lesioni, uno per istigazione a delinquere e per il quinto deciderà Moffa). Infine all'annullamento della conferenza sulla Shoah inizialmente prevista da nella Facoltà di Scienze politiche per il master «Enrico Mattei in Medio oriente» diretto da Moffa, spostata in un albergo di Teramo dopo la decisione delle retture di chiudere il campus, poi in un paio di ristoranti, alla fine cancellata per l'intervento della Questura.

Nessuno, in realtà, se la sentiva di ospitarla. L'ultima scena è quella di Faurisson e Moffa indotti a interrompere il pranzo nonostante il francese insistesse per finire almeno la pasta, ad allontanarsi da Teramo al più presto e sotto scorta.

Mentre già il drappello negazionista è in ritirata, uno degli episodi viene innescato dal segretario provinciale del Movimento sociale italiano, Agostino Rabuffo. Di Porto sta dicendo che vorrebbe un confronto con Cossiga segnatempo: «Dieci minuti a Faurisson, e dieci a noi per controbattere». «È democrazia mentre le mani? E se adesso - scandisce Rabuffo occhi negli occhi - io dico che ti rompo in c..., è democrazia?» Due o tre scambi di gentilezze e via con le botte. un agente della Digos incassa un pugno. Un manifestante cade a terra. Strattoni, urla e Croce Rossa. Bar e negozi calano le saracinesche. Di Porto si spiega, ricorda tra le lacrime il padre morto a 53 anni che ancora sul letto di morte mormorava: «Quei due signori in abito bianco qui fuori sono gli angeli venuti a prendermi perché ad Auschwitz mi sono comportato bene». Altra testimonianza: «Mia nonna, Virginia Piazza, scese di casa per comprare il latte e non tornò più. Lascio sei figlie dai 2 ai 16 anni. Mia madre era la più grande».

Emozioni e proteste

Da un lato le emozioni, forti, e il supporto ideale della comunità ebraica. Dall'altro le proteste di Moffa per il quale «ecco chi sono i veri fascisti, questi negumani, e non scrivete che il figlio di un ex deportato mi ha schiaffeggiato, è stato uno strattone ricambiato. Fosse dipeso da me e Faurisson - aggiunge - l'avremmo tenuta la conferenza, ma per la Questura la situazione era incandescente. È un scandalo.» Che cosa avrebbe detto Faurisson? «Posso esprimere la mia tesi in 60 parole francesi, poi se volete potete anche impiccarmi: le pretese camere a gas di Hitler, da non confondere con i forni crematori, e il preteso genocidio degli ebrei, formano una sola e unica menzogna storica, che ha permesso una grande truffa politico-finanziaria il cui principale beneficiario è il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, e quello palestinese tutto intero».

Sessanta parole. E un corollario: il revisionismo non è un'ideologia, ma un metodo. «Quanto a me, sono ateo e apolitico. Mi appello non alla libertà di pensiero o d'opinione, ma alla libertà di ricerca». In passato ha votato socialista e comunista. Moffa si dichiara di sinistra, fautore del controllo pubblico sull'economia, non negazionista ma indignato al punto «che sto diventando liberale». Riccardo Pacifici, portavoce e numero 2 della Comunità ebraica di Roma, invita alla mobilitazione «non solo di noi ebrei» per impedire a Moffa di continuare nei cattivi insegnamenti e studia un appello al ministro dell'Università, Fabio Mussi.

La Stampa, 19 maggio 2007

Il negazionista Faurisson aggredito da un commando della Comunità ebraica romana

Lo storico negazionista francese Robert Faurisson è stato aggredito a Teramo, in un bar di piazza Martiri. La notizia è stata resa nota dal professor Claudio Moffa, organizzatore dell'incontro pubblico con Faurisson all'Università di Teramo, previsto per questo pomeriggio, ma reso impossibile dalla decisione dell'ateneo di chiudere il Campus per motivi di ordine pubblico, dopo le contestazioni degli ultimi giorni. Il professor Moffa ha detto che responsabili dell'aggressione sono state alcune persone che si sono autodefinito "ebrei provenienti da Roma". Ha poi aggiunto di essere stato in parte coinvolto e che attualmente sia lui sia Faurisson sono sotto scorta della polizia. Moffa non ha specificato se le aggressioni siano state verbali o fisiche. In seguito si è appreso che uno dei giovani del gruppo, avvicinato, ha domandato chi fosse Robert Faurisson ed ha cercato di colpirlo con uno schiaffo che ha invece raggiunto il professor Claudio Moffa, nel frattempo spostatosi. Gli agenti sono intervenuti per separare e l'aggressione è

proseguita verbalmente. "Siamo riusciti ad evitare che vi fosse qualcosa di piu' serio" ha detto il Questore di Teramo Aldo Vignati, confermando che l'aggressore faceva parte di un gruppo di una trentina di persone, arrivato da Roma con diverse auto. I più agitati sono stati identificati e saranno denunciati nelle prossime ore.

FORUMPALESTINA

http://www.forumpalestina.org/news/2007/Maggio07/19-05-07negazionista_Faurisson_aggredito.htm

IL COMITATO PER LA DIFESA DEI DIRITTI D'ESPRESSIONE

«Le forze dell'ordine presenti, invece di mettere gli aggressori in condizione di non nuocere, hanno notificato, per motivi di ordine pubblico, ai professori Moffa e Faurisson la proibizione di poter svolgere la conferenza previsto in un luogo privato, dando così ragione ai facinorosi». Le critiche provengono dal responsabile del comitato, Giuseppe Roscioli. «Indipendentemente dalle tesi sostenute dal professor Faurisson», ha aggiunto Roscioli, «è inconcepibile che un gruppo di persone usando l'aggressione e la minaccia possa impedire a qualcuno di esercitare quel diritto di parola sancito dalla Costituzione Italiana. Questo è un pericoloso precedente. Ci aspettiamo che le autorità garanti dell'ordine pubblico si assumano le proprie responsabilità, ci auguriamo che i giornalisti presenti riferiscano i fatti così come sono avvenuti».

LA CONDANNA DELLA SEGRETERIA GENERALE CISAS UNIVERSITÀ

La segreteria generale Cisas Università ha espresso «ferma condanna» contro «ogni forma di violenza» esprimendo «la propria solidarietà al Prof. Moffa, agli appartenenti alle forze dell'ordine ed a quanti altri sono rimasti feriti nei tafferugli provocati da alcuni facinorosi provenienti da altre città». «Questa organizzazione sindacale», ha detto il segretario generale Giacomo Meschini, «ritiene pertanto sia indispensabile oltre a garantire ogni forma di libera espressione, garantire anche ogni forma di dissenso, purchè espletata in modo democratico e legale, in quanto non si può in alcun modo tollerare che l'aggressione fisica diventi uno strumento di repressione del libero pensiero anche non condiviso. La risposta da parte di chi ha subito molti anni fa una grave e ingiusta violenza con un'altra pari, tale da sfociare in un identico atteggiamento di intolleranza, potrebbe rendere credibili coloro i quali negano l'esistenza di una tragedia così grande come quella della SHOAH. Nel caso di Faurisson sarebbe bastato un confronto serio sereno e serrato con un altro storico con la proiezione dei filmati fatti dagli alleati alla liberazione di auschwitz dove sono ben visibili montagne di cadaveri, i forni crematori e le camere a gas fatte saltare in aria prima dell'arrivo dei liberatori, la testimonianza dell'ex deportato Shlomo Venezia addetto alle camere a gas per dimostrare come le tesi dello storico francese potevano cadere di fronte a prove così terribili ma schiacciati della barbarie nazista. Difatti riteniamo che questi fenomeni vadano combattuti attraverso il libero confronto che, anche se animato, non può che svolgersi nell'ambito di una dialettica verbale».

19/05/2007 8.35

<http://www.ecn.org/antifa/article/1456/teramo-il-giorno-di-faurisson-scontri-disordini-insulti-feriti>

LETALE

C'è uno squadrismo kosher

Maurizio Blondet

Una quantità di lettori mi subissa di mail sui fatti di Teramo, dove Faurisson, come prevedibile, è stato aggredito e non ha potuto parlare. Che devo dirvi?

Personalmente non entro nelle questioni del revisionismo olocaustico. Anzitutto perché non sono uno storico, ma un giornalista: mi occupo di attualità, e questa fornisce abbondanti esempi di atrocità contemporanee, opera di USA e di Israele, già abbastanza difficili da documentare. Ma soprattutto, perché quella olocaustica è la sola religione pubblica e obbligatoria rimasta.

La sola, ormai, che non ammetta agnostici e scettici.

Discutere sui lager e sui numeri è discutere dei dogmi: intoccabili, difesi da leggi penali e presidiati dalle soi-disant istituzioni del nostro Stato. Basta ricordare le pronunce del presidente Napolitano e di Giuliano David Amato, ministro dell'Interno. Sfidare questo interdetto porta al risultato visto a Teramo: la negazione di quella che un tempo si chiamava «l'agibilità politica».

Chi vuole sfidare quella verità ufficiale si trova pestato da energumeni - e questa è in sé una sconfitta, subire quel livello infimo dello scontro - e ciò solo come inizio di più gravi persecuzioni. Tutto ciò è, nella condizione servile in cui viviamo, inevitabile. La polizia presente lascia fare i picchiatori, e ferma invece gli aggrediti: ovvio.

Riccardo Pacifici, capo riconosciuto della squadra bastonatrice, impartisce ordini: «A Mussi [il ministro dell'università] faccio una domanda: può Moffa continuare a insegnare?».

Naturalmente sarà obbedito.

Questa condizione per cui uno Stato (più o meno) legale non solo non contrasta squadre private di violenti, ma obbedisce alle loro ingiunzioni, dove la polizia assiste alla illegalità e vi si piega ossequiosa, dove la massime cariche dello Stato accettano e approvano questa violenza, è esattamente la condizione descritta dagli storici «ufficiali» per i fatti del 1922, come azioni di squadristo che prelusero all'instaurazione del fascismo. Il fascismo, si sa, è ufficialmente il male assoluto, deplorato dalla sinistra tutta antifascista senza falle. Ma se lo praticano dei giudei, lo squadristo diventa kosher.

La tracotanza attribuita storicamente ai fascisti è una costante del molliccio signor Pacifici. Nel 2005, quando Il Foglio organizzò un'adunata contro l'Iran davanti all'ambasciata di Teheran, il Pacifici intimò: «Gli ebrei italiani verificheranno chi parteciperà e chi no e questi ultimi saranno considerati nemici non solo di Israele ma anche degli ebrei italiani». Un altro della squadra, il vice-gauleiter Victor Majar, sibilò: «Chi non ci sarà dovrà spiegarne le ragioni». (1)

Intimidazione e tracotanza, e liste di non-presenti, dunque «nemici», aggiornate per futuri pestaggi. Al presidente Napolitano, che dice di essere antifascista ed ha la sua bella età, questo dovrebbe ricordare qualcosa. Forse se lo ricorderà fra cinquant'anni, come ha fatto ammettendo di aver sbagliato sulla rivoluzione ungherese.

Pacifici dice di aver organizzato lo squadristo kosher per «autodifesa» della «comunità» orribilmente minacciata, come tutti sappiamo, dai cattivissimi italiani. Ovviamente la sua idea di autodifesa è alquanto vasta: il capo-squadra ha affermato che Israele ha aggredito il Libano, bombardandolo per un mese, per autodifesa.

Non risulta che Mussi (antifascista anche lui, perbacco) abbia eccepito. Così è la sinistra che piace agli ebrei: quella pronta a denunciare lo squadristo di 70 anni fa (se torna siamo pronti coi nostri petti) ma zitta sullo squadristo presente e impunito, anzi impunibile.

Per loro informazione - perchè non possano dire, come i tedeschi di allora, «non sapevamo» - diremo che le squadre di manganellatori per Giuda esistono in tutta Europa, dappertutto ugualmente esentate dall'osservanza alle leggi. In Francia si chiamano Betar, dal nome del primo gruppo d'aggressione fondato nel 1923 da Vladimir Jabotinsky, il sionista adoratore di Hitler, la cui legione ebraica sfilò con le camicie nere a Roma sotto lo sguardo di Mussolini.

Il vecchio legame è saldissimo: non solo Pacifici è intimo amico di Kippà Fini, ma la convergenza si rivelò alla luce del sole nel mitico '68: contro le sinistre extraparlamentari che manifestavano per i palestinesi, i baldi giovinotti dell'ebraismo romano si associarono per difendere gli argomenti (diciamo così) di Israele con Giulio Caradonna, deputato del MSI (e membro della P2, caro Mussi) e gestore di squadre di picchiatori, spesso anche a pagamento, per conto della direzione nazionale del MSI: squadre miste neofascisti-ebrei ricevettero così le prime nozioni pratiche di guerriglia di piazza e di azioni di manganello.

Questo primo nucleo fu poi rafforzato da entusiasti del rabbino Meyr Kahane, il fanatico suprematista giudeo-americano, che formarono la Lega Ebraica di Difesa. Tutt'ora attiva, mi dicono, anche se non usa più alcun nome. Quel che conta, del resto, sono i fatti. La fede indefettibile e la ferrea disciplina: ogni membro della comunità, oltre a pagare la decima, deve impegnarsi due giorni al mese nel «servizio

militare di difesa cittadina»; l'individuo che volesse esimersi dai turni deve presentare al Gauleiter il certificato medico.

Gruppi composti da quattro-cinque persone, su grossi SUV, pattugliano 24 ore al giorno i quartieri a forte densità ebraica, alla caccia di qualche dissennato che osi tratteggiare scritte «antisemite» su qualche muro; il fatto è rarissimo come si può capire, ma la presenza dei vigilantes è invece continua, intimidatoria, e benedetta dalle autorità (se vogliamo chiamarle così) italiote dell'Italia antifascista come una «polizia» della comunità.

Il dottor Giuliano Amato, ministro dell'Interno, è al corrente e approva. Ma provino a formare gruppi di autodifesa del genere i musulmani, e allora lo sentirete ordinare la repressione nel nome della «legalità». Ma il dato preoccupante è che gli squadristi ebrei hanno tutti, mi risulta, il porto

d'armi. E inoltre, due volte l'anno, vanno per una settimana in Israele dove ricevono addestramento militare.

Del resto, in caso di guerra sionista, vengono richiamati come normali riservisti della patria israeliana (uno di loro è rimasto ucciso nei Territori Occupati, mentre faceva l'eroe). Militare volontari in un esercito straniero è vietato dalle leggi italiane: ma sono leggi che valgono solo per i goym. Per la razza dominante, invece, è kosher.

Praticano intensamente una sorta di lotta, detta Krav Maga, elaborata nell'esercito israeliano per i suoi commandos. Leggo da alcune note tecniche: «Se altre arti marziali tradizionali, soprattutto di matrice orientale, tendono ad associare oltre all'insegnamento delle tecniche un sistema filosofico e spirituale, il Krav Maga risponde a criteri di tipo militare quali l'efficacia e la rapidità con cui si arriva al risultato desiderato, che è la neutralizzazione dell'avversario. Dove spesso molte arti marziali (tra le quali anche quelle da cui il Krav Maga ha attinto, come Judo, Ju-Jitsu, kung fu, ecc...) prediligono una impostazione attendista che lascia all'avversario la prima mossa, il Krav Maga punta a una rapida neutralizzazione dell'avversario prima che questi possa diventare una minaccia, con un mix di colpi a mano aperta diretti a punti sensibili come naso e gola, calci e ginocchiate tipici della Thai Boxe. Questa impostazione, adatta ad ambienti ad alto rischio come i teatri operativi mediorientali, potrebbe essere fonte di problemi in situazioni di vita quotidiana: infatti l'approccio aggressivo e anticipatorio potrebbero portare a complicazioni di natura penale. [...] Puntando soprattutto a zone del corpo (genitali, carotide, occhi, etc.), ritenute normalmente intoccabili per altri sport di contatto, il Krav Maga difficilmente può essere praticato in forma sportiva». È il meno che si possa dire.

Il Krav Maga è un'attività letale militare, lo sappia o no il dottor Amato, che costoro praticano con totale impunità. Nel 1992, a Pesaro, con questa attività professionale ferirono seriamente una decina di persone. Con quest'arte marziale le mani diventano paragonabili a revolver. Anche se le pistole non mancano a questi squadristi: nel 1994 a Roma, i picchiatori kosher aggredirono la sede del Movimento Politico (un gruppo di destra extraparlamentare) in via Domodossola: furono notati gli aggressori armati di spranghe coperti da individui che puntavano le armi da fuoco sui «nemici».

Tre di questi individui vennero fermati da una volante: l'auto della polizia fu circondata e distrutta professionalmente, e i tre liberati. Ovviamente, nessun provvedimento venne preso contro gli aggressori dalle cosiddette forze dell'ordine.

In compenso, il Movimento Politico fu disciolto per legge e la sua sede sigillata. Numerose le imprese degli squadristi di Sion, impossibile raccontarle tutte. Aggressioni alla federazione romana di Rifondazione Comunista (che tace e acconsente), con tanto di blocco stradale; e gli automobilisti che protestavano, scientificamente pestati a sangue.

Tutto documentato con foto e video: ma né la magistratura né la polizia antifascista si sono mai occupate né di far cessare l'azione né di indagare sui criminali. Ci fu in quei giorni anche il pestaggio di Agnoletto, il capo dei no global, che mangiava ignaro in un ristorante protetto dalla vigilanza squadrista: e il giorno dopo, a Livorno, un no-global di nome Canarini fu aggredito da 40 di questi prodi con spranghe e caschi. Sono gli stessi prodi che hanno modificato la sentenza al primo processo Priebke nel modo che forse ricorderete: sequestrarono militarmente i giudici, gli avvocati e l'imputato nell'aula del tribunale militare italiota, finché il ministro della Giustizia, tale Flick - un leone - intervenne per far cambiare la sentenza nel senso voluto dagli squadristi. Da allora, una quantità di altri pestaggi alla spicciolata, con colpi di spranga alla testa di vari malcapitati della destra extraparlamentare. Sprangate kosher e, per Amato e i magistrati, del tutto legali. Questa è la situazione, cari lettori.

Siamo soggetti ai picchiatori di una potenza straniera, a cui il nostro Stato si riconosce subordinato e obbediente. Siamo soggetti, in quanto critici di Israele, alla ritorsioni di questi gruppi addestrati per uccidere. E non si tratta di un fatto casuale o marginale. Pacifici è il vice-presidente della comunità ebraica. La quale, invece di isolarlo, lo sceglie come suo portavoce. Dunque approva ed è responsabile in blocco dei delitti compiuti da costoro. Perché sono delitti e reati, anche se non c'è nell'Italia asservita il coraggio di denunciarli come tali.

Note

1) Massimo Fini, «Le liste sono sempre pericolose», 4 novembre 2005. Ecco il testo, dove Fini identifica come fascismo i comportamenti del Pacifici: "Io sono un antisemita. Non sono stato infatti alla fiaccolata organizzata dal Foglio di Giuliano Ferrara davanti all'ambasciata dell'Iran per protestare contro le affermazioni del presidente di quel Paese, Ahmadinejad: 'L'entità sionista deve essere cancellata dalle mappe del mondo'. Il portavoce della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, ci ha infatti ammonito: 'Gli ebrei italiani verificheranno chi parteciperà e chi no e questi ultimi saranno considerati nemici non solo di Israele ma anche degli ebrei italiani'. E un altro esponente degli ebrei romani, Victor Majar, ha aggiunto: 'Chi non lo farà dovrà spiegarne le ragioni'. Io non ci sono andato, a quella fiaccolata, non perché non potevo ma perché non ho voluto, e non ho alcuna intenzione di

spiegarne le ragioni ai signori Pacifici e Majar. Sono quindi un nemico di Israele, un nemico degli ebrei italiani, un antisemita, un razzista. Ci dicano i signori Pacifici e Majar quale stella e di che colore, ci dovremo appuntare sul petto noi che non andiamo alla fiaccolata di Ferrara, perché tutti possano vedere, ictu oculi, che siamo degli infami. Siamo alle liste di proscrizione. Eppure nessuno meglio degli ebrei dovrebbe sapere quanto odiose e pericolose esse siano. Possibile che i signori Pacifici e Majar non si rendano conto che con le loro discriminazioni esprimono, almeno concettualmente, la stessa intolleranza contro la quale ci chiamano a protestare?

Inoltre proprio gli ebrei non ci hanno sempre chiesto, giustamente, di non confondere Israele con le comunità ebraiche, nazionali e internazionali? Israele è uno Stato, la comunità ebraica sparsa nel mondo è un'altra cosa. Israele è uno Stato che, come Stato, può compiere azioni buone o cattive, che io posso criticare o elogiare senza che ciò si rifletta sul mio vicino di casa ebreo. Israele è uno Stato che, come ogni altro Stato (come poniamo, l'Afghanistan, l'Iran, la Corea del Nord), può ricevere minacce contro le quali io posso essere solidale senza per questo dover essere solidale con la comunità ebraica romana o con Giuliano Ferrara.

Confondere Israele e la comunità ebraica internazionale - e ce lo hanno insegnato proprio gli ebrei - è un concetto razzista. Perché razzismo è proprio attribuire delle responsabilità a un membro di una comunità etnica, religiosa, per il solo fatto di appartenere a quella comunità (uccidere un bambino ebreo o palestinese o malgascio solo perché ebreo palestinese o malgascio)".

effedieffe

<http://www.effedieffe.com/interventizeta.php?id=1994¶metro=politica>

Sull'aggressione a Faurisson

Credo che il discorso aperto da Dacia Valent riguardo l'aggressione fisica ai danni del negazionista francese Robert Faurisson meriti di continuare. Si trattasse solo dell'aggressione, la faccenda sarebbe liquidabile come uno scontro tra opposte idiozie, ma così non è: da questo episodio il discorso si è allargato, nell'intervento della Valent, sino a toccare il tema della libertà di espressione e del diritto di discutere sulla verità storica della Shoah. Allora il discorso merita di essere ripreso.

Innanzitutto, trovo imprecisi molti argomenti della Valent. Definisce Faurisson "un anziano storico", ma Faurisson era un professore di lettere. Gli attribuisce il desiderio "di provare la sua tesi, di discuterla e metterla a disposizione di chi voglia confutarla", ma basta leggere la sua famosa lettera pubblicata da *Le Monde* nel 1978 per rendersi conto che Faurisson non vuole discutere niente, ma "proclamare verità" (la lettera si ritrova facilmente, basta cercare Faurisson su google). Sostiene che nel caso della Shoah non è data la possibilità di mettere in discussione le tesi contrarie alla verità ufficiale secondo il processo normale della ricerca storica (e di ogni ricerca), ma lo storico Pierre Milza, nella sua opera *Europa estrema: il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi* ha parlato abbondantemente delle confutazioni di merito agli argomenti di Faurisson sulle camere a gas. Mentre numerose e documentate critiche di metodo sono leggibili negli interventi di Claudio Pavone e Valentina Pisanty all'interno del libro *Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni*. La Valent dice giustamente "Non sono una storica. Vado a naso. Come in tutte le cose in cui non sono preparata mi affido a chi si è formato per dare delle risposte"; condivido, e per questo preferisco dar credito a storici veri e a chi ha affrontato la questione all'interno del proprio campo di competenza, piuttosto che ad altri.

Nessuna scusa 20 maggio 2007

<http://nessunascusa.splinder.com>

PEPE : PROBABILE LA REVOCA

Caso Faurisson, l'università processa Moffa
Al via l'istruttoria: rischia il posto di coordinatore del master sul Medio Oriente

Tafferugli, aumenta il numero degli ebrei romani denunciati

di Dino Venturoni

TERAMO. Il giorno dopo i tafferugli scatenati da oltranzisti ebrei in pieno centro per impedire la lezione del negazionista francese Robert Faurisson, Teramo si è svegliata con un posticino sulla ribalta della stampa nazionale (addirittura, sull'episodio, c'è un titolo in prima pagina sul Corriere della Sera). I possibili sviluppi della vicenda sono almeno due: quello giudiziario e quello interno all'università.

Per quanto riguarda il primo, ieri i denunciati - grazie alle riprese effettuate dalla polizia - sono saliti a cinque, quattro dei quali componenti della spedizione arrivata da Roma. Ma presto altri si aggiungeranno alla lista. La procura della Repubblica di Teramo è intenzionata ad aprire un'inchiesta sugli scontri per capirne meglio origine e svolgimento. Intanto sta meglio Gennaro Capasso, capo della squadra mobile, che nella rissa ha subito lesioni a una spalla e al fegato.

Sviluppi sicuri anche sul fronte universitario. Del resto, ci sarebbero stati anche senza tafferugli. Nel momento in cui il docente Claudio Moffa, che ha invitato Faurisson a Teramo, ha rifiutato di recedere dalla sua iniziativa di fronte a una diffida del collegio di presidenza di Scienze Politiche, si è posto su un ideale banco degli imputati accademico. Il preside di Scienze Politiche, Adolfo Pepe, ieri ha annunciato che partirà subito un'istruttoria sulla gestione del master "Enrico Mattei in Medio Oriente", coordinato da Moffa. L'istruttoria si concluderà, ai primi di giugno, con una decisione del collegio di facoltà. Sembra probabile la revoca dell'incarico al docente romano.

Pepe ha tenuto a dire anche altro: «Ieri (venerdì, ndr) con tutti i colleghi presenti a Teramo ci siamo riuniti informalmente nell'aula del Senato accademico per manifestare solidarietà al rettore e alla sua decisione di chiudere l'università. È stato un momento importante di coesione dell'ateneo. Ciò che è successo in piazza dimostra che siamo stati preveggenti nel disporre la chiusura. Comunque, avevamo motivazioni molto forti a prescindere dalle situazioni di ordine pubblico. C'era incompatibilità tra l'istituzione universitaria e questa iniziativa. La libertà di insegnamento e di ricerca nell'università non è astratta, è legata al luogo in cui si svolge, e ci vogliono precise ragioni scientifiche per far entrare all'università una persona».

Su cosa accadrà ora a Scienze Politiche, Pepe dice: «Le procedure decisionali interne devono essere trasparenti e tempestive, ma devono aver modo di esplicarsi. Ora abbiamo tutti gli elementi per affrontare non delle decisioni demagogiche, ma le giuste decisioni che in base alle leggi e ai regolamenti andranno assunte, in particolare sul master, anche in virtù della posizione critica assunta dagli stessi corsisti. Da lunedì (domani, ndr) avvieremo la procedura per istruire la pratica. In consiglio di facoltà, ai primi di giugno, arriveremo con l'istruttoria pronta».

Alla domanda se questo master sia tutto da buttare, Pepe risponde: «Ci riserviamo di dire la nostra sulle posizioni, intempestive, assunte in questi giorni, fuori da Teramo, da persone che evidentemente non hanno una conoscenza esatta della situazione. L'università era attenta, stava vigilando, già da prima che venisse Faurisson». Traduzione: **il master non è una palestra del negazionismo, come qualcuno pretende, ma comunque la sua gestione è andata fuori controllo e va rivista.**

Il Centro 20 maggio 2007 /UCEI

<http://www.ucei.it/cgi-bin/hse/HomepageSearchEngine.exe?url=http://www.ucei.it/uceinforma/rassegnastampa/2007/maggio/ilcentro/210507.asp;geturl=d+highlightmatches+gotofirstmatch;lang=it;terms=teramo;enc=teramo;utf8=on#firstmatch>

Maggio 2007

Selezione di alcuni articoli pubblicati dalla stampa italiana nel corso dell'ultima settimana (Raccolta ebraica)

Adnkronos, 21/05/2007

SHOAH: ELIA VALORI, NEGAZIONISMO È PERICOLOSO PROGETTO POLITICO
PRESENTAZIONE A PALAZZO DE CAROLIS DEL VOLUME «ANTISEMITISMO,
OLOCAUSTO, NEGAZIONE»

Il Messaggero, 21/05/2007

"L'Università ha sbagliato nella gestione del caso Faurisson e una eventuale revoca d..."
C.Faz.

Il Messaggero, 21/05/2007

"LA querelle che è letteralmente esplosa in questi giorni intorno al negazionista Robert Fau..."
di PAOLO GRALDI

Avvenire, 20/05/2007

Contestatori della Shoah tra diritto di parola e falsificazione della storia.
Gli studiosi si confrontano
Negazionisti, quale libertà?
Veneruso: «In questo caso il tribunale non serve: occorre confutare le tesi»
Luzzatto: «Così si dà spazio ai nostalgici» Perfetti: «Anch'io avrei chiuso l'ateneo»
Di Edoardo Castagna

Il Centro, 20/05/2007

Teramo Caso Faurisson, l'università processa Moffa
Al via l'istruttoria: rischia il posto di coordinatore del master sul Medio Oriente
Tafferugli, aumenta il numero degli ebrei romani denunciati
di DINO VENTURONI

Il Messaggero, 20/05/2007

"**TERAMO** - Il negazionista Robert Faurisson è già lontano (ripartirà domani per la Fran..."
di CLAUDIO FAZZI

Il Sole-24 Ore, 20/05/2007

di Giulio Busi
Pregiudizi antisemiti
Un parassita a sinistra

La Repubblica, 20/05/2007

"L'amaca
di MICHELE SERRA

Il Centro, 19/05/2007

"Faurisson: grazie lo stesso, in Francia è peggio"
Moffa: siamo stati imbavagliati, sulla Shoah c'è un clima di violenza e intimidazione
Faurisson: grazie lo stesso, in Francia è peggio
«Lì nessun giornalista mi rivolge la parola e sarei stato linciato dopo 10 minuti»
Lo studioso ha ribadito «L'Olocausto è una colossale menzogna»

Il Corriere della Sera, 19/05/2007

"«A Mussi chiedo: resta in carica chi ha organizzato l'incontro?»"
In che modo? Quale?
LA COMUNITÀ ROMANA

Il Corriere della Sera, 19/05/2007

Teramo, picchiati un docente e un esponente del Msi. Ferito un poliziotto
Il negazionista aggredito dai figli dei deportati
Botte e urla, salta il discorso di Robert Faurisson
di Andrea Garibaldi

Il Messaggero, 19/05/2007

"La notizia dell'aggressione a Faurisson ha incentivato le adesioni alla doppia campagna che, ne..."

Il Messaggero, 19/05/2007

"Robert Faurisson aggredito da un attivista ebreo sotto ai portici di Fumo, davanti al caffè Gra..."
di TEODORA POETA

L'Unità, 19/05/2007

"Spinte e insulti: alla fine vietata la lezione revisionista
Tensione a **Teramo** per la conferenza di Faurisson
La comunità ebraica: evitato uno scempio"
di Massimo Franchi

La Repubblica, 19/05/2007

"proteste e schiaffi per faurisson - giuseppe caporale"
Cronaca Lo storico era stato invitato da un professore di Scienze Politiche, il rettore aveva chiuso la facoltà. Parapiglia in un bar e in piazza
Proteste e schiaffi per Faurisson
Teramo: comunità ebraica in rivolta, salta la lezione negazionista
Polizia e carabinieri hanno dovuto scortare i due docenti fino all'autostrada
Alla fine sei persone sono state denunciate nei tafferugli ferito un poliziotto
di GIUSEPPE CAPORALE

La Stampa, 19/05/2007

"Botte e porte chiuse per il negazionista"
Chi è il professore francese che ritiene «un falso storico»
lo sterminio degli ebrei ad opera dei nazisti
La mobilitazione I parenti delle vittime indignati:
«Farlo parlare è un'offesa alla verità: questa non è democrazia»
Salta la lezione di Faurisson sulla Shoah, 4 denunciati
di MARCO VENTURA

Ansa, 18/05/2007

SHOAH:MOFFA,NON HO RICEVUTO SCHIAFFI MA STRATTONI RESTITUITI
(VEDI: «SHOAH: FAURISSON AGGREDITO A **TERAMO**...» DELLE 14.43)

Ansa, 18/05/2007

SHOAH: FAURISSON, INVOCO LIBERTÀ DI RICERCA
(V. «SHOAH: FAURISSON AGGREDITO A **TERAMO**...»DELLE 14:43 E SEG.)

Corriere della Sera, 18/05/2007

"Arriva il prof negazionista Il rettore chiude la facoltà"
Teramo, ma Faurisson insiste: terrò lezione in un hotel
Arriva il prof negazionista
Il rettore chiude la facoltà

Il Centro, 18/05/2007

"Mussi a Mattioli: bravo. no del consiglio provinciale"
LE REAZIONI Mussi a Mattioli: bravo. No del consiglio provinciale

Il Centro, 18/05/2007

"Ateneo chiuso, faurisson parla in albergo - dino venturoni"
Teramo Ateneo chiuso,Faurisson parla in albergo
Decisione presa «a malincuore» dal rettore per impedire la lezione al negazionista
Lo conferenza si terrà all'hotel Abruzzi.
Moffa: l'allarme sicurezza? È tutta una montatura
di DINO VENTURONI

Il Messaggero, 18/05/2007

"**TERAMO** - E' il giorno di Robert Faurisson a **Teramo**.
Ma il rettore dell'Università, ie..."
di TEODORA POETA

L'Unità, 18/05/2007

"Dove abita l'antisemitismo
Bruno Gravagnuolo

L'Unità, 18/05/2007

"L'Università chiude le porte al negazionista. Lui si rifugia in un hotel
Tensione a **Teramo** per l'arrivo di Faurisson. Il rettore vieta le aule.
Moffa organizza la lezione in albergo"
di Massimo Franchi

La Repubblica, 18/05/2007

"No alla lezione negazionista, chiudo l'università"
IL RETTORE **Teramo**, la decisione del rettore dopo l'invito a Robert Faurisson
da parte di un prof. Solidarietà di Mussi all'Ateneo
IL MINISTRO "No alla lezione negazionista, chiudo l'università"

La Stampa, 18/05/2007

"Aule negate ai negazionisti"
Olocausto e polemiche Il professor Moffa dell'università di **Teramo** invita a parlare Faurisson
per il quale le camere a gas naziste non sono mai esistite.
E il rettore Mattioli chiude il campus
di MARCO VENTURA

Il Centro, 17/05/2007

"Il rettore pronto a chiudere scienze politiche - dino venturoni"

Il Centro, 17/05/2007

"Non è la tribuna adatta per tesi non scientifiche"

Il Messaggero, 17/05/2007

"Il professor Claudio Moffa non cede e invita anche Furio Colombo,
i servizi segreti della presidenza..."
di CLAUDIO FAZZI

L'Unità, 17/05/2007

"Moffa, il provocatore che odia Israele Farò parlare il negazionista Faurisson"
di Massimo Franchi

La Repubblica, 17/05/2007

"Il centro wiesenthal scrive alla Bonino "no a faurisson"
Esteri Il negazionista è atteso domani all'ateneo di **Teramo**
Il centro Wiesenthal scrive alla Bonino "No a Faurisson"

Sede: Lungotevere Sanzio 9 - 00153 Roma - Tel 06 5803667 - email: info@ucei.it

IL PREZZO CHE UNA DEMOCRAZIA PAGA

La democrazia non ha paura di chi nega la storia

di Massimo Fini

Lo storico "negazionista" Robert Faurisson era stato invitato a tenere una conferenza all'università dal professor Claudio Moffa, docente di Storia e istituzioni dei Paesi dell'Africa e dell'Asia. Faurisson, ex insegnante di letteratura all'Università di Lione, è uno, per intenderci, che sostiene che "le pretese camere a gas hitleriane e il pretesto genocidio degli ebrei formano un'unica menzogna storica". Il rettore delle Università di Teramo di fronte a Faurisson e a queste tesi se l'è fatta sotto e ha semplicemente chiuso l'ateneo.

Allora il professor Moffa ha dirottato la conferenza in un ristorante, l'"Aquamarina", fuori città. Ma nemmeno questo è bastato. Davanti al ristorante si sono presentati una sessantina di giovani esponenti della comunità ebraica romana che hanno cercato di aggredire Faurisson, hanno preso a

botte il professor Moffa che cercava di difenderlo, colpito un fotografo della Digos e ferito alcuni poliziotti e carabinieri che cercavano di interporli. A questo punto il questore di Teramo ha deciso che la conferenza di Faurisson, dovunque avvenisse, era un pericolo per l'ordine pubblico e ha caricato d'autorità il docente "negazionista" sul primo aereo in partenza per la Francia. Il ministro per l'Università, Fabio Mussi ha avallato in toto il comportamento del rettore dell'Università di Teramo e il diktat del questore. In quanto a Riccardo Pavifici, portavoce della comunità ebraica romana, ha chiesto allo stesso Mussi la rimozione del professor Moffa e cioè che gli sia impedito di insegnare. A Teramo, come altrove, devono essere abilitati solo docenti che insegnino la versione unanimamente accettata sullo sterminio degli ebrei.

È tutto molto 'politically correct'. Ma è democraticamente inaccettabile. Una democrazia, se vuole essere veramente tale, deve accettare l'espressione di ogni opinione, anche di quelle che le paiono più aberranti e lontane. Questo è il prezzo che una democrazia paga a se stessa. Altrimenti si trasforma in un'altra cosa, in un'altra forma di dittatura, sia pure più soft, almeno all'apparenza, che è la dittatura della 'communis opinio' di cui ragionava il fondatore del pensiero liberale Stuart Mill che nel 'Saggio sulla libertà' scrive: "È necessario anche proteggersi dalla tirannia dell'opinione e del sentimento predominanti, dalla tendenza della società a imporre come norme di condotta, e con mezzi diversi dalle pene legali, le proprie idee a chi dissente". L'unico disordine per una democrazia che qualsiasi idea, anche la più sbagliata ma a, che la più giusta, non può essere fatta valere con la violenza. Che è invece quanto ha fatto il gruppetto di ebrei romani aggredendo Faurisson, il professor Moffa, la polizia. Riccardo Pavifici li ha giustificati così: "In fondo hanno dato solo quattro 'cinquine', quattro manate. Non avevano pistole nè manganelli". E ha considerato quella violenza pedagogica, perché imedirà che simili e scandalose conferenze possano ripetersi e forse permetterà di togliere di circolazione non tanto Faurisson quanto un docenti scomodi come Claudio Moffa.

Proviamo ad invertire le posizioni. Se a un docente ebreo fosse stato impedito di esprimere le proprie opinioni, se fosse stato cacciato da una sede universitaria, se gli fosse stato inibito di parlare persino in un ristorante, se fossero volate botte contro chi cercava di difenderlo, se nel tafferuglio, si fosse spaccata la clavicola a un funzionario di polizia, si sarebbe gridato allo scandalo, si sarebbe denunciata, con forza, una inammissibile aggressione fascista. Giustamente. Ma il fascismo non è solo un fenomeno storico. È anche una mentalità. Chi pretende, con la violenza di impedire gli altri di esprimere le proprie opinioni, fossero anche riunioni fasciste, è lui il vero fascista, lo voglia o no.

Io, che sono figlio di un'ebrea russa, Zinaide Tobiasz, che ha visto l'intera sua famiglia sterminata dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, mi permetto di dire a quei fanatici dell'estremismo ebraico, che mi auguro siano una minoranza: in questo modo non fate che eccitare ed evocare proprio quell'antisemitismo che dire di voler combattere. Finite per fornire ragioni anche a chi non ne ha o ne ha pochissime. Come Robert Faurisson.

22 maggio 2007

http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=11261

CURIOSA CONVERGENZA

Il caso mediatico del negazionista Faurisson

Sergio Pelaia

Il grande rumore mediatico scaturito nei giorni scorsi dal caso Faurisson ha rappresentato un'ulteriore dimostrazione della capacità tutta italiana di drammatizzare ed ingigantire anche ciò che dovrebbe essere minimizzato. Tutto questo, ovviamente, ad uso e consumo di stampa e tv.

Lo storico negazionista francese era stato invitato a tenere una lezione all'Università di Teramo dal prof. Claudio Moffa, ma il rettore, in seguito ad una diffida che non era stata presa in considerazione, ha pensato bene di chiudere l'ateneo.

Moffa dal canto suo ha deciso di improvvisare la conferenza di Faurisson in un bar del centro, dove è accorsa una delegazione di "figli della shoah" che lo ha duramente contestato. Il parapiglia che

ne è scaturito si è trasformato quasi in una rivolta di piazza e Moffa e Faurisson sono fuggiti scortati dalla polizia.

Tutto ciò era proprio necessario? Non si poteva evitare di creare un caso mediatico?

La vicenda è salita agli onori delle cronache nazionali e ha scatenato il solito noiosissimo dibattito: da una parte si rivendica il diritto alla libertà di ricerca, dall'altra ci si richiama al dovere della memoria storica.

È interessante constatare che le discutibili teorie di Robert Faurisson – che ha definito una “menzogna storica” il genocidio degli ebrei nei lager nazisti – hanno trovato dei difensori tra la sinistra estremista, che contrasta quelli che Moffa chiama “i sostenitori del dogma dell'Olocausto”, e i gruppi neofascisti che si sono scontrati con la delegazione della comunità ebraica a Teramo. Una curiosa convergenza che trova nell'antisemitismo un terreno fertile. E il risultato è stato che questo delirante ottantenne ha avuto una visibilità mediatica che mai avrebbe sperato di ottenere. Se infatti avesse avuto la possibilità di esporre le sue tesi, e di confrontarsi con chi da queste si fosse ritenuto offeso, ci saremmo risparmiati tutta questa polemica.

Il rettore non doveva chiudere l'università. Le teorie negazioniste non sarebbero state ascoltate da bambini della scuola elementare, ma da studenti universitari con una capacità di critica che gli avrebbe consentito di riconoscere le falsità storiche di Faurisson. Certo il “magnifico” non voleva che il suo ateneo facesse da tribuna alla cultura negazionista, ma con il suo provvedimento ha favorito il martirologio dello storico francese e del docente che lo ha invitato. Grazie a questa “censura preventiva” i portavoce del revisionismo negazionista hanno la possibilità di definirsi ancora una volta come vittime di una persecuzione da regime totalitario. Non c'era proprio bisogno di fornirgli questa “patente” vittimista funzionale a dare ulteriore popolarità alle loro teorie.

D'altro canto non si può biasimare chi, avendo perso la famiglia nei campi di sterminio, manifesta tutta la sua rabbia contro chi nega la tragedia dell'Olocausto. Ma nel momento in cui si cerca di togliere ai sostenitori di queste tesi la possibilità di esporle di fronte ad un pubblico critico – consentendogli così di far capire quanto siano farneticanti – si rischia di trasformare i persecutori in perseguitati.

Il ligno storto 22 maggio 2007

http://www.legnostorto.com/index.php?option=com_content&task=view&id=17538

Cinque denunce per aggressione

Teramo | Si susseguono gli attestati di solidarietà al capo della squadra mobile Gennaro Capasso con prognosi di 30 e più, ma anche ai proff. Faurisson e Moffa, a testimonianza della presenza in città di una variegata costellazione di voci e idee sulla libertà.

di Nicola Facciolini

L'aggressione al **professor Robert Faurisson** ha mobilitato la **Procura della repubblica di Teramo** che ha aperto un fascicolo sugli incidenti di venerdì scorso. Sono cinque le denunce per l'aggressione al professore francese e al **professor Moffa** e per il ferimento del *capo della squadra mobile Gennaro Capasso*. La contestazione di lesioni a pubblico ufficiale, in presenza di filmati e testimonianze, non ha fatto scattare immediatamente le manette ai polsi dei contestatori violenti. Si procederà, dunque, a piede libero: in questura hanno spiegato, per l'assenza di elementi certi per la contestazione di reato più grave. Si susseguono le testimonianze di solidarietà al capo della squadra mobile Gennaro Capasso con prognosi di 30 e più, ma anche ai proff. Faurisson e Moffa, a testimonianza della presenza in città di una variegata costellazione di voci e idee sulla libertà di pensiero, di opinione e di azione. Anche la **Fiamma Tricolore** regionale è intervenuta per sottolineare che **Agostino Rabbuffo**, rimasto coinvolto nei taufferugli e aggredito anche lui dal gruppo di contestatori di Roma, non appartiene al partito ma al **Mis**.

22/05/2007

Il Quotidiano. it de Ascoli Piceno

<http://www.ilquotidiano.it/articoli/2007/05/22/72600/cinque-denunce-per-aggressione>

UNA COLICA

Faurisson e Moffa indagati per «istigazione alla violenza»

TERAMO. Il magistrato apre un'inchiesta per "istigazione alla violenza". Strascico giudiziario per la mancata lezione all'università e gli scontri sul Corso. Lo storico negazionista Robert Faurisson, il docente universitario Claudio Moffa, il segretario del movimento Sociale Italiano con Rauti Agostino Rabbuffo sono ufficialmente indagati per istigazione alla violenza. I loro nomi sono stati infatti iscritti nel registro degli indagati dal Sostituto Procuratore della Repubblica Laura Colica, che in merito ai taufferugli scoppiati lo scorso venerdì 18 maggio a piazza Martiri ha aperto un'inchiesta. I disordini verificatisi nei pressi nel caffè Grande Italia, durante la conferenza stampa indetta dallo stesso professor Moffa, che aveva organizzato l'incontro pubblico con Faurisson, avevano portato al ferimento del vice questore e dirigente capo della Squadra Mobile Gennaro Capasso. Nel merito, la dottoressa Colica ha deciso di aprire un altro fascicolo d'indagine per lesioni, questa volta contro ignoti. Il capo della Mobile era stato spintonato e colpito, riportando una frattura alla spalla e ad una costola, nel bel mezzo di una rissa che si era scatenata poco dopo la fine della stessa conferenza stampa. Rissa per cui erano stati identificati e denunciati ben 4 romani, che quel giorno si trovavano in piazza assieme ad un folto gruppo di rappresentanti della comunità ebraica romana, e lo stesso Agostino Rabbuffo. Una rissa che sarebbe nata da futili motivi e "provocata" ma che era andata a incorniciare negativamente una vicenda già partita sotto il peggiore degli auspici. Già alcune settimane prima erano arrivate avvisaglie in merito alla possibilità dello stesso Faurisson di tenere una lezione a Teramo sull'Oloacusto. Il professore francese era stato invitato dal professor Moffa, in quanto coordinatore del Master Enrico Mattei sul Medio Oriente. Era nata subito una polemica in seno alle comunità ebraiche, e si era interessato della vicenda anche il ministro dell'Università Fabio Mussi che aveva dichiarato come fosse sconveniente quella lezione. Il Rettore dell'Università Mauro Mattioli aveva inviato al professor Moffa una formale ingiunzione perché si astenesse dal far tenere la lezione a Faurisson. Il tutto per evitare gravi problemi di ordine pubblico. Il resto è storia. Ma soprattutto cronaca. La cronaca di una giornata di follia al centro di Teramo.

Fonte: www.lacittaquotidiano.it 23/05/2007 11.44

PARLA IL DIFENSORE DEL TERZO INDAGATO: AGOSTINO RABUFFO A parlare è l'avvocato Maurizio Dionisio che si dice «sconcertato». «Rabbuffo», ha spiegato, «si è limitato ad avvicinarsi ad un capannello di persone intente ad ascoltare un certo signo Di Porto - appartenete alla comunità ebraica romana - che cercava di tenere una conferenza stampa improvvisata. L'intento di quest'ultimo nasceva dalla presenza di una piccola fotocamera tenuta da uno sconosciuto che però pare che non fosse un giornalista. Anche a Rabbuffo è stato chiesto di qualificarsi e, in modo trasparente e sereno (con le mani tasca), ha risposto di essere il segretario provinciale del MIS con Rauti. A questo punto senza preavviso il mio cliente è stato raggiunto lateralmente da un violento pugno che lo ha tramortito al suolo. Solo grazie all'intervento del vice questore Capasso, che ha impedito il peggiorare degli eventi e la prosecuzione dell'aggressione - la quale aggressione è stata di natura tale da comportare delle fratture multiple con interessamento della zona epatica del funzionario di PS - l'episodio è terminato e Rabbuffo ha potuto raggiungere l'ospedale per le cure del caso». Questa la versione dei fatti secondo il difensore dell'indagato che dunque nega ogni possibile istigazione a delinquere. Per questo si passerà al contrattacco e l'avvocato già preannuncia querela contro gli autori dell'aggressione.

23/05/2007 16.15

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10104>

NEL REGISTRO È STATO ISCRITTO ANCHE AGOSTINO RABBUFFO DEL MIS COINVOLTO NEGLI INCIDENTI

Scontri in piazza, indagati Faurisson e Moffa

Diana Pompetti

Il negazionista e il docente universitario accusati **di istigazione a delinquere**

TERAMO. Il negazionista francese Robert Faurisson, il docente universitario che lo ha invitato a Teramo Claudio Moffa e il segretario locale del Mis (Movimento Idea Sociale) Agostino Rabbuffo sono sotto accusa per istigazione a delinquere. L'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Laura Colica sui tafferugli scatenati da un gruppo di ebrei romani, figli e nipoti di deportati, ha i suoi primi indagati. Ma nel registro della procura, ben presto, ne potrebbero essere iscritti altri.

L'indagine, che sta muovendo i primi passi, vuole fare luce sulle origini e lo svolgimento degli scontri scoppiati nella tarda mattinata di venerdì in pieno centro, subito dopo la conferenza stampa tenuta in un bar da Faurisson e Moffa, prima della preannunciata e poi annullata conferenza dello studioso in un ristorante. Obiettivo del magistrato è anche quello di fare chiarezza sull'episodio in cui è rimasto ferito il capo della squadra mobile Gennaro Capasso, che nel corso dei tafferugli ha subito lesioni a una spalla e al fegato, finendo in ospedale con una prognosi di trenta giorni. Gli scontri, scoppiati tra piazza Martiri della Libertà e corso San Giorgio, sono avvenuti in due tempi: intorno alle 13 in seguito al tentativo di schiaffo a Moffa da parte di uno degli ebrei e, circa venti minuti dopo, in seguito alle parole dette da Rabbuffo ad uno dei romani. La conferenza di Faurisson, invitato da Moffa nel suo corso, era stata annullata dalla questura per motivi di ordine pubblico.

Dopo la decisione presa dal rettore Mauro Mattioli di chiudere l'università, nel momento in cui Moffa aveva rifiutato di recedere dalla sua iniziativa di fronte alla diffida arrivata dal collegio di presidenza di Scienze politiche, la conferenza dello studioso francese avrebbe dovuto svolgersi nel pomeriggio di venerdì nel salone di un ristorante di San Nicolò. Ma l'ex docente universitario della Sorbona, capofila del negazionismo, è rimasto a Teramo solo il tempo di consumare un veloce pasto in un ristorante.

È qui, infatti, che nel primo pomeriggio di venerdì i funzionari della questura, dopo averlo allontanato dal luogo degli scontri, lo hanno raggiunto per notificargli l'annullamento della conferenza e per scortarlo fino all'aeroporto di Falconara.

Il Centro, 23 maggio 2007

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio-local/Scontri-in-piazza-indagati-Faurisson-e-Moffa/1619827/6>

Vicenda Faurisson, Castiglione contro le tesi negazioniste e il ministro Mussi

TERAMO. Il consigliere regionale di Alleanza Nazionale Alfredo Castiglione torna a parlare della vicenda Faurisson e si scaglia contro le tesi negazioniste che lo studioso non è riuscito ad esporre nel corso dell'incontro. «Gli spiacevoli episodi di Teramo», sostiene Castiglione, «vanno dimenticati in fretta, ma quel che è bene ricordare sempre è la disumana persecuzione che gli ebrei hanno subito nel Novecento, da parte del nazifascismo come del comunismo». Le tesi negazioniste secondo il consigliere regionale di Alleanza Nazionale «sono aberranti e

strumentali, prive di ogni fondamento scientifico e storiografico. Per sconfiggerle non bisogna voltare la testa, vanno confutate punto su punto, smascherandone l'inconsistenza, senza ambiguità e distinguo». Il capogruppo di An in Consiglio Regionale, «pienamente in linea con l'impegno del presidente Fini», sottolinea come «sia importante ricordare l'efferatezza del nazismo così come dei regimi comunisti, affinché ogni razzismo e discriminazione sociale vengano definitivamente sconfitti. Penso ad esempio alla persecuzione degli oppositori politici e degli omosessuali internati nei campi di concentramento nella Cuba tanto amata dal nostro presidente della Camera dei Deputati. Oggi – conclude Castiglione – l'antisemitismo e il razzismo soffiano a sinistra, le cui ali estreme alimentano disinvoltamente quanto irresponsabilmente un clima di scontro civile permanente e di odio di classe. Basti pensare», continua, «che lo stesso Fabio Mussi, che si è scagliato contro la libertà d'espressione di Faurisson - nei giorni scorsi, con riferimento alla legge sul conflitto d'interesse - ha definito, con un linguaggio di estrema violenza, Berlusconi il "re dei mercanti nel tempio". Dal ministro dell'università ci saremmo aspettati un atteggiamento quanto meno più sobrio e un esempio meno sciagurato per gli studenti».

22/05/2007 9.07

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10076>

VIVA LA NUTELLA !

Storici, docenti, giornalisti: no a un "master" negazionista con Faurisson all'Università di Teramo

Diverse centinaia di storici, docenti universitari e giornalisti hanno già sottoscritto una lettera inviata al Magnifico Rettore dell'Università di Teramo, prof. Prof. Mauro Mattioli, e al Preside della Facoltà di Scienze Politiche, prof. Adolfo Pepe, oltre che ai principali organi di informazione italiani, per protestare contro il progetto di un "master" universitario di impianto negazionista che prevede tra l'altro il 18 maggio una "lezione" di Robert Faurisson.

Pubblichiamo il testo della lettera e un primo elenco di firmatari.

Chi avesse difficoltà a sottoscrivere per via informatica potrà rivolgersi al prof. **Brunello "Nutella"**

Mantelli, ai seguenti recapiti:

tel: 011/3825076; cell: 3384287137; e-mail: brunello.mantelli@unito.it

http://www.deportati.it/ultime/te_faurisson.html

<http://www.esserecomunisti.it/index.aspx?m=77&f=2&IDArticolo=15618>

BRANI

Dalla homepage del sito dell'AARGH è possibile scaricare in pdf tutta la paccottiglia negazionista sulle camere a gas e i campi di concentramento.

http://arums.oziosi.org/no_subete/print.php?news.22

§§&§§&§§ Non capisco perché le persone per coprirsi dall'accusa di antisemitismo debbono sempre tirare fuori l'ebreo di servizio. Tra l'altro **Chomsky** è stato amico con il negazionista di estrema sinistra Serge **Thion** ed ha delle enormi responsabilità nello sviluppo del negazionismo in Europa, permettendo a **Faurisson** di utilizzare la sua dichiarazione sulla libertà di espressione come prefazio del suo libro negazionista. Se è per questo ci sono ebrei (e musulmani) nel Fronte Nazionale. L'antisionismo non è antisemitismo, ma quando una persona trova il minimo pretesto per criticare Israele ci si può chiedere da dove venga questa ossessione.

<http://www.uaar.it/news/2007/03/08/credo-alla-scienza-non-alla-chiesa/>

§§&§§&§§

Jabotinsky l'ebreo cattivo

Cioran lo definì «un apolide metafisico»

Angelo D'Orsi

La «questione mediorientale» rappresenta da decenni il cuore scuro e sanguinante dell'attualità. Una questione che può anche, in modo un pò sbrigativo, essere letta come l'irrisolto e secondo molti irresolubile problema Israele/Palestina. Al di là del conflitto quotidiano con le sue tragiche quotidiane conferme, e le speranze sempre rinascenti e sempre spente, il problema è stato posto sotto i riflettori da alcuni casi recenti come quello, controverso, del libro di Ariel Toaff; il discorso del presidente Napolitano (che ha liquidato l'antisionismo come una forma di antisemitismo); le prese di posizioni esattamente contrarie di prestigiosi intellettuali di origine ebraica angloamericani; alcuni manifesti circolati durante la guerra del Libano della scorsa estate, all'insegna della ribellione al «ricatto dell'accusa di antisemitismo» a chi critica i governanti israeliani...

Ora un libro porta nuova legna al fuoco. Si tratta della biografia di un personaggio poco noto, ma importante nella vicenda che ha portato alla costituzione d'Israele (Vincenzo Pinto, *Imparare a sparare. Vita di Vladimir Zéev Jabotinsky padre del sionismo di destra*, Utet, pp. XXI-370, € 22,50). Jabotinsky, chi era costui? Una dozzina d'anni fa, Ernesto Galli della Loggia, sul *Corriere della Sera*, in una corrispondenza dal Museo dell'Irgun (il movimento più radicale del sionismo), a Tel Aviv, faceva riaffiorare la figura intrigante del «sionista venuto dalla Rivoluzione». Nato nel 1880 a Odessa, nell'Ucraina provincia dell'Impero zarista, Jabotinsky, conosciuto quale leader del sionismo di destra, violentemente antisocialista, secondo Galli - influenzato dall'interpretazione defelicianiana - proprio come Mussolini, era in realtà figlio della tradizione sovversiva russa, che dai «narodniki» dell'800 avrebbe condotto sino ai bolscevichi.

Anche il sionismo in Russia risentì di tale scia di violenza e di eversione, coinvolto in quell'inesausto desiderio di vendetta, nella tenace volontà di far pagare il sangue col sangue, che accomunò destra e sinistra. Israele, come Stato indipendente, sarebbe nato, dunque, anche da questa tradizione, che vide il terrore protagonista non secondario dell'azione di coloro che poi divennero i padri del nuovo Stato, in Palestina, anche quando furono divisi da profonde avversità (ad esempio Jabotinsky fu l'anti-Ben Gurion).

Giornalista, romanziere, letterato, ideologo, organizzatore, Vladimir Zéev morì a New York nel 1940, senza riuscire a vedere realizzato il suo sogno, la nascita di Israele: ora possiamo saperne molto di più, grazie a questa documentata biografia, per la verità non del tutto soddisfacente, anche per lo stile un po' sibillino e sentenzioso dell'autore. Il titolo rinvia all'opzione militare e violenta portata avanti dal sionismo «revisionista» incarnato da questo «apolide metafisico», per dirla con Cioran, non estraneo agli influssi nichilistici di un Nietzsche o a quelli estetici di un D'Annunzio. La

Russia, ma anche l'Italia (dove si formò nell'università di Roma, seguendo pare fra gli altri i corsi di Antonio Labriola, il padre del più autentico marxismo nostrano), la Francia, l'Impero d'Austria, Francia, Svizzera, Gran Bretagna, e infine gli States videro l'attivismo infaticabile del letterato che si trasformava in organizzatore, dell'ideologo che faceva politica in senso stretto.

Il cosmopolita Jabotinsky fu contemporaneamente un nazionalista ebreo e un sionista estremista, collocato su sponde antisocialiste e illiberali, e si adoprò senza mezzi termini (uccisioni mirate, già allora!; rapimenti; attentati...), e con il cinismo di un politico consumato per imprimere una svolta militarista al sionismo; del resto già nella Grande Guerra, contro il neutralismo prevalente nel movimento, convinse gli inglesi alla creazione di una «Legione Ebraica», e addirittura cercò una sponda nel fascismo mussoliniano, in nome della comune rivolta contro il liberalismo e il socialismo. Ma il suo lavoro può anche essere letto come una scelta europea, in qualche modo «cristiana», o se vogliamo anti giudaica, e in definitiva umanizzatrice della figura dell'ebreo, tratta dalle scatole nere del dettato biblico, immobilizzata da secoli di persecuzioni, di rinunce, di separatezza. Non riuscì nell'intento, è il giudizio del biografo, condivisibile; gli ebrei sono ancora largamente «diversi», sospesi tra assimilazione e tradizione, a prescindere dal ruolo di Israele e dai giudizi, non univoci, sulla sua esistenza e la sua politica. Un nodo problematico su cui, guardando ai temi dell'oggi, dal dramma del Medio Oriente, alla complessa questione dell'«ebraicità», conviene riflettere.

Autori: Vincenzo Pinto

Titolo: *Imparare a sparare. Vita di Vladimir Zéev Jabotinsky padre del sionismo di destra*

Edizioni: Utet

Pagine: XXI - 370

Prezzo: 22,50 euro

L'ANTI BEN GURION

Nacque sotto gli zar morì negli States

L'avventurosa vicenda di Vladimir Jabotinsky viene ripercorsa da Vincenzo Pinto nel volume *Imparare a sparare. Vita di Vladimir Zéev Jabotinsky padre del sionismo di destra*, edito da Utet (pp. XXI-370, euro 22,50). Nato nel 1880 a Odessa, nell'Ucraina provincia dell'Impero zarista, Jabotinsky, visse a lungo in Europa, e fu per un certo periodo anche a Roma dove frequentò i corsi di Labriola. Finì la sua esistenza nel 1940, negli Stati Uniti, senza aver visto nascere lo Stato di Israele

La Stampa, 12 aprile 2007

http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplrubriche/Libri/grubrica.asp?ID_blog=54&ID_articolo=740&ID_sezione=80&sezione=11%20libro

§§&§§&§§ *L'Uomo libero* - Numero 63 del 01/03/2007

L'Olocausto, ultimo caposaldo per la difesa dello Stato ebraico di **Piero Sella**

Eppur si muove di **Mario Consoli** *Il dogma - I reati di opinione - La tentazione delle leggi speciali - Il "Ddl Mastella" e le reazioni del mondo politico e culturale - Il revisionismo e il gioco delle tre carte - La vicenda di Enric Marco - L'intolleranza e il caso di Ariel Toaff - Il possibile effetto boomerang di una legislazione "contro la discriminazione razziale, etnica, nazionale o religiosa" - Dalla tutela della Shoah a quella del mondialismo - Inutilità sostanziale della repressione ideologica.*

La religione olocaustica. Fondamenti di un paradigma di **Gianantonio Valli** *Premessa - Nascita del termine "Olocausto" - Definizione di olocausto - Paradigma e psicosi - Sette valenze: storica, psico-comunitaria., sociopolitica, difensiva politico-internazionale, offensiva politico-internazionale, cosmico-metafisico-religiosa, psico-esistenziale - Centralità interpretativa del paradigma.*

<http://www.uomo-libero.com/>

§§&§§&§§ *False notizie.*

Si può vedere, il 19 aprile 2007 ancora questo:

Shoah: pene più severe contro antisemitismo Approvato all'unanimità il ddl Mastella 26 gennaio 2007. Il ddl Mastella sul negazionismo è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri. Lo si apprende da fonti ministeriali. In una nota diffusa dal ministero della Giustizia si precisa che il disegno di legge del Guardasigilli contro il negazionismo dell'Olocausto, "amplia e rende più severE' le norme per quanti propagandino la superiorità razziale e quanti commettano o incitino a commettere atti discriminatori.

Il sito ? *Buone notizie. l'altra atualità.* Le buone notizie sono le false, ovviamente.

http://www.buonenotizie.it/asp/articolo_dettaglio.asp?ArticoloID=1547

Un sito internet in lingua iraniana spiega l'Olocausto 25mila visite in 3 mesi: testimonianza della voglia di verità del popolo iraniano

17 aprile 2007. Ieri mattina per due minuti, nelle strade, nei negozi e nelle case di tutto Israele, risuonava una sirena mentre tutti si fermavano in silenzio, qualsiasi cosa stessero facendo. Ricorreva la Giornata della Memoria per ricordare i 6 milioni di vittime di quella cieca barbarie che fu l'Olocausto. Il sito internet del Museo dell'Olocausto "Yad Vashem" ha intrapreso un'iniziativa lodevole per far comprendere a tutti cosa è stata la Shoah veramente e quale tragedia abbia rappresentato, e rappresenti tuttora, nella memoria collettiva di un popolo intero. Contro ogni rigurgito di revisionismo, al limite del negazionismo che rischia di diventare estremamente fuorviante e pericoloso, il sito ha aperto una nuova sessione in lingua farsi (più comunemente il persiano), l'idioma parlato in Iran. Proprio il controverso presidente iraniano Ahmadinejad, infatti, è uno dei più grandi rappresentanti della propaganda populista che mira a delegittimare le ragioni del popolo ebraico, minimizzando la questione e sostenendo addirittura che l'Olocausto sia stata un'invenzione israeliana, per poter vedere riconosciuto il diritto ad uno Stato. Non solo: su questo tema, qualche mese fa, Ahmadinejad aveva organizzato a Teheran persino una conferenza. L'idea del sito sull'Olocausto anche in persiano si colloca nel quadro di un'informazione storica oggettiva e priva di idealismi, per spiegare davvero ciò che è successo nei campi di concentramento nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. In soli tre mesi, il sito in lingua farsi è stato visitato già da più di 25mila persone, di cui più della metà residenti in Iran. Questo a testimonianza della voglia di verità da parte di una nazione che spesso è soggetta a disinformazione o propaganda, per soli scopi politici. Il fatto è molto significativo e pone l'accento ancora una volta sull'importanza della "rivoluzione dell'informazione" del XXI secolo, grazie a strumenti come internet. La "contromossa" alle insinuazioni del presidente iraniano risulta così molto più efficace di qualsiasi altro tipo di risposta. Tramite iniziative di questo tipo si incoraggia la coscienza storica di tutti i popoli, affinché non possa più accadere una tragedia simile.

Autore: Stefano Maria Torelli

http://www.buonenotizie.it/asp/articolo_dettaglio.asp?ArticoloID=1635

IL LIBRO CONTROVERSO

Heidegger difeso dall'accusa di hitlerismo

Pierluigi Panza

Dopo lunghe controversie è uscito ieri, in Francia, *Heidegger à plus forte raison*, il libro in cui, sotto la direzione di Francois Fédier, undici studiosi cercano di smontare l'accusa di filonazismo rivolta al filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976). Un'accusa espressa soprattutto in due libri: *Heidegger e il nazismo* di Victor Farias (Einaudi, 1987) e *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia* di Emmanuel Faye (2005). In questo libro, Faye aveva accusato studiosi come Fédier, che ha consacrato la vita a tradurre Heidegger, di essere dei

«negazionisti». Il clamore delle accuse aveva suscitato prese di posizione sdegnate in tutta Europa, ma anche le difese di grandi storici come Pierre Vidal-Naquet e Jean-Pierre Vernant.

I diritti di *Heidegger à plus forte raison*, pubblicato ieri da Fayard, erano stati inizialmente acquistati da Gallimard, che poi si era rifiutato di pubblicarlo. Secondo alcuni perché aveva subito pressioni, secondo Gallimard a causa di un «passaggio in cui Fédier difendeva Beaufret, amico di Heidegger accusato di "negazionismo"».

Fédier, per evitare fraintendimenti, aveva già modificato il passaggio. Claude Durand, direttore di Fayard, ha ripreso il libro in mano ed ha invece deciso di pubblicarlo. Nelle 536 pagine del libro coordinato da Fédier si replica punto per punto alle tesi di Faye contro il presunto filonazismo dell'autore di *Essere e Tempo*. Le accuse vengono definite dal gruppo di undici specialisti «approssimative» e piene di «controsensi ed errori».

Corriere della Sera, 26 gennaio 2007

§§&§§&§§ ROMA PREDONA

Il colonialismo italiano in Africa

di Antonella Randazzo

Pagg. 286 – € 17,00 – ISBN 88-7953-162-X

Questo libro ripercorre alcune delle pagine più sottaciute e mistificate della storiografia italiana: quelle relative al colonialismo in Africa. Pagine di violenze, saccheggi, razzismo e guerre, che accomunarono l'Italia liberale di fine Ottocento e l'Italia della dittatura fascista. Dalle esplorazioni della seconda metà dell'Ottocento in Tunisia e Abissinia, al primo insediamento coloniale italiano nella baia eritrea di Assab (1880). Dalla politica coloniale del governo Crispi, al trattato di Ucciali (1889), alla disfatta di Adua (1896). Dalla Somalia italiana di fine Ottocento, alla guerra in Libia nei primi anni del Novecento. Dalla costruzione dell'Impero durante il Ventennio mussoliniano, alla guerra fascista all'Etiopia e in Libia con l'uso di gas venefici, alla sconfitta militare italiana sul finire della Seconda guerra mondiale.

In nome della "superiorità" europea, mezzo secolo di razzismo e soprusi, saccheggi e violenze, teorizzati e attuati in Africa dai governi di Roma. La prova provata che il detto «Italiani brava gente» è soltanto falsa retorica.

ANTONELLA RANDAZZO, insegnante di filosofia, si occupa di Diritti umani. Ha pubblicato *In Africa andammo. Gli orrori negati dell'Africa italiana* (2005), e il saggio breve *Se il futuro è nero. L'Africa che nessuno racconta* (2006).

http://www.kaosedizioni.com/sch_paginstoria_romapredona.htm

Intervista ad Antonella Randazzo sul libro *Roma predona, il colonialismo italiano tra il 1870 e il 1943*

RADIO, 9 Giugno 2006

In questo libro pubblicato nel maggio del 2006 dalla Kaos edizioni, Antonella Randazzo ripercorre l'avventura coloniale italiana nel Corno d'Africa e in Libia. La politica di dominio italiana incoraggiata dalla monarchia e poi dal fascismo fu caratterizzata dal razzismo e dalla pratica del genocidio. Gli argomenti trattati nel libro sono la sconfitta di Adua, il congresso coloniale del 1902, l'avventura in Libia, il razzismo italiano in Africa, i metodi del generale Rodolfo Graziani, l'Aphartaid voluto da Mussolini in Libia, i massacri e le deportazioni fasciste dal Gebel, la disastrosa amministrazione fiduciaria italiana in Somalia, il tentativo di de Gasperi di riprendersi le "colonie".

audio mp3:

<http://www.radioradicale.it/modules/archivio/play-list.php?idr=199571&idf=32>

<http://www.radioradicale.it/schede/id=199571>

§§&§§&§§ Fabio De Leonardis: *Palestina 1881-2006*

dalla quarta di copertina:

Un proverbio arabo recita che, una menzogna ripetuta per tante volte, diventa realtà. La grande bugia è che la Palestina fosse una terra disabitata e, perciò data a un "popolo" senza terra, il che è una altra menzogna. in quanto la religione ebraica è una religione: trasformarla in una nazione è una bizzarria.

Il petrolio, come fu un tempo per la via della seta, presuppone anche il controllo delle vie di comunicazione. La Palestina non ha il petrolio, ma la sua posizione la rende indispensabile per il controllo delle ricchezze petrolifere da parte dell'imperialismo mondiale e di Israele. Una entità statale antiaraba nel cuore di questa regione ha significato destabilizzazione, divisione, guerre e povertà per il mondo arabo che paga carissimo questa strategia: la maggior parte dei paesi produttori di petrolio sono arretrati e sottosviluppati. La loro ricchezza, per colpa dei loro governanti, è nelle mani delle grandi compagnie petrolifere occidentali. Con il pretesto dello stato di guerra con Israele, la maggior parte delle entrate vengono spese per l'acquisto di armamenti - sempre dal l'occidente che si è alleato con regimi feudali e antidemocratici. Queste armi sono usate contro ogni ribellione popolare o contro i movimenti di opposizione a questi regimi. In nome della Palestina sono stati fatti colpi di stato, rovesciati governi, sono stati repressi nel sangue partiti comunisti e movimenti progressisti.

I palestinesi continuano a resistere in una giungla di fucili puntati contro di loro. sia dall'esercito israeliano, sia dai regimi arabi. L'ingenuità di essersi fidati dei nemici americani e israeliani, li ha portati ad accettare piani e a firmare ingiuriosi accordi.

Dopo la caduta dell'Urss la supremazia sul mondo era nelle mani della potenza americana, alleata di Israele e con l'attentato dell' 11 settembre la nuova strategia americana della guerra preventiva ha peggiorato la situazione dei palestinesi.

Le elezioni del 25 gennaio 2005 - definite democratiche e trasparenti da tutti gli osservatori internazionali - hanno portato al governo Hamas. Questi risultati sono stati accettati dal partito sconfitto, ma non da Israele, USA e UE che hanno imposto il blocco economico e politico: il popolo palestinese viene punito con un embargo vergognoso perché ha esercitato il suo diritto di eleggere democraticamente i suoi rappresentanti.

I palestinesi sono decisi a rivendicare con ogni mezzo necessario tutti i loro diritti inalienabili alla vita, alla terra, all'autodeterminazione. Per la soluzione di questo conflitto è necessario ritornare all'origine del problema e dar vita a un sistema politico, laico e democratico, che garantisca a tutti i milioni di cittadini - palestinesi e israeliani, oggi in conflitto, ma destinati a vivere insieme- uguali diritti e doveri, senza discriminazioni religiose o razziali.

Il libro ha particolare attenzione per la storia della sinistra palestinese e della sinistra non-sionista israeliana e contiene anche una ricca sitografia interna, un glossario che offre un inquadramento storico-politico delle più rilevanti organizzazioni politiche israeliane e palestinesi.

www.resistenze.org - segnalazioni *resistenti* - libri - 14-03-07

§§&§§&§§ Gianantonio Valli, *Holocaustica Religio. Fondamenti di un paradigma*

Ed. EFFEPI, via Balbi Piovera n.7, 16149 Genova – Prima edizione febbraio 2007 – pag. 223 - euro 20,00.

Recensione a cura di Gianmario Monaldo

“*Holocaustica Religio. Fondamenti di un paradigma*”, l'ultima fatica del medico-scrittore Gianantonio Valli (ultima nel senso che nella più equa e favorevole delle ipotesi, in un momento di congiunta clemenza del Mossad e della CIA, sarà buttato in cella - lui spera non al Cairo e neanche a Tel Aviv, vorrebbe andare sul Mar Morto per via dei Rotoli - gettando la

chiave!) costituisce il più aggiornato e documentato affresco della vulgata olocaustica, cui fa da *incipit* in prima pagina l'appropriato motto lucreziano “*tantum religio potuit suadere malorum*” (De Rerum Natura, I 101).

Da che cosa sia costituita questa vulgata ce lo dice in prima battuta l'Editore nella prefazione definendola la credenza forse più seguita nel mondo occidentale, coi suoi santuari, sacerdoti, diaconi, predicatori e miracolati, pignolescamente però osservando che dal 1783 i kantiani *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che voglia presentarsi come scienza* hanno probabilmente posto qualche oggettiva difficoltà alle metafisiche che, pur sprovviste di prove logiche, intendano sfrontatamente presentarsi come scienze. Va detto che il “paradigma” della vulgata - transitante nello specifico in Dogma - cui si riferisce Valli è *natürlich* nella accezione dell'epistemologo tedesco Thomas Kuhn.

Va quindi osservato che il lavoro, con le sue venti pagine di accurata ed essenziale bibliografia, è un estratto di una ben più corposa opera, non agevolmente editabile appunto per le sue dimensioni; le note sono del pari ampie e documentate, mentre si avverte la mancanza di un indice dei nomi che consenta al lettore *quivis de populo* di orientarsi agevolmente nel mare magnum di autori e citazioni multimediali.

I lettori che già conoscono quella che è, a giudizio dello scrivente, la più significativa opera di Valli ovvero *Lo Specchio Infranto: mito, storia, psicologia della visione del mondo ellenica* edito nell'ormai lontano 1989 dalle Edizioni dell'Uomo Libero, potranno ravvisare nella *Holocaustica Religio* un secondo specchio, altrettanto irrimediabilmente infranto.

Nel vallesco affresco - che non manca di puntigliosamente enumerare gli olocausti di serie B, dagli irlandesi ad opera di Cromwell, agli indiani nordamericani, agli armeni, ai civili e prigionieri di guerra tedeschi e giapponesi, ai cambogiani per mano di Pol Pot sino ai tutsi - compaiono infatti, oltre a scrittori, professori, giornalisti, cineasti del *jet set* internazionale, anche caserecci tripli busti televisivi, nobili ed ieratiche figure di Ministri Guardasigilli, ed altresì si fanno udire le voci discordanti degli sterminazionisti non conformi come Norman Finkelstein, vituperato autore dell' *Holocaust Industry*, lo scrittore Philip Roth, l'ebreo antisionista Alfred Lilienthal illustratore della “holocaustomania” e lo stesso Gran Rabbino d'Inghilterra Lord Immanuel Jakobovits.

Va conclusivamente osservato che l'Autore ha ritenuto di esplicitare che nel testo ha lasciato per il 95% la parola a quelli che definisce gli Eletti Arruolati di Jahweh – non mancando di renderci edotti del fatto che il termine “eletto” vuole rendere il participio passato ebraico *bahur*, indicante peraltro anche lo studioso del Talmud, avendo un non casuale antecedente linguistico nel babilonese *beheru* “scegliere, arruolare truppe” - e solo il 5% ai c.d. “negazionisti”, non mancando con l'occasione di regalare “*agli appropriatori monopolistici della verità ... moniti tratti dall'Antica Saggezza yiddish*”, in lingua originale ed in traduzione, tra cui il decisamente pertinente “*a kuh is iber 'n dach geflojen, un hot an ej ferlojren*” ovvero “una mucca è volata sul tetto ed ha perso un uovo”.

§§&§§&§§ ALESSANDRO MANTOVANI

Rivoluzione islamica e rapporti di classe Afghanistan - Iran - Iraq

Questo saggio colma una lacuna piuttosto grave nello studio della realtà di tre paesi segnati, tra il XX secolo e l'inizio del XXI, da conflitti e movimenti sociali di forte intensità. Basandosi essenzialmente su fatti e documenti e su una lettura non omologabile a schemi corrivi, esso riporta anche in scena quella sorta di «convitato di pietra» rappresentato dalla classe operaia e dai suoi partiti, tradizionali e no, in Iran e Iraq soprattutto: riaffiora così una sezione importante di società che un certo pregiudizio occidentale e una conseguente approssimazione giornalistica hanno relegato in modo del tutto virtuale ai margini dei processi politici, soltanto perché queste forze non rientravano negli schemi della facile notizia, tutta consegnata alle insorgenze islamiche. L'analisi e le tesi dell'autore si possono non condividere, in tutto o in parte, ma aprono un vasto campo di discussione, fornendo strumenti di conoscenza e riflessione sulla condizione di paesi in cui «i tavolini si sono già messi a ballare».

Indice:

Premessa (Corrado Basile) - 1. Marxismo occidentale e islamismo - 2. Per una corretta valutazione dei

movimenti sociali nei paesi non occidentali - 3. Elementi storici ed economici della situazione afghana - 4. Il caso dell'Iran - 5. Iraq: caos o rivoluzione? - 6. Il mondo islamico verso la rivoluzione «popolare» - *Appendice I. La costituzione iraniana - Appendice II. Sulla storia del movimento comunista in Iran e Iraq dalle origini ad oggi - Postfazione. Rivoluzione, Islam e globalizzazione*

244 pagine in 8°, broccatura, 22 euro. Le spese di imballo e spedizione ammontano a 4 euro.. L'invio sarà contrassegno.

GRAPHOS

Via Goito, 26 – 16122 Genova – Tel. 010/876292 – Email: graphos@graphosedizioni.it

SS&&SS&&SS

LIBERTÀ DI PENSIERO O PENSIERO UNICO?

Ellezeta

L'autorità garante della protezione dati personali sta "istituzionalizzando" una verità ufficiale, con gravi rischi per la libera informazione.

Roma - C'è una accelerazione pressoché quotidiana alla limitazione della libertà di espressione. In Italia già abbiamo alcune leggi che limitano la manifestazione di tesi "non conformi", in omaggio ai dominatori del mondo ed ai dettami del "politicamente corretto", che, tradotto, vuol dire "o la pensi come o stai zitto!".

L'alternativa, come si sa, è la galera e l'indulgenza c'è solo per rapinatori e truffatori.

Ma dal tentativo di Mastella e soci di imbrigliare la ricerca storica (gennaio ultimo scorso) alla censura sulla stampa (e sulla Televisione) imposta dal Garante in questi giorni, la situazione sembra precipitare.

Leggiamo cosa stabilisce il Garante

Il Garante per la protezione dei dati personali nel provvedimento vieta "con effetto immediato" a "tutti gli organi di informazione di diffondere notizie, in particolare quando: 1) si riferiscano a fatti e condotte private che non hanno interesse pubblico; 2) riguardino notizie, dettagli e circostanze eccedenti rispetto all'essenzialità dell'informazione; 3) attengano a particolari della vita privata delle persone diffusi in violazione della tutela della loro sfera sessuale". Il Garante sottolinea inoltre che "la violazione di tale provvedimento, che sarà pubblicato domani nella Gazzetta Ufficiale, costituisce reato punito con la reclusione da tre mesi a due anni ed È fonte di responsabilità per una eventuale richiesta di risarcimento danni. Il Garante provvederà, infine, a denunciare alla autorità giudiziaria competente ogni singola violazione che venisse rilevata".

RAPIDA PROGRESSIONE È di poche settimane fa l'incredibile e violenta pressione delle comunità ebraiche, che hanno costretto Ariel Toaff (figlio del noto rabbino livornese) a ritirare il suo libro "Pasque di sangue" (comunque, chi vuole lo può trovare su internet, finché si potrà : <http://aaargh.com.mx/fran/livres7/pasque.pdf>)

Ora, addirittura, Il Giornale di Belpietro mette in prima pagina uno spazio bianco perché gli viene impedito di pubblicare le foto di Sircana. Come se le ragazze (o ragazzi) che fanno di tutto per emergere nel mondo dello spettacolo fossero meno degne di rispetto del portavoce del governo! Anzi, chi fa parte del potere, ha il dovere della trasparenza (vi ricordate Clinton...). [...]

Via Roma 100 18 marzo 2007

<http://www.viaroma100.net/notizia.php?id=9561&type=6>

§§&§§&§§ Alessandro Lattanzio, *Terrorismo sintetico*

pag. 184, Parma, A l'insegna del Veltro

Il quinto anniversario degli attentati dell'11 settembre ha segnato un chiaro spartiacque all'interno della vicenda che più di ogni altra sta condizionando tutto ciò che avviene nel mondo da quel giorno.

Si è infatti conclusa, almeno a grandi linee, la tormentata fase "investigativa", condotta in ogni angolo del globo dai cosiddetti ricercatori dell'undici settembre: dozzine e dozzine di spassionati "detectives in pantofole" - persone di ogni ceto, nazionalità e professione - seduti instancabilmente davanti ai loro monitor, in perenne contatto fra di loro, che sin dal primo giorno hanno analizzato, verificato e rivoltato come un guanto ogni singolo aspetto della versione ufficiale dei fatti, fino a metterne in luce una sostanziale incongruenza complessiva. A costoro si è poi aggiunta, nel corso dell'ultimo anno, la preziosa collaborazione di un gruppo di personaggi di indiscussa levatura professionale, scientifica e morale (quali il teologo David Ray Griffin, o il cattedratico di Fisica Steven Jones), che ha permesso di legittimare anche a livello di informazione ufficiale i risultati della ricerca svolta in precedenza.

Nessuno di noi saprà mai con precisione che cosa è successo quel giorno, ma almeno oggi possiamo stabilire, con relativa certezza, che cosa non è successo: nessun Boeing 757 ha mai colpito il Pentagono, nessun Boeing 757 è mai stato abbattuto dagli "eroici passeggeri" in un campo della Pennsylvania, e le Torri Gemelle non sono affatto crollate da sole, come ci è stato detto, a causa dei soli impatti degli aerei e degli incendi che ne sono conseguiti.

In altre parole, la versione ufficiale pare essere una mastodontica finzione, costruita per coprire un autoattentato nel quale le autorità americane avrebbero avuto, nella migliore delle ipotesi, una complicità solo parziale.

Per quanto a prima vista inaccettabile - chi di noi non ha pensato, almeno una volta, che "gli americani non si farebbero mai una cosa del genere da soli"? - questa conclusione è ormai suffragata da una lista di indizi impietosamente lunga e dettagliata, la qual cosa conferma che il vero "problema undici settembre" è di carattere psicologico.

È la nostra ingordigia - di benessere, di petrolio, di potere e di felicità artificiale - a creare i presupposti per un nemico che ci autorizzi ad andarci a prendere ciò che ci serve per appagarla, senza per questo dover riconoscere che stiamo derubando il legittimo proprietario.

Lapsus freudiano o calcolo che fosse, non si può infatti dimenticare la frase pronunciata da Bush all'alba dell'invasione dell'Afghanistan: "The American standard of life is not in discussion". Lo standard di vita americano non è in discussione.

Ma accettare l'ipotesi dell'autoattentato significa anche accettare che il nemico non è più "là fuori" - feroce e spietato finché vuoi, ma sempre riconoscibile e ben identificabile - ma è dentro di noi. È fra di noi, è fatto come noi, e agisce contro di noi. È questo baratro di insicurezza, umanissimo e comprensibilissimo, che spesso ci impedisce di guardare con lucidità ad una serie di elementi che in altre situazioni basterebbero per mandare all'ergastolo sette generazioni di criminali.

Ecco quindi, anche, la radice di quel testardo meccanismo di diniego, che porta persone di provata intelligenza ad apparire come dei poveri mentecatti, incapaci di riconoscere ciò che a mente sgombra dovrebbe risultare ovvio per chiunque.

Significativa, in questo senso, è stata la testimonianza di David Ray Griffin al recente Convegno Internazionale di Bologna sull'undici settembre: "Io sono arrivato tardi sulla scena - ha raccontato lo studioso americano - Inizialmente un amico mi sottopose queste 'teorie alternative', ma dopo una rapida occhiata le respinsi come assolutamente inaccettabili. Solo dopo che mi furono sottoposte di nuovo, e con una certa insistenza, cominciai a vedervi qualcosa di sensato. A quel punto, in soli due giorni recuperai tutto il terreno perduto, e di colpo vidi chiara l'immagine di quello che era davvero successo quel giorno".

Come dicevamo, una volta superato l'ostacolo psicologico, una volta accettata la mera possibilità che un crimine del genere sia opera di "gente come noi", la montagna di indizi contro la versione ufficiale si rivela semplicemente disarmante.

Se quindi il lettore si trovasse a provare un rifiuto istintivo, "categorico", per la materia qui trattata, si conceda almeno la possibilità di una seconda valutazione dei fatti, da

effettuare quando si sentirà magari più disposto ad accettarne anche le pesantissime implicazioni.

Non è stato facile per nessuno, credetelo.

Massimo Mazzucco

Los Angeles, 11 settembre 2006

<http://www.insegnadeltro.it/catalogo/quaderni%20di%20geopolitica/lattanzio.htm>

SS&&SS&&SS STAMPA DI MERDA

24/3/2007 (8:37) L'ultimo sacrilegio Irving ad Auschwitz

Su Sky Tv il negazionista in visita al lager

Gianluca Nicoletti

Il negazionista David Irving ha scritto più di trenta libri per provare la non esistenza delle camere a gas, **[È FALSO: non ha scritto uno solo.]** ma non aveva mai messo piede in un lager nazista. Per le sue tesi è stato anche arrestato in Austria due anni fa e ha passato quattrocento giorni in isolamento, ma solo due settimane fa ha deciso di andare di persona in uno dei più terribili di quei campi di sterminio, una di quelle fabbriche di morti che fino ad ora aveva solo studiato attraverso documenti. Tutto si fa per la tv, persino andare a visitare Auschwitz con un sorrisetto di scherno stampato sulle labbra.

Questo è quello che abbiamo visto ieri sera nel duro documento televisivo trasmesso da «Controcorrente», l'approfondimento di SkyTg24, curato e condotto da Corrado Formigli. Il tg di Sky a gennaio aveva scovato Irving in un piccolo Hotel londinese, dove si era rintanato dopo essere stato scarcerato. Qui è nato il contatto per cui il quattro marzo lo storico inglese ha deciso di andare a visitare Auschwitz, anche se quel posto non sembra turbarlo, per lui il lager è come un Casinò: «Quelli che vincono come me non li lasciano entrare». Irving è un signore dai capelli bianchi, un pò curvo, ma dalla figura imponente. Per l'occasione si è vestito con un impeccabile cappotto blu e indossa scarpe lucidissime con cui fende le macerie sparse nel terreno del campo. Per lui quel viaggio all'inferno non sembra altro che un'occasione ulteriore per ribadire le sue tesi, persiste con un accanimento minuzioso nella difesa di quei particolari su cui ha sempre appoggiato le sue teorie di tutti questi anni. Parla solo lui, lui è la voce narrante, lui fa domande, ma nessuno può fargliene. Confronta i suoi appunti con quella realtà di cui per la prima volta ha possibilità di osservare non solo con la lente e il centimetro, su pezzi di carta, ma sembra che per lui non esistano altri segnali che in quel posto si sia consumata la più crudele e smisurata tragedia del mondo moderno.

Appena vede le torrette di guardia ironizza sul fatto che siano state ricostruite: «Sono dei falsi, solo falegnameria polacca, è una cosa stupida fatta per turisti!». Con le sue belle scarpe tirate a lucido passa per un terreno melmoso e osserva che è impossibile che possa essere stato usato per bruciarvi corpi di vittime del campo. Prende misure a occhio, osserva e sorride, per lui non è plausibile che dei treni avessero potuto trasportare le vittime passando proprio davanti alle baracche. Anche le camere a gas sono improbabili, mancano i buchi sul tetto, sotto alle porte ci passa una mano, dove è la tenuta stagna per il gas? Impossibile pensare che ogni sua considerazione possa avere un seppur minimo fondamento di sincero interesse per una verità. Forse il senso di questa irritante passeggiata di un uomo, così tronfio e sicuro che il suo pensiero non potrà essere messo in discussione, lo si coglie nel momento più odioso, quando davanti al memoriale delle vittime riesce a dire: «Che è questo schifo di cosa? E abbassandosi verso la scritta riesce persino a fare una battuta mentre con la sua minuscola macchinetta la fotografa: "Ah sono calate, ora sono solo un milione e mezzo!». La sera a Cracovia al ristorante un sopravvissuto lo raggiunge e si siede al suo tavolo. Irving non vuole che gli rovinino la cena quelle che chiama «discussioni politiche».

L' uomo tira fuori le foto di lui nel dicembre del '43 chiuso ad Auschwitz e cerca di mostrargli immagini di corpi scheletrici per gli esperimenti del dottor Mengele, ma Irving si alza, va a un altro tavolo e continua tranquillamente il suo pasto.

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/esteri/200703articoli/19645girata.asp>

§§&§§&§§ 24 gennaio ore 18 - Libreria Odradek

Roma - via dei Banchi Vecchi 57

Aldo Bernardini, Roberto Gabriele, Mauro Manno, Giancarlo Paciello, Paolo Pioppi, Costanzo Preve

discutono

LA QUESTIONE SIONISTA

in occasione dell'uscita dei quaderni editi da Aginform

1 - SIONISMO E IMPERIALISMO - pag.88 a cura di **Paolo Pioppi**

2 - LA NATURA DEL SIONISMO - pag.130 di **Mauro Manno**

3 - LA CONQUISTA SIONISTA DELLA PALESTINA - pag. 96 di **Giancarlo Paciello**

Invitiamo a partecipare a un dibattito che finalmente faccia uscire il conflitto in Palestina dallo schema dei due popoli e due stati e metta a nudo la natura della colonizzazione sionista e il suo legame con l'imperialismo occidentale.

Invitiamo i compagni e le compagne a partecipare all'incontro per organizzare una campagna nazionale sui temi contenuti nei tre quaderni.

Per ricevere i quaderni inviare la richiesta per posta elettronica e l'indirizzo a: pasti@mcLink.it oppure per telefono al 339 8881082 previo versamento (6 Euro per un quaderno, 15 Euro per tutti e tre) sul cc postale 86557006 intestato A. Amoroso, via dei Lanfranchi 28 - 00148 Roma.

§§&§§&§§ Libri revisionisti

CIRCOLO IDEE IN MOVIMENTO

Via Venti settembre 13/3

16121 Genova

<http://www.ideeinmovimento.org/revisionismo.htm>

§§&§§&§§

Antisemitismo, l'odio più antico che non trova conclusione

Esce il 2 maggio per la Mondadori il libro di **Giancarlo Elia Valori** *Antisemitismo, Olocausto, Negazione*, eventi e riflessioni lungo il puzzle concettuale dell'odio più antico, quello contro gli ebrei. Che cosa è, come è cambiato, c'è speranza di batterlo? La prefazione di **Shimon Peres**, vecchio amico di Valori, è ottimistica: capendo l'odio antiebraico come fa l'autore, dice Peres, avviamo l'umanità al suo superamento e verso la pace. Sarà vero?

In realtà, il lungo cammino che Valori compie mostra, con una esaustiva quantità di vicende, dati, descrizioni, citazioni, che l'orrore dell'antisemitismo non è stato curato neppure dall'esperienza della Shoah. I guai concettuali alle sue origini, le follie, le nevrosi, gli interessi che lo generano via via nel corso dei secoli si assommano fino al presidente iraniano **Mahmoud Ahmadinejad** e appare impossibile vederne una nemesi, una conclusione.

Lo dice anche Valori verso la fine: «Il nuovo antisemitismo è diverso perché mette insieme tutti i temi del vecchio antisemitismo, di destra e di sinistra: dall'ebreo nemico della nazione, cliché caratteristico delle destre, alla tematica dell'ebreo come capitalista-usuraio che controlla l'economia mondiale, luogo comune dell'antisemitismo di estrema sinistra... Il presidente del partito pachistano Jamaat Islami ha ricordato il classico sillogismo antisemita e antiamericano per il quale le grandi organizzazioni internazionali sono prestanomi degli Usa; e chi domina gli Stati Uniti? Gli ebrei naturalmente».

Valori vede nelle intenzioni genocide iraniane il nuovo antisemitismo. Ahmadinejad ritiene il sionismo il culmine del soggiogamento politico e culturale del mondo islamico da parte dell'Occidente giudaico-cristiano. E il revival religioso-politico dell'Islam dà vigore ai suoi progetti.

Basta non dimenticare il passato, suggerisce Valori, per capire il presente.

Fiamma Nirenstein

data: 03/05/2007

Fonte: *Panorama*

http://www.osservatorioantisemitismo.it/Scheda_del_documento.asp?docid=3103&idmacro=1&n_macro=2&idtipo=60&idfiglio=202&situazione=si

UN SITO INTERESSANTE

Questo sito è dedicato al revisionismo storico, ed in particolare – anche se non esclusivamente – al revisionismo dell'”Olocausto”, volgarmente detto “negazionismo”. Ci proponiamo di far conoscere al lettore testi inediti in lingua italiana (o, almeno, inediti su internet) di autori noti e meno noti, ma comunque interessanti. Il momento, per i revisionisti, non è allegro: non solo la ricerca storica e scientifica non conformista – quando si tratta di “Shoah” – è penalmente perseguita nella maggior parte dei paesi europei, ma addirittura Ernst Zundel e Germar Rudolf, dopo essere stati subdolamente deportati dagli Stati Uniti, sono stati recentemente condannati in Germania (loro paese natale) rispettivamente a 5 anni, e a 2 anni e 6 mesi di prigione. Tutto questo solo per aver scritto e pubblicato libri e articoli critici della versione ufficiale dell'”Olocausto” (libri e articoli che nella repubblica federale di Germania vengono bruciati, come ai tempi di Hitler: vedi <http://www.germarrudolf.com/civil/censor.html> , note 32 e 33). Dunque anche l'Unione Europea (come la vecchia Unione Sovietica) ha i propri prigionieri politici (anche se Amnesty International, ipocritamente, non li considera tali). Ma questa è una ragione in più per conoscere quello che i revisionisti dicono davvero, al di là delle falsificazioni (e del disprezzo) riservati loro dai media correnti.

<http://ita.vho.org/LIBRI.htm>

§§&§§&§§ Un animo tranquillo



Faurisson, dopo Teramo

§§&§§&§§ 21 May 2007

Attraverso l'aria

Joe Fallisi

Sabato scorso, di ritorno a Milano da Teramo, dove avevo fatto da traduttore-interprete per Faurisson e visto (e subito) l'aggressione del koshermacellaio di Roma e dei suoi confratelli - 'sti bruti puzzoni -, camminavo per viale Tunisia. A un certo punto sento delle voci che mormorano e cantano discrete sulla mia destra. Erano le sei e mezza di pomeriggio.

Davanti a una chiesetta disadorna e chiusa, in largo Bellintani, all'aperto, stava un piccolo assembramento, donne, per lo più. Tutte rivolte verso un giovane pope, che pregava e cantava intimo con loro. Mi sono avvicinato piano, con la massima discrezione e la paura di essere un intruso incomodo.

Nessuno mi ha mandato segni di rifiuto. Attorno, la città sferragliava, sporcava e gemeva al solito, ma in questa minuscola oasi di pace (quasi una magica cupola, la loro obscina) era come se tutto il calpestio e i sibili rimbalzassero lontani, non scalfissero neppure l'aria.

Guardando quei volti, intagliati su una pietra antica, vedendo le loro mani, ascoltando le loro voci di millenni, improvvisamente ho rivisto la grande madre Russia e l'Ucraina ai tempi del colpo di Stato del 17. I contadini, la stragrande maggioranza della popolazione lavoratrice, quelli che da centinaia e centinaia di anni davano da mangiare a tutti e amavano la loro terra e loro tradizioni, NON LI VOLEVANO i kosherbolscevichi dittatori, i despotti suprematisti. Riconoscevano con orrore in quei volti all'uncino e revolver gli esattori-sfruttatori "internazionalisti" di sempre, la mano-artiglio globale, atea (cioè tutta votata all'inferno della morta gora), totalitaria, succhiavita che li avrebbe divelti dalle loro radici, strappati per sempre dalla comunità, resi macchine, ciechi automi, atomi "proletari", quei sudditi senza scampo e senza luce del "regime da caserma, convertiti in una massa uniforme", che si sarebbero alzati, addormentati e avrebbero lavorato e vissuto "al colpo del tamburo" (cfr. <https://www.ecn.org/www/arc/movimento/2006-10/msg00645.html>). Di qui l'epopea, FONDAMENTALE, di Makhno e dei suoi compagni, il canto del cigno di Kronstadt e la punizione talmudica radicale, genocidaria. E, poi, sino a tutt'oggi e chissà, ormai forse per sempre, il disastro infinito delle campagne, la morte della natura. Mi sono allontanato quasi sulla punta dei piedi, per non disturbare. Da lontano, voltandomi, ho visto gli occhi di una ragazza che mi sorrideva. L'ho abbracciata attraverso l'aria.

21 May 2007

=====

Art. 19 del Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Civili e Politici del 1966: «Ogni individuo ha diritto a non essere molestato per le proprie opinioni. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione; tale diritto comprende la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualsiasi altro mezzo di sua scelta»

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : < ilrestodelsiclo@yahoo.it >

Vedi anche il nostro archivio:

<http://aaargh.com.mx/ital/ital.html>

<http://vho.org/aaargh/ital/ital.html>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI TRIMESTRALI

<http://revurevi.net>

El Paso del Ebro

Das kausale Nexusblatt

The Revisionist Clarion

O revisionismo em lingua português

Conseils de Révision

Arménichantage

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

Per abbonarti, scrivi a: ilrestodelsiclo@yahoo.it